00037500

Digitized with financial assistance from

HT Parekh FOUNDATION

An Initiative by HDFC

WITH YOU, RIGHT THROUGH

on 27 November, 2018

RACCOLTA

DEGLI STORICI PIÙ CELEBRI

ITALIANI.

STORIA

DELLE

GUERRE CIVILI

FRANCIA

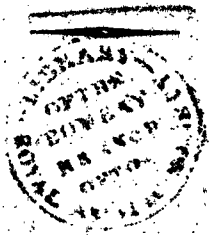
DI

37501
ac

ENRICO CATERINO DAVILA.

44.17

VOL. VI.



LONDRA. MDCCCII.

God
Ita
946.08
Dav/Sto
37500

DALLA STAMPERIA DI L. NARDINI,
No. 15. POLAND STREET.

VENDESI DAI LIBR.

A. DULAU e Co. Soho Square;
L. DA PONTE, Pall Mall;
L. L'HOMME, New Bond Street;
HOTMAN e Co. No. 132, Oxford Stre
L. NARDINI, No. 15, Poland Street;
P. MOLINI, No. 11, Blenheim Street
R. ZOTTI, No. 6, Sherrard Street.

(Tirato a 250 copie.)

DELL' ISTORIA

DELLE

GUERRE CIVILI DI FRANCIA

DI ARRIGO CATERINO DAVILA

LIBRO DECIMOQUARTO.

SOMMARIO.

CONTIENE questo libro i mezzi adoperati dal re per fare la sua conversione più fruttuosa: la continuazione della tregua per gli altri due mesi di novembre e di dicembre, nel finire della quale la città di Meos prima di tutte si rimette nell' ubbidienza sua. Seguitano il signore della Chiatra con la città di Burges, e l' ammiraglio di Villars con Avro di Grazia e Roano: s' accorda il conte di Brissac governatore di Parigi, ed il re ricevuto nella città senza tumulto discaccia gli ambasciatori ed il presidio spagnuolo: parte anco ed esce del regno il cardinale Legato. Seguono la fortuna del re molte altre città

per tutte le provincie del regno, e finalmente imprigionato il duca di Nemurs, se gli arrende la città di Lione. Il duca di Mena rinnova altre condizioni con gli Spagnuoli di seguitare la guerra, s' abbocca con l' arciduca Ernesto d' Austria governatore de' paesi bassi, e finalmente con il conte Carlo di Mansfelt, e con l' esercito passa in Piccardia. Assedia il re la città di Lan: tentano il duca di Mena e gli Spagnuoli di soccorrerla, seguono molte fazioni, all' ultimo si ritirano, e quella piazza si arrende. Passa all' ubbidienza del re il signore di Balagni con la città di Cambrai: è similmente ricevuto in Amiens, ed in altre terre di Piccardia. Espugna Onfleur il duca di Mompensieri. Seguono diversi abbattimenti in Bretagna, in Linguadoca, in Provenza, e nel Delfinato. Il re ritornato in Parigi è nella propria stanza ferito da un giovane con un coltello nella bocca. È preso il giovane, confessa il suo misfatto, è perciò giustiziato, e sono discacciati i padri Gesuiti dal regno. Bandisce il re pubblicamente la guerra al re di Spagna, e ripiglia il negoziato in Roma per ottenere dal papa l' assoluzione. Il maresciallo di Birone dichiarato governatore di Borgogna comincia in quella provincia prosperamente la guerra: prende la città d' Autun, d' Auserra, e finalmente di Digiuno, e mette l' assedio alle castella. Entrano i si-

gnori di Tremblecurt e di Ossonvilla a danneggiare la contea di Borgogna sottoposta alla corona di Spagna, e vi prendono alcune piazze. Passa il contestabile di Castiglia governatore di Milano a soccorso di quella provincia, ed il re a rinforzo de' suoi all' assedio delle castella di Digiuno. S' affrontano, e con grandissima varietà combattono a Fontana Francese: si ritira il contestabile oltre il fiume Sonna: il re lo séguita, passa il fiume, ed un' altra volta senza molto progresso si combatte. Ritorna il re all' assedio delle castella, le quali si arrendono: pattuisce col duca di Mena di attendere all' accomodamento, e fa l' entrata in Lione. Delibera il papa di dare la benedizione al re; ne segue la ceremonia con gran contento in Roma, e la nuova n' è portata alla corte, ove di Delfinato e Linguadoca giungono buoni avvisi.

LRA veramente la conversione del re il più 1593
proprio ed il più potente rimedio che si potesse applicare alle travagliose infermità della Francia, ma la tregua così opportunamente conclusa dispose anco la materia, e diede il dovuto spazio a così salutifero medicamento di poter operare: perciocchè avendo i popoli dell' una parte e del-

1593 l'altra cominciato ad assaporare la libertà ed i comodi, che dalla concordia risultavano in tempo che il raccolto e la vendemmia facevano maggiormente gustare questo bene, se ne invaghirono di maniera, che fu poi molto facile il tirarli senza molti scrupoli e senza molti riguardi volonterosamente all'ubbidienza del principe legittimo, ed alla pace.

Cominciarono subito dopo la tregua a praticare fra sè liberamente gli uomini, i quali non solo erano della medesima nazione e del medesimo sangue, ma molti di loro congiunti strettamente o d'amicizia o di parentado, di maniera tale che scacciati gli odj e le discordie, o veramente le fazioni e gl'interessi che gli aveano tenuti lungamente divisi, ciascuno godeva di riunirsi co' suoi, di ripigliare il pristino amore e l'interrotta dimestichezza, e di rimediare con gli scambievoli ajuti e soccorsi a quei bisogni ed a quelle calamità, le quali con la lunghezza sua aveva prodotte la guerra. E facendosi tra le genti frequenti ed amorevoli congressi, ciascuno raccontava i suoi passati patimenti, detestava le cagioni di così malvage discordie, inveiva contra gli autori di così perniciosi mali, e laudava ed esagerava i beneficj che conseguivano alla concordia ed alla pace; ne' quali congressi e ragionamenti, essendo molto più favorevole la causa del re per le manifeste ragioni che aveva nella

successione della corona, e per essere in gran 1593
parte rimosso con la sua conversione lo scrupolo della coscienza, già popolarmente erano abbracciate le cose che si dicevano in suo favore, ed inclinavano gli animi a rimettersi nell' ubbidienza sua, più tosto che continuare così ruinosa guerra civile per soddisfare alla pretendenza del duca di Mena, o alla intenzione già manifesta degli Spagnuoli.

Portavano quei della parte del re, trattando e discorrendo con gli altri della lega, la clemenza e la bontà del principe che servivano, la sincerità con la quale egli era tornato alla fede cattolica, la dimestichezza ed affabilità ch' usava con tutti i suoi, il valore e l' ardimento nell' armi, la prudenza e la sagacità nel governo, la prosperità e la felicità dell' imprese, ed all' incontro dimandavano agli altri se non si fossero ancora accorti dell' ambizione di quei di Loreno, e dell' arti che adoperavano gli Spagnuoli; gl' improveravano che facessero la guerra contra i buoni e veri Francesi a favore degli antichi nemici della nazione, e che col sangue proprio cercassero di stabilire la monarchia spagnuola sopra le ruine e le desolazioni della Francia, deploravano così gran cecità, e gli pregavano che ripigliando la dovuta carità verso la patria, e prendendo compassione di sè medesimi, ricoverassero sotto la benignità

1593 di quel principe, che stava con le braccia aper-
te per riceverli e per contentarli.

Queste cose facevano mirabili impressioni negli animi già stanchi della guerra, ed abbattuti dalle avversità che avevano continuamente provate, ed il re maneggiandosi a tutto il suo potere, riceveva con gran benignità ed empiva di larghissime speranze tutti quelli che si abboccavano con lui, ed aveva, sotto pretesto che andassero a rivedere le cose e gli amici loro, fatti artificiosamente spargere in diversi luoghi i suoi consiglieri più confidenti, i quali con grand' arte si adoperarono per tirare gli animi alla sua divozione.

E perchè tuttavia il duca di Mena teneva in piedi le pratiche o di concludere la pace, o di prolungare la tregua, erano sotto questa scusa passati a Parigi il signore di Sansì, il conte di Scombergh, ed il presidente Tuano, e dimorandovi molti giorni procuravano e con l'accortezza del negozio, e con la forza dell' eloquenza di guadagnare al re quanti più partigiani fosse possibile.

A Burges era andato l' arcivescovo di quella città, sotto pretesto di visitare la sua chiesa, per attaccare negozio con il signore della Chiatra, il quale avevano già scoperto essere molto scandalizzato della maniera che avevano tenuta gli

Spagnuoli. Nel contado d' Orliens era passato 1593
il gran cancelliere sotto nome di rivedere le cose sue. A Roano era andato il primo presidente di quel parlamento per introdurre qualche trattazione con l'ammiraglio di Villars, per il qual effetto anco il re si aggirava in quei contorni. A Pontoisa per trattare col signore di Villeroi s' era trasferito il signore di Fleurì suo cognato, ed i prelati, ch' erano intervenuti alla conversione del re, s' erano divisi in varie parti per attestare la sincerità della sua ricognizione, e per imprimere le ragioni per le quali contendevano avergli potuta dare l'assoluzione.

In questo modo s' ajutavano le cose del re dentro al regno, mentre Lodovico Gonzaga duca di Nivers, eletto ambasciatore a Roma, con apparato splendido si metteva all' ordine per passare a' piedi del papa a rendere l' ubbidienza a nome del re, ed a chiedere la confirmazione delle cose già fatte.

Con esso lui aveva deliberato il re che andassero Claudio Angeneo vescovo di Mans, uomo per dottrina e per esperienza conosciuto nella corte di Roma, Jacopo David signor di Perron eletto vescovo di Eureux, Lodovico Seguiero decano di Parigi, e Claudio Goino decano di Boves, ambedue canonisti di chiaro nome; ma perchè il duca di Nivers e per la qualità della

1593 sua persona, e per rispetto delle sue indisposizioni, non poteva fare il viaggio con tanta fretta, il re spedì innanzi per le poste Isaía signore della Cliella con lettere al pontefice piene d'umiltà e di sommissione, nelle quali gli dava conto della sua conversione, e dell'ambasceria che aveva destinata per chiedere la sua benedizione, e per rendergli la dovuta ubbidienza.

Aveva giudicato molto a proposito il re la persona del duca di Nivers, non solo come principe di chiarissima fama di prudenza, e persona carica di dignità e di riputazione, ma anco perchè come italiano, oltre la lingua spedita da potere adoperare senza interpreti, aveva molte dipendenze co' principi d'Italia, e con molti del numero de' cardinali, ed aveva aggiunti quei quattro prelati per potere con le ragioni canoniche e teologiche rappresentare e sostentare quello che nell'assoluzione sua avevano essi medesimi operato; ma aveva anco stimato bene di mandare innanzi la Cliella così per dimostrare impaziente desiderio di conseguire la grazia del papa, come perchè essendo egli persona scaltra ed intrante, sperava che fosse per disponere opportunamente la materia innanzi all'arrivo del duca. Così aveva indrizzato il re il corso delle sue cose.

Ma dall'altra parte non erano nè così certi i fini, nè così risoluti i mezzi dell'operare, per-

ciocchè essendo varj e bene spesso repugnanti 1503
gl' interessi de' collegati, gli affari non cammi
navano d' un istesso tenore.

Aveva il duca di Mena data intenzione all
parte del re d' avere abbracciata la tregua pe
attendere la risoluzione di Roma, non mettend
altra difficoltà se non l' assenso del pontefice all
conclusione della pace, e però continuava a trat
tare per mezzo di Villeroi e del presidente Gian
nino, a' quali aggiunse poi anco il signore di Bas
sompiera, per mostrare che in tutte le cose foss
unito seco il duca di Loreno, e per mezzo di que
sti che caldamente negoziavano le condizion
dell' accordo, avea promesso che manderebbe a
Roma il cardinale di Giojosa ed il barone di Se
nesè per intercedere appresso il papa, che appro
vando la conversione del re fosse contento ch
con la ricognizione sua si terminassero le guer
civili, e ponendo questo fondamento per ferm
trattava tuttavia de' modi di assicurare la reli
gione cattolica, e di stabilire le cose della su
casa.

Ma nell' intrinseco era molto differente il su
pensiero, perciocchè non essendo ancora estint
totalmente in lui le speranze di conseguire la co
rona, ed attribuendo tutti i sinistri alla maligni
tà de' ministri spagnuoli, e non all' intenzion
del re cattolico, avea subito spedito alla corte d
Spagna il signore di Mompesat suo figliastro, in

1593 sieme con Bellisario uno dei suoi confidenti ministri, per ritrarre la mente del re e del consiglio, e procurare di rimovere l' ombre che avevano generate le cattive relazioni del duca di Feria e di Diego d' Ivarra, ed impetrare che l' infante eleggendosi regina si maritasse nel maggiore de' suoi figliuoli, e consentendovi il re, stabilissero le condizioni, ed impetrassero quegli ajuti ch' erano necessarj per terminare l' impresa. Per questo aveva abbracciata la tregua, e desiderava che si continuasse per dar tempo alla trattazione di questo affare, ed alle provvisioni che fossero ordinate in Ispagna.

All' incontro i ministri spagnuoli erano più fissi che mai di non volere assentire alla sua esaltazione, essendo certi che, com' egli avesse conseguito la sua intenzione, sarebbe stato ingratissimo del beneficio ricevuto, e nemico acerbissimo della loro monarchia, onde non solo continuavano ad onorare, ed a favorire il duca di Guisa, ed a promettergli il maritaggio dell' infante, ma il duca di Feria, e Diego d' Ivarra macchinavano di fare che in lui si trasferisse la potestà del duca di Mena, e che per mezzo suo il zio restasse oppresso, e camminarono tanto innanzi tratti dall' odio e dallo sdegno, che pensarono qualche volta a farlo levare di vita, ma non solo contraddicevano Giovan Batista Tassis, ed Inico di Mendozza, uomini d' animo più moderato

e che misuravano le cose più con la ragione che 1593
con l'effetto, ma non vi era nè anco disposto il medesimo duca di Guisa giovane di soda natura e di retta intenzione, il quale dall'un canto abborriva il macchinare contra il zio, e dall'altro si conosceva troppo debole e di riputazione e di forze per volere soperchiare l'inveterata prudenza del duca di Mena, e l'autorità ben fondata ch'egli aveva nel suo partito.

Ajutavano a tenére nella diritta via i pensieri giovenili di Guisa i marescialli della Chiatra, di Rono, e di san Polo antichi allievi del padre, i quali e per essere stati esaltati dal duca di Mena, e perchè conoscevano le arti degli Spagnuoli, lo dissuadevano a mettersi in questo precipizio, considerandogli ch'egli non aveva nè forze nè denari nè città nè capitani che dipendessero da lui: che gli Spagnuoli erano ridotti a somma necessità di denari, l'esercito del conte Carlo distrutto, le cose di Fiandra a mal partito e senza capo che fosse sufficiente a reggere così gran peso, e che all'incontro il duca di Mena teneva in sua mano tutte le città e fortezze del partito, aveva un'autorità fondata di lunga mano appresso de' popoli, era in estimazione di gran valore e prudenza, che tutte le forze francesi dipendevano da lui, che il duca di Loreno era congiunto seco, che i duchi d'Omala e d'Ellebove dipendevano

1593 di modo che il lasciarsi imbarcare alle persuasioni degli stranieri altro non era se non esporre la propria fortuna ad una certissima ruina per dar gusto a due ministri maligni, che seminavano fuoco e fiamma per saziare quell' odio, che senza molta ragione avevano conceputo.

Le quali considerazioni, aggiunte alla debolezza ed alla poca maniera degli Spagnuoli, fecero tale impressione nell' animo del duca di Guisa, che cominciò a disgustarsi di loro, tenendosi burlato nel matrimonio dell' infante, e sdegnato che si volessero servire della sua giovanezza per istromento di ruinare la sua casa.

Tra questi il cardinale Legato, come non assentiva totalmente a quello che macchinavano i ministri spagnuoli contra il duca di Mena, così era mal soddisfatto di lui per aver attraversata l' elezione della quale gli pareva di avere con grandissima gloria della sua prudenza trovato il mezzo d' acquistarsi interamente l' animo del re cattolico, con sicurezza della religione, e con esclusione ed oppressione del rè di Navarra, ch'erano i tre punti principali de' suoi disegni, e d' aver anco trovato soggetto della nazione e grato a' popoli, ch' era quello sopra di che premevano le commissioni del papa, ed ora vedendo disconcertato questo pensiero, ed appostatamente conclusa la tregua con la parte contraria, dispet-

nuando, e persistendo tuttavia nel persuadere ai 1594
collegati che non facessero alcun riflesso sopra l'immaginaria conversione del Navarrese, (così era ancora per isprezzo chiamato da lui) si sforzava di metterli d'accordo, acciocchè tornandosi a radunare gli stati, si perfezionasse lo stabilimento della realtà, chè così nominavano l'elezione unita dell'infante e del duca di Guisa in re ed in regina di Francia.

Questi concetti s'affaticava similmente d'imprimere a Roma con lettere frequenti, e descritte conforme al suo volere; ma il pontefice uomo di matura prudenza non si lasciava persuadere interamente alle cose che riferiva il Legato, ma avvisato di ciascun particolare dagli ambasciatori di Venezia e di Toscana, non approvava nè l'elezione dell'infante nè il matrimonio del duca di Guisa, ma vedendo il negozio per sè medesimo molto difficile, e da tanti impedimenti attraversato, lo giudicava vano e non riuscibile, e per ciò non curava di dichiararsi, mostrando solo di darvi il consentimento per non alienare da sè l'animo del re di Spagna, con il quale vedeva essere necessario l'intendersi bene, per non precipitare a qualche fastidioso travaglio le cose della religione e della chiesa.

Avrebbe voluto egli da principio che fosse stato eletto uno de' principi della casa di Borbone che fosse veramente cattolico, e per molte

1593 vie aveva fatto capaci i suoi ministri della sua intenzione, e ad un tal principe avrebbe giudicato bene che si maritasse l'infante, perchè con l'elezione d'un principe del sangue si sarebbono riuniti in un corpo tutti i Cattolici della Francia, e con il parentado del re cattolico si sarebbero assicurati gli ajuti suoi, senza che o lo stato temporale del regno fosse in pericolo di capitare in mano agli stranieri, o che lo stato spirituale potesse essere oppresso dagli Ugonotti. Per queste istesse ragioni non approvava l'elezione di Guisa, stimando che i Cattolici del partito del re non si sarebbono mai condotti a riconoscerlo e ad ubbidirlo, onde ne sarebbe perpetuata la guerra, e credeva che il re Filippo non fosse mai per dar la figliuola ad un principe debole, povero e mal fondato, con pericolo quasi certo ch'ella non dovesse essere mai regina se non di nome; oltre che si avvedeva che questa odiosa elezione era per accrescere molti partigiani al re di Navarra, e rivoltare a suo favore molte più città in un giorno per questa via, ch'egli da sè non sarebbe bastante ad espugnare nel corso di sua vita.

Una cosa sola lo teneva dubbioso in questo pensiero, ch'era la poca attitudine de' principi più prossimi del sangue; perchè il cardinale di Borbone era di poco spirito, e di sanità molto afflitta, il principe di Contì per i difetti della natura inabile al governo, ed anco come si dice-

lazione, il conte di Soessons, benchè di 1593
buono ingegno o di nobile animo, era di maniera immerso nell' amor della principessa Caterina sorella del re, e pertinacemente ugonotta, che i Cattolici non ardirono fidarsi di lui, ed il duca di Mompensieri, giovane d' alto valore, era il più remoto ne' gradi della consanguinità reale; perlaqualcosa come gli fu noto che il re era disposto di ritornare all' ubbidienza della chiesa cattolica, cominciò ad inclinare l' animo a lui, parendogli la via più breve per acquetare i moti, e rimovere i pericoli della Francia.

Ma era negozio da non risolvere senza gran maturezza, così per assicurarsi che la conversione fosse sincera, e che sotto alla pelle dell' agnello non si ascondesse l' animo del leone, come perchè non si sapeva in che modo fossero per ricevere questa mutazione gli animi de' Francesi, onde era ben da pensare, e con tutti i mezzi possibili assicurarsi e che il re fosse vero cattolico e non finto, e che i popoli fossero per sottoporsi volentieri alla sua devozione, perchè se il re avesse finto questa ricognizione per interessi di stato, ne sarebbe rimasa in pericolo manifesto la religione, e se i popoli non l' avessero voluto accettare, ne restava in pericolo non minore la riputazione medesima del papa d' essere corso più frettolosamente ad approvare la conversione d' uno Eretico relapso, di quello che facessero le per-

1593 sone plebee, oltre che il rispetto che si doveva per ogni maniera portare al re di Spagna, già in‹ ›ossesso del nome di difensore della fede cattoli-, :a, e di protettore della sede romana, il quale nostrava molto chiaramente d' avere speso tanto ›ro, e sparso tanto sangue de' suoi eserciti per :onservare la religione in Francia, consigliava :he in fatto di così grande importanza si dovesse ›rocedere anco con grandissima desterità, con unghezza di tempo, e con pesata e compita ma- urezza, essendo certo che gli ajuti del re Filippo vevano trattenuta la vittoria totale del re, men- re egli era ostinatamente ugonotto, e perciò a uelli si doveva premio e gratitudine della con- irmazione della chiesa gallicana, e gran riguar- lo di non gli stabilire un inimico efferato e po- ente, che avesse poi a dargli molto disturbo ella possessione de' regni suoi.

Da queste ragioni era persuaso il papa di non edere, e di non assentire a primo tratto, ma di asciarsi consigliare all' evento delle cose; e tut- avia per cominciare ad attendere all' intento suo rincipale, pensò essere bene di dar qualche rag- io di speranza a quelli che per il re che chia- navano di Navarra, negoziavano occultamente n Roma.

Era familiare del pontefice e principale nella amiglia di Pietro cardinale Aldobrandino suo ipote, Jacopo Sannesio uomo di oscura nascita

in un castello della Marca Anconitana, il quale 1593
avea lungamente servito il padre del cardinale,
com' essi dicono, per compagno di studio, men-
e egli attendeva alle cause della Rota romana,
per essere uomo di somma fedeltà, e d' ingegno
on troppo perspicace, e perciò di pochissime pa-
ole, a lui si appoggiavano tutte le faccende do-
estiche della casa. A conversare tal volta ed
ragionare con questo, s' era introdotto Arnal-
o di Ossat, uomo nato in Aus della Guascogna
i poveri e bassi natali, ma d' ingegno eccellen-
ssimo e di regolatissimi costumi, il quale con-
otto a Roma da monsignore di Fois ambascia-
ore del re di Francia, e poi restato nella famiglia
el cardinale da Este, aveva all' eloquenza ed al-
ı dottrina singolare congiunta per l' uso di mol-
i anni la pratica e l' esperienza della corte roma-
a. Questo essendo uomo privato ed avvezzo ad
ssere veduto nella corte da molto tempo, non era
vvertito da persona alcuna, e trattando per la re-
ina vedova di Enrico terzo cose spirituali, come
ezione di monasterj, concessioni d' indulgenze,
l altre simili senza apparenza di gran negozio,
oteva in un canto dell' anticamera, quasi trat-
nendosi, negoziare con il Sannesio; perlaqual-
osa il papa, che si schivava dalle apparenze, e
oleva tirare il filo del negozio segretamente,
iede ordine al Sannesio che l' amico francese da
ı ben conosciuto per uomo che valeva, inco-

1593 minciasse come da sè a trattare delle cose del re, la quale trattazione fatta così dissimulatamente si riscaldò di modo, che all' arrivo di monsignore della Cliella già s' erano fatte passare molte parole dall' una parte e dall' altra.

Era passato a Roma il signore della Cliella con lettere del re a monsignore Serafino Olivario auditore della Rota romana, prelato che per discendere da progenitori francesi era stato sempre confidente della corona, il quale desiderando di servire alla causa del re vedeva nondimeno l' adito molto difficile non solo ad introdurre il signore della Cliella all' audienza del papa, com' egli richiedeva, ma anco a potere trattare per alcuna maniera di questo affare; e nonostante come egli era uomo di piacevole e soave natura, e di molta destrezza ed affabilità di parole, e perciò grato a tutta la corte ed al papa medesimo, trasferitosi all' audienza sotto pretesto d' altri negozj, introdusse poi successivamente questo, e finalmente volle mostrare al papa la lettera che il re gli scriveva. Clemente o colto improvviso dalle parole di Serafino, o volendo costantemente perseverare nella dissimulazione, o dolendogli che fosse quasi astretto a participare il suo disegno con altri, che con chi aveva destinato, si mostrò finalmente sdegnato, ed avrebbe preciso il filo al negozio, se l' auditore mettendolo ora nel serio ed ora in burla, non l' avesse placato,

conchiudendo finalmente che sino al demonio si 1593
dovrebbe prestare orecchie [illegible]
gli fosse abile a convertirsi.

Il papa mettendo similmente la cosa in tresca burlò lungamente con Serafino, il quale instando che ascoltasse la Cliella, non come agente del re, ma come gentiluomo privato, dal quale per avventura con sua soddisfazione avrebbe intesi molti curiosi particolari, il papa disse che vi avrebbe pensato.

La medesima sera per via di monsignore Sannesio si fece intendere ad Ossat, che s'abboccasse col gentiluomo venuto di Francia, e che gli desse buona speranza del suo negoziato, avvertendolo, ma da sè, che non si smarrisse per qualunque difficoltà ch' egli potesse incontrare. La sera seguente Silvio Antoniani maestro di camera del papa si trasferì alle case di monsignor Serafino, e preso solo in carrozza il signor della Cliella lo condusse per una strada secreta in camera del papa, al quale avendo esposto che il re di Francia l'aveva mandato a' piedi della santità sua per presentargli le lettere ch' egli teneva in mano, il papa senz' aspettare che finisse, prorompendo in parole iraconde, si dolse d'essere stato ingannato, avendo creduto di ricevere un gentiluomo privato, e non un agente d'un Eretico relapso ed iscomunicato, e gli comandò che si levasse dalla presenza sua. Il Cliella non punto

1593 smarrito conforme all'avvertimento che gli era stato dato, aggiunse molte parole di umiltà e di sommissione, e disse che non potendo altro lascerebbe le lettere del suo re, ed il tenore della sua commissione che avea portata in iscritto, e benchè il papa adiratamente soggiungesse che le portasse via, le ripose nondimeno sopra del tavolino, e baciatogli il piede fu ricondotto nel luogo, dal quale era stato levato.

Il giorno seguente fu commesso che dovesse abboccarsi col cardinale Toledo, col quale avendo avuti tre volte lunghissimi ragionamenti, si concluse sempre che il pontefice non poteva ammettere l'istanze del re, perchè altre volte aveva mandato alla sede apostolica, e nondimeno era ritornato al vomito dell'eresia, ed avendo il cardinale presa minuta informazione delle cose del re e dello stato degli affari di Francia, lasciò il negozio così indeciso, ma la notte innanzi che il signore della Cliella si dipartisse da Roma gli fu per mezzo d'Ossat data con gran segretezza questa risoluzione, che il re tirasse innanzi nel mostrarsi veramente convertito, e desse segni d'essere sinceramente cattolico, perchè sebbene il papa era risoluto di rigettare il duca di Nivers, per appagare la propria coscienza, e per provare la costanza del re, avrebbe nondimeno con l'opportunità de' tempi ottenuto l'intento suo.

Con questa conclusione partì la Cliella alla

volta di Francia, senza aver conferito nè anco a 1593
monsignor Serafino quel che gli era stato com
messo, volendo il papa che ognuno credesse ch'e
gli fosse alienissimo dall' approvare la conversio
ne del re, la quale pareva alla maggior part
della corte romana essere stata fatta con poca ri
putazione del pontefice, e che pochi prelati s' a
vessero licenziosamente arrogata la potestà, ch
alla sede apostolica solamente si apparteneva
onde non mancarono di quelli che scrissero
stamparono diversi trattati, per i quali conten
devano non potersi ammettere ad un regno cat
tolico un Eretico relapso, e molte volte dichia
rato scomunicato, e che la deliberazione fatt
da' prelati francesi di dargli l' assoluzione foss
scismatica, e da essere censurata dal tribunal
del santo Ufficio, chè così chiamano il giudici
dell' inquisizione.

Scrisse contro a questi trattati il medesim
Arnaldo d' Ossat sostenendo con molte ragion
prese da' sacri canoni, e da' dottori della chiesa
e con molte considerazioni pie e cristiane, che i
pontefice non solamente potesse, ma anco asso
lutamente dovesse approvare la conversione de
re, ed ammetterlo all' ubbidienza della chiesa cat
tolica, ma benchè non si ritrovasse mai nel su
discorso cosa che non fosse manifestamente cat
tolica, e con tutto che egli scrivesse con esqui
siti termini di modestia, non potè ottenere d

1593 stamparlo, e gli bastava farne vedere qualche copia appresso le persone discrete, il che non solo non era ripreso, ma occultamente era anco approvato dal papa, al quale non dispiaceva che a poco a poco s'andassero addomesticando l'orecchie al suono di questa dottrina.

Ma il Legato essendo del tutto di contraria opinione, e più che mai invaghito della realtà proposta dagli Spagnuoli, attendeva a maneggiare tutte le macchine che fossero a proposito per condurre a perfezione questo disegno, e però oltre a molte lettere lunghissime, e molte distinte informazioni mandate al papa e ad alcuni de' cardinali, avea finalmente spedito anco monsignore Pier Francesco Montorio per dare più esatta instruzione, ed attraversare l'ambasceria del re; ma un tiro politico, del quale egli volle sagacemente valersi, ridondò in gravissimo danno del suo disegno; perchè essendosi monsignor Montorio ammalato in Lione, prese partito di spedire a Roma la sua propria instruzione con i cavalli delle poste, acciocchè potesse arrivare innanzi che il duca di Nivers entrasse in Roma, nella quale instruzione essendo scritto ch' egli giudicava opportuno di ammettere per qualche mezzo che paresse a proposito, e di trattenere con qualche temperamento il duca di Nivers, per prolungare il negozio, sin tanto che si fosse potuto conoscere se gli Spagnuoli cessata la tregua

fossero per camminare all' elezione della realtà. 1593
e per aver forze in pronto sufficienti a stabilirla
trattenendo in tanto ambiguo il re di Navarra
acciò non ponesse i soliti spiriti nelle provvisio
ni della guerra, questo ricordo servì poi di prete
sto al papa di ammettere il duca, il quale in tan
to passato a Langres s' era incamminato in Itali
per le terre degli Svizzeri e de' Grigioni; ma es
sendo arrivato a Poschiavo terra della Valtellin
fu incontrato dal padre Antonio Possevino ge
suita, mandatogli dal papa a significargli ch
siccome si rallegrava della fama che il re di Na
varra si fosse convertito, così non poteva am
mettere l' ambasceria a nome del re, che ancor
non riconosceva per tale, e che però poteva fa
di meno di prendere questa fatica.

Il duca non perduto d' animo, benchè grave
mente turbato, passò innanzi, ma non prese
dirittura il cammino di Roma, e trasferitosi
Mantova tornò a spedire al pontefice il medesim
Possevino, tentando con diverse ragioni scritt
al pontefice ed a' cardinali nipoti d' ottenere fa
coltà di potere eseguire la sua ambasciata, ed es
sendosi radunati a lui il marchese di Pisani, i
cardinale de' Godi e monsignore di Mes amba
sciatore del re residente in Venezia, scrissero
trattarono di comune consentimento molte cos
favorite in Roma dall' ambasciatore veneto, e d

1593 quello di Toscana, adoperandosi anco assai favorevolmente il cardinale Toledo.

Il pontefice valendosi dell' avviso che gli avea ato il Legato, per colorire la sua secreta intenione mostrò quel capo dell' istruzione di Monrio al medesimo duca di Sessa ambasciatore di pagna, ed a molti cardinali dependenti da quela parte, e finse di lasciarsi tirare a questo rispeto, e di volere a questo fine non escludere totalente il duca di Nivers, e benchè gagliardamene si opponessero ed il duca di Sessa, ed i cardiali spagnuoli, affermando che per ogni modo al nir della tregua sarebbono state in pronto forze ali del re cattolico, che con soddisfazione uniersale de' collegati si sarebbe stabilita la realtà ià proposta, il pontefice nondimeno prese temeramento d' ammettere e di ascoltare il duca, on come ambasciatore del re di Francia, ma ome principe cattolico ed italiano, e però gli ornò a spedire a Mantova il Possevino con sinificargli questo suo pensiero ed ultima deliberazione, ed avvertirlo che venisse senza pompa e on poca compagnia, per essere conosciuto e teuto in grado non di ambasciatore, ma di perona privata, il che sebbene parve molto acerbo l duca, e facesse pronostico da così difficile prinipio che dovesse seguir fine non molto prospero lla sua ambasceria, deliberò nondimeno di pasare innanzi, così per non si partire dal consiglio

del senato veneziano, e degli altri principi amici, 1593
come per tentare gli ultimi esperimenti in un negozio di così grave importanza.

Ma in Francia in questo tempo oltre le discordie ordinarie era succeduto nuovo travaglio per la lega, perciocchè la città di Lione aveva improvvisamente prese l'armi contra il duca di Nemurs suo governatore sino a ritenerlo prigione nel castello di Pietra Sisa. Il duca di Nemurs, principe di grand'animo ma di natura altera ed imperiosa, partito pieno di fasto dalla prospera difesa di Parigi, e passato al suo governamento di Lione, avea cominciato a nodrire fra sè medesimo un disegno di ridurlo in signoria libera insieme con il Beogelese e con la Foresta, ch'erano tre distretti unitamente sottoposti a lui, e di aggiungervi quante altre città e terre potesse. Avendo il marchese di Sansorlino suo fratello governo del Delfinato, disegnava di unire a sè anco quella provincia, e congiungendosi per tal via con lo stato del duca di Savoja, dalla casa del quale discende la sua famiglia, essere ajutato e fomentato da lui; ma perchè conosceva che nè la nobiltà, nè il popolo avrebbono mai consentito volontariamente a separarsi dalla corona di Francia per sottoponersi alla tirannide sua, era andato con lunga macchinazione fabbricando tutti quei mezzi, che potevano servire ad ottenere il suo intento con la forza.

1595 Per questo avea sotto diversi pretesti cacciati dalla città molti de' principali cittadini, ed esponendo la nobiltà a manifesti pericoli, godeva di vederne perire molti di quelli che potevano ostare al suo pensiero, nè bastandogli questo, avea fatto fabbricare con diverse occorrenze una quantità di cittadelle e di fortezze che cingevano con un cerchio la città di Lione, avendo cominciato a Toissè, a Ballavilla, ed a Tisì, e poi continuato a Chiarliù, a san Bonetto, a Mombrisone, a Virieu, a Condrieu, a Vienna, a Pipetto, ed ultimamente per finire questa circonferenza trattava col signore di san Giuliano, che mediante cinquanta mila scudi gli concedesse il luogo di Quirieu per fabbricarvi nel medesimo modo una fortezza, e passando dalla circonferenza al centro, voleva rifabbricare la cittadella già distrutta di Lione, e se ne vedevano di già i disegni e la pianta.

In questi luoghi forti teneva egli guarnigioni a cavallo ed a piedi, che dipendevano dal suo volere, e non bastando a mantenerle del suo, le alimentava con l'estorsioni del popolo, e con una perniciosa licenza di predare e di ruinare il paese.

Si aggiungevano a questi fatti dimostrazioni non dissimili, perchè teneva appresso di sè numerosa comitiva di forestieri, dispregiava e strapazzava la nobiltà del paese, e nelle scritture

pubbliche non adoperava più il titolo di gover- 1593
natore, ma semplicemente di duca di Nemurs come padrone assoluto.

In tanto essendo venuto il tempo degli stati di Parigi, egli benchè invitato non volle nè assistervi, nè mandarvi, parlando sempre poco onorevolmente dell' autorità e delle operazioni del duca di Mena suo fratello uterino, e conclusa che fu la tregua, sebbene egli si dichiarò di accettarla quanto alla parte del re, non volle tuttavia licenziare nè anco minima parte della sua soldatesca, anzi assoldandone e conducendone ogni giorno di nuova, teneva in maggiore oppressione il paese in tempo della sospensione d' armi, di quel che era stato nell' ardore della guerra.

Mossi da tutte queste cose i capi ed il popolo di Lione, deliberarono di dolersene al duca di Mena, il quale e per sollevazione della città, e per sostentamento della propria riputazione, stimò che fosse bene di ostare agli ambiziosi disegni del fratello, e perciò sotto colore di volere che l' arcivescovo di Lione andasse a Roma col cardinale di Giojosa, lo fece passare in quella città dandogli commissione di sostenere la libertà del popolo, e dargli avviso di ogni particolare, acciò potesse provvedere opportunamente al bisogno.

Questo rimedio accelerò il prorompimento del male, perchè il duca di Nemurs non bene inten-

1593 denuosi con l'arcivescovo, e veduto che i cittadini concorrevano popolarmente a lui, pensò di fare entrare alcune compagnie di soldatesca nella città o per propria sicurezza, o per freno del popolo già mezzo sollevato; ma venuto questo avviso tra i Lionesi, accresciuto dagli augumenti soliti della fama, non tardarono più a sollevarsi, e prese l'armi trincerarono la città di barricate, e riserrarono il duca in un angolo della terra, il quale avendo voluto in questa necessità abboccarsi con l'arcivescovo, che prima non aveva curato di vedere, riuscì differente l'esito dal suo consiglio, perchè l'arcivescovo non istimando più nè le parole, nè i complimenti suoi, che conosceva procedere dalla necessità, continuò ad esortare il popolo a difendere la propria libertà, e l'ammonì del modo con il quale si doveva governare, sicchè finalmente ristrette le barricate, ed armata maggior quantità di gente, quei del consiglio andarono armatamente a lui, e gli dissero che per sicurezza della persona sua essendo il popolo concitato, e per salvezza della città che stava in pericolo di rimaner saccheggiata, intendevano ch'egli si ritirasse nel castello di Pietra Sisa; al che non potendo egli contraddire, vi fu finalmente condotto, con severissime guardie diligentemente custodito, ed i capi, congregato il consiglio, fecero un decreto, per il quale lo privavano del governo, ed insieme il

marchese suo fratello, sebbene da lui confessava- 1593
no di non aver ricevuta mai ingiuria alcuna, e diedero l'autorità di governare la città all'arcivescovo, la qual gli fu poi anco confermata dal duca di Mena.

Ma essendo arrivato questo avviso in Parigi, se ne turbarono grandemente gli animi, dolendosi i ministri spagnuoli d'aver perduto uno de' principali istromenti della potenza loro, ma molto più affliggendosi madama di Nemurs per il pericolo, e per la perdita del figliuolo; e molti erano i quali si persuadevano che tutto il male procedesse dal duca di Mena, il quale non solo avesse voluto abbattere l'arroganza del fratello, che si era alienato dall'ubbidienza sua, ma avesse anco procurato di aver Lione in suo potere, e congiungerlo al governo suo di Borgogna, per restarne poi padrone in qualunque esito delle cose, essendo noto ad ognuno, che nelle trattazioni fatte col re, ed anco con i ministri di Spagna, aveva dimandato che Lione e la Borgogna gli fossero unitamente conceduti; perlaqualcosa bench'egli si affaticasse di mostrarsi mal contento e dispettoso dell'accidente avvenuto al fratello, non era alcuno che gli credesse, vedendo che non solo non trattava di liberarlo in fatti, sebbene molto ne discorreva in parole, ma anco che avea confermata nell'arcivescovo l'autorità di governatore, che quei cittadini gli aveano conferita.

1593 Questa nuova dissenzione aprì l' adito a nuovi travagli, i quali parevano in quei giorni voler prendere buona piega, perchè il duca di Mena s' era finalmente ricongiunto ed accordato con il duca di Guisa, avendogli i comuni amici fatti accorti che la loro discordia era finalmente per ruinare e l' uno e l' altro, onde il duca di Mena per levarsi la nota di attraversare la grandezza del nipote, ed il duca di Guisa per non si mostrare isconoscente delle fatiche del zio nel sostenere il partito, erano scambievolmente convenuti che se il duca di Mena trovasse modo di conseguire la corona per sè medesimo, il duca di Guisa fosse obbligato a stare unito con lui, ed ajutarlo con tutte le forze sue, ed in caso che il duca di Mena non potesse ottenere il regno per sè medesimo, o per uno de' suoi figliuoli, fosse scambievolmente obbligato ad ajutare il duca di Guisa a pervenire alla corona o col mezzo del matrimonio dell' infante o in altra maniera.

Questo accomodamento dispiacque sommamente al duca di Feria e a Diego d' Ivarra, i quali si vedevano privi dell' istromento proprio a tenére in gelosia il duca di Mena, ed a poterlo anco, quando l' occasione lo portasse, per questa strada opprimere, ed abbattere la sua grandezza, e nondimeno essendo ritornato di Fiandra Giovan Batista Tassis, il quale era andato ad abboccarsi con don Pietro Enriques di Toledo conte di

Fuentes, che teneva la soprantendenza de' rae- 1598
i Bassi sino all' arrivo dell' arciduca Ernesto, si
ominciò a trattare di rappacificarsi col duca d
Iena, essendo tale il senso e la volontà di que
rincipale ministro, il quale ben si accorgeva
he senza l' opera e l' assenso di lui, tutti gli al-
i tentativi riuscirebbono vani, e benchè i mi-
istri di Parigi si tenessero ingannati e maltratta-
da lui, giudicava nondimeno il conte, che non
sse tempo di far vendette, ma di trattare con
emma e con dissimulazione, poichè avevano
eduto per isperienza che tutti i principali degli
ati volevano dependere dall' autorità e dalla
olontà del duca di Mena. All' arrivo del Tas-
s si cominciò a trattare interponendosi anco il
egato, con tutto ch' egli fosse molto più incli-
ato al duca di Guisa, ma non voleva dipartirsi
alla volontà del re di Spagna, non solo per
antica sua disposizione, ma anco perchè in
uesto stato di cose non si poteva senza perico-
della religione scostarsi dall' amicizia e buo-
a intelligenza con esso lui.

Cominciò il Tassis dalla significazione del
uon animo che aveva il conte di Fuentes, passò
i poi a dannare egli medesimo la perversa ma-
iera di trattare de' suoi colleghi, e finalmente
ccennò e circoscrisse, ma non dichiarò affer-
ativamente che il re cattolico si sarebbe con-
ntato di dar l' infante ad uno de' suoi figliuo

li, mentre che nelle restanti cose potessero convenire.

Seguì a questo ragionamento la mutazione del modo di trattare degli altri ministri, che cominarono ad aver maggior rispetto all'autorità ed la persona del duca, ed il medesimo cominciò fare il cardinale Legato; di modo che fu fale ch'egli credesse essere venuti nuovi ordini di Spagna in suo favore, siccom'era vero, essendo finalmente risoluto il re Filippo di volere l'elezione dell'infante con qual si voglia marito, ed avendo conceputa opinione che il duca di Mena stante il suo fisso pensiero di conseguire la corona per la sua discendenza fosse per consentire ad utilissime condizioni per i suoi regni.

Ma quello che difficoltava il negozio, era la debolezza, nella quale si trovavano le cose di quel re, perchè esausto estremamente di denari, non poteva far quelle grosse provvisioni, ch'erano necessarie a sostenere tanta impresa, ed era ridotto a tale, che le sue polizze non erano più accettate da mercanti, ed i Genovesi creditori di molti milioni ricusavano di far nuovi partiti. Questa debolezza nondimeno era con ogni studio nascosta da' ministri, e continuavano ad affermare che nel finir della tregua sarebbono stati in pronto dodici mila fanti, e tre mila cavalli per entrare ne' confini di Piccardia, e che al duca di Mena si sarebbono contati cento mila

scudi ogni mese per mantenere altrettante torze 1593
francesi, e per acquistare maggior fede si sforzarono di numerargli venti mila scudi di presente, e gli diedero polizze d'altri sessanta mila a conto dei crediti suoi, e si sforzavano in tutte le cose di renderlo placato, e d'accrescerlo sempre ogni dì più di nuove speranze.

Questo rappattumarsi con gli Spagnuoli, oltre l'accordo seguíto col duca di Guisa, fu cagione che s'interrompesse il trattato di pace continuato già molti dì con i deputati del re, nel quale sebbene s'era affaticato, oltre il signore di Villeroi, anco il presidente Giannino, non s'era però condisceso a conclusione alcuna, perchè il re era entrato in sospetto che il duca di Mena simulatamente trattasse senza animo di concludere, ed il sospetto era nato per essersi intercette alcune lettere del Legato che scriveva al pontefice, nelle quali benchè egli dicesse grandissimo male del duca di Mena, ed imputasse all'ambizione e malignità sua, che non si fossero eletti l'infante ed il duca di Guisa, affermava nondimeno averlo poi fermato di maniera, ch'egli non concluderebbe mai accordo con il re di Navarra, e che di ciò ne avea preso giuramento segreto in una scrittura sottoscritta da lui, dal duca di Omala e di Ellebove, dal conte di Brissac, dai marescialli di Rono e di san Polo, e da molti altri de' principali, copia della quale scrittura con

1593 le medesime lettere era alligata: perlaqualcosa essendo andato al re il signore di Villeroi per trattare tuttavia della pace, egli non volle far altro che mostrargli le lettere e la scrittura, delle quali anco gli diede copia per participar al duca di Mena, il quale non sapendo negare che il giuramento non fosse vero, se ne scusò nondimeno con dire ch'egli avea sempre inteso di concludere la pace con riserva del consentimento del papa, il quale quando l'approvasse restava immediatamente disciolto l'obbligo del giuramento: nè l'aver veduto il male che il Legato scriveva di lui lo distolse dal suo pensiero, perchè interpretava quegli essere stati concetti vecchi, e che i nuovi ordini di Spagna avessero variate tutte le cose, onde attendendo a ristringersi co' ministri del re cattolico dal trattato della pace era passato a negoziare la prolungazione della tregua, per dar tempo alle cose di maturarsi: nè fu difficile l'ottenerla per i due altri mesi di novembre e dicembre, perchè anco il re innanzi che moversi desiderava sapere l'esito dell'ambasceria del duca di Nivers, e la risoluzione del papa.

Ma questo istesso rappattumarsi con gli Spagnuoli, che avea fatto il duca di Mena, rese anco più renitente il pontefice alle preghiere del re, non gli sofferendo l'animo di ammettere la sua riconciliazione, mentre dubitava che i Fran-

cesi della lega non fossero per seguire il suo giu- 1503
dicio, ma uniti con Ispagna volessero continuare la guerra, essendo il dovere per riputazione della sede apostolica, per sicurezza della religione, e per soddisfazione del mondo, ch' egli fosse il più costante, e l'ultimo ad approvare la conversione del re, acciocchè alla sua credulità, ed alla sua leggerezza non fossero attribuiti quei mali, che potessero provenire dallo stabilimento d' un re per la novità non ancora ben saldo nella religione.

Perlaqualcosa essendo il duca di Nivers vicino a Roma, gli mandò per il medesimo Possevino a far sapere che non intendeva ch'egli dimorasse nella città più che dieci soli giorni, e che aveva proibito a tutti i cardinali che non lo vedessero, e che non trattassero con lui; le quali cose benchè al duca paressero acerbissime, risoluto nondimeno di voler proseguire sino al fine, e credendo che tutte queste fossero dimostrazioni per vendere più cara la grazia sua, passò avanti, ed entrò in Roma privatamente per la porta del borgo il vigesimo dì di novembre.

Andò l'istessa sera privatamente a baciare i piedi del papa, e nel primo congresso trattò solamente che gli fosse prolongato il termine dei dieci giorni troppo breve per trattare negozio di tanto momento, e che gli fosse lecito di visitare i cardinali, e di presentare loro le lettere che a-

1593 veva dal re, offerendosi di dover trattare la cau-
a in presenza degli ambasciatori del re di Spa-
na, e del duca di Mena, e di mostrare loro che
on si poteva non ricevere il re di Francia, che
upplice e convertito voleva ritornare all' ubbi-
ienza della chiesa

Non ebbe altra risposta dal pontence, se non
he avrebbe consultato co' cardinali, e con il
oro consiglio avrebbe deliberato; ma nelle se-
uenti audienze procurò il duca con grandissi-
no apparato di ragioni e di eloquenza persuade-
e al papa prima, che come pontefice e vicario
i Cristo non potesse rigettare uno che conver-
ito ritornava nel grembo della chiesa, e dipoi
he come principe prudente ed esperimentato
on dovesse rifiutare l' ubbidienza del più forte
del più potente partito, e finalmente che come
rotettore della libertà comune non dovesse per-
nettere che il regno di Francia con la continua-
ione d' una guerra ruinosa e disperata corresse
ericolo di dividersi e di smembrarsi con mani-
esto pericolo della libertà di tutti i principi cri-
tiani, e particolarmente della sede romana.

Si dilatò nel primo punto con l' autorità della
crittura, e con molti esempj ed autorità della
rimitiva chiesa e de' Padri; ma conoscendo qui
on consistere la difficoltà, molto più si allargò
egli altri due, e parendogli di comprendere che
l pontefice particolarmente persistesse in questa

durezza, perchè dubitava delle forze del re, e 1593
che i Cattolici della lega uniti col re di Spagna fossero potenti per opprimerlo, pose grandissimo studio in dimostrare che la maggior parte de' parlamenti della Francia, tutti i principi, fuori che quelli della casa di Loreno, il fiore della nobiltà, e i due terzi di tutto il regno seguissero la sua parte: che gli avversarj erano pochi, di mala qualità, discordi fra sè medesimi, e pieni di disperazione, di modo che al perfetto stabilimento del re, ed all'intera quiete del regno non mancava altro che il consentimento della sede apostolica, e la benedizione della santità sua. Epilogò tutte le vittorie del re, le quali procedevano bene dal suo valore, ma anco dalla forza e dalla potenza della nobiltà e de' popoli che lo seguivano. Esagerò la debolezza degli Spagnuoli, che potevano ben mantener vive con il negozio e con l'arte le dissenzioni civili, ma non potevano sostenerle con l'armi: si sforzò di dimostrare gli artificj che usavano, che avessero fine d'usurpare il regno come avevano ultimamente scoperto il segreto loro nella proposizione dell'infante. Eccitò la pietà e la giustizia del pontefice a non si voler fare autore di violare la legge salica e l'altre leggi fondamentali del regno, a non tener mano a quelli che procuravano di spogliare il legittimo sangue della corona, e finalmente a non voler permettere che sotto

593 nome suo si seminassero le discordie, e si ruinassero i fondamenti d' un regno cristianissimo, e primogenito di santa chiesa: concluse finalmente ch' egli avea condotti seco alcuni di quei prelati, che aveano data l' assoluzione al re, i quali desideravano di presentarsi a' piedi suoi, e rendergli conto di quel che s' era fatto, dando loro l' animo di fargli conoscere chiaramente che non s' erano partiti dall' ubbidienza della sede apostolica, e dai riti e costumi di quella, e che quello che aveano operato era conforme a' sacri canoni ed alla mente di santa chiesa.

Il pontefice costante nella sua deliberazione, e quantunque le ragioni del duca lo commovessero, risoluto per ogni modo di non correre in fretta, tanto più che pareva che il duca facesse istanze, che egli confermasse ed approvasse l' assoluzione data in Francia, ma non che proponesse di sottoporre il re alla censura ed al giudicio della sede apostolica, disse che avrebbe pensato alla risposta, e due giorni dopo non gli soffrendo l' animo di tornare a ragionamento col duca, e di rispondere alle sue ragioni, gli fece intendere da Silvio Antoniani di non poter prorogare il termine dei dieci giorni, per non dar mala soddisfazione a quei Cattolici, i quali ubbidienti alla chiesa, aveano sempre sostenuta e sostentavano tuttavia la religione, e che il termine era sufficiente, non avendo più da trattare

cosa alcuna: che à' cardinali non occorreva ch'e- 1593
gli parlasse, essendo stato ammesso come privato, non come ambasciatore, e che quanto a' prelati venuti seco non poteva ammetterli alla sua presenza, se prima non si sottoponevano al cardinale di santa Severina penitenziero maggiore per essere esaminati da lui. Questa fu l' ultima deliberazione del pontefice, perchè sebbene il duca impetrò nuova audienza, non potè però rimoverlo dal suo proposito, ma gli mandò il cardinale Toledo a significargli le medesime cose, col quale essendo passati varj e lunghi ragionamenti, non si variò la sostanza del negozio, e sebbene il duca aggravato dal catarro per necessità si convenne fermare oltre il termine de' dieci giorni, non avanzò però cosa alcuna, e finalmente introdotto per l' ultimo congresso alla presenza del pontefice, dopo aver replicate distesamente tutte le ragioni, prostrato ne' ginocchi, lo supplicò che almeno volesse dare l' assoluzione al re nel foro della coscienza; ma nè anco questo potè impetrare, e si partì malissimo soddisfatto, avendo finalmente con più libertà e con più spirito del solito esagerati i torti che si facevano al re, l' ingiuria che s' inferiva alla persona sua propria, che scordatosi delle indisposizioni, dell' età, e della qualità sua, avea presa la fatica di questo viaggio per la salute e per il riposo de' cristiani

1593 partito dall' audienza tornò di nuovo a lui il cardinale Toledo, e gli disse che se i prelati abborrivano tanto la faccia del cardinale di santa Severina, sarebbono stati ascoltati dal cardinale d'Aragona capo della congregazione del santo ufficio; ma il duca rispose ch' essendo venuti come ambasciatori in compagnia di lui, non intendeva che fossero trattati come rei, ma che il papa gli ammettesse alla sua presenza, perchè a lui come a capo della chiesa avrebbono reso buon conto dell' operato da loro; ma avendo il cardinale replicato che non era decente ch' essi contendessero e disputassero col papa, soggiunse il duca che si contentava che il papa gli ammettesse a baciargli i piedi, e poi rendessero conto al cardinale Aldobrandino suo nipote. Ma nè anco questa condizione volle accettare il papa, onde il duca di Nivers posto distintamente in una scrittura tutto quello che aveva operato si partì da Roma, conducendo seco i prelati, e si trasferì nella città di Venezia, ove il vescovo di Mans pubblicò alle stampe un libretto, nel quale deduceva le ragioni che aveano mosso i prelati ad assolvere il re, una delle quali era che i canoni permettono all' Ordinario, a cui tocca, il potere assolvere dalla scomunica e d' ogni altro caso, quando il penitente è impedito da legittima causa di poter andare a' piedi del sommo pontefice; l' altra era, che in punto ed in pericolo

li morte il penitente può essere assolto da cias- 1503
heduno, nel qual pericolo versava manifesta
nente il re, essendo tutto il giorno esposto ne
onflitti della guerra all'offese nemiche, ed ol
re di ciò insidiato per mille strade dalla malva
ità de' suoi nemici, alle quali ragioni aggiu
nendone molte altre, concludeva che aveanc
otuto assolverlo *ad futuram cautelam*, riservan
lo l'ubbidienza e la ricognizione al sommo pon
efice, al qual egli ora la rendeva pienamente.

Partito il duca, il pontefice radunati i cardi
ali nel concistoro, si dichiarò di non aver vo
uto ricevere le iscusazioni e l'ubbidienza del re
li Navarra, perchè la coscienza non gli permet
eva di prestar così facilmente fede ad uno che
'aveva altre volte violata: che l'ammettere unc
d un regno così potente senza gran riguardo, e
enza la debita cautela, sarebbe stata gran legge
ezza, e che essendo certo che gli altri avrebbo
ò creduto e seguitato il suo giudicio, non era
l dovere che procedendo ciecamente si facesse
uida de' ciechi, e conducesse i buoni Cattolici
rancesi ad un ruinoso precipizio di dannazione,
e che però stessero sicuri, ch'egli starebbe co
stante, nè accetterebbe false simulazioni, e tir
politici in materia di tanta conseguenza. Cos
rimasero soddisfatti gli Spagnuoli, ed appagat
i Cattolici della lega; nè il re perciò ne restò
commosso o distornato dalla sua prima inten

1593 zione, avendo la relazione del signore della Clielle applicato l'antidoto a questa così amara bevanda.

Era il re in questo tempo a Meluno, trattenendosi nella quale città, fu preso e posto nelle carceri Pietro Barriera, il quale non si sa bene da quale spirito condotto aveva congiurato di volerlo ammazzare. Era costui di nascita oscura nella città di Orliens, ed esercitava la professione di marinaro in quelle barche che per la Loira sogliono navigare, ma essendo conosciuto per uomo d'animo stolido e feroce, era stato adoperato nell'esecuzione di molti misfatti, dai quali, e dalla dissoluzione de' costumi ridotto a vita vagabonda, s'era finalmente condotto alla meditazione di questo fatto, il quale avendo conferito con due frati, uno cappuccino e l'altro carmelitano, v'era stato com'egli disse caldamente esortato da loro; ma essendo tuttavia incerto e dubbioso nell'animo suo, volle conferire il suo segreto anco con frate Serafino Banchi dominicano, di nazione fiorentino, il quale abitava in Lione. Questo religioso inorridito di sentire l'audacia ed il malvagio consiglio di costui, dissimulò nondimeno, e gli disse ch'era cosa da pensarvi bene, e da non concludere così tosto, e che tornasse il giorno seguente per la risposta da lui, chè avrebbe studiato e meditato per sapere risolvere il suo quesito. In tanto pen-

sando come si potesse cautamente farne avver- 1593
tito il re pregò il signore di Brancaleone familiare della regina vedova, il quale si trovava nella città, che venisse a lui all'ora medesima e nel medesimo giorno, ed essendovi venuti e l'uno e l'altro in un istesso tempo, gli fece lungamente ragionare e trattenersi insieme, acciocchè il Brancaleone potesse riconoscere perfettamente il Barriera, al quale avendo detto che non sapeva risolversi, che consiglio gli dovesse dare, perchè il quesito era pieno di difficili dubitazioni lo licenziò da sè, ed al Brancalaone scoperse tutto il negozio, acciocchè avvisandone il re, si potesse distornare questo misfatto. Il Barriera partito da Lione, e passato dopo non molti giorni in Parigi, ne conferì prima con il curato di sant'Andrea, e poi con il padre Varada rettore de' Gesuiti, i quali, come egli affermava, l'esortarono a mettersi a questo fatto; perlaqualcosa partì risoluto di tentare l'esecuzione, e passato a san Dionigi si trattenne al séguito del re, per trovare opportunità di eseguire il suo disegno. Ma pervenuto col re a Meluno, vi pervenne anco il Brancaleone, dal quale riconosciuto e additato, fu fatto prigione dagli arcieri del gran prevosto, ed esaminato, e posto a confronto con lui, confessò di aver avuto animo d'uccidere il re, e d'averlo conferito col padre dominicano a Lione, ma che poi intesa la sua conversione avea

1593 deliberato di non farlo, e che andava verso Orliens, nella quale città era nato, deliberato di rinchiudersi in un monastero di cappuccini; ma queste cose diceva con tanta contumacia, e con tanto sprezzo, che ben si dimostrava colpevole, avendo anco portato seco un coltello grande e radente da tutte due le bande, che dava indizio della meditazione del misfatto; onde molte volte esaminato e cimentato ne' tormenti, fu da' giudici delegati sentenziato alla morte, la qual sentenzia essendogli notificata, ed esortato alla sincera confessione del suo delitto, confessò poi interamente il tutto, e raccontò distintamente tutti i particolari; indi condotto al luogo del supplicio, e ratificato tutto il suo constituto pagò con i cruciati soliti la pena dell'audacia e della temerità sua.

Intanto camminava il tempo al termine dello spirare della tregua, ed il duca di Mena intento a guadagnare più tempo che fosse possibile, avea di nuovo spedito al re il signore di Villeroi per prolungarla; ma non avendo egli potuto ottenere cosa alcuna, spedì dopo di lui il conte di Belin, il quale si persuadeva di poterla ottenere; ma il re era totalmente alieno da questo consiglio, conoscendo espressamente che si desiderava d'avanzar tempo, non per aspettare le risoluzioni di Roma, ma sì bene gli ajuti e le provvisioni di Spagna, e però avea determinato di

non perdere più tempo; ma poichè i suoi ave- 1593
vano fatte diverse pratiche per la Francia, s'af
frettava col rompere la guerra, di vedere se fos
sero per iscoppiare le mine ch'erano poste a se
gno. Perlaqualcosa con tutto che il duca d
Mena adoperasse, oltre gli altri, anco Sebastia
no Zammetti, che di mercante piemontese er
divenuto uomo di gran negozio per le corti,
con tutto che il presidente Tuano, ed il cont
di Scombergh s'abboccassero con esso lui in Pa
rigi, non fu possibile d'ottenere con qual si vo
glia larghissime condizioni, che il re volesse pro
lungare la sospensione dell'armi nè anco per po
chi giorni. Ma non fu così presto spirato i
termine della tregua, che si cominciarono a ve
dere gli effetti della conversione del re, e dell
pratiche che opportunamente avevano introdot
te i suoi ministri, perciocchè monsignore di Vi
trì governatore di Meos, il quale essendo credi
tore di molte paghe era nel tempo della tregu
passato al conte di Fuentes per averne il paga
mento, e non avendo non solo riportato quell
che gli parea ragionevolmente di ricercare, m
penato molti giorni ancora innanzi che potess
aver audienza per esponere il suo bisogno, cos
totalmente intollerabile alla impazienza francese
era ritornato pieno di sdegno e di mala soddis
fazione, replicando molte volte quelle parole ch
si sono fatte volgari: Chi non ha denari, non h

1593 Vitrì; perlaqualcosa presa occasione dall' impo tenza di mantenere da sè medesimo i suoi sol dati, e chiamato il popolo della città a parla mento, disse loro che avea seguite costantemen te le parti della lega, fin che s' era trattato de fatto della religione, ma ora che il re s' era fatt cattolico, egli non voleva negargli la dovuta ub bidienza, nè seguitar coloro che per ambizione per interesse volevano proseguire la guerra, e ch però rimetteva le chiavi della città nelle loro ma ni, e lasciandoli in libertà di disponere di s stessi, andava a dirittura a mettersi da quell parte, dalla quale vedeva essere manifestament la ragione; e presa la banda bianca, e fattal prendere a tutti i suoi soldati, s' inviò per uscir della terra; ma il popolo eccitato da queste bre vi parole, e dall' esempio del suo governator chiamò concordemente il nome del re, e fece su bito quattro ambasciatori che andassero a rimet tere la città in suo potere.

Era grande l' opportunità di questa terra, così per la vicinanza di Parigi, come per chiudere il passo alla riviera di Marna; ma era molto maggiore l' esempio che ne avrebbono preso tutte le altre città della lega; perchè essendo la prima che trattasse di venire all' ubbidienza del re, doveva ella aprire la strada ad una novità tanto importante, che in essa consisteva la somma delle cose. Perlaqualcosa il re deliberando, come

era sotto, nel suo consiglio del modo che si do- 1593
vesse tenére, e delle condizioni che se le dovessero concedere, stette alquanto sospeso, perchè le opinioni de' consiglieri erano tra sè medesime ripugnanti. Alcuni di più ardente natura, i quali non potevano così facilmente scordarsi l'insolènze passate della plebe, e l'inimicizia inveterata delle parti con l'aderenza degli Ugonotti, che ancora qualcheduno di loro entrava nel consiglio, avrebbono voluto che con severe condizioni si ponesse il freno a quelli che tornavano all'ubbidienza, e con acerba penitenza si ricomprassero i peccati e le colpe passate, desiderosi di sfogar l'odio già confermato, e di trionfare fastosamente degl' inimici che riputavano già vinti. Ma gli uomini più savj e più moderati consideravano che non per necessità d'assedio, nè per timore della forza, ma per istinto di propria volontà questi venivano all' ubbidienza, e che però bisognava che l'esempio fosse tale, che invitasse ed allettasse le altre città di maggior importanza a seguitarlo: che questo principio doveva servire di regola e di norma alle altre composizioni ed accordi; onde avendo il re fatto ogni possibile per inescare i popoli a riconoscerlo, sarebbe stato perverso consiglio ora con l'asprezza e con la severità rigettarli e spaventarli: che bisognava ajutare questo primo moto a partorire una felice ubbidienza, accomodarsi

1563 all'imperfezione de' sudditi, e con l'esc... buon trattamento promovere questi vacillanti pensieri: consideravano quanto pernicioso fosse stato l'indulto concesso ai Fiammenghi dal duca d'Alva per la sua strettezza, per le eccezioni, per l'ambiguità, e per la poca sincerità delle condizioni, onde era nato che più città e più popoli aveva alienati dal re cattolico la strettezza dell'indulto e l'ambiguità del perdono, che non avevano fatto tante punizioni, tanto sangue, e tante violenze passate: esortavano per tanto il re a farsi avveduto alle spese de' suoi vicini, e non incorrere in quegli errori, che tutto il giorno si sentivano rimproverare agli Spagnuoli.

Questa opinione senza dubbio più fruttuosa e migliore s'affaceva mirabilmente alla natura del re inclinato alla benignità ed alla clemenza, e la necessità delle cose sue, ed il conoscere i nemici benchè deboli e divisi, non però abbattuti nè del tutto ruinati, l'indusse a consentire, ed a risolversi d'aprire a questi porta così patente, che tutti gli altri concorressero a volervi volonterosamente passare. Perlaqualcosa accettati con amorevoli dimostrazioni gli ambasciatori, concesse benignamente a' cittadini di Meos tutte quelle condizioni che seppero dimandare, tra le quali la manutenzione dell'esercizio solo della religione cattolica nella loro città, l'esenzione di molte gravezze, la confermazione degli uffici e be-

negj conferiti dal duca di Mena, e la continua- 1593
zione delle immunità ed antichi privilegj della terra. A monsignore di Vitrì confermò il governo, e dopo di lui al maggiore de' suoi figliuoli, e gli numerò alcuni denari per soddisfare i debiti da lui contratti, avendo anco pagata e trattenuta al suo servizio la soldatesca che lo seguiva. Questo lampo di liberalità e di clemenza sparse grandissimo splendore in ogni parte della Francia, sicchè con la fama di esso molti altri si risolverono di seguitare l'esempio, e di provare se nella bontà del re trovassero maggior riposo, che nel travaglio dell'armi, tanto più quando si vide l'editto del re pubblicato il quar- to dì di gennajo dell'anno mille e cinquecento 1594
novantaquattro, nel quale con grande e spezioso apparato di parole confermava le condizioni sopraddette, il qual editto fu anco senza dilazione di sorte alcuna ricevuto, e com' essi chiamano, interinato nel parlamento. Ne' medesimi giorni il signore di Eustrumel cognato di monsignor di san Luc e governatore di Perona, di Mondidiero, e di Roja, convenne per sè e per queste tre città principali della provincia di Piccardia, di mettersi nell'ubbidienza del re, ma per onestare maggiormente la sua rivolta, volle che precedesse una tregua di molti mesi, per la quale restavano neutrali le sopraddette terre. Il medesimo fecero il signore di Alincurt, ed il signore di

Villeroi con la città di Pontoisa, perchè il re si contentò che con la tregua particolare restassero neutrali, per potersi valere della persona di Villeroi a tirare innanzi il trattato di pace che tuttavia si teneva vivo con il duca di Mena. Ma liberamente e senza alcuna coperta si dichiarò per la parte del re nel principio del mese di febbrajo il signor della Chiatra, uno de' principali del partito dell'unione, il quale avendo invano dimandato a' ministri spagnuoli ajuto di genti e di denari, sdegnato della repulsa, e stanco delle discordie che vedeva nel suo partito, per mezzo dell'arcivescovo di Burges convenne col re per sè e per le città d' Orliens e di Burges, ottenendo per quelle terre le medesime condizioni di Meos, e per sè medesimo la confermazione del grado di maresciallo di Francia conferitogli dal duca di Mena, ed i medesimi governi che possedeva, dovendo dopo di sè passar nel barone della Magione suo figliuolo.

Seguì nel medesimo mese anco l'accordo della città di Lione, perciocchè avendo aspettato quel popolo che il duca di Mena passasse personalmente, o mandasse soggetto di grande autorità per accommodare il negozio col duca di Nemurs, e, dandogli ricompensa conveniente, levarlo da quel governo, egli non potendo abbandonar Parigi nello stato che si ritrovava, e non avendo ricompensa equivalente da profferire, perchè il

governo della Gujenna ch' il duca di Nemurs 1594
avrebbe preso, era già promesso al duca di Guisa, ed il marchese di Villars che vi comandava, non voleva sentire di sottoponersi ad altri, non potè rimediare nè al moto popolare, nè all' oppugnazione del marchese di san Sorlino, il quale per ricuperare il fratello molestava il contado di Lione con gravissimo danno, e con istrettezza della città; perlaqualcosa, poichè ebbe quel popolo indarno aspettato molti mesi, non sapendo che partito si prendere, chiamò finalmente il colonnello Alfonso Corso, il quale con buon numero di genti era vicino, ed introdottolo nella città, alzò pubblicamente lo stendardo reale, avendo prostrate ed abbattute per ogni luogo tutte le arme e tutti i monumenti della lega. Poco innanzi la città di Ais nella Provenza essendo assediata, e strettamente oppugnata dal duca di Epernone, nè vedendo di poter ricever soccorso o dal duca di Savoja, o da alcuna altra parte, essendovi rinchiuso dentro il conte di Carsi, il quale aveva per moglie una figliastra del duca di Mena, ed era capo nell'armi in quella provincia, prese partito, poichè il re s' era fatto cattolico, di rimettersi nell' ubbidienza sua, ma con condizione che il duca di Epernone non entrasse nella terra, col quale quei cittadini, ed il conte medesimo professavano nemicizia particolare, del che per mezzo di monsignore delle Dighiere,

1594 e del colonnello Alfonso Corso furono soddisfatti. In questo moto così veemente e delle città, e de' capi principali dell' unione, parte de' quali s'erano di già accordati all' ubbidienza del re, e parte trattavano di accordarsi, era grande il travaglio, e grandissimo lo spavento del cardinale Legato, il quale avendo promesso a Roma che non seguirebbe mutazione alcuna per la conversione del re, si trovava ora in grandissimo pensiero di non essere tenuto dal pontefice in concetto di trascurato e di leggiero, ed avendo esortato e conteso che non si ricevesse dalla sede apostolica l' ambasceria del re, dubitava ora che tutti i sinistri fossero attribuiti al suo cattivo consiglio, e s'affliggeva dispettosamente che tanta opera e tanta fatica posta da lui nell' indirizzare al fine che pretendeva le cose della lega, ora riuscissero vane ed inutili, e rimanessero in un momento sovvertite tutte le macchine de' suoi consigli; perlaqualcosa ridotto a profonda considerazione, dopo lunga consulta deliberò di mandare fuori una scrittura, nella quale esponeva ed assicurava i popoli della Francia, che il pontefice giudicando finta e simulata la conversione del re di Navarra, non l' aveva voluta approvare, e non aveva ammesso il duca di Nivers come ambasciatore di lui, ma come persona privata, e principe italiano. Protestava di più che il papa non avrebbe mai approvata questa conversione,

nè avrebbe ammesso il re nel grembo della chie- 1594
sa, col quale fondamento esortava tutti i cattolici a non si dipartire dal giudicio della sede apostolica, e dall'unione ed ubbidienza del sommo pontefice romano.

Con questa scrittura stimava egli di poter fermare il moto degli animi che inclinavano a sottoporsi al re, e giudicava che lo scrupolo della coscienza dovesse essere più forte nel ritenerli, che nel sospingerli non era la considerazione delle leggi temporali; ma il suo consiglio produsse effetto contrario, perchè la maggior parte degli uomini si sdegnò, che si ricusasse di ricevere a penitenza un principe così grande, ove con tanta sollecitudine suol procurare la chiesa, e con tanta tenerezza abbracciare la conversione di ogni minimo peccatore; e persuasi i popoli dal desiderio della pace e della quiete, ed abbominando le discordie civili, che aveano prodotto tanti mali e nel pubblico e nel privato, furono molto più pronti a prendere partito, ed a ricoverare sotto l'ubbidienza del re; e nondimeno il Legato o perseverando ne' suoi antichi concetti, o non gli soffrendo l'animo di ridirsi di quello che aveva scritto e consigliato a Roma, continuò tenacemente nel sostenere la lega così appresso il pontefice, come tra i medesimi signori francesi, co' quali era ogni giorno a strette consultazioni. Era altrettanto grave ed il di-

spiacere, ed il terrore ne' ministri del re cattolico, i quali vedendo rivoltati una parte di quelli che stimavano più confidenti, e benchè rappattumati, non fidandosi totalmente nella intelligenza col duca di Mena, nè vedendo nè anco molto soddisfatto il medesimo duca di Guisa conoscevano che tutte le speranze svanivano, se con prestezza non si soccorreva al presente bisogno, il che era molto difficile, così per la strettezza del denaro, come per la debolezza delle cose di Fiandra; e benchè si maneggiassero a tutto potere, non trovavano nè chi volesse pagare le loro polizze, nè chi volesse far partiti con essi loro, ed il convenire aspettare le provvisioni che lentamente venivano di Spagna, era rimedio troppo tardo e troppo discosto. Deliberarono però di valersi del più vicino ajuto, ch' era quello di Fiandra, ed ispedirono molti messi a sollecitare l' avanzamento dell' esercito, e finalmente vi si trasferì Giovan Batista Tassis personalmente; ma oltre il non esservi modo di pagare le genti, per il quale difetto s' erano abbottinati alcuni terzi spagnuoli e buon numero di cavalli italiani, anco il conte Carlo di Mansfelt, il quale doveva comandare all' esercito, desiderando per interesse proprio di non partire di Fiandra, o pure non inclinando d' ubbidire al duca di Mena, o veramente non giudicando con così poca gente, e senza denari di poterne riuscire con

onore, trapponeva molte lunghezze e molti im- 1594
pedimenti, sicchè il campo spagnuolo in poco numero mal provveduto e mal concorde non arriva moversi da' confini.

Ma il duca di Mena era più afflitto e più travagliato di tutti gli altri: vedeva perduti il conte di Carsi ed il maresciallo della Chiatra, de' quali soleva per il passato più che in ogni altra persona confidare, alienata la città di Lione, nella quale aveva destinato in ogni evento di ridurre le reliquie della sua fortuna, prigione non più della città, ma del re medesimo il duca di Nemurs suo fratello, rimesse nelle mani del re le città di Meos e di Pontoisa, che tanto d' appresso frenavano la città di Parigi, il popolo della quale dall' un canto allettato da' comodi dell' abbondanza e della pace, dall' altro stimolato dalla sua antica inclinazione, e dal rispetto della coscienza, fluttuava nelle sue risoluzioni, e si conosceva essere incerto a qual parte dovesse finalmente inclinare.

Per tutte queste cagioni era molte volte in pensiero di convenire col re innanzi che fosse abbandonato da tutti, al che efficacemente lo persuadeva il signore di Villeroi con la frequenza delle sue lettere, proponendogli onorevoli ed avvantaggiosi partiti, i quali gli dimostrava che come fosse ridotto a maggior debolezza non arrebbe potuti più conseguire, ma sarebbe stato

1594 necessitato ad accordarsi non più come capo del l' unione, e luogotenente della corona, ma co me principe e persona privata; ma dall' altra parte egli non sapeva dipartirsi dalle sue invete rate speranze, nelle quali ora gli Spagnuoli face vano a gara di confermarlo, oltre che il conve nire senza l' assenso del pontefice, al giudizio de quale s' era rimesso, gli pareva cosa tanto inde cente e tanto contraria alla sua riputazione, ch non poteva accomodarvi l' animo, e qualunqu dovesse essere l' esito delle cose era risoluto p tosto di perire, che di dimostrare che la guer passata fosse stata abbracciata da lui per fi d' ambizione, e non per mantenimento della f de; e teneva minor conto della ruina propria della desolazione della sua casa, che del det mento dell' onore e della riputazione, la qu stimava di perdere quando si fosse in minim cosa discostato dalla volontà e determinazio della sede apostolica e del papa; per le quali r gioni pendeva tutto dagli avvisi che si aspett vano da Roma e dalla corte di Spagna, ed i tanto avea mandato in Fiandra il signore di R no, non solo per sollecitare l' esercito, ma an per essere da lui sinceramente avvisato della qu lità degli ajuti che di là potesse veramente sp rare.

Erano intanto arrivati in Roma il dì vigesim secondo di gennaio il cardinale di Gioiosa, ed

barone di Senessè mandati da lui ultimamente al 1594
papa, e l' abate di Orbois mandato dal duca d
Guisa, i quali introdotti all' audienza del ponte-
fice dopo la narrazione di tutte le cose passate,
la piega sinistra delle quali attribuivano al cat-
tivo consiglio, ed alla troppo evidente cupidità
degli Spagnuoli, lo supplicarono ch' egli fosse
mediatore per intendere l' ultima volontà e la
ferma deliberazione del re Filippo, e ch' egli stes-
so volesse con denari e con eserciti, come avea-
no fatto i suoi predecessori, soccorrere al peri-
colo della religione, ed al bisogno urgente della
lega; alle quali proposte Clemente, dopo l' e-
sposizione di quello ch' era passato col duca di
Nivers, rispose che quanto alla mente del re cat-
tolico avrebbe procurato di saperla, e di confer-
marlo nella buona intenzione di difendere la fe
de, e di sostenere la lega, ma quanto al concor-
rere egli con genti e con denari, cominciò a scu-
sarsene con l' emergente della guerra del Turco
in Ungaria, nella quale era necessitato per uni-
versale salvezza de' Cristiani ad impiegare il ner-
vo delle sue forze, e nondimeno disse che in
quanto avesse potuto non avrebbe mancato di
porgere ajuto anco alle cose di Francia. Non
fu molto oscuro agli ambasciatori, e particolar-
mente al barone di Senessè uomo scaltro ed ac-
corto il comprendere la mente del papa aliena
dallo spendere, e non ben edificata delle cose

1594 dell' unione, per il che scrissero al duca di Mena che pensasse di provvedersi per altri mezzi, perciocchè nel pontefice non era da sperare, nè da far fondamento d' ottenere ajuti rilevanti.

Simil corso prese anco il negoziato di Spagna, imperocchè il signore di Mompesat, avendo dopo molte dilazioni trattato col re medesimo, e ricercatolo che senza rimettersi a' ministri ch' erano in Francia dichiarasse la sua volontà così nel proposito dell' elezione e del matrimonio dell' infante, come degli ajuti d' eserciti e di denari per lo stabilimento de' principi che sarebbono eletti, ed anco delle condizioni ch' egli era per concedere al duca di Mena, non potè mai cavarne altra conclusione, se non che avrebbe scritto a Roma ed all' arciduca Ernesto per appuntare quello che si dovesse risolvere ed operare, e ch' era necessario d' aspettare le informazioni e le risposte dall' un luogo e dall' altro, la quale freddezza ed irresoluzione apertamente dimostrava che il re o per istanchezza, o per impotenza fosse poco inclinato a perseverare nella guerra, anzi avendo per innanzi scritto don Bernardino di Mendozza, per la lunga dimora provetto nelle cose di Francia, al signore di Rambugliet che se si fosse mandato alla corte di Spagna a trattare a nome della casa di Borbone, sarebbe stato molto facile che il re cattolico si fosse accordato alla pace, il re non preterendo questa occasione

ıvea ratto che il signore della Varenna gentiluomo suo confidente, di natura sagace ed inrante, sotto pretesto di veder quella corte, e di ar viaggi come sogliono i Francesi in diverse arti del mondo, s' accompagnasse con la famiglia del medesimo Mompesat, e con esso lui si rasferisse a quella corte, ove abboccatosi più volte con il Mendozza, e con altri del consiglio li stato, riportò nel suo ritorno che si sarebbono al sicuro accordati gli Spagnuoli, quando si rovasse modo che con riputazione loro fosse roposta e negoziata la pace, il che sebbene fu ttribuito ad arte di quel consiglio per adoperare ol duca di Mena le medesime macchine ch' egli adoperava con loro, pervenuto nondimeno o ppostatamente, o a caso alla notizia di lui, lo confermò nel sospetto nel quale s' era posto per e dubbiose risposte fatte dalla bocca del re melesimo al suo ambasciatore. Ma mentre a Roma rimettono la risoluzione delle cose alla corte li Spagna, e di Spagna si rimettono agli avvisi li Roma e di Fiandra, l' umore del popolo frances, che non era capace di tanta flemma, operava così efficacemente a favore del re, che tutte e cose erano in grandissimo moto, e da ogni arte si dissolveva per sè medesima l' unione de' collegati. 1594

Rumoreggiava e strepitava il popolo di Parigi ridotto all' estremo delle strettezze, ed il co-

1594 modo poco fa sentito, mentre durò la tregua, rendeva men tollerabili e più nojose le difficoltà presenti, la carestia si faceva ogni giorno maggiormente necessitosa, e l'interrompimento del commercio e l'oziosa cessazione dell'arti, aveano nella penuria del vivere ridotta ad ultima miseria la plebe, di maniera tale che mancando quel potente incentivo, col quale solevano i capi tenerla sollevata, ch'era il pericolo della religione, poichè a molti segni si vedeva essere vera e non simulata la conversione del re, ciascuno inclinava a liberar sè medesimo di travaglio, ed a terminare con la pace il continuo patire di tanti anni. Vedevano nelle città che s'erano sottoposte all'ubbidienza del re conservata e mantenuta in essere la religione cattolica, restituiti i beni agli Ecclesiastici, levate le guarnigioni da' luoghi delle chiese, ed escluso l'esercizio della predicazione ugonotta; manutenute le comunità ne'loro privilegj, confermati gli ufficj alle persone cattoliche; rimessi i governi nelle mani de' medesimi capi, e non apparire innovazione nè pericolo di sorte alcuna. Volava la fama della divozione del re, dell'inclinazione sua a beneficio della religione cattolica, che il suo consiglio era tutto composto di prelati e soggetti allevati e nutriti nella medesima fede, esaltavasi la sua benignità, la clemenza, l'animo alieno dalla ven-

etta, ed oltre tutto ciò l'abbondanza e la quie- 1594
e che godevano quei della sua parte, erano in-
idiate da quei della lega nell'estremità de' loro
atimenti.

La cupidità, la maniera tenuta dagli Spagnuo-
avea riempito ciascuno di mala soddisfazione,
le discordie che regnavano tra' capi ponevano
ı disperazione ogni persona intelligente di po-
er attendere dopo sì lunghe fatiche qualche pro-
pero fine; perlaqualcosa cominciava il popolo
far diverse conventicole e radunanze, ed i po-
tici non mancavano di rappresentare le conside-
ızioni opportune ad ogni stato e condizione di
ersone, nè il conte di Belin, il quale come go-
ernatore aveva il carico d'impedire il progresso
i questa disposizione, pareva che molto se ne
urasse, o perchè fosse veramente mal soddisfat-
) del duca e degli Spagnuoli, o perchè giudi-
asse impossibile di trattenere più la città che
on si rivoltasse, e perciò avesse la mira di ac-
uistarsi la grazia del re per essere da lui confer-
ıato in quel governo. Ma essendo presente il
uca non gli fu difficile il comprendere la manie-
ı tenuta dal governatore, ed instigato dalle i-
anze del Legato e degli ambasciatori Spagnuo-
, deliberò di rimuoverlo da quel governo, il che
ome fu noto vi si oppose gagliardamente il par-
ımento sebbene indarno, perchè il duca dopo
l'aver gravemente ripresi i senatori sulle che

1594 per ogni modo accettassero il conte di Brissa
al quale desiderava di soddisfare per questa vi
essendogli stato il suo solito governo di Pottie
violentemente levato poco tempo innanzi al di
ca di Ellebove, nel che il duca s' ingannò grai
demente, perchè Brissac con tutto che fosse ai
tico allievo e dipendente della sua casa, avend
nondimeno speso e perduto tutto il suo per s
guitare la sua fortuna, era stato ultimamente ai
co privo di quel governo ch' egli unicamente
mava, onde era pieno di occulto dolore, e nc
era per mancare a quelle occasioni che si rappr
sentassero di poter raddrizzare la sua fortuna, r
il governo di Parigi era a proposito per soddi
farlo; perchè oltre la spesa che portava seco
splendore di quella carica mal proporzionata al
sue forze presenti, era anco certo che non gli s
rebbe restato, perchè già si trattava di dare
governo dell' Isola di Francia al marchese di sa
Sorlino, e benchè si dicesse di darglielo con l'
sclusione della città di Parigi, era però verisim
le ch' egli per l' istanze della madre fosse fina
mente per ottenerlo. Il duca nondimeno, po
chè ebbe stabilito in quel giorno Brissac, conf
dando totalmente nella persona sua, deliberò
uscire di Parigi per passare a Soessons, ed in
all' esercito, parendogli, com' era vero, che il su
dimorare ozioso gli diminuisse la riputazione,
desse maggior comodità a' popoli di rivoltars

: tuttavia nel punto della partenza se gli attra- 1594
ersarono molte cose, e gli fu messa in sospetto
a fede del nuovo governatore, e l'intelligenza
:he il preposto de' mercanti teneva con molti
olitici affezionati alla parte del re.

L'esortavano similmente a non partire ed il
egato e gli ambasciatori spagnuoli, ma le paro-
: di questi non erano prese da lui in buona par-
e, stimando che desiderassero la sua dimora nel-
a città per poter conferire il carico dell'eserci-
o, e l'amministrazione della guerra nel duca di
uisa: ben lo commosse grandemente il ragio-
amento che gli fece madama di Nemurs sua
nadre, dimostrandogli che la somma delle cose
ra consisteva nella conservazione di Parigi, e
h'ella aveva penetrato alcune pratiche che pas-
avano tra i politici della città ed il nuovo go-
ernatore, ma nè anco questo fu bastante a dis-
uaderlo dalla partenza, perchè troppo diminui-
a la sua riputazione, e troppo pregiudicava al
orso delle cose lo stare con le mani a cintola,
: lasciarsi ristringere all'ultime necessità senza
rendere espediente, ed andava considerando che
e il re fatto padrone di Pontoisa e di Meos, e
er conseguenza anco padrone della navigazione
elle riviere, ed avendo in suo potere Dreux, Or-
ens, e Ciartres, avesse voluto ristringere di as-
edio Parigi, egli sarebbe rimaso impegnato nella
ittà senza potersi maneggiare per soccorrerla e

1594 per dispegnarla, ed avendo notizia che il re avea fatta fare una levata di sei mila Svizzeri, i quali erano in punto per entrare nel regno, e sapendo che la regina d' Inghilterra inviava nuovo soccorso di genti e di munizioni, conosceva essere necessario di mettere insieme le forze de' collegati, per opponersi alla primavera, se il re con un grosso esercito si mettesse alla campagna, il che non si poteva fare s' egli medesimo personalmente non vi s' adoperava, non giudicando che nè il duca di Guisa, nè il duca d' Omala per autorità o per isperienza fossero sufficienti nè per metter insieme, nè per governare il campo; nella qual carica le occulte intenzioni degli uomini ora più sospette che mai non gli permettevano che si fidasse d' alcun' altra person

Mosso da queste ragioni, e non potendo persuadersi che il conte di Brissac fosse per abbandonarlo, e mutare quella fede, ch' egli, il padre, e l' avolo suo avevano sempre costantemente conservata, partì finalmente, e condusse seco la moglie ed i figliuoli, lasciando in Parigi la madre e la sorella, il cardinal Legato e gli ambasciatori spagnuoli. Ma non fu così tosto partito, che il governatore sentendosi solo, e poco stimando tutti gli altri ch' erano nella città, giudicò non doversi perdere l' occasione di raddrizzare la sua fortuna; perlaqualcosa avendo tirati dalla sua parte Giovanni Viller preposto de' mercanti, e

due de' principali caporioni, ch'erano Guglielmo 1594
Vairo signore di Neretto, e Martino l'Inglese signore di Belriparo, passò a praticare il primo presidente e gli altri del parlamento. Questi erano mal soddisfatti del duca di Mena per averli in molte occasioni, e particolarmente nell'ultima della mutazione del governatore, come essi dicevano, ingratamente ed aspramente trattati, ed iscopertamente scherniti e strapazzati, e molto più erano disgustati degli Spagnuoli per la proposizione dell'infante, all'elezione della quale s'erano mostrati apertamente contrarj; ma quello che importava più di tutto, venivano i presidenti e consiglieri del parlamento mal trattati e dagli ambasciatori del re cattolico, e dalle guarnigioni italiane, vallone, e spagnuole, che dependevano da' loro come contrarj e diffidenti, di modo che non solo sentivano contra sè stessi sul viso proprio, con mentovare spesso il nome del Brissone, minacce altere e voci obbrobriose, ma i loro familiari e ministri erano nello spendere mal trattati dalla milizia, sino a rapir loro quello che comperavano violentemente dalle mani, del che essendosi molte volte doluti col duca di Mena, non aveano riportato alcun rimedio, ma solo esortazione alla pazienza; dalla lunga tolleranza della quale erano passati finalmente al furore, il quale svegliando gli animi, come è solito, aveva fatto conoscer loro quanto fossero

1594 prossimi all' odiosa servitù degli stranieri, e quanto fosse meglio assicurar la fortuna propria col quel partito ch' era superiore, ed uscir finalmente d' angoscia e di travaglio: perlaqualcosa non fu molto difficile il tirarli nella sentenza degli altri, e ridurli ad acconsentire alla rivolta della città nell' ubbidienza reale.

Stabilite così le cose di dentro, e parendo a governatore di essere in istato di poter disponere del popolo a modo suo, cominciò a trattare col re per mezzo del conte della Rochepot, col quale aveva strettissima affinità e confidenza, ed essendo il trattato dai primi principj proceduto a restringersi nelle condizioni dell' accordo, vi si intromisero il conte di Scombergh, monsignore di Bellieure, ed il presidente Tuano, i quali in pochi giorni conclusero quello che si avesse da operare, così per soddisfare il conte di Brissac, come per poter conseguire la città senza tumulto e senza spargimento di sangue; e finalmente essendosi abboccato su la campagna il medesimo conte col signore di san Luc, il quale aveva una sua sorella per moglie, sotto pretesto di trattare della dote di essa, per la quale già molto tempo litigavano insieme, restò concordemente stabilito: Che nella città di Parigi, ne' suoi borghi, e dieci miglia all' intorno, non si farebbe pubblico esercizio se non della religione cattolica romana conforme in tutto agli editti de' re passati: che

1 re perdonerebbe generalmente a tutti di qua- 1594
lunque stato e condizione, i quali avessero con fatti o con parole sostenuta e fomentata la lega, chiamato il popolo a sedizione, sparlato della persona sua, scritto e stampato contra di lui, gettate a terra e dispregiate l'insegne sue o del re suo predecessore, e che in qual si voglia sorte fossero colpevoli delle sedizioni passate, eccettuando quelli che avessero proditoriamente cospirato contra la sua persona, o fossero partecipi dell'uccisione del re defunto: che la vita e la roba de' cittadini sarebbe libera dalla violenza e dal sacco, confermati tutti i privilegj prerogative ed immunità loro, e tenuti nel medesimo grado che solevano essere al tempo de' re passati: che tutte le provvisioni fatte dal duca di Mena a' carichi ufficj e beneficj vacanti per morte, così nel parlamento come fuora, sarebbono confermati nelle medesime persone, ma con obbligo di pigliarne di nuovo l'investitura dal re: che tutti i magistrati presenti della città sarebbono confermati se volessero sottoporsi all'ubbidienza reale: che a ciascun cittadino, a cui non piacesse di dimorare nella città, fosse lecito liberamente partirsi, e senza altra licenza asportare le cose sue: che il cardinale Legato, e quello di Pellevè con tutti i prelati, e familiari delle loro corti, potrebbono liberamente con la roba ed arnesi loro, o restare o partire, come e quando pa-

1594 resse loro comodo ed opportuno: che agli am basciatori spagnuoli con tutto il loro séguito ro ba e famiglia sarebbe similmente concesso pote sicuramente partire, e condursi con passaporti salvicondotti del re dove paresse loro: che l signore e principesse che si trovavano nella citt potrebbono stare o partirsi nel medesimo mod con piena libertà e sicurezza: che le guarnigio ni straniere, o francesi, e di qual si voglia nazio ne, potrebbono uscire dalla città nell' ordinanz loro, col tamburo battente, insegne spiegate, corde accese per condursi ove loro paresse buo no: che al conte di Brissac sarebbono numerat per ricompensa delle spese e perdite fatte du gento mila scudi, ventimila franchi di annu pensione, confermato il carico di maresciallo d Francia conferitogli dal duca di Mena, e conce duti i governi perpetui di Corbel e di Manta; l quali cose insieme con molte altre minori, poi chè furono stabilite, si attese per ciascuna part a procurarne l' esecuzione.

Era in questo tempo il re nella città di Ciar tres, ove egli s' era fatto coronare ed ungere, c come essi dicono, sacrare, nel che erano cors molte difficoltà, le quali tuttavia con l' autorità del consiglio erano state opportunamente rimos se; perciocchè desiderando egli, per levare dubbj agli animi scrupolosi, di aggiungere all sua conversione questa cerimonia solita farsi da

tutti i re, opponevano alcuni che la consecrazio- 1594
ne per antica consuetudine non si potesse fare fuori della città di Rens, nè per mano d'altri che dell'arcivescovo di quella chiesa, ma rivoltate diligentemente l'istorie de' tempi passati, trovarono gl'intendenti che molti re erano stati sacrati in altri luoghi, e la ragione non consentiva che quando quella città non fosse stata in potere del re di Francia, dovesse egli per questo restare senza la debita cerimonia che giudicavano necessaria per il suo perfetto stabilimento.

Rimossa questa difficoltà, ne succedeva un'altra, come si potesse sacrare il re senza l'olio della santa ampolla che si conserva nella cattedrale di quella città, e che tiene la fama essere stata portata da un angelo dal cielo in terra espressamente per la consecrazione del re Clovigi e degli altri re di Francia suoi successori, ma nè anco di questo v'era altra necessità, se non la semplice tradizione, onde fu terminato che non essendo nè la città nè l'olio in potere del re, fosse portato l'olio che si conserva nella città di Turs nel monasterio de' monaci di san Martino, il quale è fama confermata dalla autorità di molti scrittori essere stato similmente portato dal cielo per ungere quel santo, quando cadendo dalla sommità di una scala s'era contuse e conquassate tutte l'ossa; perlaqualcosa monsignore di Sourè governatore di Turs fatta levare proces-

1594 sionalmente quell ampolla da medesimi monaci che l'hanno in deposito, ed acconciatala nella sommità d'un carro espressamente fabbricato per questo effetto sotto un ricco baldacchino, attorniato pomposamente da lumi, ed accompagnato da quattro compagnie di cavalli, precedendo sempre per tutto il viaggio egli medesimo, la fece condurre nella città di Ciartres, e con quell'olio unsero nella consecrazione il re, facendola poi con la medesima cerimonia e venerazione ritornare al suo luogo. Nacque anco concorrenza tra' prelati, chi di loro dovesse fare l'atto della consecrazione, perciocchè l'arcivescovo di Burges col nome di primato pretendeva a lui appartenersi questa funzione, e dall'altro canto Niccolò Tuano vescovo di Ciartres, dovendosi fare la cerimonia nella sua chiesa, pretendeva che non se gli potesse levare.

Sentenziò il consiglio a favore del vescovo diocesano, e così il giorno vigesimo settimo di febbrajo con gran solennità, e con pompa ecclesiastica e militare fu sacrato il re, assistendo alla cerimonia i dodici pari di Francia, sei ecclesiastici e sei secolari, i quali furono i vescovi di Ciartres, di Nantes, di Dinan, di Magliesè, d'Orliens, e di Angiers rappresentanti quelli di Rens, di Langres, di Laon, di Boves, di Nojon, e di Chialone; e per i pari laici, il principe di Conti per il duca di Borgogna, il conte di Soessons per

quello di Guienna, il duca di Mompensieri per il 1594
duca di Normandia, il duca di Lucemburgo in luogo del conte di Fiandra, il duca di Res in luogo del conte di Tolosa, ed il duca di Vantador in vece del conte di Ciampagna. L'arcivescovo di Burges fece l'ufficio di gran limosiniere, il maresciallo di Matignone quello di gran contestabile, il duca di Lungavilla quello di gran ciamberlano, il conte di san Polo fece le funzioni di gran maestro, ed il gran cancelliere Chivernì tenendo i sigilli nella man destra sedette in uno de' canti dello strato.

Comunicossi il re secondo l'uso de' re di Francia nel giorno di questa solennità sotto l'una e l'altra specie, fece il giuramento solito a farsi da tutti i re di mantenere la fede cattolica e l'autorità di santa chiesa, e nell'uscire del tempio segnò gl'infermi dalle scrofole al numero di trecento. Dalla chiesa si passò al convito, nel quale conforme al solito sederono i pari ch'erano intervenuti alla cerimonia, la principessa Caterina sorella del re con l'altre dame che si trovarono in corte, e gli ambasciatori de' principi, che furono quello della regina d'Inghilterra, e per la repubblica di Venezia Giovanni Mocenigo. Il dopo pranzo il re intervenendo al vespro prese l'ordine dello Spirito santo, rinnovando il giuramento della conservazione della fede e della persecuzione dell'eresia, le quali cerimonie sic-

1594 come riempirono gli animi de' suoi di letizia e di contentezza, così commossero maggiormente l'inclinazione degli altri a riconoscerlo ed ubbidirlo

In tanto si maturavano in Parigi i trattati per la riduzione della città maneggiati con gran destrezza, e con molto silenzio dal governatore, dal preposto de' mercanti, e dal presidente Maestro, ma attraversati più che mai dalle veementi persuasioni de' predicatori, i quali non cessavano d' esagerare su per i pergami la conversione del re essere finta e palliata, nè potere egli con buona coscienza essere da niuna persona riconosciuto. Attraversavano il negozio similmente le pratiche e l'ardire de' sedici, i quali dopo il caso del presidente Brissone, essendo restati con poco credito e con minor possanza, ora fomentati dal Legato e da' medesimi Spagnuoli, nè meno di loro dalle duchesse di Nemurs e di Mompensieri, che secondo il tempo avevano mutata navigazione, cominciavano a risorgere, radunandosi frequentemente, suscitando spessi rumori, e procedendo audacemente contra quelli che cadevano in sospetto di tenére dalla parte del re: ma il governatore valendosi dell' autorità sua, e spendendo anco il nome del duca di Mena, gli andava dissipando e rintuzzando sotto colore di non voler conventicole e sollevazioni armate in tempo di tanto sospetto, e finalmente d'accordo col

parlamento fecero pubblicamente bandire sotto 1594
pena della vita e confiscazione de' beni, che alcuno potesse trovarsi a congregazione alcuna fuori della casa di villa, e senza la presenza de' magistrati al numero di più di cinque, col fondamento del qual decreto adoperando il governatore aspramente la forza, distrusse in pochi giorni, e si levò l' opposizione de' sedici, di modo tale ch' essendo ormai in istato di poter disponere della città, determinò di voler ricevere il re la mattina del vigesimo secondo dì di marzo, e per questo avendo sparsa voce che il duca di Mena mandava da Soessons genti e munizioni per rinforzo della città, e ch' era necessario mandarli ad incontrare, fece uscire il giorno innanzi il colonnello Jacopo Argenti col suo reggimento di Francesi, del quale non si fidava, inviandolo alla volta di Boves, per la quale strada diceva egli che veniva il soccorso.

Aveva di già Martino l' Inglese praticato e condotto dalla sua parte con grossa promessa di denari san Quintino, il quale comandava al terzo di Valloni ch' erano nella terra, ma essendone pervenuta suspizione al duca di Feria, lo fece il giorno vigesimo primo ritenere, e ridusse tutto il terzo, e similmente l' altro di Spagnuoli ne' luoghi vicini alla sua abitazione, la quale essendo nel quartiero di sant' Antonio in luogo molto remoto da quella parte per la quale si disegnava

1594 d' introdurre il re, riuscì molto a proposito che le forze più valide fussero condotte in sito così distante. Il terzo di Napolitani comandato da Alessandro de' Monti fu dal governatore inviato in quella parte della città che è posta di là dal fiume, dicendo di volerli tener pronti per ricevere quantità di vettovaglie che si dovevano da quella banda condurre il giorno seguente. I Tedeschi soli furono ritenuti verso i quartieri di sant' Onorato e di san Dionigi, come più facili ad essere o persuasi o soddisfatti, non volendo il governatore con ispogliare totalmente quel quartiero accrescere il sospetto che già caldamente correva per ogni parte.

Venuta la sera, il governatore avendo ridotti nelle sue case il preposto de' mercanti, e quegli de' capi e magistrati del popolo che sperava dovessero consentire, espose loro il suo consiglio, le condizioni dell' accordo fatto col re, e la necessità nella qual erano ridotti di liberarsi con la pace da' patimenti e da' pericoli che non aveano più riparo; e trovatili tutti già disposti e concordi a seguitare il suo parere, gli esortò a farlo francamente e di buon animo, ed a provvedere che la mutazione delle cose, e l' introduzione de re seguissero senza tumulto; al che essend pronto ciascuno degli assistenti, spedirono nel le due ore della notte bollettini sottoscritti da preposto de' mercanti alla maggior parte de' ca

pi delle contrade, i quali avevano mutati ed elet-
ti a modo loro, avvertendoli ch' era fatta la pace,
e che dovendo seguire l' accomodamento la mat-
tina seguente, provvedessero che non succedesse
rumore, ma che ciascuno abbracciando la quiete
così necessaria, e già tanto tempo bramata, non
si mettesse in tumulto, essendo certo che la sa-
lute e la roba de' cittadini era in sicuro.

Dato questo ordine, che passò con grandissi-
mo silenzio, e fu volentieri eseguito da tutti, il
governatore andato alla porta nuova intorno al-
l' ora di mezza notte, e condottivi i Tedeschi, gli
mise sotto l' armi in ordinanza, ed in poco spa-
zio di tempo fece levare il terrapieno, col quale
molto innanzi era stata impedita quella porta. Il
medesimo fece alla porta di san Dionigi il pre-
posto de' mercanti, e lasciatovi a guardia Marti-
no l' Inglese, andò ad unirsi a porta nuova con il
governatore.

Era stata la notte piena di pioggia, e fra tuoni
e lampi molto fortunevole ed oscura; perlaqual-
cosa il re con l' esercito, il quale partito di san
Lis era pervenuto la sera innanzi a san Dionigi,
tardò due ore oltre l' ordine messo a comparire,
ed in tanto essendo tutta in moto la città fu sen-
tito il rumore dagli ambasciatori spagnuoli, de'
quali il duca di Feria fece subito mettere in arme
la fanteria che aveva d' intorno, e Diego d' Ivar-
ra spintosi a cavallo a porta nuova, dimandò con

1594 la solita alterezza quello che si faceva; ma il conte di Brissac non meno alteramente gli rispo- se, ch' egli non era in obbligo di rendergli con- to di quel che si faceva, ma che per urbanità gli voleva dire che si dovevano ricevere le genti e le munizioni che venivano dal duca di Mena, e quali per non capitare in mano del re faceva- no fuori di mano quella strada, e che però pote- va quietarsi ed andarsene a riposare, alle quali parole Diego o prestando fede o conoscendo non si poter opponere, si ridusse ancor egli al quar- tiero degli Spagnuoli.

Erano già le quattr' ore dopo la mezza notte, quando monsignore di san Luc arrivò con le prime schiere dell' esercito al palagio delle Tulle- rie fuori della porta, ed avendo dato il segno con tre rocchette accese in aria com' erano con- venuti, il conte di Brissac s' avanzò a riconosce- lo, ed a parlare con lui, e ritornato nel luogo ov' era restato il preposto, fecero subitamente a- prire tutta la porta, per la quale entrò primo di tutti il medesimo san Luc, marciando a piedi con la pistola in mano, e pose il capitano Favas con cento armati in spalliera a guardia della me- desima porta, ed egli con il signore di Vic, e con quattrocento soldati del presidio di san Dio- nigi, occupò la strada di san Tommaso. Segui- rono monsignore di Umieres, il conte di Belin più dello sdegno della privazione del governo ri-

dotto al servizio del re, ed il capitano Raulet 1594
pur a piedi con l'armi pronte, i quali con ottocento soldati avanzandosi s'impadronirono del ponte di san Michele. Entrò terzo monsignor d'O governatore dell'Isola di Francia, e destinato governatore di Parigi, il quale con il barone di Salignac, e con quattrocento soldati caminando lungo le mura, andò ad occupare la porta di sant'Onorato.

Il maresciallo di Matignone che conduceva gli Svizzeri, avendo veduto nell'entrare i fanti Tedeschi in arme, disse loro ad alta voce che gettassero in terra l'arme, il che ricusando essi di fare, egli fatte abbassare le picche a quelli che lo seguivano, ne fece uccidere al numero di venti, ed altrettanti gettar nella riviera, onde gli altri abbassando l'armi furono da lui disarmati e condotti innanzi alla chiesa di san Tommaso, dalla quale si distese con gli Svizzeri fino alla croce del Tiroer a mezzo la strada di sant'Onorato. Entrarono dopo di lui il signore di Bellagarda, e susseguentemente il conte di san Polo con due altri squadroni, i quali con le loro truppe si fermarono innanzi al palagio del Lovero, distendendosi sino alla chiesa di san Germano. Dopo di questi marciava il re similmente a piedi coperto di tutte arme alla testa di quattrocento gentiluomini, e circondato da due spalliere d'arcieri della sua guardia, il quale avendo tro-

1594 vato il conte di Brissac su l'entrata del ponte, levatosi la banda bianca medesima ch' egli portava, e gittatala al collo del conte, l'abbracciò strettamente, e tutto in un tempo avendo il governatore gridato altamente, viva il re, fu replicata la voce, prima dal preposto de' mercanti che gli era dietro, poi di mano in mano per tutte le contrade della città, ripigliando allegramente questo grido anco quei medesimi che non erano consapevoli del fatto. Il re passando in mezzo alla spalliera della sua gente commise che sotto pena della vita non si offendesse alcuno, e con la stessa comitiva si condusse a dirittura nel tempio di nostra Donna, ove con non minor applauso che negli altri luoghi fu ricevuto dai sacerdoti. Ultimo ad entrare fu il maresciallo di Res, il quale con bell' ordine avanzandosi verso l'estreme parti della città per assicurarsi di quei quartieri, incontrò Diego d' Ivarra, che con due compagnie di Spagnuoli veniva verso il tumulto, ma spingendosi innanzi in tanto maggior numero le genti del re, essi si ritirarono ov' erano i loro compagni, ed il maresciallo occupò la strada di san Martino, essendo già stata occupata quella di san Dionigi da monsignore di Vitrì, e dal signore della Nua entrati da quella porta.

Nell' uscire che il re fece di chiesa il popolo già certo di quel ch' era seguíto, e sicuro della propria salute, ripigliò la voce di viva il re, più

allegramente di prima, e cominciò con grandis- 1594
sima concorrenza a prendere le bande bianche, ed a contrassegnarsi con le croci nel cappello dell' istesso colore, aprendosi con festa e giubilo a gara l' una dell' altra le botteghe, di modo che nel termine di due ore restò la città in tanta quiete, come se non fosse fatta innovazione alcuna.

Innanzi che il re si conducesse al Lovero, spedì monsignore di Perron poco prima ritornato da Roma al cardinale Legato significandogli ch' era in libertà sua l' andare ed il restare, ma che lo pregava a voler trovar modo che si abboccassero insieme, perchè avrebbe per avventura ricevuto da lui più soddisfazione e più onore di quello che gli era stato fatto dalla lega; ma ricusò il cardinale di volersi abboccare, poichè il pontefice avea ricusato d' ammettere gli ambasciatori, e disse che poichè era lasciato in libertà, voleva uscire non solo della città, ma anco di tutto il regno; il che sebbene il re s' ingegnò di distornare, non fu tuttavia possibile d' impedirlo, così perchè egli non voleva essere astretto a trattar cosa alcuna con un principe non riconosciuto dal papa, come per l' antica sua inclinazione, che anco nella disperazione di tutte le cose, forse per dimostrarsi costante, non poteva dissimulare; e nondimeno essendo trattato con gran rispetto, si trattenne sei giorni nella città, ed indi ac-

1594 compagnato dal medesimo vescovo di Perron sino a Montargis s' incamminò a dirittura per uscire del regno. Nel medesimo tempo dell' entrata del re traeva gli ultimi sospiri il cardinale di Pellevè, il quale intesa la rivoluzione delle cose sdegnosamente disse che ancora sperava che l' armi degli Spagnuoli e de' buoni Cattolici avrebbono cacciato quell' Ugonotto di Parigi, nel fine delle quali parole passò da questa vita.

Andò il conte di Brissac agli ambasciatori spagnuoli, e commise loro per parte del re che liberassero san Quintino, i quali non ricusarono d' ubbidire, e richiamato Alessandro de' Monti ad unirsi con la gente spagnuola, deliberarono d' uscire il medesimo giorno; perlaqualcosa dopo il mezzodì accompagnati da monsignor di san Luc, e dal barone di Salignac pervennero nel mezzo della gente loro, che marciava nell' ordinanza, alla porta di san Martino, nell' ingresso della quale il re stava a cavallo per vederli partire. Essi profondamente l' inchinarono, e cortesemente furono risalutati da lui, e senza altre parole uscirono dalla città, ed accompagnati sino al Borghetto dalle genti del re presero la volta di Soessons, e s' inviarono alle frontiere. Mandò il re con la medesima affabilità il gran cancelliere, e monsignor di Bellieure a visitare le principesse, e ad iscusarsi se quel giorno non aveva tempo di visitarle personalmente, le quali

accomodate le cose loro partirono poi ben trat- 1594
tate, ed onorevolmente accompagnate, eccedendo il re con la cortesia l'obbligo delle promesse.

Uscirono parte con il cardinale Legato, parte con i ministri spagnuoli il vescovo di san Lis, l'avvocato Orliens, il curato Bucciero, Niccolò Varada gesuita, Cristoforo Aubrì curato di santo Andrea, il Pellettiero curato di san Jacopo, Jacopo Cullì curato di san Germano, Giovanni Amiltone curato di san Cosmo, il padre Guarino francescano, ed alcuni altri de' predicatori e de' caporioni della città, restando tutto il resto del popolo, e molti di quelli ch' erano stati acerbi nemici del re, contra i quali conforme alla parola che aveva data, non permise egli che si facesse motivo di sorte alcuna.

Restava in potere de' nemici la Bastiglia governata dal signore di Burg, il quale il primo ed il secondo giorno non solo non fece alcuna dimostrazione di arrendersi, ma con molti tiri di artiglieria procurò d' infestare la terra, ma poichè fu preparata la batteria, e che conobbe che gli mancavano di dentro viveri e munizioni, il quinto giorno si arrese, e lasciatala in potere del re, seguitò il viaggio che aveano fatto gli altri. Così senza tumulto, senza difficoltà, e senza sangue pervenne la città di Parigi interamente nell' ubbidienza del re, il quale fatto pubblicare

1594 un generai perdono, mandato fuori ad alloggiare l'esercito, richiamato il parlamento, aperte le strade alle vittovaglie con pubblico ristoro di tutti gli Ordini, rimise in pochi giorni la città nella sua pristina frequenza, e nell'antico splendore.

Seguì l'esempio della città di Parigi monsignore di Villars governatore di Roano, il quale avendo trattato e concluso col mezzo di Massimiliano monsignore di Ronì, convenne ne' medesimi giorni di riconoscere il re tirando seco con la navigazione della Senna Arfleur, Avro di Grazia, e tutto il tratto dell'alta Normandia. Era stata alquanto difficile la trattazione di questo accordo, perchè il signore di Villars voleva la confermazione del grado di grande ammiraglio, che per la parte della lega esercitava, ed il baron di Birone, che poco prima aveva ottenuta questa dignità dal re, si rendeva difficile di lasciarla, ma finalmente essendo chiaro che quei ritornavano all'ubbidienza si doveano allettare con la confermazione de' loro medesimi carichi e governi, bisognò che il barone si contentasse di cederla, ricevendo in suo luogo il grado di maresciallo, che lungamente avea tenuto il padre, e nondimeno non fu senza suo gravissimo discontento, ancorchè il re gli facesse un donativo di venti mila scudi, e gli promettesse molti governi, pretendendo egli essere principale il suo merito

nelle vittorie del re, e non dovere essere spogliato 1594
de' suoi onori e delle sue entrate per investirne i nemici; il che sebbene con la sua solita libertà di parlare esagerò più volte, dicendo che avrebbe donato il carico di maresciallo per un palafreno di cinquanta scudi, non potè però deviare la deliberazione del re, e ne concepì tanto sdegno, che in altri tempi partorì grandissimi inconvenienti.

Ma Villars ottenuto il carico di ammiraglio, e la confermazione de' suoi governi, il trattenimento per i soldati provenzali che lo seguivano, ed il governo di Avro di Grazia successivamente per il cavaliere d' Oisa suo fratello, si dichiarò nella fine di marzo, e mise quelle città nell' ubbidienza del re, le quali ottennero tutte le cose opportune, così per la manutenzione della religione, come per i proprj interessi. Così essendo pervenuta tutta la provincia di Normandia in potere del re restava sola la città di Onfleur nella provincia bassa, che teneva le parti della lega.

È posta questa città in un angolo, che a guisa di penisola sporge e s' avanza nel mare Oceano a dirimpetto d' Avro di Grazia, pósto dall' altra parte appunto nel luogo ove il fiume Senna sbocca ed influisce nel mare, sicchè tra l' una fortezza e l' altra non vi è di mezzo se non il corrente della riviera, il quale ricevendo il flusso del ma-

1594 re, e largamente ingorgando è spazioso di due grosse leghe francesi. Comandava in questa piazza il commendatore Griglione, il quale come provenzale vi aveva ridotto grosso presidio dell' istessa nazione, ed essendo ivi ridotti con lui uno de' figliuoli del signore di Fontana Martello principale nel paese di Gaux, il capitano la Torre feroce ed isperimentato guerriero, il capitano Glese nipote del governatore di Can, il curato di Truvilla che di prete s' era fatto famoso condottiere di gente armata, e molti altri soldati e gentiluomini che seguivano la medesima fazione, avevano ivi fatto un principale ridotto, e correndo e depredando il paese, facendo prigioni senza riguardo, mettendo taglia alle person ricche, e con un buon numero di barche armat combattendo e predando i vascelli che passavan alla bocca del fiume aveano riempito quel luog non solo di numerosa milizia e di ogni appresta mento da guerra, ma anco di molte ricchezze perlaqualcosa il duca di Mompensieri desideros di levare quest' ostacolo pósto nel mezzo del su governo, e di liberare i popoli vicini da quest travaglio, deliberò nel principio d' aprile di met tere l' assedio a questa piazza; e chiamata a sè l nobiltà di tutta la provincia con due mila fant inglesi, che nuovamente erano sbarcati per pas sare in Bretagna, ottocento Tedeschi, che gi molto tempo militavano in quelle parti, quattr

reggimenti francesi radunati dalle guarnigioni 1594
della provincia che ascendevano al numero di tre mila, trecento archibugieri a cavallo ed ottocento gentiluomini, partito da Lisieux il decimo dì d'aprile comparve la mattina dell'undecimo in vista della terra.

È circondata la città dalla parte di terra ferma da un fosso largo più di quaranta passi per l quale passa il flusso e reflusso del mare, e sopra di esso è posto uno spazioso ponte con i piastri di pietra, ma constrato di tavole e di legname, il quale nel primo arrivo aveva disegnato il duca di voler occupare; perlaqualcosa mentre l'esercito a lento passo si andava avvicinando, il colonnello la Liserna si avanzò con il suo reggimento alla volta del ponte sostenuto da monsignore di Fervaques con dugento e cinquanta cavalli, ma quei della terra antivedendo il disegno, aveano pósti due falconetti sul medesimo ponte, ed aveano data la cura al curato di Truvilla con cento fanti, che ne impedisse l'ingresso, onde all'arrivo della fanteria reale si attaccò fieramente la scaramuccia, nella quale sopravvenendo dalla parte di dentro il capitano la Torre con altri cento de' più valorosi soldati cominciavano i fanti della Liserna a ritirarsi, quando il signore di Fervaques, forse con più coraggio che prudenza, corse di tutta briglia per rispingere il nemico, che di già si era avan-

1594 zato in sito largo fuori della strettezza del ponte, ma Truvilla e la Torre come lo videro tanto avanzato, che si era condotto in tiro de' falconetti, se ne servirono così opportunamente, ch' essendo carichi di scaglia uccisero in un tratto più di venti de' suoi, e ne ferirono più di venti altri, fra i quali Enrico Davila, che scrisse l' istoria presente, essendogli ucciso e sbranato sotto il cavallo, fu in grandissimo pericolo della vita. Ma ritirandosi caracollando il signore di Fervaques riceverono la scaramuccia gl' Inglesi, la quale rinforzata ora da' fanti francesi, ora dagli archibugieri a cavallo, ora dal medesimo signore di Fervaques con la sua cavalleria durò tutto quel giorno senza che i nemici si potessero discacciare dal ponte.

Fece monsignore di Surena, uno de' marescialli del campo, alzare la notte un forte a dirimpetto del ponte, il quale, con tutto che molto l' infestassero l' artiglierie di dentro, il giorno seguente fu ridotto in difesa, ed essendosi piantati in esso quattro pezzi di artiglieria, si batterono di modo i nemici, che essendo restato morto da una palla di colubrina il curato di Truvilla, furono costretti ad abbandonare il ponte, ma dimostrarono tanta costanza, che vollero prima vedere abbruciato o affondato tutto il legname, innanzi che lasciandolo si ritirassero nella terra.

Si piantarono ne' tre giorni seguenti l' artiglie-

rie, le quali al numero di quattordici batterono 1594
dalla porta sino alla riva del mare verso ponente, con tanto sprezzo degli assediati ne' primi giorni, che il capitano la Torre non dubitava, nell'intervallo ch'era dall'un tiro all'altro, di comparire su la muraglia, nè per molto che s'ingegnassero i cannonieri, che interpretavano questo atto in loro sprezzo, fu mai possibile nè coglierlo, nè spaventarlo, e nondimeno aveano nello spazio di cinque giorni fatta tanta ruina l'artiglierie, che il giorno vigesimo secondo si avanzarono le fanterie per dar l'assalto. Era stata assai mal riconosciuta la fossa, cosa più di tutte perniciosa nell'assalire, ed aveano creduto i capitani, ch'ella fosse piena di sabbia portata dal flusso del mare, sicchè potesse reggere il peso di chi andasse all'assalto, di modo che osservata la congiuntura della marea spinsero quando erano più basse l'acque gl' Inglesi ed i Francesi da due diverse parti nella fossa, ma benchè trovassero sabbia nel principio, e passassero innanzi, nondimeno arrivati al mezzo si affondarono di maniera, che restando molti di loro impegnati senza potersi ritirare, furono da' nemici ch'erano su la muraglia, con sibili e con gridi, quasi fiere condotte nella rete, a colpi di archibugi e di moschetti tolti di vita.

Morirono col capitano Gasconetto ottanta de' Francesi, e con il luogotenente colonnello più di

1594 cento cinquanta degl' Inglesi. Ma il duca cruccioso di così grave disordine, volle nell' avvenire assistere da sè medesimo a tutte l' operazioni, e con arte grandissima, nè con minor diligenza, fece fabbricare alcuni ponti di mediocre lunghezza, i quali dalla sponda del fosso arrivavano sino al pantano, portando nella fronte loro ciascuno un piccolo gabbione ripieno di terreno, a fa voe del qual gettandosi poi fascine grossissime, sassi, ed altra materia nel concavo della fos sa, si andava riempiendo, ed atterrando a poco a poco, benchè ciò si facesse con evidente perico lo, e con gran mortalità de' migliori soldati, pe l continuo gettare di fuochi artificiati, di mo schettate, di sassate, e d' altre offese che inde fessamente adoperavano i difensori. Ma essendosi perfezionato il lavoro dopo lo spazio di quattro giorni, si trovò che i nemici aveyano fabbricato di dentro un trincerone, col quale aveano riparato e coperto tutto lo spazio della muraglia battuta, onde riconosciuto il posto, fu giudicato molto difficile, e quasi del tutto impossibile il poterlo spuntare; perlaqualcosa il duca fatte voltare la medesima notte tutte le opere alla volta del ponte già rotto, lo fece con nuove tavole e nuovi travamenti risarcire, di maniera che si poteva, benchè strettamente e malagevolmente, passare, il che riuscì fuori della credenza d' ognuno, perchè lo spazio della notte era breve, e

si lavorava all'oscuro, se non quanto quei della 1504
terra lanciavano gran quantità di fuochi per riconoscere quello che si faceva.

Furono la medesima notte voltati a quella parte dalla batteria più vicina cinque cannoni, i quali furiosamente cominciarono a tirare nell'apparire del giorno, di maniera tale che abbatterono il torrione della porta, ed una parte di essa innanzi che gli assediati avessero tempo di fabbricarsi alcuna ritirata, ed appena fu fatta tant'apertura che vi potessero entrare due o tre persone del pari, che il signore di Pompiera ed il barone di Aglì con due valorose squadre di soldati corsero furiosamente ad assalire, ma trovata non men valorosa resistenza di quei di dentro, si attaccò breve ma furioso conflitto, nel quale prevalendo quelli della città per essere rimasi feriti gravemente ambedue i capitani che assalivano, le fanterie nello spazio di mezz'ora si discostarono dalla muraglia, la quale acciò non potesse essere riparata tornarono senza intermissione a percuotere le artiglierie, sicchè la sera nell'inclinar del giorno i colonnelli la Diserna e Colombiera fratelli rinnovarono nell'istesso luogo l'assalto, il quale, benchè fosse costantemente sostenuto da quei di dentro, essendo nondimeno restati morti i più bravi de' Provenzali, ferito il capitano Glesa, stroppiato Fontana Martello, e consumati tutti i fuochi lavorati, e sboccati quattro de' mi-

1594 gliori pezzi d'artiglieria che avessero, cominciò il commendatore di Griglione a pensare d'arrendersi, sicchè essendo opportunamente arrivata la nuova per via di mare, che l'ammiraglio di Villars, e la città di Roano, di Montellier, d'Arfleur, e d'Avro di Grazia poste di là dal fiume, avevano abbracciato il partito del re, privo per ciò della speranza di poter più essere soccorso, si volse con l'animo al pensiero di salvare le accumulate ricchezze, per il qual effetto era necessario componere, e non aspettare l'estreme deboezze, sicchè mandato fuori a parlamentare con i ignori di Fervaques e di Surena, finalmente conluse di arrendersi con facoltà d'uscire salva la oba e le persone, sborsando dodici mila scudi er pagamento dell'esercito, e di condursi di là lal fiume a quelle terre che ancora tenevano per a lega. Così avendo rimessa la città in mano lel signore d'Aleret governatore di Tuques e faniliare del duca di Mompensieri, restò tutta la rovincia di Normandia nell'ubbidienza regle, erciocchè anco il signore di Fontana Martello, he nel paese di Caux teneva la piazza di Nocastello, si mise nell'istessa ubbidienza in queti medesimi giorni. Ma di già i popoli, ed i overnatori per ogni parte stanchi dal travaglio ella guerra, ed allettati da' liberali patti, e dala clemenza del re, il quale con piena soddisfaione appagava i desiderj di tutti quelli che si

rimettevano dalla sua parte, correvano a riconoscerlo, e la corte era tutta piena di coloro che negoziavano l'accomodamento o degli amici o de' dependenti, o delle città e delle terre che venivano alla ubbidienza reale. 1594

Seguirono questo consiglio le città di Abevilla e di Monterollo nella provincia di Piccardia, Troja città grossa e popolata, nella provincia di Ciampagna, Sans città ed arcivescovato ne' confini della Bria e della Borgogna, Agen, Villanova, e Marmanda ne' confini della Guascogna, e finalmente la città di Pottieri ridotta alla devozione del re da Scevola di santa Marta tesoriero di Francia, uomo non meno ornato di belle lettere e di soave eloquenza, che d'esperienza e di prudenza civile. Compose anco per via del medesimo santa Marta, Carlo di Loreno duca d'Ellebove di ridursi alla parte del re, con promessa che a lui fosse riservato il governo di quella città, e trenta mila franchi di pensione, ma volle che per alcun tempo l'accordo si tenesse secreto sperando che il duca di Mena fosse anch'egli di breve per accordarsi, e desiderando se fosse possibile di non si separare da lui. Ma era molto diversa l'opinione del duca di Mena il quale, involto tuttavia nelle sue inveterate speranze, e stimando così convenire alla sua propria riputazione, avea deliberato di mostrare il viso all

1594 fortuna, e non venire per alcun modo a termine d'accordo, se non precedesse il giudicio, ed il consentimento del papa. Perlaqualcosa, dopo che fu partito di Parigi, passato a dirittura a Soessons, avea cominciato con somma diligenza a riunire ed a riordinare le sue genti, ed avea chiamato il duca di Loreno, che insieme con quelli di Guisa e d'Omala venisse ad abboccarsi in qualche luogo opportuno, per prendere qualche espediente alle cose comuni, giudicando che se questi stessero seco uniti potrebbono rimettere insieme tante forze, che ajutati da' soccorsi di Spagna agevolmente verrebbe loro fatto o di ritornare in piedi la propria fortuna, o di avvantaggiarsi ad un accomodamento utile ed onorato, quando il papa deliberasse di approvare la conversione del re.

Venne il duca di Loreno a Bar le Duc ne' confini dello stato suo, ed ivi si trovarono i duchi di Mena e d'Omala, ma il duca di Guisa non potè ritrovarsi all'abboccamento, perchè la provincia di Ciampagna era tutta in tumulto non solo per avere la città di Troja discacciato il principe di Genvilla suo fratello, e chiamato il nome del re, ma anco perchè il maresciallo di san Polo, antico allievo e dependente della sua casa, era in sospetto di macchinare cose nuove, onde per non abbandonare le città che ancora lo riconosceva-

no, fu astretto di fermarsi nella provincia, e di 1594
mandare all'abboccamento in nome suo Pelicart antico secretario del padre.

Quivi discordavano le sentenze, perchè il duca di Loreno stanco della guerra, per non vedere distruggere maggiormente dal continuo passaggio d'eserciti stranieri lo stato suo, inclinava totalmente alla pace: ma il duca d'Omala tutto in contrario, uomo d'animo feroce e pertinace, era più che mai infiammato a seguitare la guerra, ed aveva tra sè medesimo destinato più tosto di sottoponere sè stesso e le piazze che aveva in mano alla signoria degli Spagnuoli, che di rimettersi alla discrezione ed alla ubbidienza del re. Il duca di Guisa tanto più, quanto non era presente, teneva ascosa la sua opinione, ed il secretario con la scusa di dar parte delle cose che si trattavano, e di aspettare gli ordini del padrone, teneva ambigua ed irresoluta la sua sentenza.

Ma il duca di Mena, nel quale consisteva la somma del negozio, e ch'era sufficiente a volgere gli altri nel suo parere, siccome era certo di non voler componere senza l'assenso del pontefice, così stimando che questo, quando si volesse procurarlo, si potrebbe senza molta difficoltà conseguire, era incerto in tal caso quel ch'egli dovesse desiderare, e qual consiglio fosse migliore, o di seguitare le speranze della guerra, o d'accomodarsi alla sicurezza della pace.

1594 Ma perchè vedeva il duca di Loreno, e gli pareva di riconoscere il duca di Guisa essere più inclinati alla pace, prese il consiglio di mezzo, e permettendo al duca di Loreno di far trattare la concordia a nome comune, fece fare deliberazione unitamente da tutti, che le forze s' unissero, e che si procurassero caldamente i soccorsi di Fiandra, per aver modo d' aspettare a che fine dovesse prorompere il giudicio del papa, e per potere estorquere con la riputazione dell' armi, e con la forza più avvantaggiose le condizioni dell' accordo; perlaqualcosa il duca di Loreno spedì subito in Francia il signore di Bassompiera per trattare dell' accordo con il conte di Scombergh e con il signore di Villeroi, e nell' istesso tempo diede ordine che dugento lance, e trecento archibugieri a cavallo passassero a Laon ad unirsi con le genti che aveva il duca di Mena, il quale avendo negoziato sinora per mezzo del signore di Rono con l' arciduca Ernesto venuto nuovamente al governo de' paesi bassi, ora passato alla Fera, inviò a lui il vicesiniscalco di Montelimar, ed il suo segretario la Porta.

Erano non meno avviluppati, ma molto diversi dal suo credere, i concetti de' ministri spagnuoli, perciocchè il conte Carlo di Mansfelt, il conte Pietro Ernesto suo padre, uomo di vecchia esperienza e di molta riputazione, il presidente Riccardotto, e la maggior parte de' consi-

glieri fiammenghi erano di parere, che abbando- 1594
nando ormai le speranze vane e ruinose di Francia, e convenendo con il re in qualche avvantaggioso partito s' attendesse con tutta l' applicazione delle forze all' interesse proprio de' Paesi Bassi, ove le provincie confederate con l' opportunità della derivazione degli eserciti, e della lontananza de' capitani, aveano fatto in pochi anni grandissimi progressi, sicchè il re cattolico conforme al proverbio volgare veniva a perdere lo stato proprio, mentre tentava d' acquistarsi l' altrui; ma tutto in contrario il conte di Fuentes, e gli altri consiglieri spagnuoli sinistramente informati delle cose di Francia dal duca di Feria, e da Diego d' Ivarra, persistevano tuttavia nel pensiero di far eleggere l' infante, o almeno d' impadronirsi di molte piazze, e fermare il piede nelle provincie di Piccardia e di Borgogna confinanti alla Fiandra, le quali finalmente o restasser alla corona di Spagna, o se pure il re di Francia le conseguisse per accordo, fosse necessitato ad isborsare il cambio di denari ed a risarcir il re cattolico delle spese così grosse, che nello spazio di tanti anni aveva profusamente fatte, nella quale dubbietà versando gli animi di quei consiglieri, sopraggiunse la nuova della perdita di Parigi, la quale fece risolvere l' arciduca a quest'ultimo consiglio degli Spagnuoli; perchè essendo ormai mancate le speranze che la lega,

1594 perduta la città di Parigi sua prima base e principal fondamento, si potesse più sostenere, e dall'altro canto non giudicando che il re cattolico potesse con molta agevolezza conseguire, o dovesse per sua riputazione dimandar la pace, reputò consiglio molto prudente sbracciandosi dal viluppo e dall' impedimento della lega, per la quale era necessario di spendere senza misura per mantener molti che in fine riuscivano o di poca fede o di debolissimo frutto, fare ormai la guerra a proprio nome del re Filippo, impiegare tutte le forze in un medesimo luogo, spendere per i proprj interessi, e poichè il parlar più dell' elezione dell' infante riuscirebbe ridicolo, procurare almeno d' impossessarsi con l' opportunità presente delle piazze di Piccardia e di Borgogna, che servissero di sponda alle cose di Fiandra, e per risarcimento delle spese passate.

Con questo pensiero fece praticare subito il signore di Rono, il quale convenne di condursi agli stipendj del re cattolico con diciotto mila scudi di annua provvisione, e senza molta difficultà compose anco col vicesiniscalco di Montemar, che con la ricompensa di trenta mila scudi, e con ritenere il titolo del dominio per sè introducesse presidio di Spagnuoli nella fortezza della Fera principale fra l' altre di Piccardia. Trattarono nel medesimo tempo con il duca d' Omala inclinato più d' ogni altro a seguitarli, e

con lo stabilimento di quaranta mila scudi di 1594
pensione lo condussero con le terre che possedeva, e con cento corazze, e dugento cavalli leggieri, nè mancavano di tener pratiche con gli altri governatori nell' una provincia e nell' altra per dar calore alle quali commise l' arciduca a conte Carlo di Mansfelt, che radunando senza dilazione l' esercito, si avanzasse a far risolutamente la guerra ne' confini di Piccardia.

Scrisse distintamente l' arciduca tutto questo consiglio alla corte di Spagna, mostrando questo essere stato il più utile e più espediente partito, ma considerando nel medesimo tempo ch' era necessario di rinforzare le provvisioni così di genti, come di denari per sostenerlo: che sinora s' era speso inutilmente nel pascere l' instabilità de Francesi, i quali sin tanto che aveano potuto succhiare il latte s' erano ingrassati all' altrui spese, ed ora che vedevano asciutta la poppa si rivoltavano ad altra parte, e ritornavano nella propria natura: che la naturale inimicizia che hanno con la nazione spagnuola, e la propria loro leggerezza non aveano mai consentito che pensassero a cosa o profittevole, od onorevole per la corona di Spagna: che la proposta dell' infante, benchè nata d' una figlia di Francia, e generata di quel re che aveva vuotati i regni suoi per soccorrere i loro bisogni, era loro parsa così mostruosa e così strana, come se fosse stato proposto i

1594 dominio di uno Scita o di un Indiano; che quando per mitigarla s'era proposto di volerle dare un marito francese per mostrare chiaramente che non vi era disegno di sottoporli all'imperio spagnuolo, le discordie e l'ambizione che regnavano tra di loro, non gli avean lasciati accordare, ma che aveano più tosto pensato di convenire col nemico comune, che di cedersi l'un all'altro: che la poca resistenza fatta a non saziare profusamente con l'oro spagnuolo la loro vorace ingordigia gli aveva in un momento non solo disgustati ma sollevati, per il che l'impazienza naturale avea condotte tante città e tanti signori a mettersi senza riguardo alla fede ed alla discrezione del loro proprio nemico: che già i principali fondamenti della lega erano mancati, rivoltate le città di Parigi, di Orliens, di Roano, di Burges, e di Lione, messi all'ubbidienza del re l'ammiraglio di Villars, il conte di Brissac, il maresciallo della Chiatra, il signore di Vitrì principali capi dell'unione, e che aveano sostenuto il peso della passata guerra; e già il duca di Ellebove della medesima casa di Loreno, non ostante l'acerba ed inveterata nemicizia che aveva con la casa di Borbone, o trattava, o aveva concluso di accordarsi: che perciò non era più tempo di rimettere le ragioni dell'infante nell'arbitrio de' Francesi, ma da sostenerle con la forza delle armi, e proseguire l'im-

prese sotto il suo nome, e con le sue proprie spe- 1594
ranze: che già nella Bretagna, membro separato nel quale non avea che fare la legge salica, erano vigorose e potenti le forze degli Spagnuoli, le quali quando fossero sovvenute, e con l'opportunità del mare a tempo ristorate, avrebbono mantenuta quella provincia: che nella Piccardia tenevano molte piazze conseguite con la condotta del duca d'Omala, di Montelimar, e di Rono: che si sarebbe procurato di tirare il duca di Mena a servire nell'istesso modo, non più come capo della lega, ma come capitano del re di Spagna, e per mezzo suo si sarebbe tentato di conseguir molte piazze nel ducato di Borgogna: che il medesimo si sarebbe trattato col duca di Guisa per i luoghi di Ciampagna, e col marchese di san Sorlino per quelli del Delfinato, e che si poteva trattare in Ispagna col signore di Mompesat per conseguire qualche luogo da metter piedi in Provenza: che già s'era spinto il conte Carlo con l'esercito a' confini di Piccardia, nella quale provincia potrebbe fare molti progressi, innanzi che 'l re potesse mettere insieme esercito sufficiente per opporsi, ma che era necessario troncare le dilazioni, affrettar le rimesse di denari, far levate in Italia ed in Germania per ingrossare l'esercito, e far daddovero in servizio proprio, e non più per sostenere le pretensioni e gl'interessi d'altri: che quando si fossero occupate

1594 molte piazze massime ne' confini ove potevano essere soccorse e mantenute, si apparecchierebbe al re di Francia una guerra di molti anni, i quali spenderebbe nel ricuperare il suo, e tenendolo occupato in casa propria, non si permetterebbe che avesse tempo di pensare agli affari de' paesi bassi o alla ricuperazione del regno di Navarra; e finalmente quando tornasse comodo alla corona di Spagna di volere la pace, avrebbe con questo pegno in mano potuto farsi risarcire delle spese e delle perdite fatte, di modo che essendo presentaneo e manifesto l' utile e la riputazione che da questo consiglio ne seguivano, dovevano anco esser presentanee le spedizioni, e pronti e risoluti gli ajuti.

Valsero queste lettere molto conformi all' umore e ai disegni degli Spagnuoli a far fare una buona risoluzione alla corte di proseguire l' impresa conforme a questa deliberazione; per la qual cosa benchè il signore di Mompesat si affaticasse per cavar deliberazione propizia alle dimande del duca di Mena, gli fu risposto molto più risolutamente di prima, che si erano dati gli ordini all' arciduca, e che là si dovevano fare le deliberazioni, alle quali il duca di Mena essendo vicino avrebbe potuto intervenire, e piacque di modo questo consiglio al re Filippo, che applicandovi tutto l' animo, ed abbreviando più dell' ordinario l' esecuzione delle cose, alla quale soleva

essere molto lento, diede le commissioni oppor- 1594
tune in Fiandra, in Italia, ed al consiglio mede-
simo di quello si dovesse con prestezza operare.
Ma questo disegno, che per molte congetture fu
compreso dal duca di Mena, l' avea posto in
maggior sollecitudine di prima, vedendosi ridot-
to da due estremi fra dura necessità o d' accor-
darsi col re senza aspettare la deliberazione del
papa, o di mettere in mano agli Spagnuoli la
propria libertà e le piazze che dependevano da
lui, contra quello che sin da principio aveva fer-
mamente deliberato.

Affliggevalo dall' un canto, che il duca di El-
lebove si fosse accomodato col re, affliggevalo
dall' altro, che il duca d' Omala si fosse accomo-
dato con gli Spagnuoli, ed in questa dubbietà ora
inclinava a seguitare il consiglio del duca di Lo-
reno, e dar fine al trattato di Bassompiera, ora si
disponeva ad abboccarsi con l' arciduca il quale
l' aveva invitato a trasferirsi nella città di Mons,
ed ivi trattare unitamente delle cose comuni, ma
per determinarsi alla pace col re voleva attende-
re nuovi avvisi dal barone di Senessè, e dal cardi-
nale di Giojosa, e per trattare con l' arciduca de-
siderava di vedere nuovo spaccio da Mompesat,
che lo certificasse della deliberazione di Spagna,
e fra queste ambiguità avea caro che madama di
Guisa trattasse per il figliuolo con la duchessa
di Nivers sua sorella, acciò s' interponesse per

37500

1594 accordarlo col re, ed avea sentito volentieri che la regina vedova di Francia fosse passata in Bretagna per trattare l' accordo del duca di Mercurio suo fratello, nè gli era dispiaciuto che madama di Nemurs sua madre, e madama di Mompensieri sua sorella partite di Parigi, ove avevano molte volte ragionato col re delle cose correnti, fossero venute a trovarlo per proponere condizioni di pace; ma a tutte queste cose frapponeva non solo dilazione, ma occulti ostacoli e impedimenti, acciocchè le cose camminassero in lungo, e tra la pace e la guerra raffreddando i progressi dell' armi, e le deliberazioni delle città che restavano dalla sua parte, gli porgessero il beneficio del tempo del quale amico per natura, ora lo stimava unico rimedio alla salute della congiuntura presente. Ma non che inclinasse totalmente ad accordarsi col re lo tratteneva sopra tutto la durezza del papa, il quale ancorchè dopo la partenza del duca di Nivers, per non interrompere del tutto il trattato dell' assoluzione, avesse permesso al cardinale de' Gondi che potesse passare a Roma, l' aveva fatto nondimeno con espresso comandamento che non s' aprisse bocca degli affari di Francia, onde nascondendosi l' intrinseco del papa, l' apparenza era manifesta ch' egli continuasse nel pensiero di rigettare l' instanze del re, e dall' altra parte lo distraeva dall' accomodarsi con gli Spagnuoli l' in-

durata persecuzione del duca di Feria, e di Die- 1594
go d'Ivarra, i quali nel partire di Parigi abboccatisi seco a Laon con attribuire a suo mancamento tutte le cose successe, l'aveano mal trattato ed apertamente minacciato, il che egli non sofferendo, ed imputando alla loro imprudenza la mala riuscita delle cose, gli avea non meno disprezzati e strapazzati di fatti e di parole.

Rimosse i dubbj, e necessitò la deliberazione del duca di Mena, l'entrata del conte di Mansfelt in Piccardia, il quale con dieci mila fanti, e mille cavalli, e con apparato convenevole di artiglierie, benchè dal duca d'Omala fosse consigliato di avanzarsi nella provincia, e di ponere il campo a Corbia, deliberò nondimeno di assalire la Cappella, piazza posta vicino alle frontiere nel ducato di Tiraccia, e stimata ragionevolmete forte, ma in quel punto per l'avviso che tenevano, altrettanto difettosa di munizioni, quanto piena di un abbondante raccolto di vettovaglie, di modo che si sperava che l'acquisto dall'un canto dovesse riuscir molto facile, dall'altro molto profittevole al futuro sostentamento del campo.

È la Cappella collocata in una spaziosa pianura, di forma quadra, di non molto circuito, e fiancheggiata negli angoli da quattro baloardi. Ha una fossa profonda e piena d'acqua, la quale provenendo da un ruscello più tosto che fiume,

1594 il quale corre per la campagna, viene gonna sostenuta da un riparo, che chiavica o sostegn lo chiamano, posta su l' orlo della fossa. È si milmente circondata da una strada coperta, ed una contrascarpa alla moderna, sicchè se all qualità del luogo si fosse aggiunta la quantit della munizione, e la costanza de' difensori, er per travagliare lungamente l' esercito spagnuolo

Ma essendo riuscita la venuta de' nemici de tutto improvvisa, perchè prima non si era credu to ch' entrassero in Francia senza il duca di Me na, e poi s' era stimato che andassero ad assalir Corbia, ebbero i difensori tanto poco animo, tanto poco consiglio che al primo arrivo il terz degli Spagnuoli d' Agostino Messia, ed il terz d' Italiani del marchese di Trevico s' impadroni rono della contrascarpa senza contesa, e tuttavia essendosi alloggiati in luogo diverso da quello dov' era il sostegno dell' acqua, si combattè due giorni con grandissima mortalità innanzi ch' egli si potesse occupare, perchè i difensori avendo posto nel difenderlo la maggior parte delle loro speranze, s' ingegnavano con ispessi tiri d' artiglieria, con fuochi lavorati, e con incessante grandine di archibugiate, di tenerne il nemico lontano. Ma il terzo giorno essendosi avanzato da un' altra parte improvvisamente il colonnello la Berlotta con i Valloni pervenne finalmente al sostegno, e rotti gli ordini che trattenevano l' ac

qua, e dato con l' opera de' guastatori il declive 1594
allo scolar della fossa, restò ella in poco spazio d' ora vota del tutto d' acqua; perlaqualcosa ne' due giorni seguenti si lavorarono e si sboccarono le trinciere, e con una piatta forma, che fu facile ad alzare rispetto alla dolcezza del terreno, si piantarono quattordici pezzi di artiglieria, dieci che a dirittura percotevano nella muraglia e due da ciascun fianco che scortinavano e levavano le difese.

Batterono dodici ore continue le artiglierie, ed essendosi riconosciuta la breccia, si avanzò la Berlotta co' suoi Valloni all' assalto, ma avendo quei di dentro ruinata certa torre vecchia, e fatta cadere la ruina nella fossa, stagnarono di modo l' acqua, che crescendo in un subito assorbì più di sessanta degli assalitori, e gli altri ebbero grandissima fatica a potersi salvare, percossi nel ritirarsi da tre falconetti carichi di scaglia, che i difensori avevano rivolti verso la breccia.

Si travagliò il giorno seguente nel dare nuovo esito all' acqua della fossa, il che benchè riuscisse più facilmente di prima, vi morirono nondimeno con sette capitani più di cento soldati; ma levata totalmente la difesa dell' acqua, e gettato a terra grandissimo spazio della muraglia, il signore di Magliesè governatore del luogo non aspettando l' ultimo sforzo dell' esercito, deliberò di arrendersi, ed uscendo insieme col presidio

1594 salva la roba e le persone, mise la piazza in mano del conte Carl(

In questo mentre il re si affaticava con somma diligenza a riordinare le cose di Parigi, per istabilire le quali con soddisfazione comune fu necessario accrescere il numero del parlamento e degli altri magistrati, non volendo mancar di parola, nè pagare d' ingratitudine quelli, che nominati dal duca di Mena tenevano il grado di presidenti o di consiglieri, ed i quali avevano prestata opera fruttuosa, così nell' escludere l' elezione dell' infante, come nel ridurre la città all' ubbidienza sua, e dall' altro canto non gli parendo convenevole privar quelli, che seguitando la sua fortuna aveano tenuto nella città di Turs ne' tempi più sinistri il parlamento: per questo il presidente Maestro, che avea tenuto il primo luogo, cedendo al presidente Harlè, ed agli altri più vecchi, si ridusse nel settimo luogo, e Giovanni Livillier preposto de' mercanti fu creato presidente nella camera de' conti, siccome Martino l' Inglese signore di Belriparo, e Guglielmo Vario signore di Nerret ottennero il grado di maestri delle richieste del palagio reale.

Stabilito e riformato il parlamento, e presiedendo in esso il gran cancelliere con gli ufficiali della corona, fu solennemente decretato che si dovesse prestare l' ubbidienza al re Enrico quarto come legittimo successore del regno, dichia-

rando ribelli tutti coloro che negassero di rico- 1594
noscerlo e d'ubbidirlo, e con un altro decreto privarono il duca di Mena del carico e del titolo di luogotenente generale della corona. Simile decreto fece il collegio de' teologi della Sorbona, i quali al numero di settanta dichiararono buona e valida l'assoluzione data al re, e che senza peccato mortale non se gli potesse negare l'ubbidienza solita prestarsi a tutti gli altri re cristianissimi di Francia, e con l'istessa comitiva passati al Lovero gli prestarono solennemente l'omaggio, parlando per tutti Jacopo d'Ambosi rettore dell'accademia, la qual cerimonia al re fu tanto più cara, quanto essi erano stati di quelli che avevano sempre oppugnato il legittimo titolo della successione.

Ma stabilite le cose di Parigi, essendogli pervenuta la nuova, che il conte Carlo aveva posto l'assedio alla Cappella, spediti i marescialli di Birone e di Mattignone a metter insieme l'esercito, egli con monsignor di Giurì, dugento gentiluomini, e quattrocento cavalli leggieri prese il medesimo giorno dell'avviso la volta di Piccardia. Ma pervenuto nella città di Chionì ricevette la nuova della perdita di quella piazza, per ristorare la quale cominciò a pensare di metterse a qualche impresa. La nuova dell'assedio e della presa della Cappella se fu grave e dispiacevol al re, non fu molto più grata al duca di Mena

1594 il quale comprendeva chiaramente che gli Spagnuoli, non avendo fatto capo con lui, volevano per l'avvenire governare la guerra da sè stessi, la qual cosa premendogli in estremo, come quella che non solo lo privava del restante delle sue speranze, ma che gli toglieva anco la riputazione e le forze, a favor delle quali pensava di migliorar la sua condizione nell' accomodamento che gli occorresse di fare col re, e giudicando che il tutto procedesse dalle sinistre relazioni del duca di Feria, e di Diego d' Ivarra, deliberò finalmente posponendo tutti gli altri rispetti d' abboccarsi con l' arciduca, e di tentare di raddrizzare le cose sue con gli Spagnuoli. Desiderava l' arciduca similmente l' abboccamento non per quel fine che aveva il duca di Mena, ma per vedere di ridurlo a sottoponersi al re cattolico, come avea fatto il duca d' Omala, e riponere nelle sue mani le città e le fortezze, che tuttavia dependevano da lui, e perciò con lettere cortesi ed amorevoli, e con ambasciate piene di confidenza l' invitava a ritrovarsi a Brusselles, il che non si potendo più differire, il duca lasciato a Loan il conte di Sommariva, secondo de' suoi figliuoli, con parte delle sue forze governate dal colonnello Burg, quello ch' era uscito dalla Bastiglia, egli con il restante si trasferì sino a Guisa, ove lasciata tutta la soldatesca, passò con la comitiva di soli sessanta cavalli a ritrovar l' arciduca, il quale

ricevutolo con tutte le dimostrazioni più esqui- 1594
site d'onore, nel resto si dimostrò da principio molto alieno dalle instanze ch' egli faceva.

Giudicò il duca, che i medesimi ministri spagnuoli, che l'avevano attraversato in Francia, attraversassero anco il suo presente trattato, e però ristretto con Giovambatista Tassis e col presidente Riccardotto, cominciò distesamente a dimostrare con la narrazione di tutti i particolari, che l'avversità delle cose passate era tutta proceduta dall' imprudenza e dal perverso modo di trattare di quei ministri, a' quali non essendo oscuro quel che dal duca veniva loro imputato, perch' erano provocati ad iscolparsi di molte cose, passarono tanto innanzi nello sdegno, che cominciarono a consigliare l' arciduca che lo ritenesse prigione, e riponesse il carico di maneggiare le cose di Francia nel duca di Guisa, accusando il duca di Mena di perfidia, di troppo astuta e simulata natura, e che attendendo solamente all' oggetto della propria ambizione fosse molto più nemico del re cattolico, che del re di Navarra. Ma all' arciduca non solo pareva troppo inonesto consiglio, e da provocarsi l' odio universale degli uomini, ma anco giudicava che in molte cose il duca fosse dal canto della ragione, e che quei ministri l' avessero senza proposito, e fuori d' ogni misura strapazzato, nè gli pareva strano che se i ministri spagnuoli aveano tratta-

1594 to di crear re di Francia qual si voglia altro soggetto, senza mai consentire alla persona sua, egli dall' altro canto pagando dell' istessa moneta avesse pensato ad ogni altro partito, fuorchè a contentare ed a soddisfare gli Spagnuoli; e come egli era principe di gran bontà, ed amico del giusto e dell' onesto, stimava che troppo si fosse mancato nel denegare a capo così principale, e che avea tanto operato a beneficio comune, le principali ricompense ed i gradi più principali. Parevagli oltre di ciò, che perversamente consigliassero quei ministri a levare l' amministrazione delle cose ad un soggetto di tanta riputazione, e di così inveterata prudenza per metterla in mano al duca di Guisa giovane, benchè d' alto spirito, per l' età nondimeno e per l' inesperienza poco sufficiente a reggere tanto peso.

A tutto questo s' aggiungeva il trattare continuo che madama di Guisa faceva per ridurre il figliuolo ad accomodamento col re, il che oltre all' esser noto nella corte dell' arciduca, era anco dal duca di Mena a' tempi opportuni destramente introdotto; per le quali cose essendo seguíti molti congressi infra l' un principe e l' altro, il negoziato cominciò a mutar forma, conoscendo l' arciduca che il duca di Mena non era in istato così debole, che fosse per sottoporsi facilmente al giogo spagnuolo, e dall' altro canto ch' egli rimetteva molto delle sue pretensioni passate

per l'urgenza della necessità che di presente pre- 1594
meva; sicchè riserbandosi e l'uno e l'altro all'opportunità delle cose future, deliberarono che il duca di Mena passasse con le sue forze ad unirsi col conte di Mansfelt, e che unitamente e di comune consentimento amministrassero la guerra per opporsi a' progressi del re, differendo ad altro tempo lo stabilire le condizioni ed i modi co' quali si dovessero reggere le cose per l'avvenire.

Di già il re, col quale s'erano congiunti il duca di Nivers ritornato d'Italia ed il duca di Buglione, era con dodici mila fanti, e con due mila cavalli partito da Chionì con intenzione di assediare Laon, ove oltre il figliuolo giovinetto del duca di Mena, erano ridotte la maggior parte delle cose sue, ma per arrivarvi sopra più inaspettatamente, e cogliere i difensori alla sprovvista marciò con l'esercito avanti, e per la via di san Quintino, e di Gressì si condusse vicino alla Cappella, facendo mostra di voler assalire e combattere il campo spagnuolo, e mentre stando vicino, ed alla fronte del nemico si va del continuo scaramucciando, ordinò che la retroguardia condotta dal marescial di Birone tornando a dietro si conducesse ad assediare Laon, ove dopo non molte ore avendo successivamente inviato prima il signore di san Luc, e poi il barone di Salignac, egli col duca di Nivers parti-

1594 to la seguente mattina pervenne ultimo di tutti intorno a quella terra. Erano nella città con il colonnello Burg, e col conte di Sommariva molti capitani di nome, seicento fanti francesi, dugento Tedeschi, trecento Napolitani, sessanta corazze, e dugento cavalli leggieri, ed oltre il presidio concorrevano volonterosi alla difesa gli uomini della terra. Abbondavano le munizioni ed i fuochi lavorati, ed i capitani che non erano stati senza sospetto dell' assedio, aveano provveduti e fortificati tutti i luoghi opportuni di modo tale che appariva dover riuscire l'oppugnazione di molta difficoltà, e di dubbioso evento tanto più ch' essendo vicino il campo spagnuolo poteva in molte maniere tenére in gelosia l' esercito del re, nè si dovea dubitare che il duca di Mena non fosse per mettere l' estremo delle sue forze per soccorrere e per dispegnare il figliuolo. Perlaqualcosa il re intento innanzi a tutto a serrare l' adito e l' entrata a' soccorsi, i quali potevano venire da molte parti, inviò monsignore della Chiatra con le truppe da lui condotte ad alloggiare su la strada che conduce da Rens, e dagli altri luoghi di Ciampagna, dubbioso che il duca di Guisa con le forze che aveva in quella provincia, e per avventura rinforzato dal duca di Loreno, non venisse da quella parte. Dall' altro canto, il duca di Nivers si mise su l' altra strada che da Soessons conduce a dirittura nella terra,

l, duca di Lungavilla con le sue truppe della 1594
rovincia si accampò su la strada di Nojone e
ella Fera, e tutti questi facendo con somma di-
genza battere la campagna, stavano pronti per
stare, e per combattere quelli che si avanzasse-
o per portare agli assediati o vittovaglie o soc-
orso.

Restava l'adito principale, per il qual potev
enire a dirittura l'esercito spagnuolo, nel qual
era alloggiato il re medesimo; e perchè la stra
a era ingombrata da un colle, il quale aveva u
osco su la man destra, ed un grosso villaggi
u la sinistra, il re si mise in alloggiamento den
ro il villaggio, e fece accampare il conte di Soes
ons, ed il signore di Vic dall'altra parte nell'en
rata del bosco, e nella sommità del colle ov'e
a la strada corrente campeggiavano monsigno
r d'Humieres con trecento corazze, ed il baron
i Giurì con cinquecento cavalli leggieri; oltr
i che acciò il nemico non potesse venire improv
isamente, avea inviato il signore di Cleremon
t'Ambosa con cinque compagnie di archibugie
i a cavallo ad alloggiare a Cressì, ed avea rin
orzato il presidio di san Lamberto, castello pó
to su la medesima strada, per la quale cammi
ando a dirittura potevano condursi i nemici.

Assicurate in questo modo le strade, si comin
iarono a fabbricar cinque ridotti per accostars
lla fossa, del primo de' quali aveva cura il ma

1594 rescial di Birone, del secondo monsignore di san Luc, del terzo il barone di Salignac, del quarto monsignore di Mommartino, e dell' ultimo il conte di Grammonte, ed in ciascuno di loro, essendo impiegate le fanterie e molti de' contadini del paese, si lavorava con somma diligenza, benchè quei della terra e con le artiglierie, e con grosse sortite, si studiassero d' impedire per ogni parte i lavori, di maniera tale che ne' due primi giorni innanzi che avessero tempo gli assalitori di coprirsi, morirono quattrocento soldati, e tra questi il signore della Forcata, uno de' luogotenenti del marescial di Birone, e vi restarono feriti il barone di Termes, il quale vi perse una gamba, ed il marchese di Coure che nello spazio di pochi giorni morì della ferita; ma intanto il campo spagnuolo, che aveva avuto ordine dall' arciduca di soccorrere risolutamente Laon conforme al parere ed alla condotta del duca di Mena, lasciato da parte Cressì, e san Lamberto, e prendendo la mano destra s' era condotto il decimo terzo dì di giugno una lega distante dalle trinciere del re.

Il duca ed il conte Carlo, trincerato e ben fortificato l' alloggiamento dell' esercito, disegnarono d' impadronirsi del bosco ch' era loro alla fronte, e per via di quello accostarsi così da presso alla città, che potessero soccorrerla senza avventurare la somma delle cose. Era fortifica-

to nel bosco il signore di Monluetto con quattro 1594
compagnie d'infanteria, il quale, essendosi il giorno decimo quinto avanzati due capitani uno spagnuolo ed uno italiano con cinquanta soldati per riconoscere il sito e la qualità del luogo e della strada, gli rispinse valorosamente, benchè senza molta fatica, per essere venuti in poco numero, e senza volontà di prender posto; ma la mattina seguente il fatto riuscì tutto in contrario, perchè la Berlotta entrato con due mila fanti improvvisamente nella selva con poca resistenza ne discacciò Monluetto, il quale ritirandosi nelle ultime file rimase anco prigione, ed essendosi avanzato il reggimento delle guardie del re per sostenere il nemico restarono morti tre capitani, e molti valorosi soldati nel primo incontro, di modo che la gente mal trattata era per ritirarsi, se il signore di Vic con i reggimenti di sant' Angelo e di Navarra non si fosse avanzato ad iscontrare i nemici; ma essendosi similmente avanzati i terzi di Agostino Messia, e del marchese di Trevico, si attaccò nell' entrata del bosco una furiosa battaglia, per ispalleggiare la quale il conte di Soessons ed il barone di Giurì s'erano avanzati uno per parte, e dall' altro canto il duca di Mena con la sua cornetta, e con i cavalli leggieri lorenesi era comparso nell' ingresso della selva per sostenere i fanti della sua parte.

Ma non era pari il valore delle fanterie, e i ca-

1594 valli per la strettezza del sito, combattendosi fra sterpi ed alberi, non si potevano adoperare, perlaqualcosa i reggimenti del re, ricevendo nel combattere grandissimo danno, cominciarono a titubare, tanto più che il duca di Mena avendo veduta una manica di archibugieri avanzarsi nell'apertura d'un prato, investitala con sessanta cavalli, l'avea tagliata a pezzi, onde appariva non solo che sarebbe restato a' nemici il possesso del bosco, ma anco che la fanteria correva gran pericolo di rimaner disfatta. Era così arduo e pericoloso lo stato della battaglia, quando il maresciallo di Birone sopraggiunse, e conosciuto il rischio della fanteria, e di perdere totalmente il bosco, tirato dalla solita sua ferocia smontò da cavallo, e seco fece smontare le compagnie del conte di Torignì, e del signore della Curea, e ponendosi alla fronte della battaglia sostenne e fermò l'impeto della gente spagnuola. Sopravvenne quasi nel medesimo tempo anco il re, il quale, con tutto che ostasse l'impedimento degli alberi e la frequenza delle siepi, volle che il barone di Giurì s'avanzasse co' suoi cavalli lorenesi, il quale ricevuto bravamente, perchè v'era in persona il duca di Mena, si attaccò altrettanto difficile quanto sanguinoso il conflitto, e concorrendo da tutte le parti ajuti dall'un canto e dall'altro, il conte di Mansfelt si era avanzato nel bosco, ed il signore d'Humieres era sceso

al colle, sicchè la cosa era ridotta ad una certa
ecie di battaglia, nella quale benchè non com-
attessero tutti, erano nondimeno la maggior
arte o impediti o impegnati nel medesimo luogo.

Durò il conflitto con vario successo e con di-
ersi abbattimenti sino al declinare del giorno,
el qual tempo il re fatte alloggiare tutte le fan-
rie su la medesima strada vicino al bosco per
rtificare alla fronte del nemico, e riserrargli il
asso, ridusse la cavalleria ne' soliti alloggia-
ienti. Ma il conte di Mansfelt ed il duca di
lena considerando che per sostenere il bosco vi
i era avanzata la maggior parte della fanteria,
nde l'alloggiamento loro ne restava così debo-
, che potrebbe con pericolo essere dalle spalle
ssalito dal re, tanto più s' egli deliberasse di vo-
rlo assaltare di notte, abbandonarono a poco a
oco il bosco, e ritirarono la gente al campo, re-
ando libera la selva, ed esposta alle correrie ed
lle scaramucce dell' uno esercito e dell' altro.

Mentre qui si combatte, e si trattiene tutta la
ente del re, aveva ordinato il duca di Mena,
he Niccolò Basti, ed il signore di Escluseos
nastro di campo d' un reggimento francese par-
endosi da Nojone conducessero una gran mas-
a di vittovaglie e di munizioni per introdurla
n Laon a beneficio di quella terra; ma essen-
lone pervenuta notizia al duca di Lungavilla
he batteva la strada da quella parte, pose lor

1594 un' imboscata non lungi alla città, la quale benchè da' corridori che precedevano fosse scoperta, la guardia nondimeno del convoglio o spaventata dall' improvviso incontro, o giudicando che vi fosse tutta la cavalleria del re, prese partito di ritirarsi, il che non si potendo fare senza tempo, e senza molta confusione per l' impedimento de' carri, il signore di Escluseos, ch' era negli ultimi ordini, rotta che fu la sua gente, rimase anco prigione, la polvere fu divisa tra' soldati, i carri delle vittovaglie furono abbruciati, e Niccolò Basti si ridusse salvo in Nojone.

La maggior difficoltà che avesse il campo spagnuolo, era la penuria del vivere, per la quale non poteva lungamente dimorare in quel posto, nel quale trattenendosi incomodavano di modo il re, che non avrebbe potuto proseguire l' oppugnazione della terra; perlaqualcosa il duca di Mena, avendo fatto mettere insieme grandissima quantità di vittovaglie alla Fera, avea deliberato di farle condurre al campo per la diritta strada, la quale si tenevano quasi alle spalle. Erano andati per questo effetto seicento fanti spagnuoli, mille Italiani, e cento cavalli leggieri, giudicando i capitani che questo presidio fosse bastante, poichè il re non ardirebbe di trapassare il campo loro, e lasciandolo a dietro condursi in luogo lontano e pericoloso ad assalirgli; ma la cosa riuscì diversamente, perchè il maresciallo

di Birone preso seco il signore di Montignì, ottocento Svizzeri, altrettanti fanti francesi de' reggimenti di sant' Angelo e di Navarra, e due compagnie d'Inglesi, il barone di Giurì con la cavalleria leggiera, e quattrocento cavalli del conte di Torignì e del signore della Curea, partì di notte dal campo sotto Laon, e condottosi con grandissimo silenzio una lega lontano dalla Fera, fece occultare la cavalleria in due boschetti ch' erano uno per parte della strada, ed egli con la fanteria s' ascose ne' campi, che pieni di biade già vicine alla maturezza gli davano comodità di stare occulto. 1594

Non era più di due leghe lontano il campo spagnuolo, dal quale passando continuamente gente alla Fera, furono molte volte per iscoprire l'imboscata, se il maresciallo, oltre la natura sua, pieno di pazienza, non avesse con maraviglioso silenzio trattenuta la sua gente, la quale anco essendo di già trapassate molte ore cominciando a patire dalla fame, era trattenuta da lui con gran fatica, nella quale perseverò tanto, che declinando il giorno, cominciarono ad apparire i carri, i quali aveano fatto pensiero d' incamminarsi a favor della notte.

Fu molto più difficile allora il trattenere gl' Inglesi che non assalissero i nemici innanzi il tempo, ma finalmente essendo trapassata una parte de' carriaggi, salirono furiosamente in piedi, ed

1504 assaltarono le guardie per ogni parte. La vanguardia de' fanti italiani fece valorosamente testa, ed il medesimo fece la battaglia degli Spagnuoli, ma la retroguardia sentendosi più vicina alla Fera si voltò precipitosamente a ritirarsi, sebbene con così poca fortuna, che urtando nella cavalleria di già uscita del bosco, rimase in un momento tagliata a pezzi.

Portò la sua disfatta grandissimo nocumento ai restanti compagni, i quali tirati nello squadrone bravamente resistevano all'impeto della fanteria reale; perchè essendo spogliati ed abbandonati dalle spalle furono anco da quella parte assaliti dagli archibugieri a cavallo, e nondimeno facendo fronte da tutti i lati, ed opponendo i carri in luogo di riparo, si sostennero lungamente, e con non mediocre danno di quei del re, fra' quali erano rimasi feriti il colonnello sant' Angelo, ed il capitano Faveroles luogotenente colonnello del reggimento di Navarra, e tuttavia marciando valorosamente combattevano con le picche e con gli spiedi, essendo in parte coperti e sostenuti da' carri, sin tanto che il maresciallo di Birone, temendo che sentito il romore non gli corresse addosso tutto l'esercito spagnuolo, e perciò affrettandosi di venir a fine del conflitto, fatta smontare la nobiltà, s'avanzò alla testa degli Svizzeri, e urtò con tanto impeto, che non potendo il minor numero resi-

stere al maggiore, morirono tutti gl' Italiani e 1594
gli Spagnuoli costantemente difendendosi su la piazza. La cavalleria, che si salvò, fu seguitata dal barone di Giurì fin su le porte della Fera, e di tutti quelli che si trovarono intorno a' carri pochissimi furono fatti prigioni. Morirono dalla parte del re più di dugento soldati, e poco meno d' altrettanti restarono feriti, tra' quali nell' ultimo sforzo il signore di Canisì genero del maresciallo di Matignone, ed il signore della Curea.

Anco in questo luogo Enrico Davila, ch' era nel numero di quelli che smontarono col conte di Torignì, essendosi nel salire oltre una carretta stravolto un piede fu in grandissimo pericolo di rimanere stroppiato. Il marescial di Birone considerando che per la vicinanza del nemico poteva essere ad ogni momento assalito, messo fuoco ne' carri al numero di quattrocento, e parte guasti parte menati via gli animali che li conducevano, si ritirò con grandissima celerità l' istessa notte. Ma essendo mancata questa speranza all' esercito spagnuolo, i capitani non potendo più sostenersi deliberarono di prender partito innanzi che più gli premesse la necessità della fame; ma furono discrepanti tra loro nel modo di ritirarsi, perchè il conte di Mansfelt voleva per maggior sicurezza levare il campo di notte, ed il duca di Mena temendo e della confusione e dell' infamia, voleva che la ritirata si facesse di

1594 giorno; e perchè Mansfelt perseverava nel suo parere, egli si contentò che con la vanguardia guidata dal signore della Motta, e con la battaglia governata dall'istesso conte, accompagnando le artiglierie grosse, partissero innanzi l'alba, ed egli con la retroguardia si prese l'assunto di far la ritirata di giorno.

Apparve in questa occasione e la disciplina, ed il valore del duca di Mena, condizioni offuscate per il più nel corso delle imprese sue militari dalla cattiva fortuna, perciocchè avendo á ritirarsi lo spazio di quattro leghe per luoghi aperti a vista dell'inimico, che in numero tanto superiore abbondava di fiorita cavalleria, lo seppe fare con tanto ordine e con tanta costanza, che non ricevè nel ritirarsi detrimento di sorte alcuna. Aveva posto egli vicino all'inimico otto corpi di guardia, parte italiani e parte spagnuoli, comandati da Cecco di Sangro, e da don Alonso Mendozza, e dietro a questi aveva collocato lo squadrone volante, nelle ultime file del quale era egli medesimo con la picca in mano, e con esso lui il principe d'Avellino, il marchese di Trevico, Agostino Messia, don Antonio di Toledo, don Giovanni di Bracamonte, e più di cento capitani riformati, e poco innanzi si ritirava la Berlotta col terzo suo di Valloni, che conducevano sei pezzi da campagna pronti da poter rivoltare contra il nemico.

le fu il giorno chiaro, cominciarono a mar- 1404
ciare i Valloni, e dietro a loro lo squadrone volante, nel qual tempo il re, che da Parabera n aveva avuto l'avviso, inanimato dal maresciall di Birone che affermava aver lasciate tante carrette spezzate, e tanti corpi morti su la strada che avrebbono avuta i nemici grandissima difficoltà di ritirarsi, s'avanzò con la cavalleria pe assalirli alla coda, ma i corpi di guardia, ch' era no ultimi a muoversi, si ritiravano con mirabil maestria, perciocchè come le maniche di mo schettieri avevano sparato, si tiravano alle spall delle picche senza voltar faccia, ma con la fron te sempre verso il nemico, ed in tanto tirava gli archibugieri ch' erano fra le file, i quale n avevano sì presto finita la loro salva, che le n niche posteriori erano arrivate alla fronte, e m tre esse sparavano, lo squadrone senza volta spalle si rinculava, dopo il quale succedend secondo, ed al secondo il terzo, e poi consegu temente l'un dietro all'altro, s'andarono tu pian piano ricoverando alle spalle dello squad ne volante, al quale come furono arrivati il ron di Giurì, il conte di Soessons, e gli a ch' erano alla testa della cavalleria reale, essi bassando ferocemente l'aste, e versando folti ma grandine di moschettate gli rispingevano maniera che caracollando in giro, non ardiv di mescolarsi; il che essendosi fatto diverse

1594 te, procedeva la ritirata con particolar laude del duca di Mena, il quale grande di statura, e coperto di tutt'arme, concitava l'animo di tutti con l'esempio e con parole, avendo anco di una mano riversato a terra il signore di Persì, che con una truppa di cavalli leggieri aveva ardito l'affrontare lo squadrone.

Ma pervenuti già stanchi dal travaglio e dal caldo ad una strada più stretta, la Berlotta appresentò l'artiglierie, dall'un canto e dall'altro collocate sopra gli argini de' fossi, di modo tale che la cavalleria reale fu costretta a far alto, lasciando che tutto il campo si conducesse salvo alla Fera. Nè portarono impedimento gli ostacoli allegati dal marescial di Birone, perchè procedendo la ritirata lentamente e pesatamente senza fretta e senza confusione, i guastatori aveano tempo di sgombrare e di purgare le strade. Ma partito l'esercito de' nemici, il re ritornato all'assedio cominciò a battere la terra, la quale mentre si batte con l'artiglierie, si lavorava anco da ciascun ridotto una mina per abbattere con più sicurezza e con maggior progresso i ripari di dentro, ma gli assediati non volendo perdersi senza fare la debita resistenza, usciti dalle cannoniere il primo giorno di luglio, assalirono con tanto impeto la trinciera del maresciallo di Birone, e quella del signore di Monmartino, che impadronendosi de' ridotti vi fecero grandissima

trage, essendo restati morti undici capitani con 1594.
più di dugento soldati. Ma il maresciallo di Bi-
one corso frettolosamente al rumore, e concor-
endo da tutte le parti gente armata nelle trin-
iere, fu rimesso finalmente il nemico, il quale vol-
gendosi ad altro espediente fece una furiosa con-
rabatteria, dalla quale furono scavalcati e gua-
ti molti pezzi di artiglieria; e nondimeno es-
endo ristorate tutte le cose con somma diligen-
a, era di già ruinato un grandissimo spazio del-
a muraglia, dopo la quale apparendo eminente il
errapieno, fu necessario aspettare che le cave
otterranee e le mine si conducessero a perfezio-
ne, al che mentre s'attende, il barone di Giurì,
l quale con assidua diligenza sollecitava il la-
oro, percosso d'una archibugiata nella testa,
el fiore dell'età sua, con grandissimo dolore di
iascheduno perdè la vita, cavaliere di grand'a-
imo, e di molto valore, ma di così soavi costu-
ni, e di tanta piacevolezza d'ingegno, ammae-
trato anco dalla cognizione delle buone lettere,
he esprimendo una benivolenza universale era
audato e ben voluto sino da proprj nemici.

Ridotte a perfezione le mine che già molti
iorni si lavoravano, elle sortirono diverso effet-
o; perciocchè quella del signore di san Luc,
ssendovi penetrata l'acqua riuscì di niun effet-
o, quella del conte di Grammonte fu sventata
la quei di dentro, quella del signore di Mom-

1594 martino atterrò la muraglia, ma non diede alcun ıocumento al terrapieno: quelle solamente del naresciał di Birone e del baron di Salignac fe- ero grandissimo effetto, e nondimeno essendo- i dato l'assalto all'una dal mastro di campo Jriglione, all'altra dal conte di Torigni, fu va- orosamente sostenuto da' difensori, i quali fatto rolare nell'istesso tempo un fornello, oppresserc nolti di quelli che s'erano inconsideratamente ıvanzati sul terrapieno.

Si raddoppiarono il giorno seguente una e più rolte gli assalti avendone cura il duca di Buglio ıe ed il maresciallo di Birone, ne' quali sebbene ıon poterono gli assalitori alloggiarsi sul terra- ieno, si perderono nondimeno tanti di quei di lentro, che senza soccorso non era più possibile li sostenersi; perlaqualcosa cominciarono a par- amentare, ed il giorno vigesimo secondo di lu- glio convennero d'arrendersi, se fra dodici gior- ıi il duca di Mena non avesse fatto levare l'as- edio, o non avesse introdotti nella città almeno eicento fanti, di tal maniera che gli assediati ıon potessero ajutare in alcun modo il soccorso, na solamente aprirgli al suo arrivo le porte, e non ıotessero ricevere meno di trecento fanti per rolta; della quale composizione essendo stata lata parte al duca, il re mandò il duca di Mom- ensieri, l'ammiraglio di Villars, ed il signore di Balagni, che nuovamente s'era posto all'ubbi-

scuza sua, acciocchè occupando le strade in 1594
fin sotto alla Fera impedissero l'entrata del soccorso, il quale non essendo comparso nel termine già prescritto, il conte di Sommariva, il colonnello Burgh, il presidente Giannino, e tutto il presidio uscendo con l'armi, e con le bagaglie furono accompagnati sino alla Fera, avendo il re con grande onorevolezza di parole, e con termini molto cortesi trattato il figliuolo giovanetto del duca di Mena.

Avevano sperato gli assediati di Laon, che il duca di Guisa fosse per portar loro qualche soccorso per la via di Ciampagna, e del medesimo aveva sospettato il re, ma le cose di quella provincia erano così turbate, che non fu possibile ch' egli pensasse a moversi in questo tempo: perciocchè non solo si tenevano pratiche per ciascuna città, e con ciascun governatore a favore del re, non solo i popoli erano inclinati a riconoscerlo, come s' era veduto chiaramente nel motivo di Troja, ma regnavano tra i medesimi del partito più perniciosi pensieri. Il colonnello san Polo, il quale nato d' oscuro luogo s' era per tutti i gradi della milizia avanzato al carico di maestro di campo nel tempo che viveva il padre del duca di Guisa, e lo servì con tanto valore e con tanta fedeltà, che meritò non solo di tenére uno de' primi luoghi nella sua grazia, ma anco d' esser portato a sublimi carichi del comando, e

1594 favorito dalla sua protezione con le nozze d' una gentildonna vedova piena di molte ricchezze, si aveva stabilita una splendida e doviziosa fortuna. Ma dopo il caso di Bles essendosi accostato, come uno de' principali dependenti, alla parte del duca di Mena, continuò a servire con tanta sollecitudine, e con così prospero avvenimento, ch' egli non solo fu destinato luogotenente nel governo della Ciampagna, la quale provincia si reggeva sotto il nome del duca di Guisa, benchè prigione, ma anco nel progresso del tempo fu dal duca di Mena creato e dichiarato maresciallo di Francia.

Costui avendo nel tempo dell' assedio di Parigi fatta gran raccolta di vittovaglie nella provincia di Bria, mentre il re stette a fronte del duca di Mena, le condusse felicemente nella città, e ne cavò così grosso emolumento, che aggiunto alla dote della moglie si fece possessore di ricchezze considerabili e grandi, le quali aggiunte agli stipendj degli Spagnuoli, che da principio procedevano con larga mano, egli ebbe comodità di acquistarsi molto séguito, e molte dependenze, e di mettersi in istato di molta riputazione. Accompagnarono, come è solito, la prosperità dalla fortuna il fasto dell' animo, e l' alterezza de' costumi, di modo tale che liberato il duca di Guisa, e pervenuto nella provincia, egli solito a dominare da sè stesso, mal volontieri

sentiva di sottoporsi al suo comando; e poi- 1594
chè l'obbligazione de' beneficj ricevuti, e la grandezza del sangue non gli permettevano di ricusar l'ubbidienza, procurava almeno di stare separato da lui, ed interpretando gli ordini e le commissioni a suo modo, non eseguiva se non quello che gli andava per fantasia, e si scusava del resto sotto diversi pretesti. La declinazione delle cose della lega accrebbe la superbia e l'ambizione di costui, e vedendo discordi e mal fondati i principi di Loreno, prese maggior ardire, e passò col pensiero a disegnare di farsi padrone di alcune città, delle quali aveva il comando.

Cominciò dall'occupazione del ducato di Retel appartenente al duca di Nivers, e con arroganza intollerabile assunse da sè medesimo il titolo di duca di Retelois, nè qui fermandosi, andò macchinando il modo d'impadronirsi delle città di Vitrì, di Rens, di Rocroi, e di san Desire, e tanto più si affissò in questo pensiero quando vide gli Spagnuoli intenti a guadagnare ed a stipendiare i signori ed i capitani francesi, disegnando, impadronito che fosse di quelle città o di alcune di loro, mettersi sotto la protezione di Spagna, e procurare di stabilirsi nell'usurpata grandezza. A questo fine cominciò ad introdurre guarnigione di suoi seguaci nella città di Rens, e di disegnare la fabbrica d'una cittadella che servisse di freno a tenere in ubbi-

1594 dienza i cittadini, i quali non assuefatti ad essere dominati dalla milizia, timorosi di perdere la libertà, e sottoposti a molte gravezze, ed insolenze de' soldati, per mantener la benevolenza de' quali san Polo non si curava che aggravassero ed opprimessero i popoli, ricorsero molte volte a dolersene col duca di Guisa, il quale avendone scritto anco più volte, e vedendo di non essere ubbidito, non solo ne prese grandissimo disgusto nell' animo, ma cominciò ad accorgersi dell' arte, e dell' intenzione con che san Polo operava; perlaqualcosa partito di Parigi dopo spirata la tregua, e condottosi nella provincia con pensiero di rimediare a così grave pericolo, scrisse risolutamente che in quella città, della quale egli si confidava, non s' introducessero più soldati; ma continuando san Polo il suo pensiero, senza far conto de' comandamenti che riceveva, e moltiplicando le querimonie de' cittadini, il duca bene accompagnato passò a quella città per frenare e disturbare la temerità del tentativo; ma tanto fu lungi che san Polo se n' astenesse, che anzi entrato in maggiore o necessità, o sospetto, continuò a chiamare alcune compagnie ch' entrassero nella terra, il che essendo pervenuto a notizia del duca, ed acceso di generoso sdegno, non pensando di tollerarlo, fu cagione che uscendo una mattina di chiesa, ed incontratosi in san Polo, che poco si curava di accompagnarlo, gli dimandasse la cagione perchè contra i suoi ordi-

ni introducesse tuttavia nuova milizia nella cit- 1594.
tà, al che rispondendo egli che lo faceva per sicurezza comune, e per avere avviso di alcuni trattati che si tenevano nella terra, il duca cercando di far nascere l'occasione replicò iratamente, e con parole altiere ed ingiuriose, che queste erano sue ritrovate, e che gli avrebbe insegnato ad ubbidire. San Polo sentendosi aggravato di parole contumeliose, e non sostenendo l'affronto pubblico, disse ch' essendo maresciallo di Francia non conosceva nell' armi superiore, e nel dire queste parole o caso, o jattanza che si fosse, venne a ponere la mano su la spada, al quale atto il duca correndogli addosso con la spada nuda, e passandolo da parte a parte lo tolse subitamente di vita.

Cadè con la morte di lui la mal fondata grandezza, ma ne rimasero mal soddisfatte le milizie, che per l' indulgenza sua, e per gli utili che conseguivano sotto il suo comando, amavano e riverivano il suo nome, nè i cittadini, benchè godessero della sua morte, restarono in alcuna maniera soddisfatti, perchè declinando tuttavia le forze della lega, il duca di Guisa volle e ritenere i soldati, e proseguire il disegno della cittadella. Ma l' esempio di Rens avea commosse tutte le altre città, e molti de' governatori della provincia, di modo che tutti stavano in moto, e con inclinazione di mettersi all' ubbi-

1594 dienza del re per sottrarsi dagl' imminenti pericoli; onde a pena il duca di Guisa poteva trattenere il moto del suo governo, non che fosse abile a portar soccorso ed ajuto alla necessità degli altri.

Nè fu sufficiente la sua dimora e la sua sollecitudine a tener tutti in fede, perchè il signore di Pescè governatore di castello Tierrì, nel tempo medesimo che si arrendette Laon, compose con il re, e con le medesime condizioni degli altri ritenendo il governo, si mise dalla sua parte. Seguì quasi ne' medesimi giorni la rivolta della città di Amiens; perciocchè concitato il popolo da' partigiani del re, i quali dimostravano che il duca di Omala avendo pattuito con gli Spagnuoli, era per sottoponere la città alla dominazione straniera, tentarono di discacciare il duca che senza guarnigione si ritrovava nella terra; perchè quegli abitanti allegando i loro privilegi non ne aveano mai voluto ricevere; ma essendo durato il tumulto senza certa risoluzione lo spazio di quattro giorni, vi soppraggiunse il duca di Mena, il quale ammesso con la sola compagnia delle sue guardie, acquetò, come gli parve, il tumulto, e riconciliò col duca d' Omala i capi de' cittadini; ma poichè egli si fu partito per ritornarsene al campo, il popolo riprese di nuovo l' armi, chiamò apertamente il nome del re, ed introdotto nella città monsignore di Humieres,

discaccio il duca d'Omala, il quale perduta la 15
speranza di potersi sostenere, elesse di partirsi, innanzi ch'entrassero in pensiero di ritenere la sua persona

Era per innanzi passato alle parti del re il signore di Balagni con la città di Cambrai, la quale pervenuta in potere de' Francesi sino ne' tempi del duca di Alansone, e posseduta dopo la morte sua dalla regina madre, come erede delle cose acquistate dal figliuolo, era stata data in governo al signore di Balagni, il quale morta la regina, e seguita la rivoluzione della Francia, avendo eletto di tenére le parti della lega, acciocchè gli Spagnuoli fussero impediti a poterlo travagliare, s'era a poco a poco di governatore reso assoluto padrone e della città così nobile e così chiara, e del fertilissimo suo contado, il qual dominio, ora che le cose della lega declinavano, desiderando di conservarsi, tenne pratica col re, che volendolo dichiarare principe di Cambrai, e proteggendolo dopo la sua dichiarazione dalle forze degli Spagnuoli, egli si sarebbe sottoposto alla ubbidienza sua, ed alla sovranità della corona di Francia, e che in oltre avrebbe tenuto presidio del re nella città, e nel castello, obbligandosi a servirlo in tempo di guerra con due mila fanti, e cinquecento cavalli, e che all'incontro il re pagasse settanta mila scudi cia-

1594 scun anno per mantenere il presidio alla sua divozione.

Non fu difficile ottenere dal re queste condizioni, così per il desiderio di conservare a sè il dominio supremo di quel principato, come per opporre alla frontiera un durissimo scontro a' nemici; e benchè queste ragioni fussero manifeste ed apparenti, non mancarono molti di dire che il re condescendesse a concedere a Balagni questo principato, che di già era in potere de' Francesi, per compiacere a madama Gabriela d'Estrea ardentemente amata da lui, e con il signore di Balagni di affinità strettamente congiunta. Comunque si sia, il re avendone spedite le patenti, e fattele ammettere nel parlamento innanzi che partisse di Parigi, inviò in questo tempo il maresciallo di Res a farlo eleggere e dichiarare dagli Ordini della città principe di Cambrai insieme con la moglie e con i figliuoli e discendenti suoi, e dopo la presa di Laon, entrato nella città personalmente con l'esercito, ricevette l'omaggio dell'ubbidienza, ed indi stabilito il presidio, e riordinate le cose della città, ritornò ad Amiens, ove ricevuto con grandissima pompa, concesse a' cittadini le medesime condizioni, che alle altre città erano state con la solita liberalità concedute.

In questa spedizione creò il re [illegible]

li di Francia, uno fu il duca di Buglione, e l'al- 1594
tro il medesimo signore di Balagni, disegnand
di valersi e dell' uno e dell' altro nella guerra ch
già disegnava di fare contra gli Spagnuoli.

Gli avvisi che da più parti de' prosperi suc
cessi del re capitavano successivamente a Rom
commovevano, ma non travagliavano l' anim
del pontefice; perciocchè avendo di già stre
tamente data speranza al re di dargli la bened
zione, e significatolo non solamente a lui c
mezzo del signore della Cliella, ma anco con p
role da ricevere diverse interpretazioni accenn
tolo a Paolo Paruta ambasciatore del senato v
neziano, uomo prudente e che seppe ben con
prendere l' intenzione del papa, sentiva con si
piacere che le cose s' incamminassero di mod
ch' egli fosse prevenuto, e non prevenisse il m
tivo de' popoli, e che potesse venire all' ultim
deliberazione, di maniera che paresse esservi t
rato dalla necessità, e che gli Spagnuoli non p
tessero nè dannarlo di troppo inconsiderata pr
stezza, nè accusarlo di poca inclinazione all' i
teresse della grandezza loro.

Per questo aveva permesso sino al principi
dell' anno al cardinale de' Gondi che potesse pa
sare a Roma, e benchè lo facesse con una man
festa intimazione, che non dovesse aprire boc
sopra i negozj di Francia, gli permise nondim
no in occulto che ne' privati congressi gli esp

1594 nesse e gli replicasse tutte le ragioni del re, che gli rappresentasse i disordini ed i bisogni del clero, che gli ricordasse le cagioni per le quali non compiacendo il re versava in pericolo la religione, e che finalmente l' informasse d' ogni minuto particolare per valersene a pro del suo disegno. Per questa medesima cagione non si alterò, sebbene lo seppe, del decreto de' teologi di Parigi fatto a favore del re, anzi ebbe caro, che quei medesimi che aveano fatto il preambolo e la strada a farlo scomunicare, fossero ora quelli che appianassero la via alla sua riconciliazione, e mostrando in ogni cosa sdegno ed iracondia nelle parole, non era poi simile a sè medesimo negli effetti, e godeva qualunque volta sentiva che la perseveranza era interpretata a durezza, dimostrando agli Spagnuoli così cardinali, come ambasciatori, i quali gli erano ogni giorno all' orecchio, che sofferiva molto, ed esponeva la propria riputazione al biasimo universale, per non si discostare dalla volontà loro.

Appagava egli intanto anco la medesima sua coscienza nell' assicurarsi della costanza del re, e della verità della sua conversione, e per mezzo del Sannesio, e del medesimo d' Ossat gli aveva fatto intendere ch' erano necessarie molte condizioni alla sua ribenedizione, e particolarmente che non avendo egli figliuoli legittimi, il giovanetto principe di Condè, il quale era il più pros-

lino alla corona, rosse levato di mano agli Ugo- 1594
notti, ed allevato nella religione cattolica, perchè in ogni evento non si avesse da ritornare ai pericoli ed agl' inconvenienti di prima: il che essendo stato anco accennato per via di discorso ed al cardinale de' Gondi, ed all' ambasciatore veneziano, il re ne fu non solo avvisato, ma consigliato a levare questo scrupolo che potrebbe impedire il progresso di quello che si trattava; perlaqualcosa egli cominciò a pensare del modo con il quale lo potesse trar di mano agli Ugonotti, i quali dopo la sua conversione molto più se lo tenevano caro, per allevarsi un capo ed un sostegno alla loro fazione. Ma il cardinale de' Gondi parendogli di aver compreso quelle cose che potevano levare i dubbj al pontefice, e facilitare la riconciliazione del re, deliberò di ripassare in Francia, ed abboccandosi personalmente, procurarne l'esecuzione.

Così pervenuto al campo sotto a Laon stette due giorni in istretta conferenza col re, e ripassato a Parigi non ebbe dubbio di commettere al clero che dovesse ripigliare le orazioni solite a farsi per i re cristianissimi, ed a riconoscere totalmente il re Enrico quarto per legittimo e vero signore, avendo anco gravemente ripresi ed iscacciati dalla presenza sua alcuni religiosi, che ardivano di opponersi a questa deliberazione; il che quantunque fosse come l'altre cose scritto

1594 ed amplificato a Roma, il pontefice non fece altra dimostrazione di risentirsene, se non di tassare Gondi per poco buon cardinale, e di minacciare che col tempo e con l'occasione, l'avrebbe castigato del suo errore, aggiungendo che le cose di Francia erano in tale stato che non era di mestieri di mettere maggior fuoco di quello che di già si ritrovava acceso, poichè le cose dell'unione cattolica passavano così male, che non sarebbe stato poco a poterla sostenere.

Ma sopraggiunta la nuova della presa di Laon, e della ritirata del campo spagnuolo, mostrò il pontefice di riscaldarsi grandemente, e volendo pur ritrovar modo di far parere il difetto essere degli Spagnuoli, disse al duca di Sessa, che il re cattolico voleva ch'egli solo resistesse con l'armi spirituali, ma che egli non si curava di adoperare le temporali: che si arricordasse che le scomuniche, sebbene sono perniziose alle anime degli ostinati, non sono però sempre ruinose alle cose corporali, e che chi vuole che riescano gli effetti bisogna unire le due spade, e procedere del pari con l'una mano e con l'altra: ch'egli vedeva, o gli pareva di vedere il re cattolico di già stanco del dispendio, e della guerra, e che se così era, egli desiderava d'esserne fatto partecipe per essere a tempo a trovare il miglior rimedio che si potesse al pericolo della religione, poichè già l'unione de' Francesi se ne andava

disciolta, e l'armi spagnuole o non potevano, o 1592
non si curavano di sostenere questo peso.

Queste pungenti parole del pontefice penetrarono al vivo l'animo degli Spagnuoli, i quali sospettando il fine, al quale egli tirava, e non volendo porgergli quell'occasione che temevano ch'egli andasse cercando, scrissero con il medesimo calore non solo in Ispagna, dimostrando al re la necessità o di cedere, o di far daddovero, ma anco a Brusselles, acciocchè l'arciduca con più pronto rimedio sostenesse le cose apertamente cadenti della lega. Per questa cagione essendo dopo la perdita di Laon ripassato il duca di Mena a quella corte per trovare stabilimento alle cose comuni, cedendosi per ora alquanto alla qualità del tempo dall'una parte e dall'altra, si trattò molto più piacevolmente e per l'una e per l'altra; perciocchè il duca conoscendosi in istato molto debole avea rimesso molto delle sue prime dimande, e l'arciduca conoscendo che non era tempo da inasprirlo per non lo far precipitare all'ultima disperazione, e vedendo ch'egli non poteva accomodar l'animo, nè l'orecchie a sentirsi trattare di mettersi all'ubbidienza del re cattolico, come avevano fatto Rono ed il duca d'Omala, deliberò di trattenerlo con l'apparenza di oneste condizioni, e di un trattamento quasi del pari, tenendo tuttavia vivo il proposito della elezione dell'infante, essendo ben sicuro

1594 di ridur poi le cose al fine ed all' intento suo, è certo nel segreto di governarsi in quella maniera che consigliassero i tempi e le occasioni; perqualcosa essendosi trattato lungamente tra il residente Riccardotto ed il presidente Gianni-o, ed abboccatisi i principi medesimi una e più olte, convennero finalmente d' estendere e di tabilire una capitolazione, la quale parve giusta d onorevole e per l' una parte e per l' altra.

Conteneva in sostanza l' accordo, che il re attolico continuasse a trattare il duca di Mena ome prima in termine di luogotenente generale ello stato e corona di Francia, e come tale fosse iconosciuto ne' luoghi e negli eserciti, ov' egli i ritrovasse: che continuassero a procedergli i ieci mila scudi il mese, che dal re cattolico sin al principio gli erano stati assegnati: ch' egli ll' incontro continuasse a far la guerra de' luoghi ove meglio gli paresse, e particolarmente ella provincia di Borgogna, per sostentamento ella quale gli fossero somministrati alcuni ajuti i cavalli e di fanti: che tutto quello che s' acuistasse dovesse essere da lui tenuto a nome del e, il quale a tempo debito sarebbe eletto di omune consentimento de' collegati francesi, ella sede apostolica, e del re di Spagna: che il etto re fosse in obbligo di rinforzare i suoi eseriti per fare la guerra in Delfinato, in Piccardia, d in Bretagna, dovendo similmente quello che

'acquistasse esser tenuto in nome del re futuro 1594
otto governatori francesi; e che a continuare
a guerra s'esortassero i duchi di Loreno e di
uisa, e gli altri signori e capi dell'unione.

Con queste condizioni benchè ambigue, pa-
endo al duca di Mena d'avere in qualche modo
ermato il precipizio delle cose sue, partì da Brus-
elles, ed insieme con un gentiluomo mandato
all'arciduca passò a dirittura a Nansi ad ab-
boccarsi col duca di Loreno. Era l'intenzione
ua provar di tenerlo unito alla lega, e persuader-
o alla continuazione dell'armi: ma egli di già
vea per mezzo del signore di Bassompiera non
olo conclusa la tregua col re di Francia, ma
nco desideroso di sgravarsi della spesa, avea
ermesso a' suoi soldati che andassero al soldo
i lui; perlaqualcosa il barone d'Ossonvilla, ed
signore di Tramblecurt con tre mila fanti e
uattrocento cavalli, aveano preso la banda
ianca, e s'erano condotti a' servizj del re con
bbligo di molestare la contea di Borgogna, la
uale sinora era stata neutrale, e non avea rice-
uto travaglio da parte alcuna.

Avendo trovato il duca di Mena le cose in
uesto stato, e non avendo potuto rimuovere il
uca di Loreno dall'inclinazione che avea alla
oncordia, deliberò di passare nel ducato di Bor-
ogna (sono il ducato e la contea provincie di-
ise l'una dall'altra, appartenente quella al re di

1594 Francia, e questa per antica divisione al re di Spagna) ed ivi procurare di stabilirsi totalmente, tenendo di già come governatore della provincia la maggior parte delle piazze, poichè aveva divisato in qualunque evento delle cose sue di ritenere o il libero dominio, o almeno il governo di quel ducato. Ma il re, il quale s' era ottimamente accorto del suo disegno, poichè vide rotte le pratiche che per mezzo di Villeroi e del presidente Giannino si tenevano della pace, deliberò d' ostare a quel che avea divisato nella Borgogna, e per adoperarvi il più franco di tutti i suoi capitani, elesse governatore di quella provincia il marescial di Birone, e con forze convenevoli lo faceva mettere all' ordine per andare alla ricuperazione di quelle piazze. Intanto Tramblecurt ed Ossanvilla erano passati nella Franca Contea, ed avendo improvvisamente fatte molte correrie nel paese, presero Vezù e Gionvilla, mettendo tutta la provincia in grandissimo terrore e confusione, perchè stante la neutralità, nella quale i popoli s' erano assicurati, non v' erano forze nella provincia che potessero opporsi alla loro invasione, ed avendo dimandati frettolosamente soccorsi ed in Savoja ed in Fiandra, benchè fossero mandate alcune poche genti a presidio de' luoghi principali, non permise nondimeno l' ingresso dell' inverno, che dalla parte degli Spagnuoli si potessero far più grosse prov

visioni, tanto più che la medesima stagione im- 1594
pediva i soldati del re di Francia di potere, rispetto al poco numero ed alla qualità de' tempi, fare maggior progresso.

Finì di sconcertare le cose della lega l'accordo del duca di Guisa, il quale o veramente sdegnato che il duca di Mena avesse impedita la sua grandezza, o pure alterato che gli Spagnuoli gli avessero mostrato un lampo d'esaltazione, e poi gli avessero chiuso il cielo di tutte le altre grazie, e conoscendo che l'antica grandezza del padre era tutta convertita nel duca di Mena, onde egli e per il rispetto dell'età, e per non aver dipendenti, conveniva non solo cedere il primo luogo, ma anco contentarsi di uno degl'inferiori, deliberò in questo tempo di stabilire la sua fortuna col re, e per mezzo della madre e del maresciallo della Chiatra convenne per sè, per il principe di Genvilla, e per monsignor Luigi destinato alla vita ecclesiastica, suoi fratelli, di rimettere nell'ubbidienza del re, Rens, Vitri, Rocroi, san Desire, Guisa, Moncornetto, e gli altri luoghi che tenevano nella Ciampagna e ne' contorni di essa, ricevendo in ricompensa il governo di Provenza, quattrocento mila scudi per pagare i debiti contratti dal padre loro, e molti beni ecclesiastici per il terzo fratello, che furono già del cardinale di Borbone, il quale dopo lunga infermità tenuta da' medici per febbre eti-

1594 ca, ma non senza sospetto di veleno, era in questo tempo passato all' altra vita.

Era proceduto in lungo il trattato di questo accordo, perchè il duca di Guisa voleva ritenere il governo di Ciampagna, ed il re non ne voleva privare il duca di Nivers, e nel dargli anco il governo di Provenza furono gravissime le contese; perchè il duca d' Epernone, il quale dopo la morte del fratello se n' era impadronito, e con molte imprese favorevoli contra il duca di Savoja, e contra la lega, aveva stabilito il suo comando, non era disposto di lasciarlo; nè questo ostava solamente, ma il gran cancelliere, e molti del consiglio persuadevano il re a non mettere quella provincia in mano al duca di Guisa, sopra la quale, come erede della casa di Angiò, egli pretendeva ragione; ma il re desiderava dall' un canto, che il duca d' Epernone lasciasse quel governo nel quale s' era nella maggior turbazione delle cose senza sua commissione introdotto, e dall' altro conosceva doversi rimediare al presente, senza aver timore tanto fuori di tempo del futuro, oltre che l' ingenuità e la natura moderata del duca di Guisa, delle quali nelle cose ultimamente trattate con gli Spagnuoli aveva dato chiarissimo segno, lo persuadevano a confidarsi di lui. Si stabilì per tanto la convenzione, per la quale siccome la parte del re accrebbe di riputazione e di forze, così la lega ne rimase

on solo languida ed indebolita, ma poco meno 1594
he totalmente disciolta.

Ora narrate le cose principali della guerra ap-
artenenti al tronco ed alla sostanza degli affari,
i devono anco brevemente raccontare le cose
ccadute nelle provincie più remote del regno.

Era in Bretagna più che in altro luogo poten-
e ed ottimamente stabilita la parte della lega;
erchè oltre le forze della provincia, che molto
iù unite di qualsivoglia altre seguivano il duca
li Mercurio, il quale con la prosperità di molti
uccessi s' era posto in grande esistimazione, v'e-
ano anco cinque mila fanti spagnuoli sotto don
Giovanni dell' Aquila, i quali possedendo Bla-
etta ed i luoghi circonvicini, erano presti a soc-
orrere ovunque nella provincia chiamasse l' oc-
asione. Ma non erano gli animi o più concor-
li o più soddisfatti di quel che fossero negli a
ri luoghi; perchè il duca di Mercurio era m
ontento che i medesimi Spagnuoli procede
ero con fini e con disegni separati, nè potev
comodar l' orecchie a sentirsi ragionare dell
retensioni che aveva l' infante di Spagna sopr
uella provincia, come contrarie alle ragioni ch
ur vi pretendeva Margherita contessa di Per
curia sua moglie; nè meno delle altre cose l
ffliggeva l' ordine che essi tenevano di non s'in
erire nelle cose fuori della provincia, di mod
ale che quand' il corso della vittoria lo portav

1594 a qualche acquisto importante nelle provincie vicine se gli troncavano l'ali, non volendo essi passare oltre i limiti della Bretagna. All'incontro erano essi mal soddisfatti, ch'egli circoscrivendogli nel circuito di Blavetta non permettesse loro di prender piedi nella provincia, e perchè uscendo da quella fortezza posta nella estremità d'una penisola aveano cominciato a fabbricare un forte nella gola d'un'altra penisola che chiudeva l'adito della parte di terra, e impediva l'entrata de' legni nel porto di Brest luogo frequentato dalle nazioni settentrionali pareva che il duca non vi assentisse, ed adoperasse molte arti, perchè quella fortificazione non passasse innanzi. Dall'altra parte il maresciallo d'Aumont governatore per la parte del re aveva più animo che forze; perciocchè i bisogni delle provincie circostanti non gli permettevano di poter mettere insieme più che mille fanti inglesi, due mila fanti francesi e quattro o cinque cento cavalli della nobiltà volontaria del paese ma poichè la conversione del re cominciò a dar gli favore, ed a muovere gli umori della provincia, avanzandosi ricevette la città di Laval che volontariamente si sottomise, e poi posto l'assedio a Morlès, benchè il duca di Mercurio s'ingegnasse di soccorrere quella piazza, ad ogni modo l'ottenne, ed accresciuto di nuovi fanti inglesi condotti dal colonnello Nores, i quali e

rano stati in Normandia, deliberò di assalire il 1594
nuovo forte degli Spagnuoli innanzi che si riducesse a perfezione, e potessero essi stabilirsi nel possesso di quel fertile e popoloso tratto di mare: perlaqualcosa messo insieme l'esercito, nel qual erano due mila fanti inglesi comandati dal colonnello Nores, tre mila Francesi comandati dal barone di Molac, trecento archibugieri a cavallo e quattrocento gentiluomini, ed essendo abbondantemente provveduto d'artiglierie, di munizioni, a d'altro apparato da monsignore di Surdeac governatore di Brest, il quale da vicino per levarsi l'impedimento degli Spagnuoli, suppliva a tutti i bisogni, pose il campo sotto il forte l'undecimo giorno d'ottobre.

Era il forte pósto sopra una rocca viva, e circondato intorno intorno dal mare, fuor che dalla parte ove la penisola si congiunge alla terra ferma, alla quale avevano alzati due baloardi in forma di tanaglia, ed in mezzo a loro era la porta con il suo ponte levatojo con la fossa e con la contrascarpa, tutte con ottimo consiglio ridotte, sebbene non ancora perfezionate a stato di difesa. Stava a custodia del forte don Tommaso Prassedes, vecchio ed esperimentato capitano, con quattrocento fanti spagnuoli, e con un copioso apparato di tutte le cose necessarie alla difesa.

Apparve ne' primi giorni la difficoltà di que-

1594 sta oppugnazione, perchè come si cominciò a lavorare con la zappa per condursi a favore delle trinciere su l' orlo della contrascarpa, si trovò che non vi era più di due piedi di terreno, dopo il quale si trovava l' intoppo del sasso vivo, perlaqualcosa fu necessario valersi dell' opera de' gabbioni, nel condurre, nel piantare, e nel riempire i quali si contese lo spazio di nove giorni con grandissima mortalità di quei di fuori, adoperando gli assediati con singolare artificio le artiglierie minute, delle quali erano abbondantemente provveduti, e sortendo fuori delle cannoniere ora dell' un baloardo, ora dell' altro, e porgendo continuata molestia non meno di giorno, di quello che facessero di notte; ma finalmente la costanza degli oppugnatori superò la difficoltà dell' impresa, e piantati dodici cannoni, si cominciò a percuotere ne' baloardi, e benchè nel principio le palle percotendo nel terreno facessero poco progresso, il continuato battere tuttavia avendo rotte e sdruscite le fascinate, con le quali era conglutinato il terrapieno, cominciò a poco a poco a ruinare, ed a riempire la fossa, porgendo maggior comodità di potersi avanzare all' assalto; per il che il barone di Molac con i Francesi assalì il baloardo ch' era su la man destra, ed il colonnello Nores con gl' Inglesi assalì l' altro ch' era su la mano sinistra; ma con tutto che l' assalto fosse ardito ed impetuoso, lo riceverono gli Spa-

gnuoli con tanta costanza, che dopo tre ore di 1594
feroce combattimento, furono rigettati precipitosamente gli assalitori, de' quali morirono più di cento con tre capitani francesi e quattro inglesi, e si aumentò grandemente il danno ricevuto, perchè avendo voluto nel ritirare de' suoi, tirare le artiglierie contra i difensori ch' erano sul terrapieno, lo fecero i bombardieri con così poca destrezza, che accesero fuoco nella polvere, nel qual incendio perirono molti soldati.

Diede questo accidente gran comodo di ripararsi agli Spagnuoli, perchè mentre da Brest s'aspettano nuova polvere e nuovi stromenti d'adoperare le artiglierie, essi ebbero tempo di risarcire con la medesima terra i baloardi, fortificandoli con due gagliarde palificate (fresce le chiamano i Francesi) che gli circondavano d'ogn' intorno, ma rimessa in essere la batteria si tornò a battere il quarto dì di novembre con maggior impeto che non s' era fatto prima, e le palificate cedendo facilmente alla forza delle artiglierie tornarono ad appianare la strada di poter andare all' assalto, il quale mentre si sta per dare, sopravvenne fra tuoni e lampi così copiosa acqua dal cielo, che fu necessario differire sino al giorno seguente, nel quale spazio gli assediati tagliarono fuori la punta de' baloardi, e fecero una ritirata, per potersi coprire, di modo tale che la mattina seguente sostennero valorosamente l'as-

1624 salto con poca perdita, e con grandissimo danno de' nemici, i quali appena erano scesi dall' assalto, e datisi a riposare, che gli Spagnuoli sortendo al numero di settanta, s' impadronirono improvvisamente della batteria de' Francesi e con la morte d' uno de' mastri di campo, e di più di dugento altri soldati che avevano trovati sprovveduti a dormire, inchiodarono tre pezzi d' artiglieria, e nondimeno sopraggiunto il barone di Molac furono rimessi dentro la fossa non avendo perduto più che undici de' loro soldati.

Continuava lentamente la batteria, perchè il maresciallo d' Aumont grave d' età, e più aggravato dalle fatiche, s' era pericolosamente infermato, e con tutto ciò la continua molestia che ricevevano gli assediati, gli andava di giorno in giorno consumando, di modo che cominciarono a dimandare instantemente soccorso. Ma il duca di Mercurio poca cura sene prendeva, anzi non avea discara la presa di questo forte, conoscendo che gli Spagnuoli miravano ad impossessarsi di tutto quel seno di mare, che pieno d' isole di porti sicuri, e di terre grosse e ben popolat era maravigliosamente opportuno per i soccors che dalle armate spagnuole poteva ricevere, nodrire una lunga guerra, ed un pericoloso incendio a tutta la Bretagna; perlaqualcosa benchè fosse stato astretto a conceder loro il post di Blavetta, aveva nondimeno grandemente

male ch' essi procurassero di dilatarsi. Per que- 1594
sta cagione allegando diverse scuse, e facendo nascere varj ostacoli ed impedimenti, andava differendo il soccorso, e don Giovanni dell' Aquila, il quale non aveva seco alcun numero di cavalleria difficilmente si poteva muovere a far levare l'assedio al forte di Croisil, che così nominavano quella piazza.

Premendo nondimeno tuttavia l'assedio, e parendogli gran mancamento il lasciar perdere senza ajuto i suoi medesimi Spagnuoli, s' avanzò con quattro mila fanti, e con due pezzi di artiglieria verso Quinpercorantin per vedere se la gelosia di quella piazza potesse muovere i Francesi a ritirarsi; ma avendo riscontrato il signore di Mombarotto, che con dugento corazze e cinquanta archibugieri a cavallo alloggiava su quella strada, bench' egli ritirandosi a poco a poco finalmente si conducesse dentro alle mura, ne restò nondimeno quella città di modo assicurata, che il timore di perderla non metteva più necessità di levare l'assedio di Croisil, oltre ch' egli non aveva artiglieria, nè apparato tale che fosse sufficiente per quella impresa, onde rivoltandosi ad altra strada, e passando sotto alle mura della città si condusse su la strada diritta per la quale da Quinpercorantin s'andava al campo francese, disegnando di campeggiare in luoghi avvantaggiosi, ne' quali la cavalleria non gli potesse nuocere,

1594 e vedere in qualche modo, con l'approssimarsi, d'impedire l'oppugnazione del forte. Ma essendogli uscito Mombarotto con suoi cavalli alle spalle, ed essendosi avanzato dal campo con altri cento cinquanta cavalli il signore della Tremblea, egli era necessitato a procedere non solo cautamente, ma lentamente per non essere molestato ne' luoghi piani dalla cavalleria, alla quale essendosi congiunti il cavaliere di Potonvilla ed il signore di Basterne con il resto de' cavalli del campo, era astretto per arrivare alla penisola con viaggio terrestre fare un gran circuito di paese, il che se avesse avuto vascelli in poco spazio d'ora si poteva fare per acqua.

Intanto il maresciallo di Aumont risanato dalla sua indisposizione, e chiamato al campo il signore di Surdeac, premeva a tutto suo potere gli assediati, ed avendo battuto il decimo ottavo dì di novembre dall'alba del giorno sino all'inclinare del sole fece dare l'assalto al barone di Molac, il quale essendo stato rispinto, subentrò il colonnello Bordetto, il quale essendo similmente ributtato con maggiore strage dell'altro, assalirono senza dilazione di tempo dall'una parte gl'Inglesi, e dall'altra una valorosa squadra di gentiluomini, e benchè Martino Forbisher uno de' colonnelli inglesi, ed il colonnello Trecans, uno de' capitani francesi, restassero uccisi nel primo impeto dell'assalto, essendo nondi-

meno i difensori vinti più dalla stanchezza che 1594
dal valor de' nemici, restarono finalmente dopo due ore di resistenza tutti tagliati a pezzi senza muovere un passo dalla difesa del terrapieno, sul quale combatterono disperatamente sino alla morte, e con tanto danno degli assalitori, de' quali morirono quel giorno più di seicento, e tutti i più provetti ed i migliori soldati del campo, che se don Giovanni dell' Aquila, il quale, s' era condotto molto vicino, avesse camminato a dirittura, non poteva per avventura schifare il maresciallo di Aumont una grossissima rotta, ed il forte restava in un medesimo giorno perduto e ricuperato; ma egli fermatosi per il timore della cavalleria ad alloggiare in luogo così vicino, che si sentiva lo strepito dell' archibugiate, mentre durò il conflitto, ed intesa in un medesimo tempo e la virtù singolare, e la perdita totale de' suoi, prese partito la mattina seguente di ritirarsi, e senza essere seguitato da alcuno si ridusse senz' altro tentare nel posto di Blavetta.

Aumentarono di poi nella provincia le forze della parte del re, perchè i signori di san Luc e di Mommartino partiti dall' assedio di Laon con cinque compagnie di Svizzeri, tre reggimenti francesi, e tre compagnie di archibugieri a cavallo erano venuti a soccorso della provincia, i quali prese per il viaggio o per composizione, o

1594 per forza molte terre deboli, aveano ridotto il d
ca di Mercurio in necessità d'unirsi con gli Sp
gnuoli, per impedire che queste nuove forze n
si congiungessero col maresciallo di Aumont,
potessero pensare a qualche impresa di gran m
mento, di modo tale ch' essendo cessato il disg
sto del forte di Croisil spianato totalmente do
la sua espugnazione da monsignore di Surde
con grandissimo concorso de' paesani, delibe
il duca di unire le forze in un corpo, e procur
di resistere alle genti del re, siccome con mo
prosperità aveva fatto sino al presente.

Era sorto nel principio di quest' anno un p
ciol fuoco in Provenza, le scintille del quale
rano per cagionare un grandissimo incendio
quelle parti se a' suoi principj con opportuna m
niera non si fosse provveduto. Sono le nazion
provenzale e guascona per lunga ed antica emu-
lazione naturalmente nemiche, il qual rispetto
non avendo trattenuto il re Enrico terzo di dare
il governo di Provenza al duca di Epernone, an-
corchè di nascita fosse guascone, se ne alteraro-
no di maniera i baroni ed i popoli di quella pro-
vincia, che fu necessario con esercito armato far-
gli prestare la solita ubbidienza, il che siccome
fu cagione di far accrescere in gran maniera i
seguaci ed i partigiani alla lega, così avrebbe pro-
dotto degli altri mali se monsignor della Valletta
suo fratello, restato a governare come luogote-

nente in nome suo, non avesse con singolar de- 1594
strezza e con maniere dolci e mansuete placati gli animi, e ridottili a stimar più il merito della virtù che la diversità del nascimento. Ma dopo la morte sua essendovi passato il duca di Epernone con forze maggiori che non aveva il fratello, cominciò anco ad esercitare ed il governo e la guerra con vivezza maggiore, volendo per ogni modo essere puntualmente ubbidito da quelli della parte del re, e combattendo vigorosamente contra gli altri che tenevano la parte della lega, tra i quali il conte di Carsi, e la città e parlamento d' Ais, poichè videro di non poter resistere all' oppugnazione sua, presero temperamento di volersi arrendere al re, e per lui a monsignore delle Dighiere, ovvero al colonnello Alfonso Corso, ma con espressa condizione, che il duca non avrebbe dominio nè superiorità in quella terra, il che benchè fosse loro promesso, il duca nondimeno vi si rese il più forte, ed inasprito maggiormente per il cattivo animo che dimostravano contra di lui, cominciò a fabbricare un forte, il quale signoreggiando la città la potesse tenére a freno, il che da' cittadini essendo impazientemente sentito, e regnando per tutta la provincia i medesimi umori, spedirono loro agenti alla corte per supplicare il re che levando il governo al duca d' Epernone provvedesse di altro governatore.

1594 Il re, che per l'incertezza delle cose sue avea dissimulato sinora, nè di presente voleva alienare da sè l'animo del duca, e che dall'altra parte vedeva la mala soddisfazione della provincia, ed i travagli che soprastavano, prese per moderato temperamento di rimettere il negozio al maresciallo di Danvilla governatore di Linguadoca, e nuovamente da lui destinato al carico di gran contestabile del regno; perchè essendo dall'un canto i Provenzali ben affetti alla persona sua, ed avendo dall'altro il duca di Epernone una sua nipote per moglie, stimava che con la prudenza e con la destrezza sua potesse trovare la via di mezzo, per la quale ed i popoli restassero soddisfatti, ed il duca destramente rimosso da quel governo; ma poichè vide il duca risoluto di mantenersi quel carico, ed il contestabile lento a trovarvi ripiego, commise a monsignore delle Dighiere, che dal Delfinato, com'era solito di fare, si trasferisse nella Provenza, e con la maggior brevità che fosse possibile si opponesse al duca di Epernone, ne' disegni del quale non gli parea di veder molto chiaro. Monsignore delle Dighiere pronto ad adoperar l'armi ed inclinato alla soddisfazione de' Provenzali, messi insieme sette mila fanti e mille dugento cavalli, s'incamminò senza dilazione per passare il fiume Druenza, e per entrare ostilmente nella provincia a' danni del duca di Epernone, ma pervenu-

to alle ripe del fiume incontrò monsignore di La- 1594
fin, uomo sagace e pratico de' negozj di corte, il quale venendo dal duca di Epernone l'esortò a fermare il suo viaggio, perchè senz'altro esperimento d'armi il duca era pronto ad ubbidire agli ordini del contestabile conforme alla mente ed al comandamento del re, al che avendo creduto le Dighiere deliberò di fermarsi nel medesimo alloggiamento, non volendo precipitare per dilazione di pochi giorni, i quali poi si allungarono per essergli sopraggiunta la febbre che lo necessitò a dimorare molto più lungamente nel medesimo luogo. Ma benchè il medesimo Lafin passasse più volte dall'uno all'altro, e si trasferisse anco ad intendere la mente del contestabile, non si trovò ripiego di accomodare interessi così diversi; perchè il duca pretendeva aversi acquitato con l'armi il merito di quel governo, avendolo sostenuto ne' tempi più difficili contra il duca di Savoja e contra la lega, con il suo avere, con le sue forze, e con il sangue proprio del fratello, e perciò si dichiarava volerlo difendere in qualunque maniera, e dall'altra parte monsignore delle Dighiere contendeva non essere ragione di mettere in disperazione la provincia, e fare che ella piegasse a gettarsi in braccio del duca di Savoja o degli Spagnuoli, e che il duca di Epernone avea tanti governi, che si potea contentare senza usurparsi questo con danno e con

1594 pregiudicio delle cose del re, e perchè la diversità della religione concitava gli animi l'un contra l'altro, essendo il signore delle Dighiere ugonotto, ed il duca sinceramente cattolico, trattavano e l'uno e l'altro aspramente, oltre che l'essere stato l'uno tanto favorito del re Enrico terzo e l'altro nemico, e vissuto sempre in contumacia durante il suo regno, produceva tra di loro una nemicizia privata, molto pregiudiciale agli affari pubblici che aveano per le mani; onde rotta la pratica dell'accordo, monsignore delle Dighiere passò con tutto l'esercito il fiume nel mese di maggio, e nel giorno ch'egli passò combatterono in grossa scaramuccia le genti dell'un campo e dell'altro, nel quale conflitto, che durò lo spazio di molte ore, benchè la differenza non fosse molta, le Dighiere restò padrone del campo di battaglia, ed il duca si ritirò senza ricever danno, menandone seco molti de' nemici prigioni.

Ma finalmente vedendo il duca congiunte le forze del Delfinato con quelle della Provenza contra l'armi sue, e non vedendo, com'era di gran prudenza, alcuna occasione opportuna di formare un terzo partito, nè parato alcuno appoggio al quale potesse ricorrere di presente, ricevuta ne' medesimi giorni la nuova della rivolta di Parigi e delle altre città della lega, giudicò poco savio consiglio il partirsi dall'ubbidienza

del re, quando gli altri vi ritornavano, e però ri- 1594
pigliato il trattato della concordia, che mai si era totalmente intermesso si sottopose all' arbitrio del contestabile, il quale dichiarò ch' egli dovesse rimettere il forte di Ais in mano del signore di Lafin, e levare i suoi presidj da Tolone, da san Polo, da Trecca, e da Mirabello, sin tanto che il re determinasse il modo con che per l'avvenire si dovesse procedere: in esecuzione del qual ordine il duca rimise il forte in mano di Lafin il decimo giorno di maggio, ed il medesimo dì entrò in Ais monsignore delle Dighiere ricevuto con grandissima solennità da' cittadini.

Ma mentre sono sospese l' armi per aspettare gli ordini della corte, monsignore delle Dighiere prendendo per iscusa, che alcuni soldati del duca avessero presi alcuni de' suoi, e fatto danni per la provincia, e che perciò fosse rotta la tregua, entrato improvvisamente nel forte senz' aspettare altro ordine del re, lo consegnò in mano de' cittadini, i quali con mirabile concorso in due giorni lo spianarono di maniera, che non ne restò vestigio di sorte alcuna, il che essendo seguíto conforme al desiderio comune, egli lasciati gli altri luoghi in mano del conte di Carsi se ne ritornò con il restante dell' esercito nel Delfinato.

Seguì poi l' accommodato del duca di Guisa, al quale fu conceduta dal re la carica di quel

1594 governo, il che benchè affliggesse l'animo del duca di Epernone, giudicò nondimeno che fosse bene il dissimulare, riservandosi a prender partito col beneficio del tempo, e volendo che si credesse che le cose passate fossero state private nemicizie, e contese tra lui e monsignore delle Dighiere, quantunque non mancasse a sè medesimo nel tentare tutte le vie possibili di preservare a sè stesso il possesso di quel governo. Ma nel Delfinato mentre monsignore delle Dighiere nel principio di settembre si prepara per passare in Piemonte, ricevuto avviso che il duca di Savoja avea posto strettamente l'assedio a Briccheràs, fu astretto a fare per necessità quello che innanzi voleva fare per elezione. Aveva il duca di Savoja posto insieme quattro mila Tedeschi comandati dal conte di Lodrone, cinque mila fanti italiani comandati da Barnabo Barbò maestro di campo milanese, e mille cinquecento cavalli governati da don Alfonso Idiaques, col qual grosso di gente avea deliberato tentare di scacciare i Francesi di là dall'Alpi; e perchè Briccheràs era il principale del luogo che tenessero, vi aveva messo l'assedio, e dopo averlo battuto con molti cannoni, vi fece dar l'assalto da don Filippo di Savoja fratello suo naturale, e nel medesimo tempo la scalata per un'altra parte da don Sanchio Salina: perlaqualcosa i difensori circondati per ogni parte abbandonarono la terra,

.....o nel castello. Si strinse l'assedio 1594
contra la fortezza senza dimora, nel qual tempo il signore delle Dighiere, passati i monti, veniva per soccorrere quella piazza; ma il duca aveva provveduto al bisogno, perchè nella strettezza e difficoltà delle strade aspre per sè medesime e precipitose, aveva fatti di maniera serrare i passi, e vi aveva pósto guardie così sufficienti, che dopo molti tentativi i Francesi senza alcun frutto furono costretti a ritirarsi, e gli assediati stretti per ogni parte, non avendo più speranza di soccorso, deliberarono di arrendersi, onde il vigesimo secondo dì d'ottobre rimisero il castello nelle mani del duca, il quale sviluppato da questo impedimento, ricuperò in pochi giorni il forte di san Benedetto preso dalle Dighiere nel ritirarsi, ed indi a poco sopravvennero le nevi le quali posero fine in quelle parti al travagliare di quest'anno.

Era non molto innanzi fuggito il duca di Nemurs dalla prigione del castello di Pietrosisa, perciocchè molto più accorto nel salvarsi, di quel ch'egli era nello schifare i pericoli delle prigionie, avendo certo suo famigliare una capillatura molto lunga e molto folta, che talora gl'ingombrava scendendo tutto il viso, egli trovato il modo di farne fare occultamente una simile, seppe così astutamente maneggiarsi una mattina, che pósto e coperto il servitore nel letto in luo-

1594 go suo egli uscì con certi istromenti osceni fuori della camera, e camminando in fretta, si condusse fuori della porta della rocca, e nascososi prima tra certe case, discese poi opportunamente nella campagna, ove raccolto da pochi che l'aspettavano, pervenne salvo a Viena nel Delfinato, ed ivi congiunto col marchese suo fratello continuò a mover l'armi a favore della lega, e sopra tutto a molestar il contado, ed a travagliare gli abitanti della città di Lione, con la quale, oltre le cose pubbliche, esercitava nimicizia privata, ma la debolezza sua e del fratello, privi di denari e male accompagnati d'amici, non permetteva loro di far molti progressi.

Chiuse l'anno un fatto atroce, e sopra ogni credenza pericoloso, il quale fu per sovvertire in poco spazio d'ora tutto quello che con sì lunghe fatiche s'era vittoriosamente operato; imperocchè essendo ritornato il re dalla guerra di Piccardia in Parigi il vigesimo settimo dì di decembre, mentre sceso da cavallo in una delle camere del palagio del Lovero, accoglie i cavalieri, i quali eletti a ricevere l'ordine dello spirito santo il primo dì dell'anno, gli facevano la solita riverenza, un giovane mercante nominato Giovanni Castello nativo di Parigi, entrato con la comitiva de' signori di Ragnì e di Montignì dentro alla medesima stanza, nell'atto che il re fece abbassandosi per abbracciar uno di quei ca-

ralieri, lo percosse con un coltello nel viso, cre- 1594
lendosi di colpirlo nella gola, ma divertito quasi
la mano divina, urtò nella sommità delle lab-
bra, e trovato l'impedimento de' denti, fece poca
e non considerabile la ferita. Al moto de' cir-
costanti il giovane lasciato destramente cadere
l coltello in terra, si mescolò fra la turba spe-
rando sconosciuto di poter uscir fuori della stan-
za; ma riconosciuto da molti, fu nell' istesso
empo fermato, e mentre ciascuno portato da
giusto sdegno tenta con furia di mettergli le ma-
ni addosso, il re commise che il malfattore non
osse offeso, e fattolo consegnare al gran prevo-
to dell' ostello, fu da lui condotto nelle carceri
lalle quali messo in potere del parlamento, ed
saminato con le solite forme, confessò libera-
mente, e poi ratificò ne' tormenti la confessione
ssersi allevato nelle scuole de' padri Gesuiti, ed
ver sentito molte volte discorrere e disputare
h' era non solo lecito ma meritorio ancora l'uc-
idere Enrico di Borbone eretico relapso, e per-
ecutore di santa chiesa, il quale falsamente s
ppropriava il titolo di re di Francia: perlaqual-
osa essendo incorso dipoi in peccati nefandi ed
bbrobriosi sino a tentare d'aver commercio car-
nale con una delle proprie sorelle, s' era condot-
o in tal disperazione di poterne avere da Dio la
remissione, che aveva eletto di eseguire quell' o
pera, la quale credeva di merito inestimabile pe

1594 liberarsi dall' orrore e dalla pena delle sue colpe: che aveva conferito questo pensiero col padre suo, il quale ne lo aveva efficacemente dissuaso, ma che commosso più efficacemente da spirito interiore, avea pur deliberato e tentato di condur a fine questo pensiero, onde avendo conferito tra' segreti della confessione con il curato di santo Andrea della medesima città di Parigi, era stato da lui, benchè ambiguamente, riscaldato nel suo concetto, sicchè dopo lunga meditazione aveva eletto questo luogo e questo tempo per eseguirlo. Fatta questa confessione, mandarono subito a ritenere il padre, la madre, e le sorelle sue con le scritture che si trovarono nella casa, nelle quali non si trovò altra cosa di considerazione, se non una confessione scritta di mano propria di lui, nella quale avea fatto nota de' suoi peccati per conferirne col sacerdote, i quali consistevano per il più in cose sporche, e nefande dissoluzioni.

Ma il mal animo che aveva il parlamento contra il nome de' Gesuiti, primi autori e continui fomentatori della lega, giunto alle congetture che si cavavano dal costituto del reo, il quale più d' una volta avea detto aver imparata da loro questa dottrina, fu cagione che improvvisamente si circondasse il luogo del collegio loro, e che alcuni di essi fossero condotti prigioni, con investigare diligentemente le scritture che

ciascuno avea nella sua cella, tra le quali nella 1594
camera del padre Giovanni Guignardo, nativo di Ciartres, furono trovati molti scritti, che insinuavano questa dottrina, laudavano l' uccisione del re passato, persuadevano quella del presente, e contenevano molte altre cose simili con epiteti ed attributi odiosi assegnati a questi principi, ed a molti altri. Trovaronsi similmente molte cose di equivalente derrata dette nel furore della guerra dal padre Alessandro Hajo di nazione scozzese, ed altre non molto dissimili ne' medesimi tempi dal padre Giovanni Gueretto maestro nella filosofia, e confessore ordinario del medesimo Giovanni Castello, perlaqualcosa dopo molte disputazioni fatte nel parlamento, finalmente devennero i senatori a questa sentenza: che Giovanni Castello con piedi e testa nuda innanzi alle porte della Chiesa maggiore abjurasse la dottrina sinora da lui creduta, e confessasse l' enormità del parricidio che aveva tentato, e dopo posto in un carro fosse tanagliato in quattro luoghi principali della città, e condotto al luogo del patibolo gli fosse troncata la mano destra tenente il medesimo coltello col quale aveva ferito il re, e finalmente sbranato a quattro cavalli: che i padri Gesuiti professi e non professi, come nemici della pubblica tranquillità e della corona, fossero banditi da tutto il regno, i loro beni dis

1594 ogni Francese il potere studiare o conversare nel le loro scuole: che il padre Giovanni Guignar do sarebbe condannato al supplicio delle forche il padre Giovanni Gueretto ed il padre Alessan dro Hajo banditi perpetuamente da' luoghi sot toposti alla corona: che Pietro Castello padr del delinquente resterebbe bandito in perpetu di Parigi, e nove anni continui da tutto il re gno: che la casa sua posta a dirimpetto dell porta maggiore del palazzo del parlamento sa rebbe spianata sino alle fondamenta, ed in quel la piazza eretta una piramide, nella quale sareb- be registrato il presente decreto così contra il Castello, come contra la compagnia de' Gesuiti. La madre, e le sorelle del reo furono liberate. Aggiunsero al decreto del parlamento i Teologi della città congregati nel palagio del cardinale de' Gondi una dichiarazione, per la qual deter- minavano che la dottrina, la quale insegnava ad uccidere i principi, era eretica diabolica e pro- digiosa, e commettevano espressamente a tutti i religiosi di riconoscere e d'ubbidire il re Enrico quarto come legittimo principe e signore, e ne' loro sacrificj ed ore canoniche dovessero inferire quelle orazioni che sono solite a dirsi per la sa- lute de' cristianissimi re di Francia. Nella fine del decreto pregarono il cardinale, come vesco- vo della città, di supplicare il re a nome comune che volesse mandare nuova ambasceria verso il

pontefice per impedire con la sua riconciliazione 1594
l' imminente pericolo dello scisma che manifestamente soprastava. Questo fu procurato dal medesimo cardinale, al quale parendo d' avere compresa la mente del pontefice desiderava di dar occasione ed onesto colore al re di tornare a tentare la sua benedizione

In questo stato di cose cominciò l' anno mille 1595
e cinquecento e novantacinque, la prima operazione del quale dopo la risanazione del re, fu la promulgazione dell' editto a favore degli Ugonotti.

S' erano essi alla conversione del re non solamente commossi per veder perduta la speranza d' avere un re della loro religione, e per questo mezzo ottenere ch' ella fosse la principale del reame, e che la cattolica si riducesse ad essere la permissiva, ma aveano anco cominciato a destare nuovi pensieri, ed a praticar nuovi disegni per unirsi tra sè medesimi più strettamente, e per provvedersi di nuovo capo, nel che avendo rivoltato gli occhi al duca di Buglione, s' erano accorti ch' egli come uomo sagacissimo difficilmente si separava dalla prospera fortuna del re per seguitare l' incertezza di nuove e non ben fondate speranze. E però portava le cose innanzi per ricevere consiglio dalla maturezza del tempo. Il maresciallo di Danvilla parimente, il quale

1595 altre volte avrebbe abbracciato l' occasione, al presente era poco inclinato ad accostarsi a loro, perchè già vecchio senza figliuoli, per essere i suoi sgraziatamente periti, nuovamente accasato con moglie giovane per desiderio di prole, e quanto al resto delle sue fortune ottimamente stabilito nel suo governo di Linguadoca, non era per avventurarsi a nuovi consigli, e per rimettere all' arbitrio della fortuna quella che con tante fatiche, e con così lunga pazienza avea tra la malagevolezza di mille pericoli conseguito: perlaqualcosa aveano necessariamente rivolto il pensiero al fanciullo principe di Condè, il quale dimorando a san Giovanni d' Angelì con la madre s' allevava ne' riti della loro religione, ma la debolezza dell' età, ed i molti accidenti che innanzi agli anni adulti di lui potevano sopravvenire, tenevano sospesi e travagliati gli animi di tutta la fazione: perlaqualcosa facendo ad ogni tratto radunanze e congregazioni ora alla Rocella, ora a Saumur, ora a santa Fede, ed ora a Montalbano, e non si astenendo di profferire contra il re parole alte ed ingiuriose, trattandolo da ingrato e da sconoscente, e minacciando non solo di abbandonarlo, ma anco di levargli quella corona che professavano, benchè fuor di ragione, di avergli conquistata, mettevano anco in sospetto ed in travaglio l' animo del re medesimo, il quale conoscendo per la lunga esperienza i lo-

to umori, e quello che sapevano trattare ed ope- 1595
rare, dubitava non solo che s' alienassero da lui, ma che innanzi che potesse finire di superare l' armi della lega, gli suscitassero la guerra per altra parte. Ed ancorchè egli avesse guadagnati il ministro Morlas nativo di Bierna, ed il ministro Rottan di nascita Piemontese, uomini sottili, autorevoli, ed eloquenti, i quali discorrendo diversamente tra i suoi della sua conversione, esortavano il partito a non perdere totalmente la confidenza, ma ad aspettare il beneficio del tempo, facendo professione di esser partecipi di qualche suo recondito segreto, temeva egli nondimeno che queste arti non valessero a raffrenare l' impeto di qualche nuova e pericolosa sollevazione.

Questo dubbio, che aveva ritardata la sua conversione molto più di quello che il bisogno delle cose sue ricercava, l' avea fatto condescendere anco a molte cose le quali erano contra il genio e l' inclinazione sua, perciocchè avea dichiarato gran contestabile del regno il maresciallo di Danvilla con tutto che avesse molti a' quali teneva obblighi maggiori, per confermarlo alla sua devozione, e levare la speranza di averlo agli Ugonotti. Aveva similmente anteposto il visconte di Turena al duca di Nivers nelle nozze dell' erede dello stato di Buglione, dalle quali egli aveva conseguito quel ducato, ed ora le impiegava nella guerra a' confini de' paesi bassi.

1595 per divertire i suoi pensieri, ed impegnarlo in lunghe fatiche, lontano da' paesi posseduti dagli Ugonotti; e finalmente volendo levar loro dalle mani il principe di Condè, e raddolcire in parte l'amarezza che dalla sua conversione avea ricevuto l'universale, pensò di far promulgare e ratificare nel parlamento l'editto, che a favor loro aveva fatto il re Enrico terzo l'anno mille cinquecento settantasette, il quale era il più ben regolato di tutti gli altri.

Vi fu che fare assai a farlo ricevere al parlamento, ove furono diverse e lunghissime le contese; perchè quanto più il re si affaticava di procedere destramente per non dar mala soddisfazione al pontefice, e cattiva opinione del sentimento suo, tanto più arditamente si opponevano molti de' senatori, e non volendo il re che nè il cancelliere, nè altri passasse a nome suo a farne istanza, duravano fatica il primo presidente Harlè ed il presidente Tuano consapevoli del suo pensiero, a persuadere agli altri che credevano di operare rettamente, che s'accomodassero l'animo alla promulgazione: ma in fine i senatori, che per grazia dopo la riduzione della città, erano stati confermati dal re, e particolarmente Lazzaro Coquelio già gran fautore e ministro della lega, volendo mostrarsi i meno aspri e difficili nel fatto degli Ugonotti, per non mostrar di perseverare nell'antico instituto, opera-

rono tanto che il decreto fu accettato e promul- 1595
gato, benchè nè anco questa pubblicazione sod-
disfacesse molto agli Ugonotti, con i quali il
re e per obblighi passati, e per il bisogno pre-
sente procedeva dolcemente ed amorevolmente,
procurando di rimovere dagli animi loro le so-
spizioni, e con il buon trattamento confirmarli
alla sua devozione, e conoscendo per la gran
pratica che n' aveva la povertà di molti de' prin-
cipali Ugonotti, e la strettezza della condizione
nella quale si ritrovavano, ed essendo certo che,
rimessi i capi e gli agitatori, la povera plebe si
sarebbe d' avvantaggio contentata del riposo e
della sicurezza, procurava che per trattare le cose
di quel partito fossero inviati da molti luoghi
molti deputati, de' quali poi con doni, con pen-
sioni, e con promesse attraeva a sè la maggior
parte, di modo che per una strada dolce ed ama-
bile veniva insensibilmente a levare il polso e le
forze all' universale di quel partito: che se la
strettezza incredibile del denaro, e la natura del
re medesimo ritenuta nello spendere, e la dura
austerità di monsignore di Roni, che allora ma-
neggiava le finanze, avessero permesso a questo
rimedio di potersi più ampiamente dilatare, sti-
mano i pratici di quel regno, che pochi anni di
così dolce veneno avrebbe estinta quella fazione,
che tanti anni di disperata guerra con tanta ef-
fusione di sangue non aveva potuto indebolire.

1595 La seconda operazione di quest' anno fu la deliberazione che fece il re di bandire la guer aperta contra la corona di Spagna, perciocch sebbene nel principio dell' anno precedente duca di Buglione unito con il conte Filippo Nassau aveva prese alcune terre deboli nel cor tado di Henaut, e nel ducato di Lucemburg era stata questa più tosto correria che guer formata, e parte per l' asprezza del tempo, part per mancamento di denari, s' erano prestament ritirati, con l'avere anco ricevuto dall' esercit del conte Carlo non mediocre danno nel ritira si; ma ora il re aveva deliberato di bandire l guerra aperta, e di volgere tutte le forze sue cor tra gli stati del re Filippo. Parve a molti stran ed impropria questa risoluzione, considerand che il re di Francia era totalmente travagliat e così mal sicuro in casa sua, che non avea bi sogno di brighe forestiere: vedevano il regn così esausto di genti e di denari, e tanto stanc e lacero dalla guerra civile, che non si sapev conoscere in qual modo si volesse sostentare peso d' una guerra straniera; e riducendo a m moria che il re di Spagna senz' arrischiar punt le cose proprie aveva per il passato travagliat e poco meno che vinto, nel cuore delle sue pr vincie, e nel mezzo delle sue forze il re medes mo, pareva loro cosa ridicola, ch' egli ora co le forze tuttavia divise, e con le discordie acce

nel suo stato, ardisse di pensare ad offendere gli 1595
stati del re cattolico fondati sopra la base di così gran monarchia, onde avrebbono giudicato molto più a proposito, che il re avesse procurato con qualche condizione tollerabile di conseguire la pace, che con la vanità d' una pubblica dichiarazione provocare e concitare maggiormente la guerra. Ma le cagioni che mossero il re, furono molto potenti; perchè egli prevedeva, che l' apertura della guerra straniera ajuterebbe a chiudere le piaghe della guerra civile, siccome sogliono i prudenti medici derivare con un opportuno cauterio gli umori nocivi che affliggono ed impiagano i nostri corpi: conosceva che non vi era cosa che movesse più gli animi francesi a riconciliarsi ed a riunirsi, quanto l'apparenza di una guerra che s' avesse con gli Spagnuoli nemici naturali della nazione; desiderava che la guerra non avesse più nome di guerra civile per la religione, ma di guerra straniera per interesse di stato, e che si sopissero, nell' incendio di questa contesa tra corona e corona, le scintille che ancora restavano della lega: conosceva che in ogni modo avrebbe sempre contra l' armi del re cattolico, le quali poichè non si potevano per alcun modo evitare, era manco male che fossero palesi ed aperte, che insidiose e dissimulate: pensava che i principi collegati con la corona di Francia avrebbono avuto molto

1505 minor rispetto di prestargli favore e soccorso in una guerra che si facesse tra Spagnuoli e Francesi per causa d' imperio, che tra Francesi e Francesi, o veri o mascherati che si fossero, per causa di religione: considerava che agli Ugonotti niuna cosa poteva maggiormente piacere, e niuna maggiormente placarli, quanto la guerra che si facesse con gli Spagnuoli, nella quale impiegandosi eglino con tutti gli spiriti, sperava che si distogliessero, e si divertissero gli animi dal pensiero di cose nuove.

Oltre a tutte queste cagioni, avendo fatto lega offensiva e defensiva con le provincie confederate de' paesi bassi, con obbligo vicendevole di concorrere unitamente alla guerra, e sperando di tirare nella medesima confederazione la regina d' Inghilterra, ed alcuni de' principi di Germania, era necessario d' impiegar l' armi in impresa che fosse di comodo e di utilità comune in Fiandra e nella contea di Borgogna, e volendolo fare per riputazione propria, e per interessare gli altri confederati, giudicò appropriata la dichiarazione della guerra, per accitare l' animo de' sudditi, e per mettere in necessità le forze de' collegati.

Ma sopra tutto dovendosi di nuovo trattare la sua riconciliazione con la sede apostolica, e sapendo di dover avere contra tutto il potere del re di Spagna, desiderava che fosse riconosciuto

per suo aperto nemico, e ch' egli ed i suoi mini- 1595
stri non fossero chiamati a questa deliberazione,
com' esclusi ed eccettuati dalla guerra pubblica
ed aperta, che tuttavia si facesse fra le corone.
E se gli animi de' grandi fra tanti interessi di
stato sono anco tal volta commossi e sospinti
dalle passioni, l' antica persecuzione che aveva
patita dal re cattolico, concitata e stimolata dal
prossimo pericolo nel quale s' era trovato di per-
dere la vita per la suggestione di persone ch' e-
gli stimava dependenti da quella corona, ebbe
per avventura gran parte in questa risoluzione;
per esecuzione della quale il ventesimo dì di gen-
naio fece pubblicare una dichiarazione, e quella
per i suoi araldi intimare ne' luoghi di confine,
nella quale dopo aver narrati tutti i torti fatti
dal re di Spagna a sè medesimo, ed al re suo
predecessore, imputando anco a suggestione de'
suoi satelliti l' atto ultimamente intentato con-
tra la sua persona, gli bandiva la guerra per terra
e per mare; levava ogni commercio fra le na-
zioni, e permetteva a' suoi sudditi l' invadere,
depredare, ed occupare gli stati sottoposti al
dominio di quella corona.

Rispose il re Filippo due mesi dopo la pub-
blicazione con un' altra scrittura, nella quale
connumerando i beneficj e gli ajuti prestati a' re
cristianissimi suoi confederati e congiunti, di-
chiarava e protestava di non voler partirsi dal-

1595 la pace che aveva con la corona cristianissima, e con i buoni Cattolici del regno, ma perseverare nell'ajuto e difesa loro, acciò non fossero oppressi dal principe di Bierna, e da' suoi congiunti Ugonotti, e comandava a' suoi sudditi di non inferire molestia nè danno a quei Francesi che seguissero la parte cattolica nel regno, ordinando all'incontro a' suoi governatori e capitani di difendere i suoi paesi, ed offendere similmente il principe di Bierna, e gli aderenti suoi. Fu tarda questa dichiarazione, ma non furono tarde le provvisioni, perchè non solo in Fiandra si rinforzava l'esercito del conte Carlo per entrare a primo tempo ne' confini di Piccardia, ma anco Ferdinando di Valasco contestabile di Castiglia e governatore dello stato di Milano, preparava grosso esercito in Italia per passare nella Borgogna, e di Spagna si spedivano nuove forze per inviare, come la stagione lo permettesse, nuovo supplimento a don Giovanni dell'Aquila in Bretagna. I medesimi preparamenti si facevano in Francia, in Olanda, ed in Inghilterra, sicchè appariva il corso di quest'anno dovere per ogni parte riuscir formidabile e sanguinoso.

In tanto il re, guarito della ferita, avea celebrata la solennità de' cavalieri dello Spirito santo, tra le cerimonie della quale avea rinovato il giuramento di vivere e morire cattolico, e di difendere la religione, e dipoi con gran pompa, e

con dimostrazione di grande onore, avea ricevu- 1595
ti Vincenzo Gradenigo, e Giovanni Delfino ambasciatori del senato veneziano venuti a congratularsi dell'assunzione sua alla corona, e Pietro Duodo venuto per risedere in luogo di Giovanni Mocenigo, il quale nel lungo corso di sett'anni continui avea fatto residenza appresso di lui e del re suo predecessore, avendo con esatta laude di singolar prudenza esercitato il maneggio de'maggiori nagozj nell'ambigüa rivoluzione delle cose passate.

Fu il primo movimento della guerra di questo anno la presa di Beona città principale nel ducato di Borgogna, nella quale avendo alcuni capi de' cittadini principiato a tumultuare sino allo anno precedente per mettersi all'ubbidienza del re, il duca di Mena, che aveva particolar gelosia delle cose di quella provincia, come di governo suo particolare, era passato con diligenza nel ritorno suo di Loreno in quella città, ove avendo trovate le cose tutte turbate, fece imprigionare nel castello quattordici di quei cittadini che gli parevano più inclinati alla mutazione degli altri, e rimosso questo scrupolo cercò nel resto di placare l'universale de' cittadini, senza usare alcuna sorte d'asprezza. Procurò fargli capaci che era per concludere la pace universale con il consentimento del papa, e che perciò sarebbe molto più onorevole e più avvantaggioso l'es-

1595 sere inclusi nella concordia universale, che componere da sè stessi, ed abbandonando lui, che sempre gli avea dolcemente governati, rimettersi alla discrezione incerta di nuovo governatore; con le quali ragioni parendogli di aver acquetato l'animo loro, lasciata buona guarnigione nel castello ed accomodato presidio nella terra, passò sollecitamente a Digiuno, nella quale città, non meno che nelle altre, si temeva di qualche sollevazione; ma avvisato che dopo la sua partenza erano nati nuovi tumulti a Beona, volle ritornare a provvedervi, e cominciò a disegnare di fortificare il castello, e di ridurre in fortezza anco la terra; il che non si potendo fare secondo il disegno di Carlo Bonaventura ingegnero italiano senza ruinare da' fondamenti alcuni principali monasteri, ed infinita quantità di case particolari, i cittadini s'opposero, mostrando al duca non esser tempo di venire a così precipitosa deliberazione; ma egli entrato da questa opposizione in maggior gelosia dell'animo loro, deliberò di seguitare la fortificazione, e fece entrare rinforzo di soldatesca distribuita in diversi luoghi della città per tenére a freno il popolo, ed assicurarlo alla sua devozione, alle quali cose avendo dato gli ordini opportuni partì per rivedere il restante della provincia, ed assicurare gli altri luoghi, credendo d'aver sufficientemente provveduto a questo bisogno. Ma i cittadini

esacerbati dalla ruina delle loro case, e dalla pri- 1595
gionia de' principali, deliberarono di fare l' ulti-
mo sforzo per dare la città al maresciallo di
Birone, il quale con due mila Svizzeri, quattro
mila fanti francesi, e mille dugento cavalli er
nel mese di gennajo pervenuto in quei contorni
perlaqualcosa avendolo secretamente chiamato
e prefisso l' ordine che il quinto dì di febbraj
si appresentasse alle porte della città, essi il me
desimo giorno nello spuntare dell' alba preser
l' armi, e discorrendo con le bande bianche pe
le strade cominciarono a chiamare il nome de
re, alle quali voci corrispondendo la maggio
parte della plebe, Jacopo Riccardo uno de
congiurati, corso alla porta che sola si solev
tenére aperta, serrò i rastrelli ch' erano dalla part
di dentro, ed escluse la guardia de' soldati ch
con negligenza trascuratamente guardavano i
rivellino, e concorrendovi molti armati, final
nente s' impadronirono della porta, discaccian
lo il presidio, il quale avendo abbandonato i
rivellino per salvarsi ne' campi fu da' contadin
non meno esacerbati degli altri, miserabilment
lisfatto e dissipato.

Nel medesimo tempo Guglielmo Alesano,
Michele Riccardo, due altri de' congiurati, cor
sero alla casa del signore di Monte Mojano go
vernatore della terra, ed improvvisamente lo fe
cero prigione, avendo ucciso Guillermino colon

1595 nello d' infanteria, ed alcuni altri capitani che erano seco, ed a furia di popolo quasi lapidato Carlo Bonaventura autore della fortificazione, il quale avendo nella propria difesa ferito l' Alesano e molti altri, appena dalla diligente cura di alcuni potè esser condotto vivo nelle carceri del comune. Presa la porta ed il governatore, restavano ad espugnare i quartieri de' soldati, i quali, benchè in luoghi differenti e divisi, vi si erano al principio del rumore fortificati, nel qual travaglio essendo la città tutta sotto sopra, e concorrendo all' armi sino le donne ed i fanciulli, si cominciò a combattere in molte parti della terra con varj e sanguinosi progressi. Sopravvenne in tanto il marescial di Birone, il quale aveva tardato molto più di quello che disegnavano i cittadini, ed entrato con tutto l' esercito nella terra, i soldati non potendo più far resistenza si arresero, salva la roba e le persone, ed egli contenendo con grandissima ed inusitata severità i suoi soldati dal sacco, acquetò la medesima sera tutto il tumulto. Si pose il giorno seguente l' assedio intorno al castello, il quale essendo battuto da dodici cannoni, dopo tre mila tiri, e quarantadue giorni d' intervallo s' arrese nelle sue mani. Seguì l' esempio di Beona il barone di Senessè con la città d' Ossona, il quale essendo stato ambasciatore al pontefice, ed avendo compreso che nè da Roma, nè di Spagna si po-

tevano sperare gli ajuti necessarj per sostenere 1595
l'impresa, ed avendone diligentemente informato il duca di Mena, ed esortatolo in vano ad abbracciare la pace, prese partito per sè medesimo, e con ritenere il governo di quella piazza si sottomise al maresciallo di Birone.

Deliberarono di fare il medesimo i cittadini d'Autun; ma perchè la città era guardata da buon presidio, nè si potevano penetrare gli animi di tutti senza mettersi a pericolo evidente d'essere discoperti, deliberarono i capi della congiura di chiamare il maresciallo, e di non far motivo alcuno sin tanto ch'egli non fosse alle porte, una delle quali guardata da loro aveano deliberato di aprirgli: perlaqualcosa essendo egli venuto tacitamente ne' borghi la notte dello ottavo giorno di maggio, il Mere del popolo, che si avea preso l'assunto d'introdurlo, fece con gran silenzio aprire la porta, entro alla quale essendo innanzi a tutti penetrato un capitano con venticinque corazze, e con cinquanta archibugieri, s'impadronì con diligenza del posto, e fatta relazione che il passo era sicuro, entrarono il signore di Gipiera ed il marchese di Mirabello, dopo i quali seguitò tutto l'esercito, il quale messo in ordinanza nella spianata ch'era tra le mura e le case della città, fu diviso in quattro diversi squadroni, che da quattro diverse parti investirono le strade della terra.

1595 Uno di questi avendo urtato in un grosso numero di soldati, che conforme all' uso militare circuivano le strade della città, si cominciò allo oscuro un furioso conflitto, al tumulto del quale risvegliate e poste in arme le guardie, e quella parte de' cittadini che non era conscia del fatto, si continuò con incerta variazione a combattere tutta la notte, sin tanto che fatto giorno, ognuno si accorse essere occupata la città dall' esercito, onde deponendo ciascuno le armi ed ascondendosi per le case, Birone fece pubblicare il perdono per tutte le strade, e svaligiato il presidio, e mandatolo fuori della terra, restò ella senz' altro danno all' ubbidienza del re.

Essendo le cose della Borgogna in questo stato, il contestabile di Castiglia passato i monti con otto mila fanti, e con due mila cavalli aveva traversata la Savoja, ed era pervenuto nella Franca Contea, ove unito con il duca di Mena, il quale con quattrocento cavalli e mille fanti francesi era passato a trovarlo, ricuperò Cionvilla, che quelli della parte del re aveano abbandonata, e deliberò senza dilazione di mettere l'assedio a Vezù, nella qual terra era il signore di Tramblecurt con quattrocento fanti, e con sessanta cavalli, nè fu molto difficile l'espugnarla; perciocchè la debolezza sua non permetteva che vi si potesse far molta resistenza: onde avendo il duca di Mena, il quale come ca-

ritano di maggior esperienza comandava all' o- 1595
pere militari, fatta piantare la batteria, nello
spazio di poche ore fece patente apertura, di mo-
do tale che il signore di Tramblecurt non si
ostinando senza frutto nella difesa, deliberò di
ritirarsi nel castello, ed aspettare il soccorso del
maresciallo di Birone. Ma non potè ricevere a
tempo debito l'ajuto che bisognava, perciocchè
il maresciallo essendo nel medesimo tempo chia-
mato dai cittadini di Digiuno deliberò di atten-
dere a questa come a più importante occasione,
cicchè il signore di Tramblecurt non potendo
resistere in luogo debole all' oppugnazione d' un
esercito intero, fu costretto di rendere il castello.
Ma i cittadini di Digiuno avendo fuori di tem-
po palesato l'animo loro, corsero grandissimo
pericolo di rimanere oppressi; perciocchè il vi-
conte di Tavanes, il quale come luogotenente
del duca di Mena governava la provincia, avvi-
sato dell' intenzione loro, mise insieme con gran-
dissima celerità tutti i presidj vicini, e mentre i
capi de' cittadini stanno perplessi e non ben ri-
soluti di chiamare il maresciallo di Birone per
timore del sacco, comparve con molte forze per
entrare nella città, e poichè gli fu negato dal
popolo già sollevato in arme, l'ingresso delle por-
te, egli rivoltosi alla parte del castello, fu libera-
mente ricevuto dal castellano. Ivi, dopo d' avere
ordinate e rinfrescate le genti, fece scendere a

1595 piedi cento de' più valorosi uomini d' arme, i quali collocò nella fronte dello squadrone, ed inanimiti i suoi a combattere ferocemente, scese nell' ordinanza per la strada ordinaria ad imboccare l' adito della piazza, nella quale avendo trovato l' incontro de' cittadini armati, i quali se gli opposero valorosamente, si cominciò tra loro un' aspra ed ostinata battaglia, la quale durando pertinacemente dalla mattina sino a molte ore del giorno, alcuni de' capi del popolo prendendo partito nella necessità, deliberarono di chiamare il maresciallo di Birone, che già molti giorni aspettando questa opportunità, girava campeggiando per quei contorni. Ma non potendosi condurre l' esercito con quella celerità che richiedeva il bisogno così repentino e così urgente, il maresciallo, lasciato ordine che la cavalleria sollecitamente lo seguitasse, con sessanta gentiluomini entrò in Digiuno nell' inclinar del giorno, all' arrivo del quale riprendendo animo i cittadini, i quali non bastando a resistere erano già ridotti in un angolo della terra, e poi sopravvenendo successivamente di mano in mano tutto l' esercito, il visconte di Tavanes non volendo nell' ostinarsi ad acquistare la città perdere anco il castello, deliberò di ritirarsi, e di cedere all' esercito il possesso della terra; perlaqualcosa fatta voltare la faccia alla retroguardia del suo squadrone a passo lento, e sempre

ombattendo, si ridusse salvo, essendo di già 1505
scurato il giorno, nella fortezza, la quale laciata in guardia al solito castellano, egli si rinhiuse nel castello di Talan poco spazio discoto dalla terra.

Il maresciallo ridotto in grande angustia per on aver esercito sufficiente, col quale dividen- o potesse assediare e l' uno e l' altro castello, e erchè dubitava che il duca di Mena ed il conestabile spediti da Vezù, non venissero a diritura a Digiuno, sollecitava il re con reiterati orrieri ad avanzarsi nella Borgogna, nella quale i già era inclinato il maggior peso dell' armi.

Si era il re trattenuto in Parigi più di quello he da principio aveva destinato, perciocchè esendo passato a lui il presidente Giannino, avea- o con grande speranza di concludere ripigliata a trattazione dell' acçordo, la quale si prolungò oi molti giorni, perchè non solo il re andava iù ristretto nelle condizioni per la prosperità elle cose sue nella Borgogna, ma il duca di Mena ancora secondo la variazione delle speranze ariava deliberazione, ed avrebbe voluto che enza procedere più innanzi si fosse stabilita una regua per attendere, come egli diceva, la risoluion del papa, e come diceva il re, la risoluzione el re Filippo: e finalmente essendo dall' una arte succeduta la rivolta delle città, e dall' altra ssendo sopraggiunto il contestabile, il trattato

1595 si disciolse senza conclusione, ed il re lasciato il principe di Contì al governo di Parigi, ed appresso di lui per consiglio il conte di Scombergh, era venuto a Troja il trentesimo dì di maggio per radunare in quel luogo l'esercito, ed incamminarsi ove richiedesse il bisogno. Quivi sopraggiunsero le instanze del maresciallo di Birone, il quale lo sollecitava a camminare speditamente a Digiuno; perlaqualcosa senza frappor dilazione con le truppe che si trovava appresso, lasciando ordine che l'altre lo seguissero, prese velocemente la volta di Borgogna, avendo seco il conte di Overnia, il duca della Tramoglia, il marchese di Pisani, il conte di Torignì, il cavaliero di Oisa, i marchesi di Trinel e di Mirapois, ed i signori di Chivernì, di Liancurt, di Vitrì, di Montignì, d'Intevilla, e della Curea.

Arrivato a Digiuno il quarto giorno di giugno, diede subito ordine che l'uno e l'altro castello fossero serrati con le trinciere, preponendo all'assedio di quello della città il conte di Torignì, ed all'oppugnazione di quello di Talan Giovanni barone di san Blancardo fratello del marescial di Birone. Ma perchè il rinchiudere attorno attorno le castella era opera di molti giorni, ed ancora non erano arrivate tutte le fanterie, che non aveano potuto pareggiare la sua prestezza, deliberò il re di avanzarsi con la maggior parte della cavalleria verso

l campo spagnuolo, perciocchè tenendo avviso 1595
:he il contestabile avea gettati due ponti a Grè
opra la riviera di Sonna, per passare tutto l'e-
ercito in un tempo, e condursi a far levar l'as-
edio delle castella, sperava di poterlo tener a
ada sin tanto che fossero arrivate tutte le gen-
i, e che le trinciere si trovassero ridotte a perfe-
ione.

Aveva similmente il duca di Mena parte con
a ragione, parte con l'autorità, e parte con le
reghiere, persuaso il contestabile ad avanzarsi
er ricuperare la città di Digiuno, mostrandogli
:he il marescial di Birone aveva forze molto in-
eriori alle sue, e che le castella nelle quali con-
isteva la somma delle cose, gli somministrava-
no la via molto facile a poterne discacciare i ne-
nici, e benchè il contestabile, signore di gran
nascita e di gran ricchezze ma di piccola espe-
ienza nelle cose della guerra, mal volentieri si
isponesse a farlo, la fede nondimeno che aveva
nella prudenza e nel valore del duca, ed il non
apere che il re fosse così vicino, l'avevano ri-
lotto a compiacerlo; onde il giorno avanti, pas-
ato il fiume con tutto l'esercito, s'era alloggia-
o ne' villaggi di qua dalla riviera otto leghe di-
costo da Digiuno. Essendo le cose in questo
tato, e non sapendo nè il contestabile, nè il du-
:a di Mena la venuta del re, egli senza perder
empo la mattina del settimo dì di giugno nel

1595 far del giorno partì dalla città con mille dugento tra corazze e gentiluomini, e con seicento archibugieri a cavallo, e diede ordine che tutti s' incamminassero alla volta di Lus, dovendo egli cibarsi quella mattina nella casa del barone di quella terra, ed aspettare in quel luogo qualche avviso degli andamenti de' nemici.

È posta la terra di Lus a' confini della Borgogna e della Franca Contea quattro leghe lontana da Grè, ed altrettante da Digiuno, onde veniva ad essere a mezza strada tra la città ed il campo spagnuolo, infra il quale e la terra di Grè non era altro che il corrente del fiume. Arrivato che fu il re nel luogo destinato, e non trovando quegli avvisi che aspettava d' intendere, e di quello facessero i nemici, spinse il barone d' Ossonvilla con sessanta cavalli leggieri a riconoscere, ed a riportargli la certezza di tutte le cose ed egli rinfrescati agiatamente i cavalli, e riposate le persone, diede ordine che alle tre dopo il mezzo giorno ognuno si ritrovasse al villaggio di Fontana Francese pósto nell' estremo de' suoi confini, per doversi poi reggere conforme all'informazione che ricevesse.

Non era ancora l'ora del mezzo giorno, quando egli col marescial di Birone, e con trecento cavalli prese per tempo la medesima volta per ritrovarsi innanzi a tutti sul campo, ed andar ordinando e disponendo la gente secondo che di-

mano in mano ella arrivasse; ma come fu due 1595
miglia discosto da Fontana Francese vide venire a sè di gran galoppo tre soldati a cavallo, i quali riportarono che il barone d' Ossonvilla caricato da trecento cavalli della lega, era costretto a ritirarsi senza aver potuto riconoscere alcuna cosa, e che dimandava soccorso per poter sostenere le forze superiori del nemico. Il re non sapendo che si credere, se i trecento cavalli fossero la vanguardia de' nemici, o pure una truppa di gente che battesse la strada, spinse il maresciallo di Birone con il barone di Lus, e con il marchese di Mirabello accompagnati da sessanta cavalli a soccorrere Ossonvilla, ed a riconoscere più fondatamente le cose, il quale avanzatosi di gran trotto per la fretta di ricuperare Ossonvilla, come fu fuori del villaggio di Fontana Francese scoperse una truppa di sessanta cavalli leggieri, ch' erano nell' erto d' una collina, appunto su la via che conduce al villaggio di san Senna, il quale era posto su la strada maestra che conduceva a dirittura del fiume Sonna; perla-qualcosa deliberò senza dubitazione d'attaccarli, ed avanzarsi nella sommità della collina, dalla quale giudicava di potere iscoprire tutto il paese: nè fu difficile l' ottenere il suo intento, perchè i cavalli leggieri presero senza contrasto la carica, e gli lasciarono libera la collina, alla quale come fu asceso, scoperse tutto il campo spa-

1505 gnuolo alla lontana, il quale camminando ne' suoi ordini veniva ad alloggiarsi nella villa di san Senna collocata in una pianura, la quale dalla destra parte è terminata da un colle, e dall' altro lato è coperta da un bosco: onde desideroso di riportar novelle sicure della qualità e dell' ordine de' nemici, prese partito di avanzarsi per aver facoltà di riconoscere distintamente gli andamenti e l'ordine di quel campo; ma non fu così tosto disceso alla pianura, che vide trecento cavalli de' nemici, i quali avendo rotto e perseguitato Ossonvilla, risolutamente venivano alla sua volta.

Conoscendo il maresciallo d'essere inferiore d forze, pensò di ritirarsi senza far altro, commet tendo al barone di Luc, che fermandosi alla co da con venti de' suoi procurasse di trattenere nemici, se fossero sopraggiunti a molestarlo, i che facendo coraggiosamente il barone, gli so pravvenne addosso con tant' impeto la furia de nemici, che gettato da cavallo in terra, ed uc cisi quattro de' suoi che bravamente voltavan la faccia, gli altri furono costretti a prendere d galoppo la fuga; perlaqualcosa il maresciallo co stretto medesimamente a rivoltare la faccia ver so il nemico, venne furiosamente alle mani pe dispegnare il barone, il quale sviluppatosi da cavallo, e molto più difficilmente da' nemici, a vea passato un fosso e con la spada e con la pistola in mano ne veniva verso di lui.

Fu nel principio furioso ed aspro il conflitto, 1595
ma essendo il maresciallo, che combatteva senza celata, ne' primi colpi ferito d'un gran taglio sopra la testa, e restando alcuni de' suoi uccisi e calpestati dal furor de' nemici, cominciava per la disuguaglianza delle forze a versare in estremo pericolo di rimaner oppresso, nè però si smarriva egli, nè rallentava l'ardore del combattere accompagnato dal barone d'Ossonvilla che s'era riunito seco, e dal barone di Luc, rimontato avventurosamente a cavallo, se nell'istesso tempo non fossero comparse fuori del villaggio e del bosco otto squadre di cavalleria nemica, le quali distaccandosi dall'esercito di gran passo venivano alla sua volta: perlaqualcosa avendo alquanto ripresso il primo impeto di quelli che da principio l'assalirono, voltò la briglia, e radunati i suoi cominciò a ritirarsi di galoppo per ricoverare a Fontana Francese, ove credeva essere di già arrivato il re con tutto il resto de' suoi. Ma non era ancora quell'ora, ch'era stata assegnata di radunarsi, onde il re benchè non avesse se non dugento cavalli di nobiltà, e sessanta archibugieri a cavallo, ch'erano arrivati prima degli altri, e con tutto ch'egli non avesse altre arme che la corazza, fu nondimeno necessitato ad avanzarsi, per ricevere il maresciallo che furiosamente era incalzato dal numero superiore de' nemic

1595 Guidavano le prime schiere della leg: vico d'Hudan signore di Villers, ed il capitano Giovan Batista Sansoni milanese; quello, uno de' marescialli del campo del duca di Mena, e questo, luogotenente della cavalleria leggiera del contestabile: conducevano le altre truppe de' Francesi il signore di Tenissè ed il barone di Tianges, e governavano quelle de' cavalli leggieri italiani e borgognoni Don Roderico Bellino, ed il marchese di Varambone. Innanzi a tutti marciavano cento Carabini per attaccar la battaglia, e dietro alle altre squadre seguiva il duca di Mena con un grosso d' uomini d' arme.

Contra tutta questa furia di nemici s' era posto in necessità il re di combattere, e non essendo ancora arrivati tutti i suoi, si ristrinse a mano destra con il duca della Tramoglia, con il duca d' Ellebove, con il barone di Termes, e con il signore della Curea, e pose alla manca il maresciallo di Birone benchè stanco e ferito, con Ossonvilla, con il barone di Luc, e col marchese di Mirabello.

Caricò monsignore di Villers con la sua squadra la parte ov' era il marescial di Birone, e Giován Batista Sansone si mescolò dall' altra ov' era la persona del re, ma con diversa fortuna, benchè si combattesse con eguale virtù d'ambe le parti; perchè monsignore di Villers riversò finalmente le compagnie del signore d' Ossonvilla,

e del barone di Lus, e costrinse il maresciallo a 1593
rinculare sino a Fontana Francese, ma dalla parte dov' era il re, sopravvenendo a tutte l' ore nuove truppe di nobiltà, e di cavalleria alla sfilata, le quali inteso il suo pericolo velocemente s' avanzavano per ajutarlo, restò morto di cinque ferite il Sansonc, ed i suoi cavalli rotti e dissipati furono rispinti sino all' ultimo squadrone de' nemici; nè però il signor di Villers potè seguitare la vittoria dalla sua parte, perchè ferito d' un' archibugiata nel braccio, fu similmente costretto a ritirarsi. Non diminuiva per questo il pericolo nel quale il re si ritrovava, percioc-chè il barone di Tianges, ed il signore di Tenissè con i loro squadroni freschi e numerosi s' avanzavano a caricarlo, ed il medesimo faceva il marchese di Varambone, e Roderico Bellino dalla parte ove combatteva il marescial di Birone, di modo che essendo grandemente inferiori di numero, con la gente stanca, e con i cavalli affaticati e mal trattati, il pericolo di rimanervi oppressi era quasi sicuro, e nondimeno il re con la voce rauca, e con l' esempio del proprio valore inanimando ciascuno, ed il maresciallo tutto insanguinato e coperto di sudore e di polve disperatamente affrontandosi tra' primi, poterono tanto, che combattendo ciascuno sopra il suo potere e sopra le proprie forze, diedero tempo agli altri ch' erano in viaggio di sopravvenire, tra

quali furono primi il conte d' Overnia, e monsignore di Vitrì, e dietro a loro il conte di Chivernì, il cavaliere d' Oisa, e monsignor d' Intevilla.

All' arrivo di questi, dietro a' quali si credeva che seguitasse tutto l' esercito, il duca di Mena fece ritirare le sue truppe dalla battaglia, ed il re vedendo non esser tempo di pensare ad altra salute, che a quella che somministrava l' ardire, gli andò seguitando con brava scaramuccia sino alla pianura ed al bosco di san Senna, ove incontrarono la fanteria spagnuola e tedesca, che in due squadroni valorosamente avanzandosi veniva per mescolarsi; al comparire della quale il re tenne la briglia, ed il duca di Mena rimessi in grosso squadrone tutti i cavalli fece mostra di volerlo investire, ma di già erano arrivate tutte le truppe del re, onde il numero della cavalleria non era molto differente, ed il contestablie di Castiglia condottosi alla testa dell' esercito commise a' suoi di far alto, essendo risoluto di non volere arrischiare tutta la sua gente, e tutta la Franca Contea al pericolo della giornata; perlaqualcosa essendo l' ora già tarda, il re a passo lento cominciò a ritirarsi verso Fontana Francese, ed i nemici, benchè da principio per conservare la riputazione facessero mostra di seguitarlo, si ritirarono similmente senza far altro. Alloggiarono la sera gli Spagnuoli a san Senna, le genti del re a Fontana Francese, e la sua persona nel-

la terra di Lus, avendo quel giorno corso uno de' 1595
maggiori pericoli che gli fosse accaduto di provare in tutte le rivoluzioni delle guerre passate, nel quale doveva riconoscere la salute non meno dal proprio valore, che dalla costanza de' suoi, tra i quali oltre Birone riportarono lode principale il marchese di Mirabello, il conte di Grammonte, ed il signore della Curea.

In questo conflitto che la fama pubblicò molto maggiore del vero, morirono dalla parte degli Spagnuoli intorno a quaranta, e dalla parte del re passarono il numero di sessanta. Molti più furono i feriti, nè in minor numero quelli che dall' una parte e dall' altra restarono prigioni. Sforzossi ciascuna delle parti di tirare a sè la fama della vittoria, e l' onore di questo giorno; i capitani spagnuoli per essere stato maggiore il numero de' morti e de' prigioni dalla parte del re, i Francesi per esser rimasi padroni del campo di battaglia, e similmente de' corpi morti, e per aver fatti ritirare i nemici sino agli alloggiamenti. Ma confermò la vittoria dal canto di questi la deliberazione del contestabile, il quale inteso da' prigioni esservi la persona del re, e ch' era intervenuto al conflitto, deliberò, con tutto che il duca di Mena grandemente si affaticasse in contrario, di non passare più innanzi, e la mattina seguente fatto ripassare il fiume all' esercito si condusse ad alloggiare in sito avvantag-

1595 gioso, avendo la città di Grè alle spalle del campo, ed alla fronte l'ostacolo del fiume.

Si avanzò la mattina seguente il re con tutta la cavalleria per vedere che mossa fossero per fare i nemici, e pervenuto alla collina, dalla quale si scopriva la pianura ed il villaggio di san Senna, vi stette lungamente in battaglia, non si vedendo rispetto al bosco ed all'opposito colle la ritirata che facevano gli Spagnuoli, nè il re privo d'infanteria, voleva mettersi a pericolo in paese vario e pieno di siti opportuni, nè ben conosciuto da' suoi, di urtare in qualche grossa imboscata; ma essendo di già passato il mezzo giorno, i signori di Tramblecurt, e d'Ossonvilla con pochi cavalli diedero sino all'entrata del borgo di san Senna, ove da certi paesani, che lavoravano ne' campi intesero la ritirata dell'esercito, la quale avendo velocemente riferita, il re si spinse di gran trotto per dare alla coda de' nemici, ma trovò che di già tutti erano comodamente passati, e ritirate le barche sopra le quali s'erano fabbricati i due ponti: perlaqualcosa, avendo scorso e battuto le strade lungo le rive del fiume, ritornò la sera all'alloggiamento di Lus, e la mattina seguente per sollecitare l'assedio delle castella si condusse a Digiuno.

Il duca di Mena dall'altra parte non avendo potuto persuadere al contestabile di fermarsi oltre il fiume, cominciò a richiederlo che lo soc-

corresse di qualche numero di gente, con la qua- 1595
le potesse passare a difendere le cose sue nella Borgogna, ma nè anco questo gli fu possibile di ottenere, perchè il contestabile, venuto semplicemente per difendere la Franca Contea, pareva d' aver fatto assai avendo ricuperato Vezù, e tutte le altre terre occupate dalle armi de' Francesi, nè si voleva più rimettere all' arbitrio della fortuna, tanto più quanto la poca esperienza che aveva delle cose della milizia, gli facevano grandemente temere d' ogni piccolo incontro, e benchè avesse grosso esercito intorno, non si teneva sicuro dalla celerità e dall' ardire del re di Francia, oltre che il continuo trattare, che faceva il duca di Mena di accomodarsi col re, lo rendeva ospetto ed al contestabile ed a tutti i ministri spagnuoli, nè volevano riponere alcuna cosa di momento nella sua fede: perlaqualcosa vedendosi egli destituto d' ogni soccorso, e che il contestabile fondato su buone ragioni non era per mutare il suo consiglio, deliberò finalmente di stringere il partito dell' accordo, tanto più quanto da' suoi confidenti di Roma era avvisato che il papa manifestamente inclinava all' assoluzione del re, e perciò avendo mandato a Digiuno il signore di Lignierac, convenne in questa maniera: ch' egli abbandonando il campo spagnuolo si ritirerebbe a Chialone sopra la Sonna nell' istessa provincia di Borgogna, ove senza

1595 muovere più l' armi aspetterebbe l' esito della deliberazione di Roma: che all' incontro il re non darebbe molestia a lui, nè a quelli del suo séguito, nè intraprenderebbe alcuna cosa sopra la città di Chialone; e che intanto che venissero gli avvisi d' Italia intorno all' assoluzione del re si anderebbono appianando le difficoltà, ed appuntando le condizioni con le quali il duca dovrebbe tornare all' ubbidienza sua.

Stabilita questa tregua, o sospensione dell' armi, il duca mostrando d' aver animo di soccorrere le castella di Digiuno, partì con le truppe francesi dal campo del contestabile, e si condusse a dirittura a Chialone, ove arrivarono subito i deputati del re per la conclusione della concordia, ed egli diede ordine al visconte di Tavànes, ed al castellano di Digiuno, che senz' altra dilazione rendessero le castella. Ma il re spedito da questa impresa deliberò di passare nella Franca Contea per tentare qualche cosa contra l' esercito del contestabile, e con sette mila fanti e due mila cavalli prese la volta delle riviera di Sonna.

Era il contestabile tuttavia fermo a Grè, parendogli sito molto opportuno ad impedire il passo del fiume, ed a volgersi a qualunque parte s' incamminasse l' esercito francese, il quale alloggiato a san Sénna scorreva per tutte le ripe senza trovare per molti giorni opportunità di po-

ter passare la riviera, ma essendo di già il mese 1595
di luglio, e per la stagione grandemente diminuite l'acque della Sonna, i signori di Tramblecurt e di Ossonvilla, che tentavano per ogni modo la strada di passare, trovarono che il fiume si poteva guadare in certo luogo discosto tre miglia da Grè, il quale non era guardato fuorchè da cento archibugieri spagnuoli; onde la mattina dell'undecimo dì di luglio con dugento corazze e cinquecento archibugieri a cavallo comparvero sopra quel passo, e cominciarono a tentare il guado, ov'erano più basse l'acque del fiume. Si opposero gli archibugieri spagnuoli, e bravamente resistendo impedirono a tutto potere il transito de' nemici; ma non avendo altra munizione, se non quella che portavano nelle fiasche, dopo d'aver combattuto lo spazio di mezz'ora furono necessitati a ritirarsi, dal che prendendo animo i Francesi passarono risolutamente su l'altra ripa del fiume, e dietro a loro passarono con altri cinquecento cavalli il conte di Overnia ed il marescial di Birone.

Era già pervenuta al campo spagnuolo la fama del passar de' nemici, ed i fanti che aveano combattuto mormorando dell'imperizia de' capitani, che gli aveano lasciati senza munizioni, si ritiravano verso gli alloggiamenti, quando Ercole Gonzaga con le prime schiere della cavalleria si avanzò per rispingere e far ripassare i Francesi,

1595 i quali non si credeva che fossero numerosi; ma avendo trovato il vero differente dalla credenza, dopo le prime archibugiate, non potè ritenere i suoi che non cedessero al numero superiore, benchè egli valorosamente combattendo ed altieramente sgridando quelli che voltavano le spalle, facesse ufficio di bravo capitano. Seguiva con un' altra truppa di cavalli il cavaliere Lodovico Melz, il quale avendo schifato l' incontro de' primi che precipitosamente fuggivano, subentrò coraggiosamente a sostenere il nemico, ma erano tanto superiori i Francesi, a soccorso de' quali sopraggiungevano ad ogni ora nuove compagnie di cavalli, che non fu possibile ch'egli trattenesse l' impero loro, ma rotto e dissipato si riversò addosso all' ultimo squadrone della cavalleria, con il quale don Alonso Idiaques veniva per sostenerlo, di maniera tale che mescolandosi e confondendosi gli squadroni urtati e disordinati dall' impeto de' fuggitivi, quei che venivano per combattere si diedero similmente senza ritegno a fuggire, nella qual fuga convenendosi passare un gran fosso pieno d' acqua e di fango per arrivare all' alloggiamento dell' esercito, riuscì così grave il disordine, che molti da sè stessi precipitarono nel fosso, e molti per non incorrere nel pericolo di esser riversati e calpestati pervennero in poter de' Francesi, tra i quali don Alonso Idiaques essendogli caduto sotto il caval-

lo fu dal signor di Chiamiotto fatto miseramente prigione, e convenne poi patturre della taglia in venti mila ducati. I Francesi vedendo la fanteria del contestabile posta in ordinanza dall' altra parte del fosso, fermarono l' impeto loro, ed aspettarono il re, il quale passato con tutto l' esercito alloggiò ne' prossimi villaggi due miglia discosto dal campo de' nemici. 1595

Con questi due gravi disordini diedero gli Spagnuoli facoltà di passare al re di Francia, perchè non vi fu dubbio che se i fanti che guardavano il passo fossero stati più numerosi e meglio provveduti di munizione, non avessero trattenuti i primi che passarono, rispetto alla difficoltà del passo ed all' altezza delle ripe del fiume, e dopo che furono passati, se tutta la cavalleria si fosse avanzata con ordine a ributtarli, è cosa certa che gli avrebbono o totalmente oppressi, o fatti ripassare di là dal fiume; ma essendo proceduti tumultuariamente, e quasi alla sfilata, diedero opportunità a' Francesi di vincere, e posero sè stessi in pericolo di rimanervi totalmente disfatti: e per questa cagione gli uomini militari non possono patire quelle temerarie sortite, che si fanno fuori delle trincière de' campi, senza ordine e senza proposito, ad ogni picciola chiamata d' un trombetta, e quello che gl' imperiti chiamano ardire e risoluzione. essi con buona ragione chiamano temeri-

1595 tà ed ignoranza. Ma la passata del re di Francia fatta con tanta o fortuna, o valore produsse piccolo effetto: perchè tenendosi il contestabile nel suo solito alloggiamento eccellentemente fortificato, e pósto tra la città di Grè ed il corrente della Sonna, il re non avendo facoltà di sforzarlo, e non essendo in istato di poterlo assalire, si condusse in altre parti a scorrere ed a predare il paese, e consumò il tempo senza riceverne frutto alcuno, se non che la città di Bisanzone, non punto forte nè sufficiente a resistere all' oppugnazione dell' esercito, si compose per liberarsi dal pericolo in molti mila ducati.

In tanto erano entrate nell' esercito del re molte infermità travagliose, dalle quali in paese nemico e tra le fatiche delle armi morivano molte persone, tra le quali fu il conte di Torignì che avea carico di maresciallo del campo; perlaqualcosa, e perchè di Piccardia venivano ogni giorno nuove sinistre, essendosi interposti i cantoni degli Svizzeri, come amici comuni e protettori particolari della Franca Contea, fu stabilita la solita neutralità di quella provincia, della quale uscendo il re si ricondusse a Digiuno, ed il contestabile Velasco, lasciata parte dell'esercito, se ne ritornò con il restante al governo suo di Milano.

A Digiuno, premendo tuttavia al re il negozio degli Ugonotti, e desiderando di levar loro in ogni modo per sicurezza propria e per soddisfa-

zione del papa il principe di Condè dalle mani, 1595
fece dai parenti della principessa sua madre presentare una supplica, nella quale narrando a nome di lei l'imputazione già datale d'aver avuto participazione nella morte del principe suo marito, e la sentenza contra di lei seguíta da giudici incapaci di sentenziarla, e non competenti a giudicarla, dimandava ch'essendosi trattenuta sinora in prigionia nella città di san Giovanni, le fosse dal re con l'annullazione della prima sentenza, concessa facoltà che il parlamento di Parigi, giudice naturale e competente, vedesse la causa sua, e discusse le prove venisse alla sentenza: alla quale supplicazione rispose il re, che constituendosi in obbligo i principi parenti di lei d'appresentarla in potere del parlamento di Parigi, cassava ed annullava la sentenza seguíta, e rimetteva il caso al parlamento predetto, nelle forze del quale dovesse condursi la principessa infra lo spazio di quattro mesi. Servì d'apparenza e di scusa questa terminazione per levare agli Ugonotti il sospetto o la facoltà di ritenere la persona della principessa e del figliuolo, e fu mandato dal re il marchese di Pisani a san Giovanni, il quale, benchè ne mormorassero gli Ugonotti, condusse e l'una e l'altro in Parigi, ove la principessa avendo dichiarato di voler per l'avvenire vivere cattolicamente, fu dal parlamento assoluta dall'imputazione che gli era stata appo-

1595 sta, rimanendo il principe di Condè non solo in potere del re, ma istrutto ed allevato nella cattolica religione.

Nella medesima città di Digiuno venne il duca di Momoransì gran contestabile, e quivi prese il possesso della sua carica, rimanendo gli Ugonotti privi di quegli appoggi, co' quali aveano disegnato di sostentarsi, ed in conseguenza l'animo del pontefice dalla vivezza degli effetti in gran parte sincerato della mente del re, e di già tutto alieno da loro, e tutto intento ad assicurare nell'ubbidienza sua lo stato della religione. Dimostravano la medesima disposizione gli ordini stretti, e le commissioni particolari che avea dato di rimettere l'uso della messa in tutti quei luoghi dai quali era stata levata, e s'affaticava del continuo nel trovar modo di restituire i beni occupati agli ecclesiastici, il che per la difficoltà della materia riusciva molto arduo e travaglioso, perchè i baroni ed i gentiluomini, che in premio de' loro meriti avevano ottenuto di goderli, e già li possedevano di lunga mano, difficilmente si potevano ridurre a lasciarli senza le ricompense equivalenti, alle quali per la quantità de' pretendenti, e per la strettezza delle cose in tempo di tanta turbazione, non era possibile di soddisfare; e nondimeno il re con destrezza e pazienza infinita si studiava d'aggiustare le partite, di modo che, se non in tutto, in gran parte almeno erano

soddisfatti gli Ecclesiastici, benchè portasse la 1595.
nècessità che molti de' principali non fossero totalmente appagati; ma appresso le persone discrete era commendata e la buona disposizione, e la destra maniera del re nel trovar ripiego ad aggiustare interessi oppositamente diversi e repugnanti.

Queste cose portate dalla fama nella corte di Roma opportunamente promovevano gl' interessi del re, ma molto più erano ajutati dalle circostanze contrarie che pungevano l' animo del papa e della corte; imperocchè lo scisma era quasi totalmente formato, il parlamento continuava sollecitamente ad impedire ch' alcuno non andasse ad impetrare i beneficj a Roma, e chi gl'impetrava non otteneva sicuramente il possesso: il re per uno del gran consiglio spediva tuttavia gli economi spirituali ai vescovati ed altre cure d' anime vacanti, il nome della sede apostolica pareva già totalmente pósto in obblio, e prosperando l'armi del re si dubitava ch' egli non fosse più per dimandare l' assoluzione, avendo il duca di Nivers detto pubblicamente alla partenza, che non aspettassero che si mandasse più ambasciatori a Roma: perlaqualcosa ancorchè per mezzo del cardinale de' Gondi si fosse tornata ad attaccare la pratica, e che Ossat continuasse con il Sannesio e con il cardinale Aldobrandino a trattare il pontefice nondimeno temendo il male che

1595 soprastava, e considerando l'esempio d'altri stati che avevano levata l'ubbidienza alla sede apostolica, stava grandemente ansioso del pericolo di questa divisione. Aggiungevasi la confederazione del re cotratta con gli stati d'Olanda, e la lega che tuttavia si trattava con Inghilterra, onde si dubitava, sortendo così stretta collegan-za con gli Eretici, che la religione ne restasse offesa in qualche parte.

Eccitava maggiormente l'animo del papa la guerra dal Turco gagliardamente mossa nell'Ungheria; perchè essendo astretto a pensare al progresso del nemico comune in quella parte, desiderava acquetare i tumulti di Francia per poter rivoltare tutte le forze a sostentamento ed a beneficio della repubblica de' cristiani; per tutte queste ragioni risoluto tra sè medesimo di condescendere alla benedizione del re, alla quale in coscienza si riputava obbligato, cominciò a pensare di addolcire l'animo del re cattolico, e perciò oltre al compiacerlo di tutte le sue dimande deliberò di mandare Giovan Francesco Aldobrandino suo nipote in Ispagna sotto colore di trattare le cose d'Ungheria, ma unitamente per negoziare l'assoluzione di Francia, alla quale si sforzava di condurre dolcemente il re di Spagna, con dimostrare di deferire molto al suo consentimento.

In tanto per il mezzo di monsignore d'Ossat

ece intendere segretamente al re, che le cose di 1595
già erano mature, e che mandando nuovi mini
tri a trattare si potrebbe per avventura conclu
dere l'assoluzione. Pensò il re da principio, de
ideroso di riconciliarsi pienamente alla chiesa,
mandare un' ambasceria nobile e strepitosa, m
nformato dell' intenzione del papa, che deside
ava che il negozio passasse privatamente e co
ermini di grandissima sommissione, deliberò d
mandarvi solo Jacopo Davidde monsignore d
Peron, il quale in compagnia del medesimo Os
at trattasse le cose sue, volendo anco che se pe
vventura non riuscisse il negozio, il modo de
rattarlo non lo facesse tanto più cospicuo ed e
minente.

Questi, valendosi opportunamente della cor
giuntura delle cose presenti, trattavano modest
nente e destramente l'intenzione del re, dime
strando non meno la prosperità delle imprese su
che gli aveano sottoposto ormai tutto il reame
che la pietà e l'affetto ardentissimo che avev
verso la religione, dal quale procedeva l'infinit
sua pazienza indurata a sopportare tante repuls
che dal pontefice gli erano state date; ma i pra
ici delle cose del mondo discorrevano di già
briglia sciolta quelle medesime cose che offen
levano l'animo del papa, e liberamente diceva
no per la corte, che finalmente la pazienza de
re si convertirebbe in furore, e che soggiogati

1595 suoi nemici, e reso signore pacifico dello stato suo, era da dubitare che poco si curasse più di riconciliarsi col papa, o più tosto era da temere che con un pericoloso scisma nella chiesa di Dio non tentasse di vendicarsi di tante ingiurie e persecuzioni passate, ed a questo proposito si ripetevano e s' inculcavano le ragioni, per le quali era giusto e conveniente il riceverlo ed il soddisfarlo

Il pontefice pósto tra due contrarj rispetti, l'uno di non alienare e di non offendere l'animo del re cattolico, l'altro di non perdere l'ubbidienza del reame di Francia, andava rattenuto, e procurava che il tempo, il corso delle cose, la pazienza, e la destrezza sciogliessero nodo così difficile e tanto pericoloso. Conosceva che i partigiani del re di Francia erano dal canto della ragione: che s'era ormai fatto e detto assai per assicurarsi della sincerità della sua conversione e che stando saldo a tante repulse, s'avea meritato la grazia e la riconciliazione della chiesa; ma dall' altra parte dubitava che gli Spagnuoli non gli potessero rinfacciare d' essere stati più costanti e più gelosi difensori della maestà della religione, di quello ch' egli non era, e parevagli molto duro l' alienare l'animo del re Filippo, antico e confermato difensore della chiesa, per un principe che sinora gli era stato persecutore e nemico. Aggiungevasi che i meriti del re d

Spagna verso la sede apostolica, e le molte im- 1595
prese fatte in servigio della cristianità e della religione gli aveano conciliata tanta autorità appresso la chiesa romana, che non pareva che il pontefice dovesse determinarsi in affare di tanta conseguenza senza il parere ed il consentimento di lui.

Ma mentre il papa con la destrezza va portando innanzi questa deliberazione, l'armi del re acquistando ogni giorno maggior imperio e maggior fama lo costringevano a venire ad un fine, e poterono assai nell'animo suo le parole di monsignor Serafino, il quale trattando spesso con lui, e mescolando con la solita libertà le cose serie con le ridicole, interrogato dal papa quello che dicesse la corte di questo fatto rispose essere ormai voce comune che Clemente settimo aveva perduta l'Inghilterra, e che Clemente ottavo perderebbe la Francia; il qual concetto avendo penetrato a dentro nell'animo del pontefice, stimolato dall'evidenza della ragione, e dalle instanze efficaci degli ambasciatori di Venezia e di Toscana, deliberò di risolversi sopra la relazione del nipote, il quale lo assicurava che in Ispagna gli animi non erano più tanto ardenti come solevano, negli affari di Francia, e che esausti grandemente di denari, e stanchi della guerra, non avrebbono fatto gran motivo della risoluzione di Roma, benchè ancora mostrassero

1595 perseveranza, desiderando che le risoluzioni di sua santità si portassero innanzi qualche giorno, più per desiderio di migliorare le proprie condizioni, che per alcuna speranza che avessero che finalmente il re di Francia non fosse per conseguire l'assoluzione: perlaqualcosa il pontefice prendendo animo, dopo d'aver toccato molte volte questo tasto al duca di Sessa ambasciatore spagnuolo, finalmente si condusse a dirgli che non si poteva più differire di prender partito alle cose di Francia, e che però era risoluto di sentirne il parere de'cardinali per deliberare con l'avviso loro quello che fosse stimato opportuno.

Credette il duca di Sessa che nel concistoro solito, e nel modo consueto dovesse il pontefice intendere e raccogliere i voti de' cardinali, e sapendo che molti erano dependenti dal volere del re cattolico, e che molti altri per sè stessi dissentivano dall'assoluzione del re di Francia, non contese molto sopra questo particolare, perchè per lo squittinio fatto diligentemente de' voti, teneva che l'assoluzione non fosse per passare nel concistoro, ed era certo che il papa non avrebbe voluto fare il contrario di quello che avesse determinato la pluralità de' voti; ma Clemente, che non voleva rimettere cosa di tanto peso, e maneggiata sinora con infinita destrezza, alla multiplicità de' pareri, che quando dovessero esser palesi, sarebbono guidati dagl' interessi e

a' rispetti particolari, poichè ebbe ridotto l'am- 1595
asciatore cattolico a non dissentire che il ne-
ozio si ponesse in consultazione, rifiutò lo stile
rdinario, e chiamato il concistoro, dopo lette le
ettere e le supplicazioni del re, dichiarò di vo-
er intendere intorno ad esse il consiglio de' car-
inali, ma non brevemente e tumultuariamente
a una volta sola, ma che dovessero ad uno ad
no trasferirsi nella sua camera, ove senza l'as-
istenza di alcun' altra persona gli avrebbe se-
retamente ascoltati, e commise loro che a quat-
ro al giorno passassero all' audienza privata, e
eco discorressero della materia presente. Con
uesta prudente maniera dimostrando il pontefi-
e di voler escludere i rispetti, ed assicurare i
ardinali di dire la loro opinione con libertà, sen-
a timore che fosse palesata, riservò a sè mede-
imo l' arbitrio della deliberazione, potendo, co-
ne tutti avessero parlato, dichiarare quello che
iù gli piacesse, e dire che in quel parere era con-
orsa la maggior parte de' voti, senza che alcu-
o potesse opporsi e contraddire, e così riuscì
er appunto; perciocchè fatte prima far solenni
razioni in ogni tempio della città, e dimostrati
n sè medesimo segni di profonda e singolar de-
ozione, ascoltò per lo spazio di molti giorni i
ardinali ad uno per uno, e finalmente ridotto il
oncistoro disse di aver intese le opinioni di tutti
cardinali, e che i due terzi di essi sentivano che

1595 il re fosse assoluto dalle censure, e ricevuto nel grembo della chiesa, e che però egli con l'assistenza della grazia divina avrebbe trattato con i procuratori del re, ed imposto a loro per nome uo quelle penitenze, e quelle condizioni che gl ussero parse più utili e più avvantaggiose pe l'esaltazione della chiesa, e per il servizio di Dio

Volle contraddire il cardinale Marc' Antonio Colonna, e sorto in piedi già cominciava a parlare; ma il pontefice gl' impose silenzio, dicendo che già s' era consultato abbastanza, e deliberato con la pluralità delle sentenze, e che però non intendeva che più si mettesse in disputazione quel ch' era stato una volta deciso ed ordinato. In questo modo licenziato il concistoro, si diede il pontefice a trattare delle condizioni con i procuratori del re, le quali si ventilavano già molti giorni per mezzo del cardinale di Toledo, il quale spagnuolo di nascita, e gesuita di professione, nondimeno o perchè così gli dettasse la coscienza, o per altra cagione, era inclinato e favorevole alle cose del re; e benchè molto si travagliasse, perchè il pontefice voleva dichiarare nulla l' assoluzione ch' era stata data da' prelati francesi a san Dionigi, ed il re voleva che fosse approvata, e per suo compimento confermata, e perchè alla pubblicazione del concilio di Trento, che il papa per ogni modo vi voleva, molte cose si opponevano, e molto più di tutto perchè in-

stava il papa che si rompesse ed annullasse il de- 1595
creto fatto a favore degli Ugonotti, il che non si poteva fare senza suscitar nuova guerra; fu nondimeno tale la destrezza e la prudenza de procuratori, e la moderazione del pontefice, che con parole e clausule opportune si aggiustarono le cose di maniera, che restò salva la riputazione ella sede apostolica, ed al re non fu imposta necessità di nuove perturbazioni.

Concluse ed aggiustate tutte le cose, il giorno decimo sesto di settembre il pontefice si trasferì con tutti i cardinali pontificalmente adornato nel portico di san Pietro, ove sedendo egli nel trono apparecchiato a questo effetto, e circondato da' cardinali, eccetto Alessandrino ed Aragona che non intervennero a questa solennità, comparirono Jacopo Davidde ed Arnaldo l'Ossat in abito di privati sacerdoti, e tenendo a procura del re nelle mani inginocchiati presentarono la supplica al secretario del sant' uffizio, la quale letta pubblicamente, il secretario stando a piedi del trono pronunziò il decreto del pontefice, il quale contenendo la narrativa di tutto il fatto, statuiva ed ordinava che Enrico di Borbone re di Francia e di Navarra dovesse essere assolto dalle censure, ed accettato nel grembo della chiesa dovendo di presente abjurare tutte l'eresie da lui tenute per il passato, accettare la pubblica penitenza che gli sarebbe in-

1595 giunta, ed osservare le condizioni da sua santità stabilite, le quali furono le seguenti: Che s' introducesse nel principato di Bierna la religione cattolica, e quattro monasteri tra di Frati e di Monache, si accettasse il concilio di Trento in tutto il regno di Francia, eccetto nelle cose che potessero perturbarlo, delle quali lo dispenserebbe il pontefice: che in termine d' un anno si desse il principe di Condè ad allevare in mano de' Cattolici: che nella dispensa de' beneficj, e nelle altre cose egli osservasse l' accordato co' re suoi predecessori, rimovendo tutti gli abusi: che alle prelature dovesse nominare persone cattoliche e di vita esemplare: che senza via giudiziale restituisse tutti i beni tolti alle chiese, ed a' luoghi pii senza contraddizione: che a' magistrati eleggesse persone non punto sospette di eresia: che non favorisse gli Eretici nè direttamente, nè indirettamente, e non gli tollerasse se non in quanto non si potesse fare senza tumulto e senza guerra, e che desse conto della sua conversione ed abiurazione a tutti i principi cristiani.

Le penitenze spirituali impostegli furono, che ogni domenica e ogni giorno di festa udisse messa conventuale nella cappella regia, o in altra chiesa: che secondo l' uso de' re di Francia ogni giorno sentisse messa: che alcuni giorni della settimana dicesse certe orazioni: che digiunasse il venerdì ed il sabato: e che pubblicamente si

comunicasse quattro volte all'anno. Accetta- 1595
rono i procuratori le condizioni, e ne furono ro-
gati pubblici istrumenti, e di poi inginocchiati
alla porta dal tempio di san Pietro abjurarono ad
alta voce l'eresie ch'erano contenute in una scrit-
tura, finita la quale abjurazione, dal cardinale
santa Severina, sommo penitenziero, tocchi sul
capo con la solita verga riceverono l'assoluzione,
al quale atto si aprirono le porte di san Pietro,
e rimbombò tutto il tempio d'allegrissime voci
musicali, ed il castello di sant'Angelo con tutta
l'artiglieria diede segno di festa e di allegrezza.
I procuratori vestiti dell'abito della loro prela-
tura assisterono alla messa nel luogo solito degli
ambasciatori de' re di Francia, la qual finita si
trasferirono a san Luigi chiesa della nazione, o-
ve furono duplicate le feste e le allegrezze, sen-
tendone infinito contento la corte ed il popolo
romano, essendo questo inclinato a favore de'
Francesi, e godendo quella della riunione d'un
regno così nobile e principale.

Deputò il pontefice Legato al regno di Fran-
cia il cardinale Toledo, ma poi qual che si fusse la
cagione, mutato parere, vi destinò Alessandro
cardinale de' Medici, quello il quale dopo di lui
ascese al pontificato. I procuratori, che felice-
mente avevano condotto a fine negozio così ar-
duo e di così gran conseguenza, furono in di-
versi tempi dal medesimo pontefice creati cardi-

1595 nali, avendo molte volte detto pubblicamente, che la modestia dell' uno e dell' altro, e la prudente maniera di trattare aveano superate infinite difficoltà, che nell' animo suo sorgevano nella deliberazione di questo affare.

Portò la nuova al re dell' assoluzione Alessandro del Bene spedito da Roma con i cavalli delle poste, il quale credendo di trovarlo in Lione arrivò che di già era partito per ritornare in Parigi; perciocchè avendo conclusa una tregua generale di tre mesi col duca di Mena, acciò si potessero comodamente trattare le condizioni dell' accordo ed aspettare l'esito delle cose di Roma, le quali camminavano più lentamente di quello che s' era creduto, il re accomodate le cose di quelle provincie, e dato forma di trattare la concordia anco col duca di Nemurs, e col marchese di Sansorlino suo frarello, era ritornato velocemente in Parigi per poter attendere alle cose di Piccardia, ove gagliardamente si facevano sentire l' armi spagnuole, nel qual tempo si mise all' ubbidienza sua il maresciallo di Bois Daufin uno de' più stretti dependenti ch' avesse il duca di Mena, e per altra parte il duca di Ellebove già riconciliato per innanzi avea stabilita una tregua con il duca di Mercurio per la Bretagna; di maniera tale che tutte le cose inclinavano per ogni parte a favorire la pacificazione del reame, se non quanto dalla parte di Fiandra per la nuo-

va guerra accesa nominatamente con gli Spa- 1595
gnuoli sorgevano a poco a poco nuove occasioni
di perturbazione e di travaglio.

FINE DEL LIBRO DECIMOQUARTO.

DELL' ISTORIA

DELLE

GUERRE CIVILI DI FRANCIA

DI ARRIGO CATERINO DAVILA

LIBRO DECIMOQUINTO.

SOMMARIO

SI narrano in questo libro i progressi delle armi spagnuole in Piccardia: la presa, e la ricuperazione di Han: l' espugnazione del Castelletto: il disegno del conte di Fuentes generale dell' armi in Fiandra, di assediare Cambrai: le provvisioni per questo effetto: delibera egli per facilitare questa impresa d' espugnare prima Dorlano, e vi si accampa. Si preparano all' incontro di soccorrerlo i capitani francesi: tentano di mettervi gente, e vengono al fatto d' arme. Ottengono gli Spagnuoli la vittoria

e l' ammiraglio di Villars con molta nobiltà vi resta morto: espugnano con molta strage i vincitori Dorlano: s' accampa l' esercito spagnuolo sotto Cambrai. Il duca di Nivers arrivato poco innanzi a difesa della provincia spinge il giovane duca di Retel suo figliuolo a soccorrere gli assediati, il quale felicemente passa per il campo nemico, ed entra nella terra: vi entra dopo di lui anco il signore di Vic, e si difendono costantemente. Il popolo mal soddisfatto del governo di Balagni che otteneva quel principato, tumultua, s' impadronisce d' una porta, e l' apre agli Spagnuoli: i Francesi si ritirano nella cittadella, ove non trovando munizione nè vittovaglia sono costretti di arrendersi. Il conte di Fuentes concede loro onorevoli condizioni. Il re partito di Borgogna, passa per soccorrere i suoi, ma non arriva a tempo: consulta quello che si convenga operare, e delibera d' assediare la Fera: segue l' accordo col duca di Nemurs, con il duca di Gioiosa, e finalmente con il duca di Mena, il quale viene a ritrovare il re sotto la Fera. Alberto cardinale, ed arciduca d' Austria viene di Spagna al governo de' paesi bassi: soccorre per mezzo di Niccolò Basti gli assediati della Fera, ma il re per questo non rallenta la oppugnazione: risolve l' arciduca di tentare la diversione, ed improv-

visamente assalta la fortezza di Cales, e la prende: ottiene Guines, mette l' assedio ad Ardres, che per difetto de' difensori si arrende. Arrendesi al re nel medesimo tempo la Fera, il quale avendo l' esercito suo mal trattato risolve di sbandarlo. Arriva in Francia il cardinal de' Medici Legato, e vi è ricevuto con grand onore. Trattasi l' accomodamento col duca d Mercurio, il quale artificiosamente lo prolunga. Raduna il re gli stati nella città di Roano per provvedere di denari, e riordinare le cose del suo regno: indisposto si ritira ne' contorni della città di Parigi. Sorprendono gli Spagnuoli la città d' Amiens principalissima i Piccardia. Il re gravemente percosso da questa perdita delibera di mettervi l' assedio senz dimora: si raccontano le varietà della oppugnazione, e della difesa: passa l' arciduca co potentissimo esercito per soccorrere quella piaza: stanno l' armate a fronte con diverse fazioni molti giorni: si ritira l' arciduca, e l città assediata si arrende. Scorre il re n contado di Artois, ma per il verno, e per la pestilenza si ritira: s' introduce trattato di concordia fra le due corone dal cardinale Legato convengono a Verveins i deputati dell' una parte e dell' altra: si rimette alla ubbidienza de re il duca di Mercurio: dopo qualche difficolt

per rispetto del duca di Savoja, si conclude finalmente e si pubblica la pace universale.

1595 NON erano state così prospere per il re di Francia le cose della guerra a' confini di Piccardia, come nella Franca Contea, imperocchè l'armi spagnuole governate da capitani d' esperienza e di risoluzione, avendo trovato ne' Francesi poca unione d' animi, o molta debolezza di forze, oltre la strage degli uomini succeduta in diversi abbattimenti, s' erano anco impadronite di molte città, e di molti luoghi importanti.

Aveano sin l' anno precedente il duca di Buglione ed il conte Filippo di Nassau mosse improsperamente l' armi nel ducato di Lucemburgo, e fatte diverse correrie, ed occupati alcuni luoghi di poca conseguenza; ma stretti dall' esercito del conte di Mansfelt, e molto più dall' inondazione de' fiumi, e dalla eccessiva copia dell' acque, erano stati necessitati a ritirarsi, l'uno nella città di Sedan, e l' altro per mare in Olanda; e benchè il duca di Buglione avesse poi nel principio dell' anno fatto levare l' assedio della Fertè postovi dalle genti spagnuole, era ciò seguíto più con l' arte che con la forza, e s' erano acquetate fuorchè da qualche scorreria le co-

se da quella parte. Ma essendo nel principio di 1595
marzo morto improvvisamente l'arciduca Ernesto, prese il governo de' paesi bassi il conte di Fuentes, il quale pieno di spiriti bellicosi, e desideroso di restaurare la riputazione delle armi spagnuole, si diede con tutta l' applicazione dell'animo a riformare la disciplina della milizia, ch'egli avea veduta gloriosamente fiorire ne' tempi del duca di Parma: perlaqualcosa essendo passato il conte Carlo di Mansfelt a servire l' imperatore nella guerra di Ungheria, rimaso egli solo all' amministrazione del negozio e delle armi, valendosi dell' opera del signore della Motta, del principe d' Avellino, di monsignore di Rono, del conte Giovàn Jacopo Belgiojoso, e del colonnello la Berlotta, vecchj ed esperimentati capitani ed osservanti della militar disciplina, avea non solo acquetata una gran parte di quelli che per mancamento delle paghe s' erano abbottinati, ma anco riformando e riordinando le compagnie di ciascheduna nazione, e riempendole di gente veterana, s' era ridotto in istato che con esercito più valoroso che numeroso poteva mettersi all'esperimento di qualche impresa, la quale mentre va rivolgendo per l' animo, quelli della provincia di Henaut; e del contado d' Artois gli proposero l' oppugnazione di Cambrai, offerendo buon numero di genti, e grossa contribuzione di denari. come vedessero accampato l' esercito sotto a

1595 quella città, dalla quale ricevevano quelle pro-
vincie gravi e continuati danni, con interrompi-
mento del commercio, e con impedimento della
coltivazion de' terreni. Faceva la medesima i-
stanza l'arcivescovo di Cambrai, il quale essen-
do stato discacciato dal dominio di quella terra
offeriva similmente denari e soldatesca, purchè
gli spagnuoli si volessero risolvere di ricuperarla.

Pareva al conte di Fuentes grande e magnifi-
ca questa impresa, così per la grandezza e per lo
splendore della città e del contado suo, come
per la gloria che ne sarebbe seguíta; perchè do-
po ch' ella fu occupata dal duca di Alansone
non era mai bastato l'animo all'armi spagnuole
di ricuperarla, ed il duca di Parma medesimo, o
distratto da occorrenze più necessarie, o dissua-
so dalla difficoltà di conseguirla, l'aveva abban-
donata. Ma se l'impresa portava seco grandis-
sima riputazione, non portava minore difficoltà
per la fortezza della città e del castello, per la
quantità del popolo, per la ricchezza degli abitan-
ti, per il presidio che vi teneva il signore di Ba-
agni, e per molt' altre circostanze che si rappre-
entavano alla considerazione del conte, il qua-
e benchè risoluto nell' animo di tentarla, l'an-
lava nondimeno con prudente consiglio dissi-
nulando, e facendo maturamente quelle provvi-
ioni che giudicava opportune per non colpire
n fallo. Ma mentre intento a questo fatto

va preparando le cose, nuovo emergente che 1595
nacque in Piccardia affrettò con gravissimo e reciproco pericolo la mossa della guerra.

Era governatore d'Han, città considerabile di quella provincia, il signore di Gomerone, il quale avendo nella declinazione della lega preso partito d'accomodarsi con gli Spagnuoli, aveva anco convenuto di ricevere il presidio che a loro paresse, non solo nella terra, ma nel castello ancora; al qual effetto essendo venuto Cecco di Sangro con ottocento fanti italiani, il capitano Olmeda con dugento Spagnuoli, dugento Valloni, e quattrocento Tedeschi, Gomerone quantunque gli ammettesse nella città, non volle però ammetterli nel castello, temendo che resi più forti nella piazza, non tentassero di scacciarlo: sopra la qual dubitazione essendo corse molte lettere e molti messi, finalmente Gomerone fu persuaso da don Alvaro Osorio governatore della Fera a trasferirsi in Fiandra, ove avrebbe ricevuto non solo la compita somma de' denari promessi, ma anco le sicurezze convenevoli di continuare nel governo della piazza: perlaqualcosa egli lasciato il signore di Orvilliers suo cognato, e e la propria madre al governo del castello, con due fratelli minori si condusse in Anversa, ove il conte di Fuentes sdegnato della ambiguità della sua fede, lo fece insieme co' fratelli ritenere prigione, e scrisse ad Orvilliers, che se non ri-

1595 metteva il castello in mano de' suoi capitani egli si sarebbe pagato con la testa di Gomerone. Ma Orvilliers non meno ambiguo del cognato, quantunque la madre ansiosa della salute de' figliuoli molto lo stimolasse, non sapeva risolversi a prendere alcun partito, ma ora dando intenzione agli Spagnuoli di dar loro il castello, ora trattando col duca di Lungavilla e con monsignore di Humieres luogotenente del re nella provincia d'introdurli secretamente ad opprimere il presidio spagnuolo che alloggiava nella terra, tenne e l'una e l'altra parte lungamente in isperanza, sin tanto che profferendogli monsignore di Humieres condizioni più larghe, e che tutti i capi spagnuoli che fossero presi gli sarebbono dati per cambiarli con Gomerone, si risolvè finalmente di voler aderire a' Francesi: perlaqualcosa essendo poco innanzi stato ucciso il duca di Lungavilla d'una archibugiata fortuitamente ricevuta in una salva, che per onorarlo gli fecero i suoi soldati, il conte di san Polo suo fratello, al quale il re aveva conceduto il medesimo governo della provincia, chiamato a sè il duca di Buglione a san Quintino deliberò di tentar quest'impresa con tutto che e per il dubbio della fede del castellano, e per la qualità del presidio fosse giudicata molto difficile.

Prese il carico monsignore di Humieres di guidare questo negozio, e per poter riuscirlo pro-

speramente a fine pose grandissimo studio nel 1595
raccorre tutta la nobiltà della provincia, e tutta la soldatesca che era ne' presidj vicini. In tanto il conte di Fuentes avendo dato buoni ordini alle cose di Fiandra, con otto mila fanti, e con due mila cavalli s'era avanzato a' confini per prendere il Castelletto, luogo fabbricato dal re Enrico secondo ne' tempi delle guerre con l' imperator Carlo quinto ne' confini del territorio di di Cambrai, e perchè l' espugnazione di questo luogo riusciva necessaria a voler mettere l' assedio alla città, vi si era posto a campo, e lo batteva con dodici cannoni, il che non interrompendo i disegni de' Francesi, che stimavano molto più a proposito il prendere Han, che il soccorrere il Castelletto, s' erano messi alla campagna con quattro mila fanti, e più di mille cavalli campeggiando ora in un luogo ora nell' altro ne' contorni di quella terra. Ma benchè dissimulassero e fingessero di aver altro pensiero, il loro accostarsi nondimeno, e qualche provvisione che Orvilliers faceva nel castello, avea posto in sospetto Cecco di Sangro, e gli altri capitani Spagnuoli, i quali dubitando di quello che veramente era, deliberarono di chiudere gli aditi delle strade che dalla città passavano sulla spianata del castello, ed essendo tre che sboccavano in essa, vi tirarono a ciascuna una trinciera alzandola di botti e di terreno; e forarono le case da

1595 tutte le parti per potere con gli scoppietti infestare la piazza che dall' abitato della terra si distendeva sino alla fossa e dal rivellino fabbricato alla porta del castello, e per maggior sicurezza spedirono al conte di Fuentes significandogli il sospetto che avevano, e ricercando soccorso.

I Francesi dall' altra parte assicurati della fede di Orvilliers da molti de' suoi parenti ch' erano nell' esercito, si accostarono di prima sera tra la porta del castello e quella che conduce alla strada di Nojone, ma avendo le sentinelle morte, ch' erano fuori de' ripari, dato avviso agli Spagnuoli dell' arrivo de' nemici, Cecco di Sangro fece tirare molti colpi di artiglieria da quella parte, dai quali conoscendo i Francesi che il presidio era avvisato, ed ordinato a ricevere l' assalto, deliberarono di entrare nel castello, e da quella parte discendere ad assalire la terra. Il conte di san Polo con tutta la cavalleria, e con uno squadrone di mille fanti stette fermo su la campagna, monsignore di Humieres ed il duca di Buglione entrarono nel castello, ove la difficoltà di assalire i nemici appariva grandissima, perchè il portello del rivellino era così piccolo, che gli necessitava ad uscire in poco numero alla sfilata, e nell' uscire pervenivano su la spianata sottoposta al saettume delle archibugiate della terra: perlaqualcosa non vollero mettersi a pericolo così manifesto nell' oscurità della notte; ma risol-

verono aspettando la mattina di aprire la porta 1595
del soccorso la qual era murata, e per essa calare senza opposizione nella fossa, dalla quale tagliando e ruinando un pezzo di contrascarpa venivano a riuscire per fianco del castello in luogo che non era sottoposto all' offese. Così eseguirono nell' apparire del sole, e divisi in tre squadroni, ciascuno de' quali aveva cento gentiluomini coperti di tutte arme nella fronte, si condussero ad assalire quei della terra, che presti alle loro trinciere riceverono valorosamente l' assalto.

Fu molto aspro e pertinace il conflitto, combattendo dall' una parte e dall' altra soldati veterani, pieni di esperienza e di valore, ma riuscì con diversa fortuna ne' tre diversi luoghi ove si combatteva: perciocchè monsignore di Humieres penetrato ad assalire su la man destra la trinciera che guardavano Baldassare Caracciolo e Marcello del Giudice, fu non solamente sostenuto, ma dopo due ore di combattimento respinto con molto sangue; all' incontro su la mano manca, ove il signore di Sessavalle, ed il colonnello la Croce assalirono la trinciera guardata dal capitano Olmeda, si combattè con eguale fortuna senza vantaggio, ma nella strada di mezzo ove il visdomino d' Amiens, ed il governatore di Nojon si condussero ad assalire Cecco di Sangro, dopo di aver lungamente combattuto, e restandovi Cecco gravemente ferito di due colpi d

1595 picca, i Francesi spuntarono la trinciera, e benchè per tutto trovassero costante resistenza pervennero nondimeno vicino alla porta di Nojone, la quale avevan disegnato di aprire e d'introdurre per essa il conte di san Polo; ma Cecco prendendo partito nell'estremità del pericolo, fece attaccar fuoco nelle case di quel quartiero, il quale portato dal vento prospero per lui, incalzò di maniera i Francesi, che gli costrinse a ritirarsi, facendo tanta ruina le fiamme, che i combattenti furono necessitati a fermare la battaglia.

Era di mezzo giorno, ed i soldati stanchi per ogni parte rallentavano il combattere, e nondimeno monsignore di Humieres, avendo veduto voltare il vento, e rivolgere le fiamme dell'incendio verso gli Spagnuoli, riordinato il suo squadrone, e postosi ne' primi ordini tornò a rinnovare l'assalto; nel principio del quale egli ferito d'una archibugiata nella testa cadette in terra morto, per il quale accidente i suoi non rallentatarono l'impeto loro, ma soccorsi dal duca di Buglione con gente fresca occuparono finalmente la porta di Nojone; per la quale entrato il conte di san Polo con il restante dell'esercito, gl' Spagnuoli stretti da tutte le parti, non mai voltando le spalle, ma sempre coraggiosamente combattendo, si ritirarono nel borgo di san Sulpizio ove avendo combattuto fino alla sera, nè comparendo il soccorso che aspettavano dal conte d

Fuentes, alzate le picche fecero mostra di arren- 1505
dersi; ma i Francesi o sdegnati per la morte di monsignore di Humieres, o per l'odio ardentissimo contra gli Spagnuoli, proseguirono la vittoria senza riguardo, e gli avrebbono tutti menati a fil di spada, se il desiderio di ricuperar Gomerone non gli avesse persuasi a far molti prigioni.

Morirono circa ottocento uomini dalla parte degli Spagnuoli, e rimasero prigioni Cecco di Sangro, Baldassare Carracciolo, il capitano Olmeda, Ferrante Ninfa, Marcello del Giudice, Alessandro Brancaccio, e molti altri soldati e capitani. De' Francesi morirono quaranta gentiluomini, e cento e venti soldati, tra i quali il colonnello la Croce, il signore di Bajancurt, la Masiera luogotenente del signore di Survilla, e molti capitani di fanteria. Tra' feriti furono il maestro di campo Liervilla, ed i signori di Arpajone e di Chialanda.

Il conte di Fuentes ricevuto l'avviso dell'assalto che aspettavano i suoi soldati, lasciato il duca di Pastrana all'assedio del Castelletto, si mosse con una parte dell'esercito per soccorrerli, ma essendo arrivato il giorno seguente al conflitto tre miglia discosto dalle mura di Han, ebbe la nuova dell'infortunio loro, e non gli parendo a proposito il tentar per allora alcuna cosa, ritornò a proseguire l'assedio incominciato, onde i Francesi restati liberi possessori della cit-

1595 tà e del castello, lasciarono i signori di Sessavalle e di Plinvilla con presidio conveniente nella terra, e consegnarono ad Orvilliers Cecco di Sangro e molti altri prigioni, con il cambio de' quali potesse ricuperare il signore di Gomerone: ma la cosa riuscì molto diversamente, imperocchè i prigioni avendo occultamente trattato con un Napolitano, il quale come cavallerizzo del signore di Gomerone abitava nel castello, restarono in appuntamento di essere da lui e da due altri soldati del presidio liberati dalla stanza nella quale erano rinchiusi, e provveduti d'arme; sicchè improvvisamente potessero non solo ricuperare la libertà, ma uccidendo Orvilliers rendersi padroni della fortezza.

Il fatto riuscì da principio prosperamente, perchè Cecco di Sangro con i compagni, assalita improvvisamente la guardia sul mezzo giorno, occuparono e serrarono la porta del castello, ma corsi alla stanza del castellano per ammazzarlo, trovarono ch' egli con i compagni s'era posto in difesa, onde s' incominciò aspramente a combattere infra di loro, al quale romore i capitani che alloggiavano nella terra, sospettando del fatto corsero improvvisamente al castello, e cominciarono a tentare di entrarvi con le scale, onde il conflitto era ridotto in terzo; ma non avendo gl' Italiani forze da poter resistere da due diverse parti, convennero per mezzo di madama di

Gomerone con Orvilliers, che aprendo loro la 1508
porta della campagna gli lasciasse uscire liberamente, ed egli restasse come prima libero padrone del castello.

Così liberati i prigioni restava Gomerone senza speranza di ajuto in potestà degli Spagnuoli, e tuttavia la madre non rifinando di tentar tutte le vie per liberare i figliuoli, aveva ridotto Orvilliers con le lagrime, con le preghiere, e con le promesse in tale ambiguità d'animo, che pareva inclinato a volere accordarsi di nuovo con gli Spagnuoli: perlaqualcosa giudicando ella, che se il campo si fosse accostato, facilmente egli si sarebbe risoluto di riceverlo, scrisse al conte di Fuentes che se egli veniva con l'esercito, Orvilliers gli avrebbe consegnato il castello.

Intanto aveva il conte battuto le mura del Castelletto, e datovi un impetuoso assalto, il quale benchè fosse costantemente sostenuto da quei di dentro, essendosi nondimeno nel combattere acceso fuoco nella munizione, e consumata tutta la polvere, fu necessitato il signor di Liramonte governatore di quella piazza ad arrendersi, e salva la roba e le persone uscì militarmente da quella piazza, onde il conte libero da quest'impresa si mosse con tutto l'esercito per accostarsi ad Han, ma nell'arrivo suo Orvilliers incerto più che mai nell'animo suo, e non sapendo determi-

1595 narsi, aperta la porta ch' era inverso la terra, si uggì del castello, ritirandosi a Roja, ed il si-nore di Sessavalle entratovi con dugento sol-lati, cominciò a sparare le artiglierie contra il ampo spagnuolo, dal che sdegnato il conte di uentes, fatto venire Gomerone in vista del ca-tello, lo fece in presenza di tutti decapitare, ed fratelli rimandò prigioni nel castello di An-ersa.

Stette il conte in pensiero di mettere l' assedio quella terra, che il calore della passione ve lo ersuadeva, ma il giorno seguente, racchetato he fu il primo moto, non volendo interrompere impresa già destinata di Cambrai, levato il ampo si condusse a dare il guasto a' luoghi di uel contado. Al primo arrivo dell' esercito si rresero senza contrasto Clerì e Brai terre deboli li quel territorio poste lungo alla riviera di Som-na, e con grandissimo terrore de' paesani si co-ninciarono a predare gli animali, ed a guastare in nolti luoghi le biade: ma non erano ancora al-ordine le genti che le provincie d'Artois, e Henaut s'erano obbligate a contribuire, e sen-a di esse per il gran circuito della terra, e per a quantità de' difensori, giudicavano i capitani on doversi tentare l' oppugnazione: perlaqual-osa il conte per non tenére ozioso l' esercito, e er facilitare l' impresa di Cambrai con precluere gli aditi da molte parti deliberò di assalire

Dorlano, città non molto grande, ma convene- 1595
volmente forte, e situata vicino a' confini ch
separano la Piccardia dal territorio di Cambrai
ma dalla parte più alta sopra Perona e Corbia.

Era nella città il signore di Arancurt, e il si
gnore di Ronsoi governava il castello, percioc
chè tutte le piazze di quella provincia, come vi
cine a' confini, sono assicurate con la costruzio
ne de' castelli, la maggior parte più forti di sit
che di artificio, e con le muraglie di forma an
tica, e fiancheggiate solamente di torrioni; m
questo, perchè così aveva persuaso la vicinanz
del pericolo, o la diligenza di chi lo governava
era molto migliorato con terrapieni e con rivel
lini secondo il modo della fortificazione de' no
stri tempi. Il presidio che si ritrovava nella ter
ra, come debole molto e di gran lunga inferior
al bisogno, diede animo al conte di mettersi
quell' impresa, ma con tutto che la deliberazion
sua fosse improvvisa, e che vi si rivolgesse senz
perdere momento di tempo, non potè con tutt
ciò esservi posto l' assedio e serrati gli aditi tan
to presto, che il duca di Buglione non ne foss
avvertito, il quale colto repentinamente vi spins
dentro quatrocento gentiluomini ed ottocent
fanti, benchè con pernizioso consiglio, percioc
chè se avesse messa nella terra tutta la fanteri
ch' era appresso di lui, la quale passava il nume
ro di due mila, non avrebbe poi avuto necessit

1595 di tentare ruinosamente il soccorso, e se non impegnava la nobiltà nel circuito di quelle mura, sarebbe stato così forte di cavalleria, che col rompere le strade, gli avrebbe necessitati a levarsi; ma nelle occasioni repentine nè anco alle persone più savie sovvengono tutte le cose.

Entrato il presidio, che ascendeva al numero di mille e cento fanti, e di cinquecento cavalli, cominciò ad apparire il difetto, perchè non vi essendo capitano di autorità che reggesse il peso della difesa, i baroni e signori del paese che vi erano, con voler tutti comandare, misero tutte le cose in disordine ed in confusione, di modo che la presenza loro, che sarebbe stata molto propria e molto giovevole alla campagna, riusciva più tosto di danno che di servizio nella fortezza, e nondimeno conoscendo ciascuno che bisognava tener il nemico lontano dalle mura, si diedero a ridurre in buona forma alcuni rivellini, i quali erano fuori del recinto de' ripari, per trattenere l'approssimarsi de' nemici per qualche giorno; ma anco in questa parte appariva il difetto del presidio, perchè i nobili non si curavano di mettere la mano all'opera, ed i fanti essendo pochi rispetto al bisogno del lavorare, andavano lente tutte le provvisioni.

Accampossi l'esercito spagnuolo sotto a Dorlano il quinto decimo dì di luglio, e la medesima sera Valentino monsignore della Motta, il quale

esercitava il carico di maestro generale del cam- 1595
po, volendo riconoscere da vicino la piazza pe
risolvere da qual parte fosse più a proposito d
attaccarla, colto da un'archibugiata nell'occhi
destro passò da questa vita: capitano che da
piccoli e bassi principj passando per tutti i gra
di della milizia era con chiarissima fama di espe
rienza e di valore asceso all' eminenza de' cari
chi più riguardevoli, e de' più importanti coman
di. Fu dal conte di Fuentes destinato a soste
nere il suo luogo Cristiano monsignore di Rono
il quale con la sagacità sua, ch'era grandissima
aggiunta al valore ed all'esperienza di molti an
ni, s'era messo appresso degli Spagnuoli in som
ma riputazione, e per consiglio suo innanzi a
tutte le cose si cominciò a fortificare gli alloggia
menti dell'esercito, ed a serrare con forti e co
mezze lune gli aditi delle strade, così per impe
dire i soccorsi che si sforzassero di entrare nell
terra, come per assicurare il campo non molto
grosso dalle molestie, e dagli assalti improvvis
de' Francesi.

Finiti questi lavori, restava a deliberare da
qual parte si dovesse assalire la piazza, percioc
chè molti erano di parere che si dovesse assalire
prima il castello, con la presa del quale si rende
rebbe molto facile l'acquisto della terra, e molti
altri, giudicando difficile l'espugnazione del ca
stello, consigliavano che prima si occupasse la

1595 terra per facilitarsi l'adito ad oppugnare il castello. Ma dopo lunga consultazione restò superiore una terza opinione portata da monsignore di Rono, che si dovesse assalire la terra da quella parte ov'ella si congiunge col castello, perchè nel medesimo tempo si farebbe breccia alle mura della città, e si leverebbono parte delle difese della fortezza. Consigliava il medesimo la qualità del sito, il qual per rispetto del fiume Oisa, che vi passa, era più facile a ridurre in difesa, onde le batterie resterebbono tanto più munite e spalleggiate da qualsivoglia impeto che facessero il conte di san Polo ed il duca di Buglione, i quali già si sapeva che radunavano con gran diligenza le forze loro per soccorrere la nobiltà, che poco avvedutamente avevano rinchiusa in quella terra.

Occorreva al primo impeto dell'oppugnazione una mezza luna fabbricata fuori de' ripari per coprire la fossa che separa la terra dal castello, la quale essendo di semplice terreno, ma per la lunghezza del tempo tenacemente conglutinato, poco temeva le percosse dell'artiglieria; perlaqualcosa monsignor di Rono provato il poco frutto che facevano nel batterla, si mise a lavorare due trinciere per condursi coperto dall'offese così della città come della rocca, e le sboccò vicino alla mezza luna non più che un tiro di mano, e mentre i difensori credono ch'egli sia per con-

dursi con le medesime fin su la fossa, fece im- 1595
provvisamente dall' una e dall' altra uscire due squadroni preparati, uno d' italiani, e l' altro di valloni, i quali parte arrappandosi su per il terreno, parte appoggiandovi le scale salirono così velocemente sul parapetto, che si azzuffarono e si mescolarono co' difensori innanzi che dalle artiglierie della rocca potessero essere offesi.

La pugna fu breve ma valorosa, perchè i difensori erano tutti soldati d' esperienza, e nondimeno l' esser colti come improvvisi fu cagione, che dopo aver combattuto un quarto d'ora, superchiati dal numero molto maggiore, fossero costretti a ritirarsi salvandosi su la strada coperta, ch' era fuori del fosso della terra. Monsignore di Rono, entrato nella medesima mezza luna commise al terzo della Berlotta che si coprisse e si fortificasse in quel sito, avendo disegnato servirsi del medesimo posto per piantarvi la batteria. Erano solleciti e diligenti i Valloni a fortificarsi, ma non erano men pronti quei della terra ad impedire il lavoro; perciocchè con tre sagri, ch' erano sopra una piatta forma della città, e dall' altra parte con le artiglierie del castello battevano di maniera il posto ove si travagliava, che la strage degli uomini era grandissima, e tuttavia lavorando a vicenda ora gl' Italiani, ora gli Spagnuoli, ed ora i medesimi Valloni, finalmente la mezza luna fu ridotta in difesa,

1505 e in essa si piantarono sette colubrine che batte-
vano le difese del castello, e sei cannoni che percotevano le mura della terra, di modo tale che avendo battuto continuamente due giorni, le cose erano ridotte in termine d'aprire due trinciere nella contrascarpa, con le quali accostandosi si potesse avanzarsi all'assalto.

Ma in tanto il conte di san Polo, ed il duca di Buglione avendo chiamato l'ammiraglio di Villars con le forze di Normandia erano intenti a soccorrere quella piazza, non tanto per l'importanza sua, quanto per il rispetto del gran numero di nobiltà che v'era rinchiusa dentro: e benchè l'esercito che avevano non fosse molto numeroso, si confidavano nondimeno nella nobiltà che conducevano seco di poter mettere soldati e munizioni nella città, sforzando da qualche parte le guardie benchè diligenti e ben fortificate de' nemici.

Disegnava di entrare nella terra il signor di Sessavalle con mille fanti, e con ventiquattro carra di munizione, e fare che nel medesimo tempo i quattrocento gentiluomini, ch'erano in Dorlano, si ritirassero all'esercito, nel quale oltre la fanteria erano mille e dugento corazze, e seicento archibugieri a cavallo; e perchè il circuito e l'entrate della città erano ineguali, e parte di qua parte di là dal fiume, il quale si passa nondimeno in molti luoghi senza difficoltà per la bas-

sezza sua, aveano terminato dividersi in tre squa- 1595
droni, e comparire da tre parti, per tenére diviso, ed occupare in diversi luoghi il nemico. Consultossi tra loro la sera del vigesimo terzo dì di luglio quello che si dovesse operare, ed il conte di san Polo era d' opinione, alla quale assentivano il marchese di Belin ed il signore di Sessavalle, che si dovesse aspettare il duca di Nivers il quale destinato dal re alla cura ed alla soprainteńdenza delle cose di Piccardia era di già vicino, parendo loro temerità il tentar ora con grandissimo pericolo quello, che fra due giorni con maggiori forze e con più speranza di buona riuscita si poteva tentare; ma il duca di Buglione antico emulo del duca di Nivers, non solo per la diversità della religione, ma anco per l'opinione di prudenza, al primo luogo della quale scambievolmente aspiravano e l' uno e l'altro, non poteva sentire che si aspettasse la sua venuta, e che a lui si riservasse quella gloria, che dal levar l'assedio, o dal soccorrere la piazza egli pretendeva che risultasse in sè stesso, ed avendo tirato l' ammiraglio nella sentenza sua, fece quasi sforzatamente deliberare che la mattina seguente si dovesse tentar la fortuna.

All' incontro il conte di Fuentes conoscendo che tutta la speranza de' Francesi poteva consistere nel tenerlo distratto in molti luoghi, deliberò di avanzarsi tre miglia ad incontrarli per

1595 potere con tutte le forze unite opporsi al tentativo loro, e lasciato Ernando Telles Portocarrero alla guardia della batteria con mille e dugento fanti, e Gasparo Zappogna con altri mille alla difesa degli alloggiamenti e de' forti, egli con tutto il restante dell' esercito si avanzò su la strada per la quale venivano i nemici. Guidava la vanguardia il principe di Avellino, nella quale erano due squadre di cavalli una di Valloni e Fiammenghi, e l' altra d' Italiani, ed al fianco di esse, due maniche di archibugieri spagnuoli. Seguivano il duca di Omala e monsignore di Rono con due squadroni di fanteria, i quali avevano nella fronte ciascuno quattro pezzi di artiglieria da campagna, ed in ultimo era collocato il resto della cavalleria con la persona del conte, ed a canto a lui un battaglione di Tedeschi. Dall' altra parte guidavano la vanguardia l' ammiraglio ed il duca di Buglione; era il conte di san Polo nella battaglia, ed a canto a sè aveva monsignore di Sessavalle con i fanti che dovevano entrare in Dorlano, ed il marchese di Belin guidava il retroguardo.

Era il vigesimo quarto dì di luglio vigilia dell' apostolo san Jacopo vicino al mezzo giorno, quando gli eserciti marciandosi scambievolmente incontro furono in vista l' uno dell' altro, e senza dilazione di tempo la vanguardia francese assalì con grand' impeto le due squadre di ca-

valleria de' nemici, delle quali quella de' Valloni, 1595
ch' era su la man manca, urtata e disordinata dall' ammiraglio prese manifestamente la fuga, ma quella d' Italiani ov' era il principe di Avellino sostenne lungamente l' impeto feroce del duca di Buglione, sin tanto che approssimandosi per fianco l'ammiraglio, che aveva rotti o cacciati i nemici, fu costretta anch' essa, benchè senza mettersi in disordine di andarsi ritirando; ma sopravvenendo le maniche di archibugieri spagnuoli, s' attaccò un furioso conflitto, tanto più che i cavalli valloni tornati a riordinarsi, aveano similmente voltata la fronte, e combattevano con non minore ardire degli altri. In tanto il signore di Sessavalle, avanzandosi fuor di mano per inviarsi a Dorlano, urtò in uno degl squadroni di fanteria che seguivano, condotto dal duca d' Omala, e si cominciò fra loro non men feroce battaglia che fra la cavalleria si facesse, ma il signore di Rono, come vide urtarsi coraggiosamente questi squadroni, egli con quello che guidava, volgendosi di buon passo alla man destra, occupò un' altra ch' era per fiancó a' fanti di Sessavalle, e percotendogli dal sito superiore con le artiglierie da campagna, ed indi assalendoli con due maniche di moschettieri ch' erano nella fronte de' suoi, ne fece così grande strage, che morto il signore di Sessavalle ed il colonnello san Dionigi, e perdute tutte l' in-

1595 segne, i fanti francesi si dispersero senza più poter mettersi insieme, ed i carri e le munizioni restarono in potere degl' inimici.

In tanto il conte di Fuentes avanzandosi in luogo rilevato, dal quale scopriva la varia fortuna de' suoi, spinse due squadre di cavalli in ajuto del principe d' Avellino, e monsignore di Rono, ed il duca d' Omala rimessi gli ordini de' loro squadroni, s' avanzavano uno per parte nel luogo del conflitto; perlaqualcosa il duca di Buglione conoscendo l' opportunità di cedere alla fortuna, senza volersi avventurare di vantaggio, si ritirò con poca perdita alla volta della battaglia, con la quale il conte di san Polo riservandosi intatto, non s' era mescolato nel fatto d' arme, ma l' ammiraglio, il quale molto più ferocemente s' era da principio azzuffato con il maggior numero de' nemici, avendo veduti cadersi morti dinanzi il signore d' Argenvillieres governatore d' Abevilla, e il signor d' Acquevilla governatore di Ponteo di Mare, il capitano Perdriel, e più di dugento gentiluomini di Normandia, benchè più tardi e con maggior fatica, avrebbe preso partito anch' egli di ritirarsi, se dalla pietà e dall' ardire non fosse stato di nuovo chiamato nel mezzo della battaglia, perciocchè vedendo il giovane signore di Montignì suo nipote con quindici o venti de' suoi familiari totalmente impegnato, ed aspramente perseguita-

to dalla fanteria spagnuola d' Antonio Mendoza, richiamando i suoi che già si ritiravano, voltò furiosamente il cavallo per dispegnarli, ma circondato dagli archibugieri spagnuoli, e toltogli il passo dalla cavalleria italiana e vallona, valorosamente combattendo e ferito in molti luoghi cadè finalmente da cavallo, e benchè egli palesando il suo nome offerisse cinquanta mila scudi di taglia, fu nondimeno a sangue freddo ucciso da un soldato spagnuolo, ed un altro per levargli un ricchissimo diamante senza alcun riguardo gli tagliò il dito, per il qual delitto furono ambedue dalla severità del conte di Fuentes fatti morire. Restarono morti appresso a lui tutti quelli che lo seguivano, benchè disperatamente combattendo facessero la vittoria molto sanguinosa a' nemici. 1595

Il duca di Buglione o giudicando maggior servizio del re il salvare il restante di quell' esercito, o pure mosso da mala volontà verso l' ammiraglio, come molto religioso e cattolico, persuase al conte di san Polo, il quale come giovane si riportava alla sentenza de' più vecchj, che senza fare altra prova di ricuperarlo si riducesse la battaglia in sicuro; ma il marchese di Belin, detestando questo consiglio, si spinse col retroguardo per soccorrere al pericolo dell' ammiraglio, e nondimeno essendo incontrato in quattro squadre di lancé, che il conte di Fuentes gli aveva spinte con-

1595 tra, non ebbe forza di resistere all'impeto loro, e rotto e dissipato in un momento, salvandosi gli altri con la fuga egli ed il signore di Lonchiamp restarono prigioni de' nemici; e questo fu uno di quegli abbattimenti, ne' quali si fece chiarissima prova, che le corazze nella campagna sono di gran lunga inferiori all'impeto delle lance. Fu maggiore il danno che riceverono i Francesi in questo conflitto per la qualità, che per il numero de' morti, perciocchè la somma non arrivò in tutto a seicento, ma la maggior parte gentiluomini e persone di nome, delle quali era composto tutto l'esercito, il che fece migliore la scusa del duca di Buglione, che aveva salvato il restante; benchè fosse costantissima opinione, che se tutti gli squadroni entravano nella battaglia ad un tempo, o s'egli pertinacemente combattendo avesse chiamato il conte di san Polo con la gente fresca in suo ajuto, o si sarebbe messo il soccorso in Dorlano, o almeno si sarebbono ritirati senza ricevere così gran danno. Dal canto degli Spagnuoli morirono pochi, e tutte persone oscure, e tra' feriti si connumerò solamente Sanchio di Luna.

Mentre si combattè fra gli eserciti non erano stati a bada gli assediati di Dorlano, perchè sentito il romore vicino del conflitto erano bravamente sortiti ad assalire le trinciere, nelle quali avendo ritrovato i posti ben fortificati, e tutte

le guardie con l'armi in mano, furono non me- 1595
no valorosamente rispinti, benchè in questo com-
battimento non ricevessero molto danno. Il con-
te di Fuentes tornato vittorioso all'assedio, e
libero dal timore d'essere più molestato da' Fran-
cesi, si mise con tutto lo studio a sollecitare l'op-
pugnazione, alla quale benchè rispondessero i
difensori con animo e con valore molto riguar-
devole, non corrispondevano però di consiglio
e d' esperienza, di modo che appariva manifesta-
mente che la terra sarebbe, benchè con molta
strage, pervenuta in potere degli Spagnuoli.

Fecero il giorno vigesimo ottavo gli assediati
una numerosa sortita nel caldo del mezzo giorno,
e perchè trovarono la fanteria pronta ed appa-
recchiata alla difesa, dopo lungo combattere fu-
rono ultimamente costretti di ritirarsi, il che
mentre fanno con passo lento e senza segno di
fuga, assaliti dalla cavalleria, e percossi furiosa-
mente per fianco perderono molti de' loro, e di
tutta carriera furono rimessi sino alla contrascar-
pa. Il giorno seguente avendo battuto l'arti-
glierie, non solo le mura della città, ma fatto
breccia ancora in un angolo del castello, il con-
te fece dare l'assalto, e per dividere gli animi e
le forze de' difensori, spinse le fanterie nell' un
luogo e nell' altro. Al castello assalirono gli
Spagnuoli, alla terra i Valloni, e poco dopo gli

1595 Italiani entrati in ambedue le trinciere rinforzarono la battaglia.

Apparì in questa occasione chiarissima la virtù d'Ernando Telles Portocarrero, il quale essendo salito prima sopra la rottura del castello, vi combattè con tanta ferocia, che morto il conte di Dinan, il quale da quel canto aveva la cura della difesa, e riversato e rotto lo squadrone di quei di dentro, restò con grandissima strage presa ed occupata la rocca, dalla quale calando gli assalitori senza trovar nè ostacoli, nè impedimenti di trinciere o di casematte, perchè l'imperizia o la discordia de' difensori non aveva permesso che vi si fabbricasse alcun riparo, occuparono impetuosamente anco la terra, nella quale per vendetta della strage d'Han, il cui nome altamente risonava nella bocca di ciascheduno, furono senza riguardo nell' impeto del combattere tagliati a pezzi quanti v' erano dentro, sicchè appena di tanto numero di gentiluomini e di soldati, il signore di Harancurt ed il signore di Gribovalle con quaranta soldati restarono prigioni, rimanendo morti sul campo il castellano Ronsoi, i signori di Framecurt e di Provilla che avevano carica principale, più di trecento altri gentiluomini, e più di seicento soldati. La terra fu saccheggiata nel calore della presa, e restò alla discrezione de' soldati sino al-

la sera, che si riceverono prigioni quegli che s'e- 1595
rano ritirati alla sicurezza delle chiese.

Il conte di Fuentes, ottenuta così piena vittoria, si diede a risarcire la ruina delle mura, ed a distruggere i lavori di fuori, e dato il governo della piazza al Portocarrero, che con tanta laude s'era adoperato nell'espugnarla, si mise con grandissima sollecitudine a far le provvisioni per andare all'assedio di Cambrai, non volendo perdere inutilmente quella prosperità che gli dimostrava il viso della fortuna.

Era in tanto arrivato all'esercito mezzo disfatto e tutto spaventato il duca di Nivers, il quale benchè si sforzasse dissimulare gli errori ch'erano stati commessi, abboccatosi nondimeno col conte di san Polo e col duca di Buglione a Piquigni, non potè contenersi di dir loro che nel consultare erano stati troppo arditi, e nel ritirarsi troppo prudenti, dalle quali parole e dall'antica emulazione disgustato il duca di Buglione si partì dall'esercito, ed il conte di san Polo medesimamente poco soddisfatto si ritirò a Bologna, restando in una testa sola il peso e la cura della difesa. Il duca di Nivers preso il governo dell'esercito, benchè ridotto a debolissimo stato, si mise in Amiens il secondo giorno d'agosto per assicurare quella città, la quale dalla vicina strage di Dorlano era in grandissimo spavento; e perchè i cittadini concorsi popolar-

1595 mente a lui gli dimostrarono d'essere in gran timore, che la città di Corbia non molto distante dalla parte dov'erano i nemici non pervenisse in potere loro, egli promise d'entrarvi il giorno seguente con la persona propria, e così lasciato in Amiens il giovane duca di Retelois suo figliuolo, passò senza dilazione a Corbia, nella qual terra, benchè debole, s'andò mettendo all'ordine per ricevere il campo spagnuolo, se pur s'incamminasse a quella volta; ma il giorno seguente il conte di Fuentes, che non era più che sette leghe discosto, levato il campo da Dorlano, s'avanzò in un alloggiamento vicino alla città di Perona, perlaqualcosa il duca partito con tutte le genti da Corbia, andò ad alloggiare ad Arbonier per entrare la medesima notte in Perona. Passarono il quinto giorno gli Spagnuoli vicino alle mura di quella terra, marciando alla volta di san Quintino, per il che il duca chiamato dal visconte d'Auchì che v'era dentro, vi si condusse la mattina del sesto giorno, nel quale il campo nemico fece alto nel medesimo alloggiamento, e vi dimorò quattro giorni, per fare d'ogn'intorno provvisione di vittovaglie, e l'undecimo giorno d'Agosto accostandosi quattro miglia vicino alla città di Cambrai, palesò il suo disegno d'assediare quella terra, liberando tutte l'altre dal sospetto nel quale erano state.

Il maresciallo di Balagni ch'era in Cambrai,

conoscendovisi debole di soldatesca, e molto più 1595
odiato dagli abitanti, i quali non potevano tollerare il suo dominio, e non avendo oltre di ciò modo alcuno di far le paghe, e di sostenere la soldatesca, sellecitò il duca di Nivers con quattro corrieri spediti l'un dopo l'altro, che dovesse soccorrerlo di genti, ed accommodarlo di qualche quantità di denari, significandogli la poca fidanza che aveva nel popolo, ed il molto timore ch'era nel presidio per la fama della strage ch'era succeduta a Dorlano.

Il duca di Nivers chiamato il consiglio de capitani stette lungamente dubbioso s'egli dovesse entrare con la propria persona in Cambrai perchè dall'un canto la gelosia di conservar quella città, e la gloria del difenderla lo stimolavano a passarvi, e dall'altro la necessità di adoperarsi per riordinare l'esercito, e per augumentarlo, ne lo disconsigliava; ma essendo tutti i capitani concordi ch'egli non dovesse impegnarsi, poichè speravano che Balagni dovesse supplire al bisogno del comando dentro alla terra, e la sua presenza sarebbe sommamente necessaria per apparecchiare il soccorso, deliberò di mandarvi Carlo duca di Retelois suo figliuolo con quattro cento cavalli, e con quattro compagnie di archibugieri, i quali perchè potessero marciare speditamente mise tutti a cavallo. Mandò in compagnia del figliuolo i signori di Bu-

1595 chì e di Trumelet, quello mastro di campo di molta esperienza, e questo governatore di Villafranca; diede il comando degli archibugieri al signore di Vautricurt soldato di lunga esperienza, e destinò che dopo il figliuolo entrasse nella città monsignore di Vic con cento cavalli e con quattrocento altri fanti, acciocchè potesse supplire al carico della difesa in quelle cose alle quali non potesse attendere, o non arrivasse l' esperienza del maresciallo di Balagni, all' ubbidienza del quale s' inviavano tutte le genti.

In questo mentre il conte di Fuentes accolti cinque mila fanti mandati dalle provincie confinanti sotto il principe di Chimai, ed un reggimento di Valloni assoldati da Lodovico di Barlemont arcivescovo di Cambrai, s' era accostato alla terra il giorno decimo quarto, ed avea cominciato a serrare incontinente i passi al soccorso ch' egli giudicava dovere sopravvenire, dalla quale diligenza non ritardato il duca di Retelois si pose alla ventura per entrare nella città, ed avendo camminato tutta la notte comparve nel far del giorno su la pianura che circonda largamente la terra d' ogn' intorno.

Il suo comparire di giorno, contro quello che disegnava, fu cagionato non solo da una grandissima pioggia che fece quella notte, ma molto più perchè passando certa acqua nel villaggio d' Anna sopra un ponte di legno, una parte d' es-

so era caduta, onde gli convenne far alto, sin 1595
tanto che di tavole e di travi tumultuariament
fosse rifatto il ponte, perlaqualcosa gli Spagnuo
li, che avevano avuto tempo e d' essere avvisati
e di montare a cavallo, all'arrivo del duca s
trovarono nella pianura aspettandolo con bell'or
dine su la diritta strada. Tenne egli la brigli
quando scoperse i nemici, non ben certo di quel
lo che si dovesse fare, ma la guida che lo con
duceva pratica del paese gli dimostrò, che fra l
cavalleria nemica ed una porta inferiore dell
città era una strada concava e dirupata, la qual
non si poteva così facilmente passare; sicch
voltandosi a quella parte pervenirebbono sotto l
mura della terra innanzi ch' essere sopraggiunt
da' nemici, a' quali conveniva prendere lung
volta per non impedire sè stessi nel concavo del
la strada; perlaqualcosa il duca postosi corag
giosamente alla testa della sua gente, uscì dell
strada maestra, e declinando a mano manca, mai
ciò di buon trotto alla parte ove la sua guida l
conduceva, sperando d' arrivare alla porta senz
trovar ostacolo di nemici; ma come si fu acco
stato assai vicino alla terra, trovò un corpo d
guardia di cinquanta cavalli, i quali all' arm
chc altamente risonava per la campagna, eran
posti in ordine per impedirgli la strada, per l
qual causa necessitato a combattere, abbassat
la visiera, e dato animo a' suoi assalì con tant

1595 impeto, che nel primo incontro ruppe e riversò la truppa de' nemici, e senza perdita d'alcuno de' suoi, fatto velocemente il caracollo, si ristrinse, e nel primo ordine continuò di gran passo il suo cammino; ma non si fu avanzato altri dugento passi, che s' abbattè in un grosso d' altri cento e venti cavalli, i quali investiti con la medesima ferocia senza far molta resistenza convennero ritirarsi.

Intanto il grosso della cavalleria spagnuola, che l'aveva sin da principio scoperte, s' era mosso con celerità non minore alla sua volta, ma l'impedimento della strada concava, ed il fango della campagna, che per la pioggia della notte precedente era tutta lubrica e sdrucciolosa, trattenne tanto il marciare, che quando le prime schiere arrivarono ad assalire il duca, già le artiglierie della terra lo difendevano, le quali fulminando con grandissimo impeto, ed infestando tutta la campagna impedirono, ch'egli non ricevesse alcun danno, di modo tale ch' entrato nella città, ed accolto con grandissima allegrezza di ciascuno, trovò di non aver perduto altro che un paggio solo, ed una parte non molto importante de' carriaggi, i quali non avendo potuto pareggiare la prestezza degli altri, pervennero in potere degli Spagnuoli.

L'entrata del duca di Retelois necessitò il conte di Fuentes a stringere più d' appresso l' assedio

per impedire che non vi penetrasse nuovo soc- 1595
corso, al che lo confortava similmente il bisogno
di denari per pagare e per mantenere l' esercito;
poichè il vescovo di Cambrai, e le provincie cor
finanti benchè si fossero obbligati contribuire
cinquecento mila fiorini, negavano nondimen
di farne lo sborso innanzi ch' egli cominciand
l' oppugnazione si conducesse sopra la contr
scarpa. Aggiungevasi l' animo suo ardente po
tato dalla felicità de' passati progressi, il quale l
incitava ad intraprendere anco sopra il numer
e sopra le forze dell' esercito suo, quasi presag
non ostante le molte difficoltà, di prospera riu
scita; perlaqualcosa essendo la città di gran ci
cuito, e non potendo supplire con la gente del
berò di chiudere con forti e con ridotti tutt
la parte che di qua dal fiume Schelda, il qua
divide la città per il mezzo, è rivolta verso
Francia, giudicando che con l' impedimento de
le fortificazioni si potrebbe supplire al difett
non vi essendo tanta soldatesca nell' esercito ch
bastasse ad occupare il sito così largo e così am
pio che comprende lo spazio di molte miglia
ma apparve in questa occasione, com' è appars
in molte altre, che i forti ed i ridotti, se non sc
no accompagnati da convenevole numero d
gente risoluta a menar le mani, non impediscon
l' entrata di coloro, che a rischio di qualche can
nonata fanno risoluzione di passare; e nondime

1595 no il conte di Fuentes fatti venire quattro mila guastatori dalle provincie circostanti, settantadue pezzi di artiglieria di diversa grandezza, ed un maraviglioso apparato d'instrumenti bellici e di munizioni, pieno d'animo e di speranza si mise a circondare la città per ogni parte, ma da quella particolarmente onde poteva essere soccorsa da' Francesi. Fece fabbricare un forte a guisa di piatta forma infra la porta nuova e quella di san Sepolcro incontro alla parte della città rivolta al mezzo giorno, il quale capace di mille fanti chiamarono, dal borgo che vi era congiunto, il forte di Gniargnì; ed un altro non molto minore ne fece alzare a dirimpetto del luogo, per dove il fiume entra nella città dalla parte rivolta all'occidente, che nominarono il forte di Premì dal nome similmente dall'aggiacente borgo, e fra l'uno e l'altro di questi erano diciassette ridotti a guisa di sentinelle, ne' quali stavano venticinque fanti per uno; ed erano i due forti, e tutto quello spazio che si distendeva tra loro, a guardia del principe di Chimaì, con la gente nuovamente venuta dalle provincie vicine.

Oltre questi posti, infra la porta di Cantimpr e quella delle Selle piegando al settentrione er fabbricato un altro gran forte, a cui posero no me sant' Olao, dove con un reggimento di Te deschi comandava il conte di Bia. Dalla port delle Selle fino alla cittadella incontra al baloar

lo Roberto, sito che si estende dal settentrione 1595
all' oriente, deliberarono di piantare la batteria, onde fra quello spazio si cominciarono a cavare le trinciere, e ne fu dato il comando ad Agostino Messia. Il conte di Fuentes con la cavalleria dell' esercito, e con due terzi di Valloni era alloggiato in due piccioli villaggi ch' erano alle spalle delle fortificazioni, ed Ambrogio Landriano luogotenente della cavalleria leggiera con quattrocento cavalli e con seicento fanti si pose sopra quella strada che conduce a Perona, tenendo continuamente molte imboscate in diversi luoghi selvosi per assalire e per impedire il viaggio a a coloro, che si arrischiassero di voler tentare l' entrata della terra. Disposte le cose con quest' ordine, si diede principio a cavar le trinciere assistendo al lavoro l' ingegniero Pacciotto ed il colonnello la Berlotta, l' uno per l' ingegno e l'altro per l' esperienza uomini di grandissima estimazione. Ma riusciva difficile sopra ogni credenza il lavoro, perchè ne' luoghi più bassi, ove passa ed inonda il fiume Schelda, si trovava l'acqua così vicina, che non si poteva cavare più d' un palmo, ed i luoghi più alti erano così ghiajosi e sassosi, che non si poteva far progresso senza gran fatica, e senza grande intervallo di tempo; e nondimeno i soldati avvezzi a travagliare, pieni d' animo per le vittorie passate, ed aspirando al sacco d' una città così ricca, travagliavano

1595 con pazienza inestimabile, assistendo continuamente al lavoro ora monsignore di Rono, ora il medesimo conte, sollecitando con le parole, con le promesse, e con i donativi la perfezione de' lavori, sicchè il primo dì di settembre si sboccarono due capacissime trinciere sul bordo della fossa tra il baloardo Roberto ed un rivellino fabbricato a mezzo della cortina.

Chiara cosa è, che se quei di dentro con le sortite, e con le contrabbatterie avessero molestato il lavoro, egli sarebbe proceduto con estrema difficoltà, e forse all' ultimo senza frutto; ma ben si conosceva, che monsignore di Balagni o era perduto d' animo, o non aveva molta esperienza, perchè per lo spazio di dieci giorni che durò il travagliare degli Spagnuoli stettero i difensori sempre oziosi, senza porgere loro molestia di sorte alcuna, ed il giovane duca di Retelois, il quale per la tenera età si riportava alla disciplina degli altri, benchè molto dicesse e molto si affaticasse, non poteva, o non aveva credito di muovere gli altri ad operare; di modo che nè anco il giorno che si aprirono le trinciere, si sarebbe fatta mossa alcuna, se egli medesimo aggiustando una colubrina non l' avesse felicemente tirata contra i nemici, perchè colpì ed imboccò la trinciera, dal qual esempio eccitati, più i suoi gentiluomini che gli altri tirarono molte cannonate, che fecero qualche danno a' nemic

Ma opportunamente sopravvenne il giorno se- 1505
guente monsignore di Vic, uomo di gran credito e di lunga esperienza, il quale schifati felicemente tutti gli agguati posti dal Landriano, pervenne la mattina del secondo dì di settembre vicino alla città con tutta la sua gente a cavallo; e perchè le guardie della fanteria erano poche e rare, passando tra forte e forte, senza ricever danno dalle artiglierie, che tiravano per ogni parte, penetrò senza perdita alcuna presso alle mura della città poco discosto dall' orlo della fossa; ma mentre si crede d' aver evitati tutti i pericoli, si trovò improvvisamente assalito alla coda da un grosso di cavalleria italiana, il quale condotto da Carlo Visconte s' era di tutta briglia avanzato alla sua volta, di modo che per fuggire l'imminente pericolo, poichè già tutto il resto dell cavalleria gli era alle spalle, fece smontare incontinente i suoi, e lasciare i cavalli in preda de' nemici, i quali mentre attendono avidamente a rapirli gli concessero tanto tempo, ch' egli con la maggior parte del suo séguito si potè gettare dentro della fossa, sino alla quale benchè coraggiosamente si spingessero gli Spagnuoli, non poterono nè nuocergli, nè impedire che dopo lunga scaramuccia, ed infinito numero di cannonate, non pervenisse salvo dentro la terra.

Parve che la sua presenza mettesse spirito

1595 vorando a gara i soldati, si alzarono due piatte forme dietro alla cortina travagliata da' nemici, ed un cavaliere alla gola del baloardo Roberto, ne' quali posti si piantarono molti pezzi di artiglieria, e si fece una furiosa contrabatteria con tant' impeto e con tanto danno, che imboccate l' artiglierie di fuori, scavalcati i pezzi, conquassate le ruote, e dissipati i gabbioni, stettero gli Spagnuoli tre giorni senza poter operare cosa che fosse di momento contra la terra. Nel medesimo tempo fece egli lavorare due cave sotterranee, che prosperamente pervenute sotto alla principal batteria la gettarono in aria, e sotterrarono cinque pezzi, fracassando e disordinando tutti gli altri. Nè cessava intanto di fare opportunamente qualche sortita, sebbene il gran numero de' luoghi, che conveniva tenére presidiati, non permetteva che le sortite fossero nè frequenti nè numerose.

Contra così valorosa difesa il colonnello la Berlotta, che aveva avuto il carico principale dell' oppugnazione, a favore più di gabbioni che di trinciere, benchè con perdita di molti soldati, pervenne finalmente a tagliare la contrascarpa, ma ella riusciva così alta, che per calare nella fossa era necessario d' adoperare le scale, il che appariva sommamente pericoloso; perchè il fianco del baloardo Roberto, ed una casamatta fabbricata quei giorni nella fossa, ferivano alla sco-

perta dall'un lato e dall'altro coloro che ardiva- 1595
o d'appresentarsi alle scale; perlaqualcosa fu
ecessario fabbricare una batteria di cinque co-
ıbrine che battesse l'offese del baloardo, ed alla
asamatta quattro giorni continui si combattè
isperatamente con quantità innumerabile di fuo-
hi artificiati per occuparla.

Ma il prendere la casamatta per il valore de
ifensori riusciva grandemente difficile, e nel
anco del baloardo aveva monsignore di Vic
ıtti di maniera sotterrare cinque canoni, che
iun impeto bastava a poter impedire l'offese
ɔro; perlaqualcosa deliberarono i capitani di tra-
portare la batteria in sito più basso a canto al-
ı porta delle Selle, ove lavorandosi con gran-
issimo ardore di tutto il campo, in due giorn
iantarono ventidue cannoni che percotevano la
ortina, e per fianco sei grosse colubrine, che
ɔortinando il fianco del baloardo Roberto, ren-
evano molto pericoloso a' difensori il poters
ɛrmare, ed adoperare le offese in quel sito. Qua-
si nel medesimo tempo il colonnello la Berlotta
con due altre trinciere si portò tanto innanzi,
che penetrando copertamente sino alla casamat-
ta, costrinse gli assediati di abbandonarla, onde
restando libera la fossa cominciarono a tirare le
artiglierie, ed a mettersi in ordine l'esercito per
dare l'assalto.

Travagliava l'animo del conte di Fuentes le

1595 intendere, che il duca di Nivers fermato a Perona avea ridotti insieme più di quattro mila fanti, e sette in ottocento cavalli, con i quali giudicava ch' egli fosse senza dubbio per mettersi a rischio di soccorrere la città, nella quale aveva così gran pegno, quanto era il proprio figliuolo; perlaqualcosa fatte tagliare ed attraversare con gran diligenza tutte le strade, aveva al capo della spianata fatto fabbricare un' altro forte, nel quale avea messo Gastone Spinola con mille fanti, e tutto l' esercito era con mirabil ordine disposto, di tal maniera che sollevandosi ad ogni piccolo movimento tutto in arme, restava la pianura per ogni parte ingombrata vicendevolmente da forti, e da squadroni, i quali fiancheggiati dalle loro truppe di cavalli, e con le artiglierie minute nella fronte, rendevano difficilissimo il poter penetrare nella terra, senza gran pericolo, o senza venire speditamente alla giornata. Ma non meno di questo rispetto affliggeva il conte il mancamento del denaro, perciocchè le provincie vicine molto più volonterose al promettere, che sufficienti ad attendere, non aveano potuto mettere insieme se non la metà del denaro promesso, del quale si era convenuto spendere una gran parte nel soddisfare le milizie che s' erano abbottinate a Liramonte, acciocchè acquetandosi venissero a rinforzo del campo; perlaqualcosa procedendo le provvisioni di Spagna con

la solita dilazione, era ridotto il conte in gran- 1595
dissimo affanno del modo di sostenere l' esercito, il quale stando tutto occupato o nell' oppugnazione, o nella guardia de' forti, non poteva allargarsi per vivere a discrezione nel paese, ancorchè la stagione dell' anno, ed i campi pieni di frutti fossero molto proprj al sostentamento degli uomini e de' cavalli.

Aggiungevasi a questi rispetti la difficoltà dell' oppugnazione, la quale e per la fortezza della città, e per il numero e valore de' difensori, e per la prudenza e sollecitudine di monsignore di Vic riusciva così ardua e pericolosa, che molti consigliavano che si dovesse levare il campo senza perdersi in un' impresa non riuscibile, e senza aspettare la venuta del re di Francia, che vittorioso nella Borgogna già si sapeva essei mosso alla volta di Piccardia. Ma tra queste difficoltà sorsero nuovi e non pensati accidenti. Aveva sempre il popolo di Cambrai avvezzo a vivere sotto il dominio piacevole degli arcivescovi impazientemente tollerata la signoria del maresciallo di Balagni, e tanto più si era accresciuto il rammarico e lo sdegno, dopo che il re di Francia, privando la corona del dominio che vi teneva, l'aveva conceduta in feudo al medesimo Balagni, il quale con animo altiero, e con costumi rapaci accresceva in gran maniera la mala soddisfazione de' cittadini. Ag-

1595 giungevasi a questo male la natura insopportabile di madama di Balagni moglie del maresciallo, la quale partecipe dell' investitura non solo aggirava e governava a suo modo l' animo del marito, ma con estorsioni, con rapine, con ischerni femminili, e con pessimi trattamenti avea ridotta la città in universale disperazione: perlaqualcosa mentre il campo spagnuolo cominciò ad aggirarsi in quei contorni, aveva il popolo sotto colore di dimandare soccorso al re spediti a lui due de' più rispettabili cittadini, i quali proposero che se il re voleva levare il dominio della città al signore di Balagni, ed incorporarla alla corona di Francia, essi a proprie spese avrebbono pagato il presidio, e l' avrebbono difesa, e mantenuta contra l' oppugnazione degli Spagnuoli, senza che il re ne sentisse dispendio nè gravezza di sorte alcuna; la qual richiesta essendo stata rigettata per opera di madama Gabriella smisuratamente amata e favorita dal re, erano essi ritornati, e con mettere il negozio in disperazione aveano finito di concitare e di efferare l' animo di ciascheduno.

In questa mala disposizione degli animi sopravvenne la necessità dell' assedio, nel quale essendo mancato totalmente il denaro, il signore di Balagni prese espediente di fare stampare certa moneta di puro rame, ordinando con pubblico proclama che ognuno la dovesse senza dubita-

ione ricevere, per dovergli poi esser cambiata, 1595
iberata che fosse la città dall' oppugnazione pre-
ente; ma molti rendendosi difficili ad accettar-
a così perchè non si sapeva qual esito dovesse
ortire l'assedio, come perchè poco si fidavano
lella fede di Balagni, furono cagione ch' egli e
a moglie usassero molte violenze per fare ubbi-
lire il loro decreto, dalle quali esasperato il po-
olo, presa l' occasione, ch'essendo fatta la brec-
ia tutta la soldatesca stava in diversi luoghi
lisposta su la muraglia, si sollevò tumultuosa-
nente in arme, e s' impadronì prima della piazza
guardata da dugento Svizzeri, e poi della porta
li san Sepolcro, che come più lontana dal trava-
glio era poco guardata, e spedirono due de' prin-
ipali cittadini a trattare d' arrendersi con certe
ondizioni. Questi capitati allo squadrone del
rincipe d' Avellino, furono da lui mandati al
onte di Fuentes, il quale assicurato dal mede-
imo principe, che i borghesi s' erano veramente
mpadroniti della porta di san Sepolcro, fece
ermare la batteria, ed attese a trattare con i de-
utati.

Intanto monsignore di Vic sentito il romore
' era condotto alla piazza, procurando con effi-
aci parole di placare il tumulto, e d' acquetare
'animo de' cittadini, poichè con la forza non si
otevano costringere, essendo in grandissimo nu-
nero, d' animo feroce, e ben armati, e quel che

1595 più importava padroni già non solo di tutte le strade, ma d' una porta ancora, per la quale potevano introdurre a loro beneplacito il campo spagnuolo; ma le parole sue non fecero frutto alcuno, di modo che accomodandosi egli alla necessità del tempo, gli esortò a trattar posatamente con gli Spagnuoli, e ad assicurare bene le cose loro, per non incorrere nel precipizio del sacco, come suole bene spesso succedere a quelli i quali mentre trattano l' accordo, rallentano la difesa. Questo diceva e persuadeva egli al popolo, perchè desiderava prolongare il tempo per poter in tanto ritirare i suoi soldati dentro alla cittadella. Dopo il ragionamento suo sopravvenne madama di Balagni, la quale con animo virile fece al popolo un lungo ragionamento, ma la presenza sua più presto eccitava che acquetasse il tumulto; di modo tale che a pena i soldati s' erano ridotti nella cittadella, quando il popolo cominciò ad aprire l' adito della porta.

Sopravvennero i deputati nel medesimo tempo con le capitulazioni sottoscritte dal conte di Fuentes, nelle quali si conteneva in sostanza, che la città fosse libera dal sacco, ed avesse perdono generale di tutte le cose passate: che a' cittadini si conservassero i loro antichi privilegi, e rimanessero sotto l' ubbidienza dell' arcivescovo come solevano essere prima; le quali capitulazioni essendo accettate dal popolo, entrarono senza di-

lazione nella città Gastone Spinola, ed il conte 1595
Giovàn Jacopo Belgiojoso con trecento cavalli, e dietro a loro Agostino Messia con i fanti spagnuoli, e senza tumulto o danno alcuno de' terrazzani s' alloggiarono nella piazza. La sera medesima entrarono l' arcivescovo ed il conte di Fuentes ricevuti con grandissima allegrezza de' cittadini, i quali godevano di vedersi dopo lo spazio di molti anni liberi dallo strazio di una insolente dominazione, e ritornare all' antico modo di governo e di signoria.

Erano intanto ritirati i Francesi in cittadella con risoluzione di volerla difendere lungamente, ma presto s' accorsero della fallacia del loro disegno, perciocchè aperti i magazzini de' grani, e delle altre vittovaglie a pena si trovò da vivere per due giorni. Procedeva questo non pensato disordine da madama di Balagni, la quale non meno imprudente che avara, aveva secretamente dal marito venduto tutto quello che nelle munizioni si ritrovava; di modo tale che avendo il conte di Fuentes mandato ad intimare a' difensori, che s' arrendessero innanzi che si piantassero l' artiglierie, essi vedendo di non si poter sostenere, con maraviglia di chiunque non sapeva il mancamento, e con istupore del medesimo conte, accettarono il partito d' arrendersi con certe capitulazioni da loro proposte, le quali, mostrando il conte di portar rispetto all' età del

1595 duca di Retelois, ed al valore e riputazione di monsignore di Vic, ma veramente per non difficoltare a sè stesso l'acquisto del castello, furono da lui largamente concedute.

Furono le condizioni, che la cittadella fosse consegnata nelle mani del conte di Fuentes con tutta l' artiglieria e munizione da guerra, e che all' incontro egli fosse in obbligo di fare smantellare fra sei giorni il castello di Clerì preso poco prima da' suoi: che il duca di Retelois, il maresciallo di Balagni, monsignore di Vic e tutti gli altri signori, capitani, gentiluomini, e soldati di qual si voglia nazione potessero uscire, marciando in ordinanza con balle in bocca, micce accese, insegne e cornette dispiegate, e perciò fossero restituite loro anco quelle ch' erano restate nella città, e che potessero camminare al viaggio loro col suono delle trombe e de' tamburi: che sarebbono restituite le armi, i cavalli, e le bagaglie della gente da guerra ch' erano restate nella città, e mancando alcuna cosa sarebbe pagato il valor di essa a quel prezzo che accordassero dall' un canto monsignore di Rono ed il mastro di campo Messia, e dall' altro i signori di Buhì e di Vic: che similmente potessero uscire madama di Balagni con tutte le altre donne, gli ammalati, i feriti, i cortigiani e servitori di qualsivoglia persona: che i prigioni fossero liberati senza taglia: che i debiti, che aves-

se il signore di Balagni o per ragione della mo- 1595
neta o per altro, s' intendessero tutti rimessi, nè perciò potesse esser molestato, o trattenute le sue bagaglie: che tutto quello che il detto maresciallo, la moglie, i figliuoli, i capitani, gli ufficiali, e servitori suoi avessero operato per il passato, fosse sopito e condonato, nè perciò potesse alcuno di loro essere ricercato o dal re cattolico, o dalla cittadinanza di Cambrai.

Queste condizioni si conclusero il settimo giorno d' ottobre, e si eseguirono il nono, nel quale uscirono tutti nel modo deliberato conducendosi alla volta di Perona. Sola madama di Balagni disperata non meno di dover lasciare il principato, che della trascuraggine sua, per la quale erano necessitati di arrendere la cittadella, essendo per il travaglio dell' animo gravemente infermata, e negando a sè medesima non solo i rimedj, ma gli alimenti ancora, innanzi che venisse l'ora del partire uscì miseramente di questa vita. Il conte di Fuentes ottenute con tanta felicità così segnalate e numerose vittorie, per le quali risonava chiarissimo il nome suo, vedendo la gente sua dalle fatiche passate stanca e disordinata, e ritrovandosi per la strettezza del denaro in grandissima difficoltà di soddisfare al debito delle paghe, deliberò di disciogliere l' esercito, e dividerlo in diversi luoghi alle stanze, tanto più quanto la stagione era vicina alle piogge solite

1508 dell' autunno, e che il re di Francia s' aspettava con l' esercito vittorioso in Piccardia; perlaqual-cosa messi nella cittadella di Cambrai cinque-cento fanti spagnuoli sotto il comando d'Ago-stino Messia, e lasciati nella terra per sua difesa due mila fanti tedeschi, diede la libertà del go-verno all'arcivescovo nel modo che si soleva reg-gere la città innanzi che pervenisse in potere del duca d'Alansone, ed egli, divise le fanterie per le terre d'Artois, di Henaut, e di Fiandra, si condusse nella città di Brusselles in tempo che già il re di Francia s' era condotto con la mag-gior celerità che aveva potuto nella città di Com-piegne, grandemente afflitto delle avversità che avevano patite i suoi, per le quali non solo era mesta e lugubre tutta quella provincia, ma sino la città di Parigi era già piena di timore e di spa-vento, vedendo gli Spagnuoli scorrere vittoriosi paese così vicino.

Questi erano i progressi delle armi tra' Fran-cesi e Spagnuoli a' confini della Fiandra, ma era-no state quest' anno non meno prospere le cose della guerra per la medesima parte nella provin-cia di Bretagna, benchè ancora sotto nome della lega si maneggiassero; perciocchè il duca di Mercurio, sebbene non era del tutto concorde con gli Spagnuoli, valendosi nondimeno della loro spalla nelle cose ch' erano di comune inte-resse, e tenendo le principali piazze di quella pro-

vincia, ed a sua divozione il maggior numero 1595
della nobiltà del paese, impediva tutti i progressi al maresciallo d'Aumont ed a monsignore di san Luc, i quali governavano la parte reale; ed ancorchè per il più s'occupassero in correrie ed in fazioni di poco momento, nelle quali variava bene spesso la fortuna, la somma nondimeno delle cose inclinava sempre a favore del duca, di modo tale ch'egli avea quasi ridotta tutta quella provincia in suo potere, il che tanto più facilmente gli andava succedendo, perchè il maresciallo d'Aumont, mentre attende infruttuosamente all'oppugnazione del castello fortissimo di Compera, ferito d'un'archibugiata sotto al gomito sinistro, che gli spezzò ambedue gli ossi, passò da questa vita; per il che monsignore di san Luc, a cui era restato il comando, benchè cavaliere di gran valore, nè per l'autorità della persona, nè per la dignità del carico poteva pareggiare la riputazione con la quale dal maresciallo si sosteneva la precipitosa inclinazione delle cose: al che s'aggiunse, che avendo il re conferita la dignità di maresciallo in monsignore di Lavardino, che san Luc aspettava doversi conferire a lui, restò poi dalla mala soddisfazione dell'animo molto raffreddato nell'operare, sicchè fu necessario che il re chiamandolo a sè, gli desse speranza di ascendere a quei gradi che alla virtù sua parevano convenire: per le quali

1595 mutazioni le cose della guerra da quella parte camminavano poco felicemente.

Ma se le cose della lega parevano alquanto prospere nella Bretagna, le avversità sopravvenute nel Delfinato avevano ridotto lo stato suo in ultima ruina. Teneva il duca di Nemurs in quella provincia la città di Vienna, nella quale s' era ritirato dopo la perdita di Lione, ed avendo ben munita la terra ed il castello di Pipet a lei vicino con cavalleria francese, e con fanti italiani molestava del continuo il contado di Lione, rompendo le strade e togliendo il commercio che quella città mercantile ha con le provincie vicine, onde avea ridotto con la fierezza sua, e con la diligenza in tanto timore i Lionesi, che sin dal principio dell' anno aveano richiesto al re soccorso tale, che fosse bastante a liberarli dalla strettezza nella quale si trovavano ridotti.

Ma il re occupato nelle cose di Borgogna ordinò al duca di Momoransì, già dichiarato da lui gran contestabile, che scendendo di Linguadoca andasse contra il duca di Nemurs in ajuto della città di Lione, il che preparandosi egli di fare, Nemurs non si conoscendo sufficiente a resistere ed a mantenersi da sè stesso, deliberò di ricorrere per ajuti al duca di Savoja ed al contestabile di Castiglia, per facilitare i quali determinò di passare personalmente a Turino ed a Milano, e lasciò il signore di Disemieux colon-

nello di fanteria e stretto suo confidente al go- 1595
verno delle genti sue e della città di Vienna; ma essendo il contestabile di Momoransì sopravvenuto molto prima di quello che il duca s'era persuaso, ed unite le forze sue con quelle di Alfonso Corso instando ferocemente a' suoi danni, Disemieux, o seguendo come suole la maggior parte degli uomini, l'inclinazione della fortuna, o non giudicando le sue forze sufficienti a resistere, convenne segretamente di dare al contestabile la città di Vienna, purchè le genti del duca di Nemurs fussero lasciate partire senza molestia, e permesso loro il ritirarsi in Savoja; ed acciocchè riuscisse più facilmente il disegno, senza che i capitani del presidio, o gli ufficiali della terra potessero opponersi al suo pensiero, diede occultamente il castello di Pipet in mano di Alfonso Corso, e poi chiamato improvvisamente il contestabile ad una delle porte della terra guardata da' suoi confidenti, significò nel medesimo tempo a' capitani ed essere il nemico alle porte, ed avere reso il castello, ed aver pattuito d'introdurlo nella città, ed avere convenuto ch'essi se n'andassero salvi; onde confusi e spaventati da cosa per innanzi non pensata, e molto più dall'urgenza del fatto, mentre di già il contestabile era ricevuto nella porta, accettarono senza contraddizione il salvo condotto, e si ritirarono senza essere molestati a' confini del

1595 duca di Savoja. Seguirono tutte le altre terre
'esempio di Vienna, di modo tale che il duca
li Nemurs ritornando d' Italia non trovò più
uogo alcuno ove potersi fermare, e condottosi
d Anisì terra di suo patrimonio, oppresso dalla
lisperazione, cadette in una travagliosa infermi-
à, dalla quale finalmente nell' autunno di questo
nno fu condotto alla morte.

Così ridotta tutta la provincia del Delfinato
ll' ubbidienza del re, restava accesa solamente
a guerra, che monsignore delle Dighiere pas-
ando l' Alpi avea portata in Piemonte, la quale
enchè variasse con diversità d' effetti, e con
requenti e valorose fazioni, le quali dalla diffi-
oltà de' luoghi erano rese più sanguinose e più
spre, la somma delle cose nondimeno riusciva
li grave danno del duca di Savoja, nel paese del
uale s' esercitavano l' armi.

Nè riuscivano più prospere le cose della lega
n Guascogna e nella Linguadoca; perchè il du-
a di Gioiosa, che dopo la morte del fratello
scito da' chiostri de' Cappuccini per sostenere
l peso di quel governo, s'era vestito l' armi,
enchè s' affaticasse di tener unita la nobiltà
otto pretesto d' aspettare la deliberazione di
Roma, molti nondimeno stanchi della guerra,
d avviliti da tante avversità della loro parte si
iducevano giornalmente a riconoscere il re, ed
l parlamento di Tolosa s' era talmente diviso

che una parte de' senatori, chiamando il nome 1595
del re, uscì della città, e si condusse a castel Saracino, dove soccorsi dal duca di Ventador luogotenente del contestabile nel governo di Linguadoca, e dal maresciallo di Matignone governatore di Guienna s' era accesa fieramente la guerra; ma inclinando di già e la fortuna e la volontà degli uomini a favore delle cose del re, si rivoltò prima la città di Rodes con molte castella e molte terre della sua dependenza, e poi tumultuando s' arresero le città di Narbona e di Carcassona principali nella parte della lega, di modo tale che il medesimo duca di Gioiosa era come riserrato entro alle mura di Tolosa, nè si sosteneva con altro che con la prossima speranza dell' accordo, che per l' universale de' collegati si trattava strettamente dal presidente Giannino; perciocchè il duca di Mena, il quale a questo effetto s' era ridotto in Chialone, dopo che si pubblicò l' assoluzione del re, la quale aveva con grandissimo pregiudicio delle cose sue voluto in ogni modo aspettare, per dimostrare il fine de' suoi disegni essere stato semplicemente rispetto della religione, e perciò non essere stato da qualsivoglia avversità mai distaccato dalla ubbidienza del pontefice, libero da questo impedimento, aveva stretto il trattato dell' accordo, nel quale come capo del partito riserbava luogo d' entrare a tutti quelli che volessero seguitarlo.

1595 Sorgevano nel trattato di questa concordia due gravissime difficoltà e grandemente ardue a poter superare, l'una era la grossa somma de' debiti contratti dal duca di Mena, non solo in molti luoghi e con molti mercanti del reame di Francia, ma anco per le condotte di soldatesca con le nazioni svizzera, tedesca, e lorenese; perciocchè volendo il duca di Mena, che il re ne facesse il pagamento, e non trovandosi egli di presente il denaro da poter soddisfare, era molto difficile il trovare temperamento a questo fatto, essendo il duca risoluto di non volere che i suoi beni fossero sottoposti al pagamento, e dallo altro canto non acconsentendo i creditori nè di trasferire, nè di differire i loro crediti, se non ricevevano la soddisfazione in contanti. L'altra difficoltà era la commemorazione della morte del re defunto; perciocchè essendo stati negli altri decreti e convenzioni fatte a favore degli altri della lega ch'erano ritornati all'ubbidienza, sempre condonati e rimessi tutti i delitti passati, eccetto quello della morte del re sempre con parole espresse distinto ed eccettuato, il duca di Mena voleva che si trovasse così fatto temperamento, che dall'un canto non paresse ch'egli ne fosse stato l'autore, e dall'altro non restasse sottoposto all'inquisizione che per l'avvenire se ne potesse fare, acciocchè sotto questo pretesto non si prendesse occasione a qualche tempo di far

vendetta delle offese passate. Era difficilissimo a 1595
sciogliere questo nodo; perchè non solo al re pareva molto duro il lasciar passare in obblivione un caso così atroce, ed un esempio così pernizioso di attentare contra la persona del re, ma il parlamento ancora non era per tollerarlo, e la regina vedova, la quale molte volte aveva domandata giustizia, era certissimo che si sarebbe opposta.

Queste due difficoltà trattennero che non si concludesse l'accordo di Borgogna, ed il re necessitato a passare con prestezza in Piccardia, avea condotto seco il presidente Giannino per continuare la trattazione, ma nel moto del viaggio, non essendosi conclusa cosa alcuna, molto meno se ne potè trattare nell'arrivo in Parigi; perchè le cose della guerra con gli Spagnuoli erano ridotte in tanto pericolo, che il re e tutti quanti i ministri si trovavano con l'animo e col corpo afflitti ed occupati; perlaqualcosa convenne al presidente seguitare l'esercito in Piccardia, ove il re s'incamminava con animo di soccorrere la città di Cambrai; ma avendo la presta vittoria degli Spagnuoli levata la necessità del soccorso, il re condottosi a Folambrè, luogo di delizie fabbricato dal re Francesco primo per godere l'esercizio della caccia, chiamò a sè tutto il consiglio, perchè con maturezza fos-

1595 sero discusse e terminate le cose appartenenti alla pace con il duca di Mena.

Dopo molto trattare e molto contendere, nascendo a tutte le cose ostacoli ed opposizioni, parve più espediente il far venire le prove ed inquisizioni che sopra la morte del re erano state fatte dal parlamento, ed insieme alcuni de' presidenti, e de' consiglieri di quella corte per vedere in che stato di chiarezza esse si ritrovavano, e poter deliberare del modo da tenersi nell' espedizione di questo fatto. Vedute le scritture, e posto l' affare in consultazione, benchè alcuni indizj diversamente apparissero contra diverse persone, non appariva però cosa tale, che fosse sufficiente a determinare il procedere contro ad alcuno; e benchè nè la regina vedova come accusatrice avesse ancora apportati particolari dell' indolenza sua, nè il parlamento avesse molto profondato nella discussione ed inquisizione di questo fatto, parve nondimeno che il non constare di presente, che il duca di Mena, o alcuno de' suoi fosse colpevole di questo fatto, potesse servire di pretesto per trovare temperamento che soddisfacesse all' onor suo, ed insieme lo liberasse dal pericolo della futura inquisizione, onde essendosi molti giorni consultato tra il gran cancelliere, ed il primo presidente Harlè, il signore di Villeroi, il conte di Scombergh, ed il presidente

Giannino, finalmente deliberarono che nel de- 1595
creto che si doveva fare dal re, e pubblicare e registrare nel parlamento, si ponesse una clausula, la quale contenesse in sostanza, che avendo il re fatto vedere alla presenza sua, de' principi del sangue, e degli ufficiali della corona al suo consiglio il processo formato sopra la morte del re defunto, non s' era trovato alcuno indizio contra il duca di Mena, nè contro alcun principe o principessa del suo sangue, e che avendo voluto per maggior certificazione intendere da loro quello che intorno a ciò allegavano, essi avevano giurato non aver avuta notizia nè participazione di quel delitto, e che se l' avessero saputo si sarebbono opposti alla sua esecuzione: dichiarava però che il duca di Mena, e gli altri principi e principesse suoi aderenti erano innocenti di quella colpa, e però proibiva a' suoi procuratori generali di fare istanza in qualsivoglia tempo che si procedesse contra di loro, e similmente alle corti di parlamento, ed a tutti gli altri ufficiali e jusdicenti di farne inquisizione.

Terminossi anco la difficoltà del pagamento de' debiti; perciocchè il re promise secretamente di sborsare al duca di Mena quattrocento e venti mila scudi per pagamento de' debiti contratti con persone particolari, e quanto al debito delle condotte il re ne liberò il duca di Mena, costituendosi pagatore per lui, e trasferendo il

1595 debito nella corona, con proibire che per questa cagione il duca potesse essere molestato ne' suoi beni. Fu similmente stabilito, benchè non senza contrasto, che col duca di Mena si facesse la pace come con capo del suo partito, il che ricusava il re per la moltitudine di quelli ch'erano separatamente venuti all'ubbidienza sua, e massimamente per rispetto di Parigi e dell'altre città principali; ed il duca di Mena per onor proprio e per riputazione del suo accordo pertinacemente lo pretendeva.

Concesse il re al duca di Mena tre piazze per sua sicurezza, che furono Soessons, Chialon, e Seura, il dominio delle quali egli tenesse per lo spazio di sei anni, e passato il detto termine dovesse restituirle. Confermò tutte le provvisioni fatte da lui di ufficj e beneficj ne' luoghi vacati per morte, durante il suo governo, purchè ne prendessero i possessori dalla cancelleria regia nuove patenti. Decretò obblivione e silenzio di tutte le cose passate, intelligenza con principi forestieri, levata di denari, e fazioni di taglie, imposizioni di gravezze, congregazioni di eserciti, demolizioni e fabbriche di città e di fortezze, atti di ostilità, ed uccisioni d'uomini e particolarmente del marchese di Magnelè ucciso dal luogotenente Magnì nella Fera, e finalmente tutte le cose a fine della guerra operate, la quale dichiarava con onorevoli parole esser certificato

che s'era intrapresa e continuata per il solo ri- 1595
spetto e per difesa della religione. Concesse a lui il governo dell' Isola di Francia, e la sopraintendenza delle finanze, ed al figliuolo il governo della città di Chialone separato e diviso dalla superiorità del governatore di Borgogna. Comprese nella capitulazione tutti quelli che si riunissero insieme con lui all' ubbidienza sua, e particolarmente il duca di Gioiosa, il marchese di Villars, ed il signore di Mompesat figliastri del duca di Mena, monsignore delle Estrange governatore del Pozzo, monsignore di santo Offangia governatore di Roccaforte, il signore di Plessis governatore di Cran, ed il signore della Severia governatore della Ganacchia: sospese le sentenze e gli arresti fatti contra il duca di Mercurio e contra il duca di Omala sin tanto che s' intendesse se volevano essere compresi nella concordia, concedendo a ciascuno con obblivione delle cose passate, e pieno godimento de suoi beni, carichi, e dignità, il potere nel tempo di sei settimane entrare nella capitulazione e aderire alla pace.

Con queste condizioni principali, e con molte altre minori si concluse l' accordo col duca di Mena, ma nell' accettare di questo decreto nel parlamento di Parigi vi fu che fare assai; perchè sebbene il re proibì di sua bocca a' ministri della regina vedova che non si opponessero alla

1595 pubblicazione, si trovò nondimeno non minore ostacolo ed opposizione; perciocchè Diana di Valois duchessa d'Angolemme, e sorella naturale del re defunto, comparsa personalmente in parlamento presentò una supplica scritta e sottoscritta di sua propria mano, per la quale contraddicendo alla verificazione del decreto, instava che si procedesse nell'inquisizione della morte del re; perlaqualcosa sollevato tutto il senato per essere la maggior parte de' padri o stati creati dal medesimo re, o atrocemente offesi dalla lega, non si potè ottenere che il decreto fosse accettato, e nondimeno il re con lettere molto veementi riprese il parlamento, e dichiarò che complendo alla salute e quiete pubblica che fosse registrato il decreto, voleva e commetteva che s'accettasse; nè per questo s'acquetarono gli animi de'senatori, ma devennero a deliberazione, che si pubblicasse il decreto, ma con due condizioni, l'una che per questo decreto non s'intendesso fatto pregiudicio alcuno alle ragioni de' creditori del duca di Mena, l'altra ch'egli fosse in obbligo di venire in parlamento, e con la propria bocca giurare di non aver avuta complicità nel fatto, detestare l'assassinamento commesso nella persona del re, e promettere di non salvare, proteggere, o favorire alcuno che per l'avvenire fosse ricercato di questo fatto; dalla quale per-

tinacia alterato più che mediocremente il re, re- 1595
plicò con parole gravi e risentite, che non gli dessero la fatica di abbandonare la guerra, e di condursi personalmente in parlamento, ch' egli era re e voleva essere ubbidito da loro; ma non bastò nè anco questa protestazione, perchè deliberarono di accettare il decreto, ma con parole tali, che dimostrassero che si faceva forzatamente per espresso comandamento del re, il che non piacendo nè a lui, nè al duca di Mena, fu necessario che il gran cancelliere si conducesse in Parigi, e dopo una lunga ed efficace dimostrazione dell' interesse della quiete universale, facesse finalmente senza clausule e senza condizioni approvare il decreto. Seguirono l' esempio del duca di Mena non solo quelli ch' erano nominati nella sua capitulazione, ma separatamente ancora il marchese di Sansorlino, la città e parlamento di Tolosa, e tutti gli altri che già seguirono le parti della lega, eccetto il duca d' Omala, il quale accomodatosi con gli Spagnuoli, ed esacerbato dalla sentenza del parlamento pubblicata questo medesimo anno, nella quale era stato dichiarato ribello, non volle acconsentire di rimettersi all' ubbidienza del re. Il duca di Mercurio, ancorchè per mezzo della e gina vedova sua sorella tenesse viva la pratica di accordarsi, pieno nondimeno ancora di speranza di poter con l' aiuto degli Spagnuoli ritenere il ducato di Bre-

1505 tagna, andava differendo e rimettendo ad altro tempo la sua deliberazione.

Ma in tanto che nel consiglio si trattano e si discutono le condizioni di questi accomodamenti, il re di Francia gravemente travagliato per le perdite fatte, ed ansioso di risarcire in qualche modo i danni ricevuti, ne' quali gli pareva di avere una gran parte della colpa, così per la soverchia sua dimora nella città di Lione, come er la mala soddisfazione data nelle loro richiete a' cittadini di Cambrai, andava tra sè stesso ensando, e consultava del continuo con i capiani, a quale impresa egli si dovesse applicare.

Aveva per innanzi il duca di Nivers avuta inenzione di attaccare una delle piazze del conado di Artois appartenenti al re di Spagna, non olo per inferire quel medesimo danno al paese i lui, ch' egli aveva inferito alle giurisdizioni el re di Francia, ma anco perchè stimava che a lunga pace avesse ed avviliti gli animi di que' opoli, e rese inutili molte delle provvisioni del difesa, onde aveva esortato il re, che accrecendo l' esercito al più grosso numero che si poesse, improvvisamente s' assalisse o Aras, o altra ittà grande di quei contorni, giudicando che conte di Fuentes travagliato da molti abbottiamenti di diverse nazioni, e ridotto ad estrema enuria di denari, difficilmente avrebbe potuto unire l' esercito per soccorrere a tempo la piaz-

za che si fosse assalita. Ma poichè egli afflitto 1595
da travagliosa indisposizione passò nella città di Nella da questa vita, restò vana questa sentenza portata dalla riputazione del suo autore, perchè gli altri capitani giudicavano troppo pericoloso esperimento l' attaccare le viscere del paese nemico, ove tutte le città sono popolose e potenti, mentre in casa propria per la perdita di tante piazze aveano così gran travaglio, che le guarnigioni spagnuole correndo per ogni parte tenevano sollevato ed afflitto tutto il paese.

Vero è che nell' assalire alcuna delle fortezze perdute non convenivano le opinioni, com' erano concordi nel rifiutare l' invasione del paese nemico; perciocchè alcuni tenevano che si dovesse in questo medesimo calore delle cose assediare Cambrai per tentare di ricuperarlo innanzi che gli Spagnuoli col risarcire le ruine dell' oppugnazione passata vi si fossero stabiliti, ma il poco numero dell' esercito del re escludeva questa sentenza, non essendo sufficiente al travaglio d' una città di grandissimo circuito, e da grosso presidio ottimamente munita. Molti altri consigliavano che si andasse sopra Dorlano per tenére la medesima via di stringere Cambrai, che avevano tenuta gli Spagnuoli; ma a questo consiglio si opponeva la fortezza di quella piazza, e la diligenza con la quale era guardata da Ernando Telles Portocarrero che l' aveva in governo:

1595 sicchè finalmente prevalse l'opinione del mare-scial di Birone, e di monsignore di san Luc venuto al campo per esercitare il carico di generale dell'artiglieria, lasciato da monsignore della Guiscia, al quale il re avea dato il governo della città di Lione, i quali consigliavano che si mettesse l'assedio alla fortezza della Fera, luogo di somma importanza, ma rinchiuso di tal maniera da una palude che lo circonda, che per due sole bocche si può pervenire dalla campagna alla terra; perlaqualcosa dimostravano che chiudendo quegli aditi con due soli forti, uno per parte, si poteva tenére con poco numero di genti assediata e stretta quella piazza, di modo che non potendo essere soccorsa di vittovaglie, non per via d'oppugnazione, ma per via d'assedio della fame, si potrebbe senza molta difficoltà conseguire.

Risoluto il re a seguitare questo parere, raccolte le genti, ch'erano sparse per la provincia, con cinque mila fanti e mille dugento cavalli si accostò alla Fera l'ottavo dì di novembre, ed avendo subito preso gli aditi e bocche della palude, e fatto venire gli uomini del paese circonvicino, fece alzare in pochi giorni due forti, i quali essendo capaci ciascuno di mille fanti, muniti convenevolmente di artiglieria, chiudevano totalmente le strade della terra. Il restante dell'infanteria rispetto alla stagione si accampò in

un grosso villaggio alle ripe della palude, e la 1595
cavalleria per esser pronta ad incontrare e ad ostare a' soccorsi, prese posto nelle ville che rivolte a settentrione riguardavano verso la Fiandra.

Era nella Fera don Alvaro Osorio vecchio ed esperimentato capitano, perchè il vicesiniscalco di Montelimar, al quale il duca di Mena avea confidata quella piazza, a poco a poco l'avea ceduta agli Spagnuoli, riservandosi solamente il titolo di conte della Fera e l' entrate del luogo con altre ricompense che prima dall' arciduca Ernesto, e poi dal conte di Fuentes aveva ricevute con larga mano. Abbondava la città di provvisioni e di munizioni da guerra, perchè v'erano restate le reliquie di tutti gli eserciti del re cattolico, che negli anni a dietro erano passati in Fiandra, ed il presidio di Spagnuoli, d' Italiani, e di Tedeschi era non solo sufficiente, ma soprabbondante alla difesa, il che accresceva la penuria de' viveri, de' quali essendo piccola provvisione nella terra, l' improvviso assedio del re non aveva dato tempo di farne radunanza; perlaqualcosa fabbricati i forti, e chiusi d' ogn' intorno gli aditi d' ambe le strade, cominciarono i difensori sino da' primi giorni a provare grave difficoltà di vittovaglie.

Era in questo tempo pervenuto a Brusselles Alberto cardinale d' Austria destinato dal re cat-

1595 tolico al governo delle provincie di Fiandra, il quale avendo ricevuto dal conte di Fuentes l'amministrazione e l'esercito, cominciò a pensare come potesse sostenere quel grado di prosperità e di gloria, nel quale con vittoriose operazioni s'era collocato in pochi mesi il suo predecessore: e perchè le lettere moltiplicate di don Alvaro sino da' primi giorni dell'assedio significavano la strettezza de' viveri che avevano nella Fera, deliberò innanzi ad ogn'altra cosa d'applicar l'animo al soccorso di quella piazza. Ma era difficile il prendere risoluzione, perchè l'esercito disordinato dalle fatiche dell'estate passata, era stato diviso in molti luoghi alle stanze, ed ivi per mancamento delle paghe erano seguite molte sollevazioni, sicchè la cavalleria italiana s'era di nuovo abbottinata, ed avea tornato ad occupare Liramonte; il terzo de' Siciliani di Gaston Spinola in altra parte avea fatto il medesimo, due terzi di Spagnuoli levata l'ubbidienza s'erano similmente alloggiati a discrezione in luoghi avvantaggiosi, ed i Valloni, benchè non apertamente sollevati, negavano nondimeno di muoversi dalle stanze se non erano interamente pagati, di modo tale che innanzi che i mercanti soddisfacessero alle pólizze portate dal cardinale, e che con quel denaro si pagassero e si regolassero le milizie, era necessario che scorresse molto

tempo, e perciò non si poteva fare unione d'e- 1595
sercito sufficiente nè per questa nè per qualsivoglia altra impresa.

Aggiungevasi la difficoltà della stagione per le piogge e per le altre incomodità tanto contraria, ch'era quasi impossibile di pensare sino a miglior tempo di muover le genti, le artiglierie, e le altre provvisioni che richiede la guerra, oltre che l'entrare in paese ostile, e molto innanzi nel centro d'una provincia nemica, in tempo che non solo la campagna non somministrava alcuna facoltà di vivere per gli uomini e per i cavalli, ma che le raccolte passate erano state consumate dalla ruinosa guerra già fatta, era cosa da non pensarvi, per la difficoltà di nodrire l'esercito, e per non essere ridotti a qualche sinistro accidente dalla sollecitudine del re di Francia; le quali considerazioni tutte si rendevano maggiori nell'animo del cardinale, non avvezzo ancora a' pericolosi esperimenti delle armi; perlaqualcosa dopo lunga consultazione si deliberò in consiglio, che Niccolò Basti, passando con parte della cavalleria leggiera in Piccardia, tentasse con arte di mettere qualche quantità di vittovaglie nella Fera, con la quale si sostentassero gli assediati sin tanto che la benignità della stagione, ed il corso degli affari di Fiandra permettesse di poterli soccorrer pienamente.

Con questi consigli finì l'anno mille e cinque-

1595 cento novanta cinque, lasciando accese molte occasioni di guerre e di sanguinose fazioni alla 1596 rivoluzione dell'anno seguente, nel principio de quale il primo evento fu la recuperazione di Marsilia, città e porto di somma importanza, collocata a' liti del mare mediterraneo nella contea di Provenza. Il popolo di questa città ricca, per il traffico delle mercanzie, e numerosa d'abitatori, tiene molti privilegi, e gode molte importanti immunità ottenute fino dal tempo ch'erano sottoposti a' conti di Provenza, e confermate ampiamente di poi che pervennero sotto al dominio della corona di Francia, tra le quali principalissima è questa, che i cittadini eleggevano un consolo da sè medesimi, il quale insieme con un luogotenente da lui senza altri suffragi nominato governa gli affari della terra, tiene le chiavi delle porte, ed ha la cura della difesa così della città come del porto, e questa prerogativa, che sente più tosto qualche spezie di libertà che una intiera soggezione, hanno sempre i Marsigliesi conservata con quella vivezza ch'è propria degl'ingegni e della natura loro, non ammettendo presidj d'alcuna sorte, e governandosi con le maniere proprie alla vita mercantile e marinaresca, delle quali due sorti di persone è per il più la cittadinanza composta.

Nel principio che cominciarono a sorgere le origini della lega, questa città per l'autorità di

monsignore di Vins, e per essere stati guadagnati il consolo ed il luogotenente, si mise da quella parte; e benchè a persuasione della contessa di Sauz prima ricettasse il duca di Savoja, e poi per gelosia della propria libertà in poco spazio di tempo l'escludesse, e con tutto che il conte di Carsi, ed il marchese di Villars molte volte per sicurezza vi fossero chiamati, rimase però sempre nel proprio essere, e libera da ogni soggezione straniera. È ben vero che avendo eletto consolo sin dal principio della guerra Carlo Casaut, ed egli nominato suo luogotenente Luigi d'Aix, uomini di sagace natura e d'ingegno ardito e feroce, essi furono così concordi tra di loro, ed ebbero tanta autorità con la plebe, che continuando il magistrato per molt'anni senza permettere che si eleggessero i successori, s'erano resi come padroni della città, e la signoreggiavano a modo loro. Ma poichè l'inclinazione delle cose della lega mise in necessità ciascheduno di pensare a sè stesso, questi conoscendosi invidiati e mal voluti dalla maggior parte de' principali cittadini, e temendo per la coscienza di molti misfatti che per mantenersi nel governo avevano commessi, pensarono d'applicarsi alla parte di Spagna, e tennero pratiche a quella corte di mettere la città in mano del re cattolico, la quale essendo di quella importanza e di quell'opportunità a' regni suoi che dimostra 1596

1596 la sua grandezza, la fortezza, l'opulenza, ed il sito nel quale è collocata, fu commesso a Carlo Doria, che passando da Genova in quel porto con dieci galee bene armate sotto pretesto di navigare alla volta di Spagna, fomentasse la potenza ed i tentativi di costoro, acciocchè con le spalle delle sue forze avessero maggior facoltà di tirare destramente il popolo a sottoporsi alla signoria spagnuola: il che eseguito dal Doria con somma diligenza, s'andavano aggiustando di maniera le cose, che non era lontano il re cattolico ad ottenere il suo intento, tanto più che questo tentativo si coloriva con diverse ragioni, per le quali pretendevano appartenere all'infante Isabella il dominio della contea di Provenza, oltre a quelle altre che alla corona di Francia gli erano riservate.

Il re di Francia entrato in sospetto, che le levate di Spagna e d'Italia, ed il gran preparamento d'armata che faceva il re cattolico, tendessero a questo fine, e che la dimora che facevano a Genova il conte di Fuentes ed il duca di Pastrana partiti di Fiandra, fosse per soprintendere a questo fatto, travagliato grandemente nell'animo per non poter rivolgersi a quella parte, commise a monsignor d'Ossat che ne facesse indolenza col papa, significandogli che se non si ovviasse a questa impresa, sarebbe costretto dalla necessità a chiamare l'armata del Turco nel

mare mediterraneo in suo soccorso; il quale uf- 1506
ficio passato efficacemente dall' ambasciatore, il pontefice percosso nell' animo, ed impallidendo o per timore o per ira, fece grave ragionamento in contrario, e nondimeno dimostrando l' ambasciatore, che cadendo Marsilia e le altre città della Provenza in mano degli Spagnuoli, Avignone ancora e le altre terre del papa non sarebbono state senza pericolo, promise d' adoperarsi per far cessare questo tentativo. Ma essendosi alle querimonie del re aggiunti gli ufficj degli ambasciatori di Venezia e di Toscana, gelosi che luogo e porto di tanta importanza, e che soprastà all' Italia cedesse in augumento della monarchia spagnuola, il papa avendo molte volte consultato di questo fatto, e non trovando provvisione che gli paresse a proposito, prese per espediente che il cardinale di Giojosa, il quale ritornava in Francia, passasse per Marsilia, ed a nome suo facesse gli ufficj opportuni con Casaut per rimoverlo dal suo pensiero; il che benchè fosse diligentemente eseguito produsse piccolo effetto, perchè Casaut, uomo fiero e di maggior animo che prudenza, non si distolse per questo dall' appuntamento già stabilito, di modo che il senato veneziano, ed il gran duca cominciavano a pensare con più potenti rimedj per opporsi a questo conato, nè il papa era del tutto alieno dall' intenzione loro.

1596 Ma rimosse questa pietra di scandalo la solita fortuna del re, o il valore e sollecitudine de' suoi ministri. Aveva egli nuovamente conferito il governo di quella provincia al duca di Guisa, e per incamminare le cose al proprio fine, aveva eletto anco luogotenente di lui monsignore delle Dighiere, i quali sebbene poco convenivano insieme per la differenza della religione, e per l'antica diversità delle fazioni, erano nondimeno ambedue mal affetti verso il duca d'Epernone, il quale contendendo che quel governo fosse legittimamente suo, poneva tutte le forze e tutta l'industria per mettersene al possesso, e discacciarne non meno quei della parte del re, che quelli che tenevano ancora le parti della lega; perlaqualcosa il re desideroso ch'egli fosse in alcuna maniera costretto ad abbandonare quello che di già vi possedeva, ricevendo altri governi in altre parti del regno, avea destinato il duca di Guisa come antico suo emulo, e le Dighiere come nuovo ed ardente suo nemico, ad assicurare le cose di Provenza.

Ebbe questa deliberazione anco altri fini e considerazioni più lontane, perchè essendo il duca nuovamente venuto all'amicizia ed all'ubbidienza del re con patto di quel governo, nel quale la casa di Loreno per le antiche appartenenze dell'eredità della casa d'Angiò pretende qualche ragione, stimò il re opportuno rimedio per assi-

curarsi di lui dargli luogotenente di tal condi- 1596
zione, che non solo fosse per antica esperienza fedele, ma sagace ancora e risoluto per opporri a qual si voglia tentativo che il duca per avventura in tanta discordia degli animi, non ben deposte le antiche inimicizie, potesse macchinare. S'aggiungeva a questi un altro importante rispetto, che monsignore delle Dighiere, ed il colonnello Alfonso Corso, dimorando ambedue nel Delfinato, erano poco concordi, e s' urtavano nel servizio con danno delle cose comuni, perlaqual-cosa avea pensato il re di rimuovere la cagione della discordia con inviare monsignore delle Dighiere nella Provenza, e con eleggere il Corso luogotenente del principe di Contì, dichiarato nuovamente governatore del Delfinato. Ma il duca di Guisa, benchè nodrisse pensieri candidi, e fini non obbliqui, pervenuto nondimeno nella provincia, o non ben soddisfacendosi di avere appresso di sè un luogotenente di tanto credito, e differente di religione, o desiderando che le cose col duca d' Epernone passassero sotto nome e con l' opera delle Dighiere, per non mettere a sè stesso in dubbio l' autorità ed il nome di governatore, aveva data la cura al luogotenente di discacciare da molte terre i presidj che vi teneva il duca d' Epernone, ed egli trasferitosi ad Aix, avea applicato intieramente l' animo alla ricuperazione di Marsilia, come cosa di maggior gloria

1596 e di maggior importanza senza farne parte con altri; e come che molti trattati tenuti col mezzo de' fuorusciti di quella città gli riuscissero vani, gli venne ultimamente fatto di guadagnare un capitano Pietro Libertà, Corso di origine, ma nato ed allevato in Marsilia, il quale con alcuni fanti guardava una delle porte della terra; perlaqualcosa essendo alcuni de' fuorusciti entrati sconosciuti nella città, e concitato occultamente l' animo di molti che odiavano la tirannide di Casaut, e che temevano la signoria degli Spagnuoli, stabilirono che il giorno decimo ottavo di febbrajo il duca di Guisa nel far del giorno si trovasse con buon numero di fanti e di cavalli in un villaggio vicino, nel quale se gli fossero fatti da' congiurati alcuni segni, dovesse accostarsi alla porta nominata reale per esservi con tutte le sue forze ricevuto: onde radunate tutte le genti che aveva nella provincia, eccetto quelle delle Dighiere, al quale per non lo fare partecipe del merito non volle participare cosa alcuna, fece mostra d' andare ad assediare una terra discosta quindici miglia da Marsilia, e mentre stanno attenti gli animi a quella parte, egli voltate subito le genti la sera che precedeva il giorno destinato prese con gran silenzio la volta della città, nel qual viaggio fatto nell' oscurità delle tenebre, e per luoghi fangosi e difficili, benchè fosse accompagnato tutta la notte da una grandissima piog-

gia, sollecitò nondimeno tanto il passo, che per- 1596
venne la mattina conforme all' appuntamento a
alcune case contigue ad una chiesa dedicata
san Giuliano per aspettare in quel luogo se g
fossero dati i contrassegni. I congiurati dub
tando che la strettezza del tempo avesse tratt
nuto il viaggio del duca, misero fuori della po
ta alcuni de' loro soldati, acciò che riconosce
do conforme al solito se il paese all' intorno e
netto, potessero comprendere s' egli fosse arriv
to. Questi ritornati a dietro con grandissin
fretta, e riferendo di aver scoperto gente arma
sotto san Giuliano furono cagione, che Lui
d' Aia venuto poco innanzi alla porta, dopo d'
ver dato al consolo avviso della scoperta, uscis
con venti de' suoi più confidenti per riconosce
da sè medesimo il vero di quello che riferivar
i soldati.

Uscito che fu dal portello, i congiurati serr
rono tutti i rastelli, nè tardò molto a sopraggiu
gere il consolo, il quale introdotto nella guardi
mentre interroga i soldati di quanto aveano rif
rito, fu improvvisamente assalito da Pietro L
bertà, e da quattro de' suoi compagni, e perco
so prima d'un gran colpo di partigiana fu da lo
con i pugnali levato totalmente di vita, il cl
essendo succeduto prosperamente, e seguitanc
volentieri tutta la guardia la volontà ed il non
del suo capitano, furono fatti i contrassegni c

1596 fuoco al duca di Guisa, il quale avanzandosi pe accostarsi alla porta, s' incontrò nel luogotenen te Aix, e senza molto contrasto lo mise in rotta di modo tale che ferito e mal trattato, avend trovato nel fuggire serrata ed occupata la port fu costretto di salvarsi nella fossa, ed indi vici no al porto scalando le mura si condusse nell' e streme parti della città, ove chiamando all' arm tutti i suoi partigiani insieme con Fabio Casau figliuolo del consolo di già morto, con più d cinquecento armati s' incamminò tumultuosa mente per ricuperare la porta; ma in tanto ell era stata aperta, e v' era entrato il duca di Guis con tutta la sua gente, e dall' altro canto i foru sciti, chiamando a libertà i cittadini e la plebe, aveano sollevata tutta la terra: perlaqualcosa, dopo che il luogotenente e Casaut ebbero com battuto lo spazio di mezza ora nell' ingresso del la strada che imbocca la porta reale, crescend tuttavia per ogni parte il tumulto di quelli ch armati gridavano, Viva il re, e Viva le Fiordili gi, essi dubitando d' esser colti nel mezzo, si riti rarono nella casa del comune, ove instando fe rocemente il duca di Guisa, il quale fra le archi bugiate, i sassi, i legni, ed i fuochi artificiat che volavano per ogni parte, versava intrepida mente nella fronte de' suoi, essi impotenti a re sistere si fuggirono di nascosto, e con una bar chetta passato il porto si condussero l' uno ne

tempio di santa Maria, e l'altro nel convento di 1596
san Vittore, ed i loro uomini rimasi senza soccorso furono in poco spazio d'ora tagliati a pezzi.

Era di già tutta la città con le bande bianche accorsa al duca di Guisa, onde egli non perdendo momento di tempo, assalì nell'istesso punto ed occupò con poca resistenza la fortezza di san Giovanni, e quella del capo di Moro che sono sopra il mare, e da quelle senza frapporre dilazione cominciò a percuotere con le artiglierie le galere del Doria, le quali erano sorte vicino alla bocca del porto

Fu grande il tumulto, e molto lo spavento delle galere, ma il Doria, che saviamente s'era tenuto lontano dalle fortezze, e nel principio del tumulto aveva fatti imbarçare tutti i soldati, uscì felicemente senza ricever danno, ed allargandosi in mare si discostò dalla terra.

Il duca di Guisa, vittorioso in ogni luogo, attese tutto quel giorno a provvedere che nel tumulto la città non ricevesse alcun danno, ed alloggiate le genti sue ne' posti più principali, si fece totalmente padrone della terra con tanto maggiore facilità, quanto con la magnanimità nel combattere, e con la prudenza nell'acquietare il rumore, s'aveva acquistata somma benevolenza de' Marsigliesi. Si arresero il giorno seguente Luigi d'Aix, e Fabio Casaut, avendo pattuito di potersi liberamente con le loro cose tra-

1596 sferire a Genova, e che contra i loro sate non si potesse procedere, se non con pena dell'esilio, restando a questo modo la città libera dal dominio usurpato da costoro, ed interamente ridotta all' ubbidienza reale. Fu grande ed opportuno l' acquisto di questa piazza, porto principale del mare mediterraneo, ed appropriata scala al commercio di molte nazioni; e tanto più riuscì proprio in questo tempo, che di già la potenza spagnuola vi aveva messo il piede, perchè se col beneficio del tempo vi si fosse confermata, sarebbe stato sommamente difficile, per la vicinanza degli altri stati del re cattolico, di poternela discacciare.

In tanto che si attende alla riunione della contea di Provenza, gli assediati della Fera erano ridotti a stretti termini dalla fame; perlaqualcosa Niccolò Basti destinato a portar loro il soccorso, pervenuto a Duai andava fra sè stesso considerando il modo col quale si dovesse comportare nell' introdurvi qualche quantità di vittovaglie, e riuscendo ogni partito difficile non solo perchè la cavalleria del re rompeva con somma diligenza tutte le strade, ma anco perchè gli aditi stretti di pervenire alla terra erano tanto ingombrati dall' ampiezza de' forti, che non v' era speranza di poter trapassarli, e nondimeno stringendo la necessità, fece avvertito Alvaro Osorio, che tenesse apparecchiate alcune barchette per uscire

dalla terra, come gli fosse fatto il segno, ed ac- 1596
costarsi alle rive della palude, per ricevere quel sussidio ch'egli avrebbe tentato di condurre sino a quel luogo; il quale avviso essendo felicemente passato dentro della città, e messo l'appuntamento, egli partito da Duai con seicento cavalli si condusse di notte al castelletto, ove fece tener serrate le porte, acciocchè a' Francesi non pervenisse notizia del suo viaggio, ed avendo in quel giorno provveduto che ciascuno de' suoi portasse in groppa un sacchetto di farina, ed un fascio di corda di archibugio al collo, perchè anco di questa pativano nella Fera, partì nell' oscurare del giorno, e passato la riviera di Somma si condusse su la strada di san Quintino, la quale città lasciata su la man destra, camminò con tanta sollecitudine che la mattina de' sedici di marzo giunse vicino ai quartieri della cavalleria del re, i quali avvisati da' tiri delle sentinelle, diedero strepitosamente all' armi, avvisandosi dover essere vicino qualche soccorso de' nemici; ma una densa nebbia, che per avventura era sórta nel far del giorno, fu così favorevole all' intenzione del Basti, che i corpi di guardia del re, dandosi egualmente all' armi da tutte le parti, non sapevano scoprire da che banda venissero i nemici, e mentrè cautamente si studiano di riconoscere e di fare la discoperta, il Basti senza trovar riscontro, passando tra il quartiero de' Raitri e quello

1596 del duca di Buglione, pervenne alle sponde d palude, appunto vicino alla corrente del fiume, e trovato che l' Osorio con le barchette era pron to per ricevere il soccorso, scaricate con gran celerità le farine e la corda, voltò briglia, e con la medesima prestezza, vedendo che la cavalleria francese e la tedesca avendo finalmente avuto notizia del suo arrivo s' era posta su la strada di san Quintino per impedirgli il ritorno, egli preso molto diverso cammino, si mise su la strada di Guisa, e senza trovare opposizione, si ricondusse felicemente a Cambrai.

Questo soccorso nel quale ebbero ugualmente parte l' industria e la fortuna, empì di somma gloria il nome del Basti, ma portò poco sollevamento agli assediati della Fera, a' quali per il grosso numero durarono pochi giorni le farine che s' erano condotte, ed il re, al quale di giorno in giorno concorrevano nuove forze, stringeva maggiormente l' assedio, ed ingombrava tutte le strade, le quali tagliate, fortificate d' argini e di trinciere, e guardate da spessi corpi di guardia di cavalleria, non lasciavano alcuna speranza di pensare a nuovo soccorso. Ma prolungandosi l' assedio per la costanza de' difensori, il re persuaso dalle ragioni di alcuni de' suoi ingegneri, pensò di chiudere dalla parte di sotto il corso al fiume che cagiona la palude, e farlo gonfiare ed ingorgare di maniera che la città si

empisse d' acqua in altezza tale, che i difensori 1596
fossero costretti o di arrendersi o di affogarsi. Si cominciò quest' opera con grandissima quantità di guastatori raccolta da tutti i luoghi vicini, ma benchè vi si lavorasse con grande arte e con assiduità non minore, le piogge nondimeno della stagione, per le quali di quando in quando cresceva la corrente del fiume, benchè per l'ordinario placido e quieto, impedivano il progresso rompendo gli argini, e bene spesso trasportando lo steccato, e rendendo vane in un' ora le fatiche di molti giorni, e tuttavia assistendo il re personalmente all'opera, ella si condusse finalmente alla sua perfezione; ma non si trovò ella così tosto finita, che apparì quanto molte volte siano fallaci le immaginazioni degl' ingegneri, perchè essendo la terra molto più alta della palude, cosa preveduta sin dal principio da molti, e costantemente oppugnata dagli autori del disegno, l'acqua crescette poco più di due palmi dentro la terra, e questo accrescimento fece con tanto intervallo, che gli abitanti ebbero comodità di trasportar le cose loro ne' luoghi superiori, senza ricever danno, benchè calando nello spazio di due giorni l'acqua per aver rotto in diverse parti della palude più bassa, ne restasse la città piena di fanghi e di pantani, dall' esalazione de' quali corrompendosi l' aria, si cagionarono pericolose infermità nella terra, di modo che es-

1596 sendo danneggiati solo per accidente e dopo il corso di molti giorni gli assediati, l'opere e le fatiche dell' esercito del re nel principale intento restarono senza frutto.

Rimaneva la solita speranza della fame, la quale dopo tanti mesi d' assedio stranamente cresceva, ed era già fatta irreparabile, nè altro tratteneva i difensori se non l' aspettazione del soccorso. A questo era intento con tutto l' animo il cardinale, il quale acquetata gran parte degli abbottinati, e pagate comodamente le genti, aveva messo in punto l' esercito per tentar questo effetto; ma niuno de' suoi capitani, tra i quali erano principali il duca di Arescot, il marchese di Ranti, e Francesco di Mendozza grande ammirante d' Aragona, lo consigliava di avventurare il suo campo a questa impresa, e la ragione era in pronto, perciocchè non solo il re nello spazio di tanti mesi aveva avuta piena comodità di munire egregiamente il proprio alloggiamento, ma quello che più importa, aveva ripieno di grossi presidj e di molta cavalleria san Quintino, Monterollo, Bologna, e tutte le altre città le quali circondano la Fera, di modo tale che se il campo spagnuolo le avesse trapassate per condursi a far levare l' assedio, esse restando alle spalle, gli avrebbono rotte le strade, e levato il concorso delle vittovaglie; sicchè se l' impresa di far disloggiare il re fosse camminata con lun-

ghezza di qualche giorno, com' era certamente 1596
da dubitare, l' esercito si sarebbe posto a pericolo di qualche duro incontro. Aggiungevasi che avendo il re dopo la pubblicazione della concordia ricevuto con gran dimostrazioni d' onore il duca di Mena, venuto con il suo séguito a ritrovarlo nel campo sotto alla Fera, ed essendo arrivati all' esercito il gran contestabile di Momoransi, il duca di Mompensieri, e la maggior parte de' signori del regno, si trovava aver sotto all' insegne diciotto mila fanti, e poco meno di cinque mila cavalli, esercito così potente massimamente per il valore della cavalleria, che era da procedere con gran riguardo nel mettersi tanto innanzi nella provincia a fronte di forze così grosse, o nel mezzo di tante terre nemiche.

Non era similmente incognito al cardinale, che gli stati d'Olanda, desiderosi che la guerra si continuasse in Francia, aveano posto in mare un' armata di molti legni per isbarcare genti in soccorso del re di Francia a Bologna, e che la regina d' Inghilterra, benchè il re non acconsentisse a tutte le sue dimande, avea nondimeno per sostentare gl' interessi comuni spedita un' armata in suo ajuto con otto mila fanti, che si credeva dovessero sbarcare nel medesimo luogo; perlaqualcosa dubitavano i capitani che unendosi queste forze riuscisse non solo vano il tentare il soccor-

so della Fera, ma molto pericoloso ancora il ritirarsi.

Queste cagioni ampiamente discorse nel consiglio fecero fare risoluzione al cardinale di tentare la strada della diversione, perchè mettendosi a campo a qualche importante città del re di Francia, o l'avrebbe costretto a levarsi con tutto l'esercito dalla Fera per venire a soccorrere il luogo travagliato, o se persistendo nell'assedio non curasse di soccorrerlo, si sarebbe facilmente acquistata un'altra piazza equivalente alla Fera. Ma nell'eleggere il luogo che si dovesse assalire sorgevano difficoltà non minori, imperocchè le città di Guisa, di Han, di Guines, ed altri luoghi simili più vicini alla Fiandra non erano da mettere in comparazione della Fera; e san Quintino, Monterollo, e Bologna erano così ben fortificate, e così ripiene di genti, ch' era impossibile il pensare di conseguirle, di modo che tra l'ambiguità di questi partiti sarebbe stato lungamente irresoluto l'animo del cardinale, se monsignore di Rono non l'avesse segretamente persuaso a nuova impresa e non antiveduta da verun altro.

Era pratico per lunga esperienza monsignore di Rono di tutte le fortezze del re di Francia, e l'esempio delle cose passate gli faceva sovvenire quanto facilmente si potesse conseguire la

piazza di Cales; poichè quanto più la sua for- 1596
tezza per il sito e per l'arte la faceva in apparen-
za stimare inespugnabile, tanto meno si curavano
i difensori di guardarla con quelle diligenze con
le quali si devono custodire i luoghi di somma
importanza; perlaqualcosa mentre quella città
fu sotto il dominio dei re d'Inghilterra, il poco
presidio che vi tenevano, aveva invitato Fran-
cesco duca di Guisa sin l'anno mille cinquecen-
to e cinquanta sette a ponervi l'assedio, il che
gli era anco così felicemente riuscito, che con-
tra l'aspettazione comune per questo solo man-
camento se n'era reso padrone; il che andando-
gli spesse volte per la mente, aveva come curioso
e pieno d'industria presa sicura informazione
che monsignore di Bidossano al presente gover-
natore di quella piazza non vi teneva più di
seicento fanti, presidio per niuna maniera suffi-
ciente a sostentarla, avendo voluto quel cava-
liere o per fine d'interesse, o pure per l'errore
universale degli uomini, fidarsi più nella fortezza
de' ripari, che nel numero o nel valore de' difen-
sori. Aggiungono che avendo il re di Francia
inviato i signori della Nua e della Valiera a rico-
noscere lo stato di tutte le piazze poste ne' con-
fini di Piccardia, essi non facendo la visita con
quella segretezza che a simili faccende dovrebbe
andar sempre in conseguenza, avevano con faci-
lità francese discorso assai liberamente dello sta-

1596 to debole di quelle frontiere, ed essendo lor opposto la fortezza di Cales tanto magnificat dalla fama, risposero inconsideratamente che ci attaccasse quella piazza nel luogo e nella manie ra appropriata, l' espugnazione sua sarebbe fac cenda di dodici soli giorni; le quali parole rap portate da chi aveva carico di far la spia a mon signore di Rono, eccitarono la sagacità sua penetrare il luogo ed il modo che questi ricono scitori avevano accennato.

Entrato per tanto in pensiero di poter conse guire questa città famosa per la sua fortificazio ne, ed opportuna per l' adito del mare, e per l qualità del porto alle cose di Fiandra e d' In ghilterra, vi fece con le sue ragioni inclinare l animo dell' arciduca, e tanto più quanto tutte l altre imprese erano da grandissime difficoltà at traversate. Ma essendosi tra di loro deliberat d' attendere a questo tentativo senza farne alcu na dimostrazione, diedero a credere a tutti g altri capitani volere assaltare Monterollo, luog pósto su la strada diritta per la quale si pervien alla Fera, e di minor qualità che non erano n san Quintino, nè Bologna, e con questa dimo strazione avendo fatti fare gran provvedimen di vittovaglie e di carriaggi per condurle a Duai, ad Ares, e negli altri luoghi de' confini, il cardi- nale avendo destinata Valenziana per piazza di arme alle sue genti, vi si condusse personalmente

penultimo dì di marzo, ove rassegnato l'eser- 1596
to, nel quale erano sei mila fanti spagnuoli, sei
ila Valloni, due mila Italiani, e quattro mila
edeschi, mille e dugento tra uomini d'arme e
razze, e poco meno di due mila cavai leggieri,
vise le genti in molte parti, e fece loro pren-
re diverso viaggio l'una dall'altra, per tenére
aggiormente sospesi gli animi de' nemici. In-
ò Ambrogio Landriano verso Monterollo con
ıa parte della cavalleria leggiera, e con il terzo
l marchese di Trevico; con l'altra parte de'
vai leggieri s'incamminò il Basti nel territorio
Cambrai: Agostino Messia con un terzo di
agnuoli e due di Valloni s'incamminò alla
lta di san Polo, ed il conte di Bossù con le
uppe fiamminghe prese la volta d'Aras e di
tunna; le quali diverse apparenze mentre ten-
no sospesi non meno i suoi di quello che fa-
ssero i Francesi, monsignore di Rono con i
rzi spagnuoli di Luigi Velasco e di Alfonso
endozza, e con quattrocento cavalli uscito di
alenziana la sera de' quattro d'aprile, passò cam-
inando tutta la notte a sant'Omero, ove uni-
si con il colonnello la Berlotta, e con il conte
Buccoi, i quali con due terzi di Valloni l'a-
ettavano in quella terra, e presi seco tre can-
ni, e quattro pezzi minori d'artiglieria, si spinse
locemente alla volta di Cales, ove arrivò tanto
ù improvviso, quanto essendo quella piazza fuo-

1596 ri di mano, nell'estremità di una lingua di terreno che s'avanza per lungo spazio nel mare, nè Spagnuoli, nè Francesi aveano mai pensato nè di difenderla nè d'oppugnarla.

È posto Cales alla spiaggia del mare oceano, nelle ultime parti d'un promontorio non più che trenta leghe discosto dall'isola d'Inghilterra, ed ha un porto capacissimo, il quale coperto dalla una parte e dall'altra da grandi e rilevati tumuli di sabbioni che chiamano volgarmente Dune, si rende sicuro e comodo ad una ben grande quantità di vascelli. La città è circondata quasi d'ogn'intorno dalle lande ove stagna il mare, ed allaga il piano per molte miglia, e ristretta tra quattro argini da un'ampissima fossa si costituisce di forma quadra, avendo a ciascuno dei tre angoli, oltre molti torrioni o rivellini per la cortina, un baloardo reale di fabbrica moderna con i suoi cavalieri di dentro, ed al quarto angolo, che da ponente a settentrione si distende, in luogo di baloardo siede la rocca o castello che la vogliam nominare, fabbricata parimente di forma quadra, ma con i suoi torrioni all'antica, i quali lo fiancheggiano d'ogn'intorno. Sono molto larghe e molto profonde le fosse, perchè ricevono l'acqua dall'una parte e dall'altra, e la terra, la quale gira poco men d'una lega, è tutt'intorno munita ed assodata di grossi terrapieni, sebbene per la poca cura di chi ne aveva

avuto il governo, in molti luoghi per la lunghez- 1596
za del tempo difettosi, ed in alcun altro disfatti ed abbattuti. Dalla parte di fuori lungo le rive del porto si stende un grosso borgo pieno di abitanti rispetto al traffico, ed alla comodità de' marinari, e da quella parte sbocca un grandissimo corrente d'acque, che dalla laguna ristrette tutte in un alveo traversando la terra scorrono impetuosamente nel mare. Dall' altra parte del porto, e nella punta delle Dune, che dalla banda di tramontana la ricoprono, siede una grossa torre e ben forte nominata il Risban, la quale chiudendo la bocca del porto piena di molti pezzi di artiglieria, impedisce l'ingresso con gran facilità a qual si voglia sorte di legni. Ma dalla parte di terra ferma, la quale, rispetto alle lagune che largamente ingombrano, resta molto ristretta, lontano una lega dalla città è collocato un ponte sopra un'acqua che scorre nell' oceano, il quale fortificato con le sue torri serra totalmente ed impedisce la strada, che per un argine molto angusto conduce dirittamente alla terra. Chiamasi questo il borgo di Nievlet, o di Nobriga.

Conosceva monsignore di Rono che tutta la speranza di conseguire questa fortezza era posta nell'occupare velocemente questo ponte di Nievlet ed il Risbano, perciocchè non ottenendo il Nievlet vi sarebbe stato molto che fare nel passare l'acqua, e nel condursi sotto alla terra, e se

1596 non occupasse il Risban, di modo che potesse rimaner padrone della bocca del porto, sarebbono concorsi per la via del mare nella città tali ajuti, che non si sarebbe potuto far più fondamento sul poco numero de' difensori; perlaqualcosa marciando da sant' Omero con celerità mirabile rispetto alle artiglierie, che facevano seco il medesimo viaggio, si condusse la mattina del nono giorno di aprile a vista del Nievlet nell' apparire dell' aurora, e senza dar tempo a' difensori, che non erano più di quaranta, di potere o prendere animo o ricevere ajuto, lo fece assalire dall' una parte dalla fanteria spagnuola, dall' altra dalla vallona, tirando tuttavia i quattro pezzi minori d' artiglieria, non già perchè in quel modo facessero molto effetto, ma per accrescere lo spavento a' difensori, i quali essendo così pochi, mal provveduti, e colti alla sprovvista, e quello che importa più senz' alcun capo che con l' autorità sua gli ritenesse in fede, abbandonarono vilmente la difesa, e si ritirarono fuggendo verso la terra.

Ottenuto il Nievlet, monsignore di Rono lasciate a guardia del posto quattro compagnie di Valloni, e non perdendo pure un momento di tempo, si avanzò nell' istesso punto ad assalire il Risban, e piantate tumultuariamente le artiglierie lo cominciò furiosamente a percuotere, sulla ora del mezzo giorno, oltre di che avendo tirati

tre de' pezzi minori alla sponda del porto, con i 1595
tiri di quelli, e con i moschetti de' Valloni impediva che non vi potesse entrar maggior numero di difensori, sicchè avendo quei del borgo, collocato di là dal porto, tentato più volte di entrarvi, furono sempre costretti a ritirarsi.

Erano nel Risban sessanta soli soldati, e questi ancora senz'alcun capo di considerazione, di modo tale che sebbene il luogo era forte, e poteva esser difeso lo spazio di molti giorni, essi nondimeno come videro apparecchiarsi l'assalto, perduti d'animo l'abbandonarono, ed assaliti e rotti nella fuga, appena trenta di loro col beneficio di alcune barchette pervennero a salvamento nel borgo. Monsignore di Rono non mancando a tanta felicità di principio, entrato nel Risban, riordinò l'artiglierie, e vi alloggiò molti fanti acciocchè più sicuramente s'impedissero i soccorsi dal mare, e ben ve ne fu di bisogno, perchè la mattina seguente comparvero molti legni dell'armata olandese ch'era sopra Bologna, e procurarono con ogni sforzo possibile di pervenire nel porto, ma rispinti e fracassati dalle artiglierie del Risban, furono finalmente fatti allargare, ed essendosi per molte cannonate affondata una nave carica di vino nella bocca del porto, tanto più restò impedito l'adito a chi volle entrare, e nondimeno due piccole barchette delle olandesi con due capitani e con ottanta soldati

1590 avventurosamente vi entrarono, sicchè smontati nel borgo ivi si fermarono per la difesa.

Intanto il cardinale arciduca avendo avuta notizia del prospero progresso de' suoi, rivoltate tutte le genti a quella parte, vi si condusse con la medesima celerità la sera del giovedì santo, undecimo giorno d'aprile, e disegnato l'alloggiamento del campo tra Casal di Mare, il ponte di Nievlet, e la via che conduce a Gravelinga, egli si accampò nella chiesa di san Pietro mezza lega discosto dalle mura. Assediata la città, e muniti, rispetto al sito tutto ingombrato di fosse e di lagune, con gran facilità gli alloggiamenti, monsignore di Rono bene informato del difetto della muraglia dalla parte che guarda verso il borgo, deliberò di piantare una batteria nell' estreme parti del porto, perchè sebbene lo impedimento del passarlo pareva in apparenza grandissimo, egli aveva nondimeno osservato che nel riflusso del mare che essi chiamano la bassa marea, calavano l'acque di maniera che le estremità del porto restavano asciutte, ed il fondo era di maniera sodo e ghiarroso che porgeva opportuna comodità alle fanterie di poter condursi all'assalto; ma per non lasciare anco dalla altra parte gli essediati senza travaglio, e per dividere la debolezza loro, disegnò di fare un' altra batteria incontro alla strada di Gravelinga, ancorchè la muraglia da quel lato fosse ottimamen-

te terrapienata, e difesa da' fianchi dei due ba- 1596
loardi reali.

Piantaronsi alla batteria del borgo diciassette cannoni, e quindici alla strada di Gravelinga, e con altri otto pezzi si levavano le difese dell' un baloardo e dell' altro. Furono il giorno di pasqua, decimo quarto dì del mese, perfezionate ambe le batterie, e la mattina del lunedì nell' alba cominciarono impetuosamente a percuotere e dall' una parte e dall' altra: nè i difensori perduti nella picciolezza del numero fecero tentativo alcuno per impedire i nemici, e solo il primo giorno mentre si batteva il Risban uscirono per condur dentro le robe e le vittovaglie, nè da quel giorno in poi ardirono più di fare alcun effetto.

In questo stato di cose il re avuto avviso della mossa del campo spagnuolo, nè potendo discernere a qual parte egli fosse ultimamente per piegare, lasciato il contestabile al governo dell' esercito sotto la Fera, con seicento cavalli e con il reggimento delle sue guardie s' era condotto ad Abbevilla, e da quella città aveva spinto il signor di Monluc con due mila fanti a Monterollo, dubitando, come divolgava la fama, che l' esercito nemico fosse per assalire quella terra; ma avendo il giorno decimo terzo avuta notizia, che il campo s' era improvvisamente condotto sotto a Cales, spinse con gran sollecitudine il

1596 medesimo Monluc, il conte di san Polo governatore della provincia, ed il marchese di Belin, perchè imbarcandosi nel porto di san Valeri, tentassero d' entrare nella piazza, e nondimeno, benchè essi francamente eseguissero gli ordini avuti, rispinti da' venti contrarj che impetuosi soffiarono tutti quei giorni, furono costretti a ritornare senza frutto nel medesimo luogo, perlaqualcosa il re reso impaziente dal prossimo pericolo de' suoi, volle trasferirsi personalmente in quel porto; e perseverando tuttavia l' avversità del tempo, si condusse a Bologna il dì seguente sperando, come dicevano i marinari, che di là non riuscisse così difficile il poter soccorrere gli assediati; ma pervenuto a Bologna, e regnando i venti medesimi erano l' istesse difficoltà e forse maggiori, nè per la via di terra, essendo grossamente guardati tanto il ponte di Nievlet, quanto Casal di Mare, e tutto l' esercito nemico accampato da quella parte, si poteva pensare di porgere agli assediati di Cales alcuno ajuto: onde il re per ultimo partito avendo messi alcuni legni in mare carichi di eletta fanteria, volle che andassero tanto volteggiando, e schermendo con la diversità de' tempi, che fossero presti ad ogni cura di vento prospero d' introdursi a qualche modo nel porto, ma nè questo partito fu di alcun beneficio, perchè i legni lungamente agitati e spinti in diversi luoghi, non poterono acco-

starsi mai al porto, e se vi si fossero accostati, 1596
sarebbono stati dal Risban sicuramente rispinti. Nell' istesso tempo furono spedite dal re molte filuche incontro all' armata d' Inghilterra per sollecitare la sua venuta, sperando se si potessero a tempo sbarcar le genti di fare qualche sforzo gagliardo per astringere il cardinale a levare il campo di sotto a quella piazza, ma tutto era vano; imperocchè l' armata d' Inghilterra radunata nel porto di Dovera, e pronta per partire, per diversa intenzione della regina era tuttavia trattenuta, trattandosi strettamente dagli ambasciatori francesi, e particolarmente da monsignore di Sansì passatovi nuovamente a questo effetto, delle condizioni con le quali ella si dovesse sbarcare, nel che per la varietà degl' interessi non potendo convenire le parti, scorreva il tempo senza conclusione.

Ma intanto avendo le artiglierie spagnuole battuto il lunedì di pasqua dall' apparire dell' a a sino all' inclinazione del giorno, ed essendo aduta in quell' ora l' opportunità della bassa area, si avanzarono i fanti spagnuoli d' ambe parti per dare risolutamente l' assalto. Non del tutto prospera la fortuna, come era stata er l' addietro, a favorire i pensieri di monsigno- di Rono, perciocchè sebbene il vento era sta- tutto il giorno favorevole alla sua artiglieria, osa di non poco momento per liberarsi dal fu-

1596 mo, e per poter più speditamente operare, la ser-
nondimeno perseverando, anzi soffiando d' ogni
ora più gagliardo, non permise che calassero tan-
to l' acque, che l' estremità del porto rimanessero
del tutto asciutte, onde convennero i fanti pas-
sare con l' acqua insino sopra il ginocchio, ed in
tal luogo sino alla cintura, il che ritardando l'as-
salto riuscì di non poco impedimento; e nondi-
meno dopo superato l' ostacolo dell' acqua, es-
sendosi combattuto ferocemente sino alle quat-
tra ore della notte, rispetto alla luna nel colmo
lucidissima, i Francesi avendo perduto più di
cento de' loro, e fra questi uno de' capitani olan-
desi, risolverono di ritirarsi; ed acceso fuoco
per ogni parte nel borgo, si condussero salvi nel-
la terra.

Passò monsignore di Rono il martedì con tut-
ta l' artiglieria nel borgo abbandonato, e non vi
essendo fianchi da quella parte, che potessero
impedire la batteria, piantò senza difficoltà ven-
ti due pezzi sopra l' orlo della fossa, non con al
tro riparo che con semplici e poco rilevati gab
bioni, ed il giorno seguente cominciò a percuo
tere con tanto furore nella muraglia, che per non
essere ben terrapienata, diede in poche ore lar-
ghissima comodità di poter dare l' assalto; ma
mentre le fanterie miste di Spagnuoli di Valloni
e d' Italiani si apparecchiano per avanzarsi alla
breccia, i difensori sbigottiti dalla grande aper-

tura, e dal poco numero al quale erano ridotti, 1596
mandarono fuori un tamburino a trattare d'arrendersi, e la medesima sera pattuirono di abbandonare la città, e di ritirarsi nel castello, il quale se fra sei giorni non venisse soccorso, promisero di rimettere in mano del cardinale.

Il re, che si ritrovava a Bologna, ebbe avviso nel medesimo tempo della composizione di Cales, e risposta dal conte di Essex capitano della armata d'Inghilterra, col quale essendosi abboccato monsignore di Sansì, era entrato in grandissima speranza di fare sbarcare gl'Inglesi, e che col rinforzo loro si potesse soccorrere il castello nel tempo determinato: ma non era così pronto il conte com'egli desiderava, perchè avendo molte volte promesso il re di dare una piazza ne' liti del suo regno per comodo e per sicurezza della nazione inglese, aveva poi con diverse iscusazioni differito di farlo, ed essendo ultimamente condescesi i suoi ambasciatori appresso quella regina, per fare muovere l'armata in suo soccorso, a promettere che seguirebbe l'effetto, il conte ricusava d'entrare in porto e di sbarcare la gente, se prima non gli era osservata effettivamente la promessa: e benchè Sansì dimostrando l'urgenza del bisogno, e la strettezza del tempo, considerasse al conte quanto la conservazione di Cales fosse di comune interesse, non fu possibile a muoverlo del suo pensiero: perlaqualcosa fu ne-

1596 cessario scrivere al re per averne risoluzione, il quale tutto pieno di sdegno che i suoi confederati si valessero delle sue avversità per astringerlo a' loro appetiti, rispose risolutamente che voleva più tosto essere spogliato da' nemici che dagli amici, e rivolto ad operare da sè medesimo, e non vedendo bonacciare la furia del vento ch'era stato così contrario in tutti i giorni addietro, spinse il signore di Matelet governatore di Fois con trecento fanti spalleggiati da buon numero di cavalleria del duca di Buglione, perchè sforzandosi di passare in fra le guardie nemiche, entrassero a soccorso del castello.

Questi pervenuti di notte sotto al quartiero degl' Italiani comandato dal marchese di Trevico trovarono tanto lente e trascurate le guardie, che senza essere sentiti penetrarono tutti nel castello, nel quale avendo il signore di Matelet rincorato non meno il governatore che gli abitanti ed i soldati che vi erano ridotti, dopo che fu spirato il termine della tregua, non solo ricusarono di arrendersi, ma protestarono di volersi difendere sino alla morte; perlaqualcosa il cardinale già certo che senza sua saputa vi fosse entrato il soccorso, commise a monsignore di Rono che seguisse valorosamente l' oppugnazione, il quale piantate le artiglierie contra i torrioni, o vogliam dire i baloardi del castello, attese a batterli con tanta sollecitudine, che il giorno vigesimo sesto

si trovò in essere di poter dare l' assalto. Assali- 159
rono la mattina seguente innanzi a tutti i fanti italiani, i quali desiderosi di scancellare l' ignominia di aver lasciato passare trascuratamente il soccorso, combatterono disperatamente, e rinforzati da' Valloni, ed ultimamente dagli Spagnuoli, dopo sei ore di sanguinoso cambattimento, morto il governatore Bidossano, e tagliati a pezzi più di quattrocento soldati, entrarono finalmente nel castello, ove gl' Italiani menarono a fil di spada tutto l' avanzo, eccetto monsignore di Campagnuola ed alcuni altri pochi i quali, ridotti in una chiesa, furono ricevuti a discrezione.

Morirono dugento uomini del campo spagnuolo, tra i quali il conte Guidubaldo Paccioto ingegniero di molta stima, e più di cento feriti, danno molto debole nel conseguire in così pochi giorni una piazza stimata inespugnabile e delle principali della Francia, ma in ogni tempo egualmente dalla trascuraggine de' difensori malamente difesa, e con effetti in niuna parte corrispondenti alla sua fama.

Ma la perdita così repentina di Cales aveva posto il re non solo in grandissima sollecitudine d' animo, ma anco in espressa necessità di convenire con la regina d' Inghilterra, e con gli stati d' Olanda, perciocchè non essendosi ancora resa la Fera, gli pareva molto duro partirsi da quell' assedio, e perdere le spese e le fatiche di tanti

[illegible] con diminuzione non mediocre della riputazione; e dall' altra parte se non ricevesse prestamente i soccorsi e dall' un luogo e dall' altro, non poteva mettere un altro corpo d'esercito, con il quale avesse da resistere allo sforzo vittorioso de' nemici, di modo che restavano abbandonate tutte le altre piazze della provincia con poca speranza che dovessero più costantemente difendersi di quello che aveva fatto Cales, piazza eccellentemente munita dall' arte e dalla natura. Mosso da questa considerazione, e giudicando che l' autorità del duca di Buglione fosse per valer molto a disponere l' animo della regina, la deliberazione della quale era certo che sarebbe seguíta dagli Olandesi, lo spedì con risoluti ordini in Inghilterra, perchè concludendo una confederazione reciproca, l' armata passasse quanto prima a sbarcare nel porto di Bologna.

Ma erano grandi le difficoltà, e diversa l' inclinazione della regina, parte perchè disegnava valersi della necessità del re per conseguire un porto nel suo regno, onde innanzi che si perdesse Cales non aveva voluto soccorrerlo per astringere i Francesi a rimetterlo nelle sue mani, parte perchè vedendo il re riconciliato con la chiesa cattolica giudicava che stesse in arbitrio del re di Spagna di concludere la pace qual volta si risolvesse di non molestare più il reame di Francia; e perciò difficilmente inclinava a mettersi

in nuove spese, le quali stesse alla volontà de' suoi 1596.
nemici di farle riuscire infruttuose e vane; per-
laqualcosa avendo pertinacemente negato molti
giorni di voler dar orecchie ad alcun trattamen-
to di nuove obbligazioni, profferiva solamente
di dare quegli ajuti per l' avvenire che potesse
fare senza suo grave incomodo, come aveva fat-
to per il passato; e perchè i Francesi facevano
sollecita istanza che il conte d' Essex passasse
in Piccardia con l' armata, rispondevano gl' In-
glesi che quell' armata era la maggior parte di
legni e d' uomini volontarj, che s' erano messi
insieme sotto alla condotta di quel conte per an-
dare a predare i liti della Spagna, dalla quale
impresa la regina non aveva autorità di rimuo-
verli, avendone loro concessa la licenza, e nondi-
meno che sarebbono di grande utile alle cose del
re di Francia, perchè la molestia che ne riceve-
rebbono i regni di Spagna divertirebbe le forze
del re cattolico dalla guerra di Piccardia.

Ma erano queste speranze e rimedj molto lon-
tani, ed il duca di Buglione considerando l' in-
teresse della religione comune se si accresces-
sero le prosperità degli Spagnuoli, eccitava ed i
ministri principali, e la regina medesima a vo-
lersi impiegare con tutte le forze in un' occor-
renza così urgente e così vicina, e moveva mol-
to con l' autorità con l' eloquenza e con le ra-
gioni, ma molto più con la comunione della ne-

1590 desima fede, perchè pareva ch' egli si riscaldas principalmente per l'interesse comune, e per l conservazione in Francia della parte degli Ug notti, acciocchè non fusse astretto il re di v nire a concordia tale con gli Spagnuoli, che fo se pregiudiciale agli stati di Fiandra, alla quie d' Inghilterra, ed alla libertà della coscienza n suo regno: e nondimeno il negozio cammin con tanta lentezza, e con difficoltà così grav che benchè si concludesse finalmente la conf derazione con Inghilterra, poco diversa dall'a tra contratta col re Carlo nono, e senza obblig di consegnare alcuna piazza, perchè la verg gna fece desistere gl'Inglesi da questa dimand e benchè il duca di Buglione passasse con u ambasciatore della regina in Olanda, ove si st bilì la medesima confederazione, il tempo no dimeno scorse tanto innanzi, che le cose di Pi cardia non ne riceverono alcun sollevamento, e l armata del conte d' Essex scorsa ne' liti di Spagn si risolvette senza movimento di considerazion

Mentre la confederazione si tratta in Inghi terra, il cardinale arciduca non dipendente d altri che da sè stesso, avendo posto dieci gior di tempo nel restaurare le ruine di Cales, ed e sendosegli alla semplice richiesta d'un trombett arrese le città di Guines e d' Han, deliberò andare sopra Ardres, piazza di buon circuito o timamente fortificata, e posta tre leghe lontan

da Cales, con l'espugnazione della quale giudi- 1596
cava di dovere interamente assicurare l'acquiste
che aveva fatto; e benchè il sito di quella for
tezza paresse molto difficile, perchè posta nel ri
lievo d'una collina domina a cavaliere tutto i
piano sottoposto che s'estende poco più del tir
dell'artiglieria, e dopo il piano succedono mon
tagne e boschi altrettanto sproporzionati a cam
peggiare, quanto opportuni all'insidie de' nemi
ci, il cardinale nondimeno inanimito dalla pro
sperità dell'armi sue, s'accostò all'opinione d
monsignore di Rono, che sperava d'ottenerla in
nanzi che il re sbrigato dalla Fera, avesse facoltà
di soccorrerla.

Erano in Ardres il marchese di Belin luogo
tenente della provincia, monsignore d'Anneburg
governatore della terra, ed il signore di Monluc
entratovi per rinforzo, ed aveano seco poco me
no di due mila fanti, cento e cinquanta cavalli
ed appropriata comodità di munizioni, di arti
glierie, e delle altre cose che sono necessarie al
la difesa. E perchè l'assedio era stato antive
duto da' capitani, aveano procurato con ogn
sollecitudine possibile, non solo di migliorare l
fortificazioni della città, ma anco di ristorar
quelle del borgo pósto dalla parte che guard
verso Bologna; perchè essendo quello il lat
dal quale più facilmente si potevano dirizzare l
batterie, aveano deliberato difendendo il borg

1596 di tenere i nemici più lontani che fosse possibile dalla muraglia.

Era stato autore di questo consiglio il governatore della città, soldato non solo di molto valore, ma anco di grand' esperienza, il quale disegnava col difendere il terreno a palmo a palmo dar tanto tempo al re, che cadendo la Fera potesse venire a soccorrere la piazza innanzi gli estremi bisogni; ma il marchese di Belin sentiva diversamente, e che fosse pernizioso consiglio il consumare la gente nel difendere luoghi inutili e impossibili ad esser difesi; perlaqualcosa voleva che s' impiegassero solamente a mantenere quei posti, che per la qualità loro si potessero lungamente mantenere, e nondimeno parendo a tutti gli altri capitani, che dovesse riuscire di beneficio importante la difesa del borgo, rimase superiore il parere del governatore, e vi si mise convenevole presidio che lo potesse guardare. Un altro disparere regnava tra i capitani, perchè il marchese avrebbe voluto che con gagliarde contrabbatterie, e senza risparmio di munizioni si molestasse il campo, e s' impedissero i lavori de' nemici, ed all' incontro il governatore giudicando di aver poca provvisione di polvere da farne così grande consumamento, voleva che si risparmiasse per allungar la difesa, e non aver mancamento di cosa così necessaria ne' più stretti bisogni; e perchè l' autorità del marchese era su-

periore alla sua, egli tenne nascosta una parte 1596
della munizione, acciò che opportunamente se ne potessero valere, quando l'altra fosse finita di consumare.

Con queste discordie, che regnano per l'ordinario con grave pregiudicio delle cose proprie ove comanda più d'uno, s'apparecchiavano questi alla difesa; ma il cardinale arciduca, lasciato Giovanni di Rivas al governo di Cales, il sesto dì di maggio si partì con tutto l'esercito, e fece il primo alloggiamento a Guines, ed il giorno seguente si condusse sotto alle mura di Ardres così per tempo, che per tutto quel giorno ed il seguente furono perfezionati e muniti gli alloggiamenti, i quali scostandosi quanto era possibile dalle artiglierie della terra non si accostavano però molto alle colline ed a' boschi, anzi tra i monti ed i ripari restava tanto di spazio, che gli squadroni così di fanti come di cavalli potevano comodamente distendersi in ordinanza, ed a tutte le strade, che per la via de' boschi scendono da' colli nel piano, erano collocati grossi corpi di guardia, con doppie trinciere e con doppj ripari nella fronte, o per dir meglio alle spalle, ove erano rivolti verso Bologna, verso Monterollo, e verso gli altri luoghi del re di Francia.

Accampato ed assicurato con somma diligenza l'esercito, il giovedì, nono giorno di maggio,

1596 si avanzarono i fanti spagnuoli d'Agostino Messia, ed i Valloni del colonnello la Berlotta per portarsi sotto a' ripari del borgo; ma il signore di Monluc, la cui fierezza non preteriva occasione alcuna di travagliare i nemici, uscì così gagliardamente a scaramucciare, che le opere ne restarono per molto spazio impedite, e poichè un' altro terzo di fanteria di Jacopo Tesseda, ed i Valloni del colonnello Coquel vennero a rinforzo de' suoi, e che Monluc fu costretto a ritirarsi, il marchese diede principio a così furiosa contrabbatteria, che fu necessario intermettere il travaglio, ed aspettare la notte, ma riuscendo ella in ogni sua parte lucidissima, non restarono le artiglierie di tirare con gravissimo danno di quei di fuori, i quali nondimeno superando costantemente tutti gli ostacoli, si condussero su la contrascarpa del borgo, e la mattina seguente si cominciarono a piantare quattro cannoni per facilitare l'entrata; ma perchè Monluc non restava di riuscire a tutte l'ore, e di tenére in sollecitudine quelli che lavoravano, non si fece molto progresso, sin ch' egli colto da un colpo di artiglieria ne restò miseramente sbranato, perchè dopo la morte sua non essendo gli altri capitani o così solleciti o così feroci, cominciarono gli assalitori a percuotere nelle difese del borgo, le quali restando per la debolezza loro assai facilmente abbattute, vi si diede l'assalto con tanto

impeto, che i difensori furono costretti di abban- 1596
donarlo con perdita di più di quaranta soldati; ma mentre gli Spagnuoli ed i Valloni v' entrano mescolatamente, monsignore di Montauto mastro di campo di fanteria francese gli assalì così aspramente, che dopo due ore di sanguinoso conflitto tornò a ricuperare il borgo, avendone scacciati impetuosamente i nemici con perdita di trecento dei più valorosi del campo: e nondimeno il giorno seguente, avendo le artiglierie battuto dalla mattina insino al mezzo giorno, si spinsero all' assalto le fanterie da quattro parti, in ciascuna delle quali combattendosi valorosamente, restò ferito gravemente il colonnello la Berlotta, e percosso di una sassata nella testa Agostino Messia, ed il borgo si difese sino alla sera; ma rinnovandosi la mattina seguente da tutte le parti l' assalto, il marchese considerando la debolezza del luogo, ordinò che i difensori si ritirassero per non perdere tanta quantità di valorosi soldati, e tuttavia incalzando furiosamente i nemici, quei ch' erano alla porta della città temendo che non entrassero mescolatamente con i suoi, lasciarono cadere così presto la saracinesca, che ne restarono esclusi e tagliati a pezzi più di dugento.

Si coprirono sollecitamente le fanterie nel borgo, ed avendo monsignore di Rono deliberato di battere da quella parte, fece fabbricare due

1596 batterie, all'una delle quali attendevano gli Spagnuoli con diciannove cannoni, ed all'altra travagliavano i Valloni con diciassette pezzi di differente grandezza, i quali lavori non essendo ancora perfezionati, la contrabbatteria della città faceva estremo danno per ogni parte; ma poichè le batterie furono sì sufficientemente coperte, e che le artiglierie cominciarono a percuotere ne' fianchi de' baloardi, il marchese o per bassezza d'animo, come volle il parere universale degli uomini, o perchè stimasse impossibile il difendere quella piazza, ed avesse desiderio di salvar sè stesso, e tanti altri valorosi difensori a miglior occasione, chiamati i principali a consiglio, si sforzò di persuader loro ad arrendersi; ma opponendosi il governatore, e Carlo monsignore di Rambures, uomo principale della provincia, i capitani risposero di volersi difendere sino agli ultimi esperimenti, e replicando il marchese che già era consumata tutta la munizione, e che non avea più con che difendersi, il governatore dimostrò d'averne nascosa e conservata tanta quantità, che dispensandola con giudicio, sarebbe a sufficienza per molti giorni, e che in tanto potrebbono ricevere soccorso dal re, al quale credeva che fosse per arrendersi ultimamente la Fera; alle quali parole ripigliò alteratamente il marchese ch' egli meritava castigo d'aver celato il vero delle munizioni al capo supe-

riore, e che due giorni più o due giorni manco 1596
poco importavano, perchè egli sapeva che il re non era per ottenere così facilmente la Fera; e partendosi sdegnato dal consiglio, ancorchè molti si protestassero, mandò subito fuori un capitano, e convenne d'uscire con l'armi, e con gli arnesi, bandiere spiegate, e tamburi sonanti, e che a' cittadini fosse libero il restare, o veramente il partire, ma che quelli che restassero dovessero riconoscere per loro supremo signore il re di Spagna.

Così con ammirazione d'ognuno, e con grave mormorazione de' suoi, uscì il marchese con tutta la gente in arme il giorno vigesimo terzo di maggio conducendosi alla volta della Fera; ma il capitano Manfermo, uno de' capitani del presidio, avendo in guardia il baloardo rivolto al quartiere degli Spagnuoli, non volle consentire per niun modo all'accordo, e benchè i nemici fossero padroni di tutto il restante della terra, egli trinceratosi nondimeno per ogni parte nel circuito del baloardo, volle sostenersi intrepidamente, sin tanto che piantate le artiglierie, ed abbattute le difese giudicò di potersi onorevolmente partire.

Il giorno precedente gli assediati della Fera ridotti all'ultima necessità, e conoscendo dagli effetti la intenzione del cardinale, che intento al divertire, ed al far nuovi acquisti, non isperava

1596 di poterli soccorrere in alcun modo, s'erano finalmente rimessi in potestà del re, avendo con la costanza loro dato tempo e comodità di fare così grandi e così importanti acquisti. Ottennero dal re desideroso di sbrigarsi per attendere al soccorso d'Ardres le condizioni che addimandarono, perciocchè fu senza contraddizione stabilito: Che uscirebbono il siniscalo di Montelimar asserto conte della Fera, ed Alvaro Osorio governatore del presidio, con tutti i soldati a piedi ed a cavallo, con le armi, arnesi loro, e tutte le bagaglie, bandiere, e cornette spiegate, toccando tamburo e trombetta, con corde accese, e palle in bocca, e sarebbono sicuramente accompagnati insino al Castelletto: che potrebbono condur seco un cannone, il quale non avea l'armi di Francia, e munizione per dieci tiri: che al siniscalo sarebbono fatte quetanze di tutte le taglie, rendite, e contribuzioni riscosse, e che non potesse essere inquirito per alcuna passata azione e delitto, nè contra di lui, nè contra gli altri del presidio, nè alcuno di loro molestato per debiti che avesse contratti: che gli abitanti facendo giuramento di fedeltà sariano trattati da buoni sudditi, e rimesso loro ogni delitto passato, e chi volesse uscire col presidio fosse in libertà di partirsi.

Con questi articoli si rimise la Fera in potestà del re il giorno vigesimo secondo, e la mattina

seguente egli impaziente di dimora con tutta la 1596
cavalleria si mosse alla volta d' Ardres, lasciando che il contestabile seguitasse con tutto il resto dell' esercito con deliberazione, accostandosi per la strada de' boschi, di voler in ogni modo tentare la fortuna; ma non ebbe camminato oltre due miglia, che gli pervenne la nuova della composizione del marchese, la quale tanto più gli parve acerba, quanto era entrato in più viva speranza di dover certamente soccorrere quella piazza. Percosso da gravissimo dolore, nè meno acceso di giustissimo sdegno, vedendo, per la pusillanimità d' un uomo, troncato il corso a tutt' i disegni suoi, non volle ch' il marchese fosse introdotto alla sua presenza, o giudicandolo indegno del suo cospetto, o dubitando di non poter contenere l' indegnazione; ma fatto formare il processo dal maresciallo della Chiatra, fu molte volte in pensiero di fargli levare vituperosamente la vita, e tuttavia interponendosi efficacemente, e supplicando per lui madama Gabriella, la sentenza pubblicata dopo la dilazione di molti giorni non contenne altro, se non ch' egli fosse privo de' suoi carichi, e confinato in perpetuo alle sue terre.

Preso Ardres dall' una parte, e dall' altra presa la Fera, era opinione comune che gli eserciti fossero per affrontarsi, ed il re desideroso di risarcire le perdite che avea fatte, ed ingrossato dal

1596 concorso di tutta la nobiltà del suo reame, era deliberato di non preterire qualsivoglia occasione che opportunamente l'invitasse a combattere, ma il cardinale arciduca più intento a conservare l'acquistato, che volonteroso d'avventurare l'esercito a nuovi pericoli, e richiamato dall'urgenza delle cose di Fiandra, lasciato in Ardres con buon presidio Villaverde capitano spagnuolo, si ritirò in tre alloggiamenti nel territorio di Saint' Omero, e di là avendo avuto avviso che la cavalleria lasciata a guardia delle provincie di Fiandra era stata rotta da' presidj di Bergh e di Breda i quali correvano liberamente tutto il paese, si ricondusse più a dentro per opporsi alle incursioni loro, e per rivoltare l'impeto dell'armi contra gli stati, che durante la guerra di Francia prendevano alla giornata maggior piede. Stette lungamente dubbioso il re se dovesse attendere quell'anno alla ricuperazione di qualche piazza, ma trovavasi la sua fanteria, istromento principale nell'oppugnare le fortezze, molto mal trattata per lunga dimora fatta sotto alla Fera, perchè oltre le vigilie, le fatiche continue di tanti mesi, la mala qualità dell'aria in luoghi d'ogni intorno bassi e paludosi, avea introdotte molte infermità nella gente, la quale, passato il verno con molti disagi, ora cominciava a sentire gli effetti de' patimenti. Mancava oltre di ciò il nerbo più importante della guerra; percioc-

chè essendo nuovamente ritornate molte provin- 1596
cie all' ubbidienza, e ritrovandosi le altre, che avevano seguitato il suo nome, afflitte e conquassate dalla guerra, erano per i lunghi travagli e per gl' infiniti disordini sconcertate l' entrate di tutto il regno, onde privo totalmente di denari, non avea facoltà di sostentare l' esercito in Piccardia, la quale provincia era dalla passata guerra di due anni in gran parte distrutta e desolata. Si aggiungeva a queste due gravi difficoltà la poca prosperità, che avea provata il re di amministrare la guerra per mezzo de' suoi capitani; perlaqualcosa essendo egli astretto di ritornare a Parigi per ricevere il Legato del pontefice venuto per confermare e per far eseguire le cose promesse dagli oratori suoi nell' atto della benedizione, parevagli che con poco frutto fosse per adoperarsi l' esercito nel quale non potesse assistere personalmente. Per tutte queste ragioni dopo lunga dubitazione del consiglio, deliberò di licenziare la nobiltà per poterla riavere più fresca all' occorrenze venture, e di distribuire il restante della gente ne' presidj delle piazze più importanti, sicchè non fosse da temere dell' improvviso ritorno de' nemici, ed egli ricevuto che avesse e soddisfatto il Legato, trasferirsi in qualche città opportuna nel centro del suo reame, ove radunata una congregazione da tutte le provincie, e de' più principali magistrati, potesse attendere con

1506 sollecitudine a riordinare l'entrate, e regolare gli affari domestici della sua corte, ed a far le provvisioni opportune per poter con saldi fondamenti applicar l'animo nell' annata seguente alla recuperazione de' luoghi di Piccardia. Sperava in tanto che si concludesse la lega con gli stati di Fiandra e con la regina d' Inghilterra, di modo che unite tutte le forze disegnava di uscire così forte alla campagna, che non potessero i nemici vietargli la recuperazione del suo. Fatta questa deliberazione, lasciò il maresciallo di Birone con tre mila fanti e con sei cento cavalli su le ripe della Somma, acciocchè costeggiando il fiume fusse pronto ad ogni occorrenza del paese. Lasciò ben guardate le città di Perona, di Bologna, di Monterollo, di Abevilla, e di san Quintino, ed in Amiens il conte di san Polo, ancorchè quella città grossa e potente di popolo, allegando gli antichi suoi privilegi, ricusasse di ricevere guarnigione, assicurandosi di sostenersi da sè medesima, come avea fatto per il passato nella rivoluzione di tante guerre.

Era entrato in questo mentre in Francia Alessandro de' Medici cardinale di Fiorenza e Legato del papa con iscambievole soddisfazione così del re che desiderava di conciliarsi totalmente l'animo del pontefice, come del medesimo pontefice che non poteva interamente acquetarsi l' animo, se non si stabiliva l' antica ubbidienza e lo stile

solito a tenersi verso la sede apostolica dalla co- 1596
rona di Francia; perlaqualcosa arrivato a' con
fini del Delfinato era stato ricevuto con grai
pompa, e l' esercito instrutto ne' suoi ordini d
monsignore delle Dighiere, il quale, benchè foss
alieno dalla religione cattolica, non tralasciò ter
mine alcuno di ossequio e di onorevolezza cos
nel riceverlo, come nell' accompagnarlo sino
Lione, nella quale città essendo stato pochi gior
ni, sollecitando il viaggio, era passato a Molins
di dove ancorchè per rispetto della peste ch
ardeva in molti luoghi, avesse preso assai pi
lunga strada, pervenne nondimeno il decimo no
no dì di luglio a Monlerì distante dieci legh
dalla città di Parigi.

Quivi il re con pubblica pompa, ma come pe
visita familiare, venendo di Piccardia, corse co
cento poste a ritrovarlo, dimostrando nell' impa
zienza di esser seco, e nella dimestichezza del
l' incontrarlo, l' affetto suo verso il pontefice,
la particolare confidenza con la persona sua, nel
la quale oltre la chiarezza del nascimento, e l
maturezza dell' età, concorreva grandissima fam
di prudenza, ed antica disposizione verso le co
se della corona.

Accompagnarono in questa visita il re i prin
cipali signori della corte, ma particolarmente
luca di Mena per far conoscere al Legato la sin
cera riconciliazione ch' era seguíta tra di loro.

1596 quanto fossero stimati, ed onorati i capi della parte cattolica; e siccome in questo primo abboccamento non pretermise il re alcuna esquisita dimostrazione di riverenza verso la maestà del pontefice, e verso la persona del Legato, così non mancò il cardinale di mostrarsi così moderato, e così ben disposto verso gl' interessi del re e della corona, che si convertì in somma benivolenza la buona aspettazione prima conceputa.

Ritornò il re la seguente mattina nella città di Parigi, ed il cardinale seguitando il suo viaggio, fu prima incontrato una lega fuori de' borghi dal giovanetto principe di Condè, acciocchè conoscesse quanto sollecitamente avesse il re incontrata la soddisfazione del papa nel ritirarlo dalle mani degli Ugonotti, ed alla porta de' borghi fu ricevuto dal cardinale de' Gondi, da tutti i principi, e da tutta la corte, con tanta calca di popolo, che se i duchi di Mena e d' Epernone scendendo da cavallo non avessero con le spade nude fatto far largo alle genti, era pericolo che la furia di quelli che inconsideratamente s' urtavano per venerarlo, nel tumulto e nel caldo non l' opprimesse. Così ammesso nella città con grandissimo contento ed allegrezza d' ognuno, fece le solite cerimonie nella cattedrale di nostra Donna, e condotto all' alloggiamento di regia cappellettile addobbato, ricevette con maniere di somma cortesia le visite del parlamento, ragio-

nando per tutto l'ordine il primo presidente Har- 1596
lè, e poi successivamente gli altri magistrati del
la città, e molti particolari, godendo ciasche
duno di vedere con gli occhi proprj, e di sentir
con le proprie orecchie la riconciliazione con l
sede apostolica così del re come della corona.

Accettarono e pubblicarono nel parlamento l
commissioni, o come essi chiamano, le facoltà de
Legato, e benchè alcuni de' senatori sentisser
che alla pubblicazione si aggiunsero certe clau
sule solite ad usarsi ne' tempi passati, per limita
re e circonscrivere l'autorità de' Legati entro a
termini de' privilegi della chiesa gallicana, voll
nondimeno il re che senza farne menzione alcu
cuna liberamente si pubblicassero nell'esser loro
per levare ogni scrupolo che si avesse della since
rità dell'animo suo, cosa che ridondando in pie
na soddisfazione del pontefice, ed in gloria de
suo pontificato di non provare quelle opposizio
ni, ch'erano soliti a provare tutti gli altri ponte
fici passati, fu ottimamente ricompensata dall
moderazione del Legato, la destrezza del qual
bene instrutta dagli ordini prudenti di Roma
declinò sempre quelle occasioni che potevano ri
durre in controversia l'autorità sua, e i privile
gi del clero, o giurisdizioni della corona, mod
veramente unico di fuggire le contese tanto o
diose di giurisdizione, e temperamento molto ap
propriato così per istabilire la rinnovata ubbi

1596 dienza, come per servire alla condizione difficile de' tempi.

Era stato questo oltre la prudenza del pontefice, e la moderazione del Legato, consiglio di Giovanni Delfino ambasciatore di Venezia in Roma, e che fu poi anco cardinale, il quale pratico delle cose del regno di Francia, avvertì ed al papa ed al Legato che non guardassero per minuto i trascorsi fatti per il passato nelle cose ecclesiastiche della Francia mentre era come separata dalla chiesa innanzi l'assoluzione, ma che fingendo di non vedere molte cose passate, si contentassero con destrezza e con pazienza grande di regolare il futuro, il quale consiglio accettato avidamente, come da persona pratica e molto prudente, diede la norma del governarsi in molte cose ardue che s' incontrarono nell'avvenire. Ebbe il Legato la prima audienza pubblica a san Moro fuori della città, il primo giorno d' agosto, nella quale ratificò il re tutte le condizioni accettate da' suoi procuratori nell' assoluzione di Roma; con la quale pronta dimostrazione avendo soddisfatto a tutti i numeri, ricevette poi nell' occasioni quelle dispense che persuadeva la congiuntura presente. Da queste cose spettanti alla maestà della religione e del papa, passò il cardinale Legato alla trattazione di quelle che appartenevano alla quiete del regno, ed alla pace de' Cristiani, perciocchè conoscendo il ponte-

fice quanto il regno di Francia tormentato da co- 1596
sì lunghe guerre fusse afflitto ed esangue, e quanto bisogno avesse di tranquillità e di ristoro per ricuperare l' antico suo vigore, e dall' altra parte considerando quanto fosse esausto di denari il re di Spagna, e quanto oppressi e ruinati i suoi popoli, vedeva che la corona di Francia continuando la guerra era in pericolo di gran diminuzione, e che il re cristianissimo era necessitato a tener tuttavia strette pratiche ed interessate amicizie con i principi alieni dalla chiesa cattolica, e comprendeva dall' altro canto che il re Filippo mal potendo supplire a due guerre potenti benchè vicine, per sostenere la riputazione dell' armi in Piccardia, veniva a perdere molto del suo nella Fiandra, con accrescimento degli stati d' Olanda, e con diminuzione della fede: perlaqualcosa avea deliberato d' intromettersi a procurare la concordia fra queste due corone, ben avvedendosi che nè l' una nè l' altra si sarebbe mai inclinata a dimandare la pace, s' egli come padre comune e mediatore independente non vi si fosse interposto.

Aggiungevasi il rispetto della guerra del Turco, la quale ferocissima ardeva in Ungheria: alla quale desiderando il pontefice che vivamente concorressero i principi cristiani, per non lasciare maggiormente accrescere le forze del nemico comune, stimava sommamente necessario il met-

1596 tere d'accordo queste corone, acciocchè ambelue insieme, o almeno il re di Spagna per il coaune interesse della casa d'Austria, avesse facolà di poter somministrare i suoi ajuti. Aveva erciò data stretta commissione al Legato, che atificata che fosse l'assoluzione del re, entrasse ubito nell'introduzione di questo negozio, il uale stimava non solo necessario per la sicurezza, e per il riposo della cristianità, ma anco sommamente glorioso alla memoria del suo pontifiato. Nè il cardinale, uomo di natura pacifica mansueta, e pieno d'esperienza degli affari del ondo, era men pronto a procurare il beneficio niversale, e la sua gloria particolare, di quello he fosse sollecito il papa a stimolarlo, sicchè ne' rimi congressi dopo l'audienza pubblica di san loro, non differì di tentare la disposizione del e, il quale non meno avveduto nel riconoscere le iaghe del suo regno, di quello che fossero gli ltri, ed accordandosi con il consentimento uniersale degli uomini, che la pace fosse l'unico rinedio per medicarle, era inclinato nell'animo suo i abbracciare ogni maniera di concordia, nella uale scorgesse di non rimettere della riputazioe. Persuadevalo a questo medesimo la difficolà che incontravano gli ambasciatori suoi nel rattare la lega d'Inghilterra, perchè ottimaente s'accorgeva che la regina aspirava senza ispetto a conquistare alcuna piazza nel suo re-

gno, per aver facoltà e di tenerlo obbligato, e di procurare all' occorrenza maggiori acquisti, e non gli era occulto ch' ella per i moti degl' Irlandesi, che in questo tempo erano nel colmo, si trovava così occupata, che non avrebbe potuto, ancorchè vi concorresse la volontà, impiegare in suo ajuto molte forze. Aggiungevasi lo stato degli Olandesi, i quali benchè procurassero che si continuasse la guerra in Francia, perchè si divertissero e si dividessero le forze spagnuole, non aveano facoltà nondimeno di porgere ajuto a' vicini, mentre in casa propria ardeva per ogni luogo la guerra. 1596

Nè i principi protestanti di Germania rivolti con l' animo all' urgente necessità della guerra col Turco, potevano o volevano prendersi travaglio del regno di Francia, che giudicavano possente da sè medesimo a far testa contra l' armi di Spagna, di modo tale che il re poco potendo promettersi degli ajuti esterni de' suoi confederati, conveniva far tutto il fondamento nelle proprie forze del suo reame. Ma queste erano impedite e debilitate da molti gravi accidenti, perciocchè l' entrate regie per le ruine della guerra civile e per gli abusi moltiplicatamente introdotti erano sovvertite, e poco meno che annichilate, e l' utile che si soleva cavare da' dazj e dalle gabelle ne' luoghi mercantili del Mediterraneo e dell' Oceano, per l' interrompimento del

1596 commercio di Spagna, e dell' Indie occidentali, e degli altri paesi del re cattolico, era estremamente diminuito; nè giovava il traffico con i legni d'Olanda e d'Inghilterra, perchè essendo interrotta la navigazione, era ridotto il negozio più tosto a forma di corseggiare che di mercatantare. A questo difetto del denaro, sostanza vitale della guerra, s'aggiungevano le altre perturbazioni. Il duca di Mercurio ancora armato, e potente nella Bretagna, il quale scorrendo ed inquietando con le sue genti ora dalla parte di Normandia, ora da quella del Poetù e della Santongia, teneva in continuo moto quelle provincie. La Provenza ed il Delfinato non ancora ben ridotte all'ubbidienza, e molestate gagliardamente dal duca di Savoja, sicch'era necessario tenervi due eserciti continuamente impiegati, e quello che importava più di tutto, gli Ugonotti o sdegnati, o insospettiti della stretta congiunzione del re e del pontefice, erano come sollevati, e chiedendo licenza di radunarsi insieme per prendere partito a' casi loro, mostravano disegni di cose nuove, ond'era grave pericolo, che innanzi che si finisse di stabilire totalmente la pace con i cattolici, non fosse necessario principiare la guerra con gli Ugonotti.

Movevano tutte queste cagioni il re a desiderare la pace, ma lo stimolo della riputazione, sempre stato pungentissimo nell'animo suo, gli face-

va in apparenza appetire la guerra; perlaqual- 1596
cosa ne' primi trattamenti disse risolutamente al Legato che non accetterebbe concordia di sorte alcuna, se prima non gli erano restituiti interamente tutt' i luoghi occupati, e risarciti tutt' i danni ch' erano stati dati alla corona, aggiungendo concetti così ardenti e così vivi, che dimostrava di non voler dar orecchie a negozio di pace, se prima non s' era rimesso con l' armi sue la riputazione della guerra; e nondimeno il Legato argumentando dallo stato delle cose, che sul fatto gli era molto ben noto, la segreta intenzione del re, e giudicando che per ogni modo fosse necessario rompere il primo diaccio, ancorchè non apparisse germoglio d' alcuna speranza, spedì fra Bonaventura Calatagirone generale dell' Ordine di san Francesco alla corte di Spagna, per tentare come corrispondessero gli animi da quella parte.

Ma la sollecitudine che mostrava il Legato della pace, non impediva l' animo del re di Francia intento alla provvisione dell' armi, ed all' apparecchio dell' annata seguente; perlaqualcosa avea chiamata la congregazione di tutti gli ufficiali della corona, de' principali magistrati, e de' tesorieri del suo regno nella città di Roano, nella quale disegnava oltre al regolare molti disordini ed abusi, di stabilire e di riordinare l' entrate sue, e persuadeva a' capi delle provincie, ed

1596 a' principali del clero e della plebe a sovvenirlo di modo tale che potesse sostenere da sè medesimo il peso della guerra, il che non riputava difficile così per l' urgenza del bisogno ben conosciuta da tutti, come per il buono stato nel quale s'erano incamminate molte ricche e fertili provincie, dopo che in esse erano cessate l' armi civili, se l' ordine e la regola necessaria s' aggiungesse al beneficio della quiete; e giudicava che ognuno sarebbe corso volentieri a contribuire a questa spesa, la quale non si faceva, come per il passato, nè per soddisfare gli appetiti del re, nè per muovere l'armi domestiche contra quelli del medesimo sangue, ma per amministrare la guerra contra gli stranieri, e per difendere la corona assalita ed intaccata da' suoi antichi emuli ed inveterati nemici.

E perchè sino l' anno precedente s' era stabilito una tregua benchè incerta, e di quando in quando violata ed interrotta, col duca di Mercurio per trattare in tanto e trovar seco qualche temperamento di concordia, il re deputò in questo tempo il conte di Scombergh ed il presidente Tuano, i quali dovessero passare a ritrovar la regina vedova di Francia, per trattare alla presenza di lei con i deputati del duca; ma era non solo dubbiosa, ma varia ancora ed instabile questa trattazione, perchè il duca, uomo sagace e cupo, nè facile a distogliersi da' suoi disegni, te-

neva pratiche diverse ed in Ispagna ed in Fran- 1506
cia, promettendosi ancora di poter ismembrare
dalla corona il ducato di Bretagna unito non più
anticamente che a' tempi di Luigi duodecimo e di
Francesco primo, e quella stabilire nella posteri-
tà sua, o veramente se tanto non potesse a favore
di sè medesimo, sostentare almeno quello stato
a nome dell' infante Isabella, che pretendeva di
succedervi, come prima erede della casa di Va-
lois, poichè dall' eredità della Bretagna non e-
rano escluse le femmine. Per questo avea man-
dato alla corte di Spagna Lorenzo Tornabuoni,
e teneva tuttavia pratiche nella provincia per
condurre molti de' principali nella sua sentenza,
sperando di dover ottenere molto più larghe con-
dizioni dall' infante, di quel che non farebbe dal
re di Francia. Ma perchè le avversità delle co-
se della lega attraversavano i suoi pensieri, e la
concordia degli altri principi della sua casa, e
particolarmente del duca di Mena, gli metteva
l' animo a partito, teneva tuttavia viva la tratta-
zione dell' accordo; ed andava prorogando la
tregua con brevi termini, valendosi intanto ora
dell' armi, ora dell' arte per conseguire alcun luo-
go opportuno, e per tener in moto le provincie
confinanti con la Bretagna.

Seguendo questo suo pensiero aveva in questo
tempo spinto Carlo Gondi marchese di Bellisola
figliuolo del maresciallo di Res, ad occupare Fu-

1596 geres città di molta importanza ne' confini di Normandia, e da quella piazza avea tenuta pratica che il medesimo marchese fosse introdotto nel monte di san Michele, piazza fortissima ne' liti dell' oceano, alla quale non si può passare per terra, se non in due brevi ore del giorno e della notte, nel tempo della bassa marea, il qual trattato essendo passato tanto innanzi che già era sicuro il marchese d'esservi introdotto, partì segretamente di notte da Fugeres con cento cavalli, e quattrocento fanti, e pervenne appunto a san Michele nell' ora del riflusso del mare, e ivi dati e ricevuti i destinati segni, fu invitato dal castellano ad entrare con sei compagni de suoi per occupare il primo portello ed introdurre la sua gente; al quale invito il marchese giovane più feroce che avveduto non ricusò d'entrare ma vedendo che gli era dopo le spalle subito serrato il portello, per il quale s'entrava nel primo rivellino, rivolto con brutta faccia al capitano che lo serrava, gli comandò che lo tenesse aperto, al quale comandamento essendo risposto non meno altieramente, presero occasione quei di dentro di dar mano all' armi, ed ucciso il marchese con tutti i sei compagni, cominciarono a scaricare l'artiglierie incontra alla sua gente, la quale già certa del caso del capitano, si ritirò senza essere seguitata a Fugeres.

Non rallentò questo caso i pensieri del duca

di Mercurio, al quale essendo successo di con- 1596
seguire nel Poetù la fortezza Tifangia, e di fare altri progressi in diverse parti, continuava ne far trattare ambiguamente la pace, intento a governarsi secondo la varietà delle cose ora moderando le sue dimande nelle prosperità del re, ora nelle avversità ampliandole, ed incerto, non che altri, egli medesimo dell' evento.

Nè il re, al quale era nota la cagione di questa varietà, si distoglieva dal proposito di trattare, essendo disposto a concedergli avvantaggiose condizioni per escludere gli Spagnuoli dalla Bretagna, e riunire a sè stesso una parte così importante della corona: per il che aveva nuovamente destinati a questo effetto il conte ed il presidente, la prudenza de' quali giudicava sufficiente a schermire contra l' arti e contra l' incostanza del duca.

Aveva similmente inviati il signore di Emeric, e Goffreddo Calignone cancelliere di Navarra agli Ugonotti, i quali allontanatisi dalla corte, e ridotti nelle terre vicine alla Roccella, avendo messa insieme qualche quantità di gente d' arme, continuavano a fare conventicole ed assemblee con gran sospetto del re, e con grande indegnazione del suo consiglio: ma avendo il duca di Mena, ancorchè per il passato nemico di que partito, considerato agli altri del consiglio quan-

1596 to fosse pernicioso il provocare questa guerra civile in tempo che tutto lo stato era afflitto, e che con tanti progressi insultavano l'armi spagnuole, deliberarono di mandar a trattare questi due soggetti di grandissima estimazione per dimostrar loro che non si trattava, nè si pensava cosa pregiudiciale alla libertà della coscienza, perchè sebbene le condizioni imposte dal pontefice erano tali quali ognun sapeva, vi era nondimeno aggiunta la clausula che si eseguissero senza pericolo di guerra e di perturbazione, con la quale condizione si veniva a salvare in un medesimo tempo e l'ubbidienza del papa, e la sicurezza degli Ugonotti; poichè la congiuntura de' tempi era manifestamente tale, che non poteva il re astringere la libertà loro, non solo senza moto di guerra, ma senza grave pericolo ancora della corona.

Questi due deputati, condottisi ne' luoghi degli Ugonotti, trattarono molte volte con i capi di quel partito, e con gli altri ridotti a Ciatelleraut, e dimostrando loro che sarebbono osservati interamente gli editti fatti a favore della religione, sospesero il moto di cose nuove che già bolliva, ma non poterono ottenere che il duca di Buglione, ed il duca della Tramoglia, come ricercava il re, s' incamminassero con le genti di quel partito in Piccardia, perchè la venuta del Legato

e le strette confidenze che passavano, gli aveva- 1590
no di modo insospettiti, che non erano per partirsi da' luoghi della loro sicurezza.

Mentre da questa parte si tratta col negozio, non erano del tutto quiete l' armi ne' confini di Piccardia, perchè la moltitudine de' presidj della una parte e dell' altra con ispessi abbattimenti teneva in moto le cose, ed il maresciallo di Birone non mancando di travagliare in ogni luogo i nemici, penetrava con le correrie nelle provincie del re cattolico, di modo tale che nel mese di settembre entrato con la cavalleria nel contado di Artois mise in grandissimo tumulto tutto il paese: perlaqualcosa il marchese di Varambone governatore di esso, chiamato il conte Giován Jacopo Belgiojoso, ed il conte di Montecuccoli deliberò di farsegli incontra con ottocento cavalli, per raffrenare i danni ch' egli andava facendo d' ogn' intorno; ma il maresciallo avvisato della venuta sua, essendosi fermato a riposare tutto il giorno nel villaggio di sant' Andrea della giurisdizione di sant' Omero, partì nell' imbrunir della notte con la sua gente fresca, e si propose di assalire improvvisamente il marchese il quale lo giudicava ancora molte miglia lontano.

Nè il viaggio fu differente dal pensiero, perchè avendo camminato a lento passo la notte, la mattina nell' apparir del sole si abbattè nella van-

1596 guardia nemica, condotta dal Montecuccoli, e senza molto pensare coraggiosamente si affrontarono dall'una parte e dall'altra. Fu da principio peggiore la condizione de' Francesi, perchè le prime schiere furono sospinte sino al grosso della cavalleria mezzo disordinate, ma poco dopo avanzandosi il maresciallo in persona, caricò così furiosamente il Montecuccoli, che di tutta briglia fu costretto a voltare le spalle, nè fu possibile che ritenesse i suoi sicchè non urtassero e non disordinassero la battaglia del marchese, il quale abbandonato, e sempre valorosamente combattendo, insieme col Montecuccoli fu fatto prigione.

Si avanzò il Belgiojoso col retroguardo, e bravamente sostenne per qualche spazio la furia de' vincitori, ma essendo dissipate le altre battaglie, ed egli ferito di due pistolettate in un braccio, fu finalmente costretto a salvarsi con la fuga, lasciando libera la campagna, e libera la facoltà di correre al marescial di Birone, il quale avrebbe fatti molti danni, e forse maggior progressi se le piogge dell'autunno, che quell'anno anticiparono molto il tempo, non avessero posto impedimento alle sue scorrerie.

Successe in questi giorni alla corte un accidente, il quale siccome diede esempio agli uomini privati della moderazione, con la quale devono raffrenare le loro proprie passioni, così av-

vertì i principi quanto debbono compatire ne' 1596
sudditi quei termini di necessità, a' quali gli astringe l'onore; perciocchè essendo nata contesa di parole nell'anticamera del re tra i signori di Coqueinvillier, suo gentiluomo servente ma persona di sperimentato valore, e monsignor di Bonivet, cavaliere d'antica nobiltà e di molto splendore, Coqueinvillier, scordatosi del luogo ove si ritrovava, percosse con una mano nel viso il signore di Bonivet, il quale avendo trattenuto lo impeto proprio per rispetto del luogo ove si ritrovava, uscirono ambedue di palazzo, e separati dagli amici in diverse parti mandò Bonivet a disfidare l'avversario per vendicarsi dell'affronto che aveva ricevuto, ma egli riconoscendo il suo errore d'averlo offeso in luogo ove non gli era lecito, per rifarsi di metter mano all'armi ricusò di voler condursi nello steccato, e si profferì di domandargli perdono, il qual affetto essendo riconosciuto da ciascuno non per mancamento di animo, del quale in altri steccati aveva fatte molte prove, ma per rimorso di coscienza, Bonivet non ostante l'opinione comune, replicò una e più volte la disfida, alla quale non solo fu risposto con l'istessa moderazione, ma Coqueinvillier si contenne alcun tempo di uscire di casa, per non porgere occasione all'abbattimento, e nondimeno instando l'altro con lettere e con ambasciate ingiuriose, nè volendo accettare l'offer-

1596 ta ch' egli faceva di rimettersi alla sua discre-
-ione, fu finalmente astretto di condursi in luo-
;o solitario da solo a solo, ove avendo fatte le
olite profferte, e protestato di riconoscere il suo
orto, fu dalla ferocia di Bonivet astretto di mete-
ere mano alla spada, con la quale avendolo fe-
ito nel primo incontro di una stoccata, ritiran-
losi a dietro voleva terminar la battaglia al pri-
no sangue; ma insultando fieramente Bonivet,
tirandogli molti colpi, egli forzatamente l' in-
estì d' un' altra stoccata, e lo riversò morto per
erra.

Pervenuta questa nuova all' orecchie del re, il qual era ben noto tutto il passato, e compatendo non solo alla necessità che aveva astretto combattere il vincitore, ma condonando anco l delitto di aver offeso nel suo palazzo al valore ella persona, disse pubblicamente che se si era erduto l' uno, non era bene perder l' altro, e fatagli grazia del delitto, commise ai magistrati he non si procedesse contra di lui.

In tanto s' erano congregati i deputati a Roa-
o, ove si condusse il re il decimo ottavo dì di
ttobre accompagnato dal cardinale Legato, dal
uca di Mompensieri governatore della provin-
ia, dal gran contestabile Momoransì, da' duchi
i Nemurs e di Epernone, dal principe di Gen-
illa, da' marescialli di Res e di Matignone, dallo
mmiraglio di Danvilla, da' cardinali di Giurì e

di Gondi, e da uno scelto numero de' principali 1596
baroni del suo regno, e ricevuto con pompa molto solenne ragionò alla congregazione il quarto dì di novembre, mostrando loro il bisogno di riforma che aveano gli affari del regno, l'urgenza di ajuti, ch'egli aveva per sostenere la guerra de' confini; le quali cose poichè più diffusamente furono spiegate per bocca del gran cancelliere, ciascuno con grand' animo si pose a pensare a que' rimedj che gli sovvenivano dover riuscir opportuni. Ma erano tali le infermità di questo corpo travagliato da così lunghi mali, che non si potevano sanare così di breve, ed ognuno si accorgeva quanto fosse necessaria una pace universale per introdurre e per istabilire una salutare e permanente riforma; poichè fra le necessità delle armi pullulano sempre nuovi disordini, nè si può osservare il rigore delle riforme, ove i bisogni militari esprimono del continuo licenziose dispense.

Nè vi era alcuno che non istimasse che il mezzo proprio per conseguire la pace non fosse un gagliardo sforzo di guerra, acciocchè ricuperandosi la riputazione e le cose perdute, potessero con ugual dignità convenire nella concordia le due corone. Ma siccome era noto il rimedio, così era difficile il modo di pervenirvi, perchè ciascun Ordine del reame era così esausto e così indebolito, che poco potevano conferire in sov-

1596 vegno del re, il quale per mantenere gli eserciti in Delfinato ed in Bretagna, e per metterne insieme un più prosso in Piccardia, era astretto di pensare a gran provvisione di genti di denari e di munizioni, le quali con gran dispendio si cavavano d' Olanda e d' Inghilterra; e benchè si sperasse che alcune provincie, le quali non erano state tanto divise, potessero con qualche buona regola porgere alcun sussidio rilevato, ciò nondimeno ricercava la dilazione del tempo, la quale l' urgenza e la guerra non concedeva. Ma non dovendosi perciò restare di far tutto il possibile, ognuno s' impiegava con l' animo così alla riforma come alle provvisioni.

1597 Con la consulta di questi affari finì l' anno mille cinquecento e novanta sei, e benchè si continuasse la congregazione nel principio dell' anno seguente, fu nondimeno assai debole la riforma, perchè la materia non era disposta a riceverla, ed i tempi erano sproporzionati a' rigori d' un ordine risoluto: solo si scemò la spesa nella famiglia del re, si estinsero alcuni ufficj soprannumerarj, e le pensioni de' particolari si ristrinsero, ma non di tal maniera che l' erario ne restasse gran fatto sollevato. Le provvisioni per il re furono alquanto più gagliarde, perciocchè si sospese il pagamento de' debiti della corona per due prossimi anni, senza pregiudizio però de' creditori, si concesse a nome de' popoli un accre-

scimento sopra la gabella del sale, una delle più 1597
vive entrate del reame, si costrinsero con editto severo gli usurpatori delle cose del fisco, alla restituzione non solo de' fondi, ma anco de' frutti usurpati, dal qual negozio risultò utile non mediocre, e finalmente molti de' tesorieri e degli Ecclesiastici volontariamente si obbligarono di contribuire alcuna somma, benchè non molta, di denari. Ma speditosi il re dall' assemblea di Roano, e trasferitosi ne' contorni di Parigi per attendere a curare alcuna sua privata indisposizione, libero dalla quale potesse a primo tempo attendere più francamente alle fatiche delle armi, nuovo ed importante accidente diede fuor di tempo principio alla mossa della guerra.

Era governatore di Dorlano Ernando Telles Portocarrero, uomo che in picciolissima statura del corpo comprendeva animo vivace e spiritoso, il quale avendo in tutto il corso della guerra dato gran saggio non meno di sagacità che di valore, stava attento a tutte le occasioni che si rappresentassero di fare alcun progresso. Questo avendo preso a corteggiare una gentildonna vedova, ricca di molti beni, la quale conforme all' uso di Francia abitava ne' campi, era entrato in opinione di ottenerla per moglie, ma avendo diverse volte palesato l' intento suo, aveva sempre avuto per risposta da lei, ch' essendo ella suddita del re di Francia, ed egli soldato del re di

1597 Spagna, i quali guerreggiavano insieme, non era di convenevole di compiacerlo, e che si sarebbe disposta a farlo, quando o egli avesse messo Dorlano nell' ubbidienza del re di Francia, o avesse tirato Amiens, nella quale città ella era nata, alla soggezione del re di Spagna.

Mossero queste parole lo spirito del Portocarrero, il quale oltre il suo naturale desiderio di ben servire il suo principe, stimolato dall' amore, o dalla speranza di così ricca dote, cominciò a pensare come potesse impadronirsi della città di Amiens, e tenutone ragionamento con un fuoruscito di quella terra, chiamato il Damellino, intese che la città aveva ricusato di accettare guarnigione di soldati, e che i borghesi facevano le guardie sollecitamente la notte, ma trascuratamente il giorno, onde entrò in buona speranza di poter improvvisamente pervenire dentro delle mura, e col suo repentino arrivo rendersene facilmente padrone; ma inteso poi che nella città erano quindici mila uomini ben provveduti d'arme, e pronti a concorrere al moto d' ogni accidente, stette lungamente sospeso ed ambiguo tra sè medesimo, se l' impresa, non ostante questa difficoltà, si dovesse tentare.

Perdè molto della speranza sua, quando intese che tre mila Svizzeri mandati dal re a condurre gran quantità d'artiglierie e di munizioni in quella città per provvedimento della futura guerra,

s' erano fermati ad alloggiare ne' villaggi vicini, 1597
ma ripigliò il solito disegno, quando egli intese che il conte di san Polo per soddisfare alle pertinaci istanze de' cittadini, gli aveva fatti allargare, anzi se gli accrebbe grandemente lo stimolo per il desiderio di conseguire tutto l' apparato che in quella città era stato condotto: per il che commise ad un sergente nominato Francesco dell'Arco, uomo da lui esperimentato in molte occorrenze, che sotto abito mentito si conducesse nella città, ed osservasse con diligenza il modo del fare la guardia, e la qualità de' cittadini.

Fu la relazione molto favorevole al suo pensiero, perchè i cittadini di giorno s' occupavano ne' loro negozj, e quei pochi che restavano a guardia delle porte invitati dalla stagione, si riserravano tutti in una stanza a godere il beneficio del fuoco, e l' entrata per il più restava abbandonata se non quanto una sentinella al rastrello la guardava, onde confermato nel disegno, spedì il medesimo sergente al cardinale arciduca per ottenere facoltà, e rinforzo di gente da potersi mettere a questa impresa. Acconsentì l'arciduca che s' avventurasse cosa di tanta speranza, e diede ordine alle guarnigioni di Cambrai, di Cales, di Bapalma, e del Castelletto, che il giorno destinato mandassero rinforzo di genti ne' contorni di Dorlano, all' ubbidienza ed a disposizione del Portocarrero.

1597 Egli avendo ben aggiustate tutte le cose, chiamò il soccorso preparato, ed ordinò che il decimo dì di marzo si trovassero tutti verso la sera al villaggio di Orevilla distante una lega da Dorlano, onde vi convennero da diverse parti seicento cavalli guidati da Girolamo Caraffa marchese di Montenegro, e due mila fanti di varie nazioni comandati da vecchj capitani spagnuoli, italiani, e valloni, a' quali non avendo il Portocarrero comunicato altro se non che si doveva andare sopra Amiens, marciò tutta la notte guidando le prime schiere il cadetto di Panuria vallone, ed il capitano Inico d' Ollava spagnuolo, consapevoli del trattato, i quali arrivati la mattina innanzi giorno, si posero in aguato dietro ad alcune fratte poco lontane dalla città, ed il medesimo fecero poco dopo di loro il capitano Fernando Dezza con cento fanti spagnuoli, ed il capitano Bastoc con altrettanti irlandesi.

Il Portocarrero, che aveva fatto alto col grosso della gente nella badia della Maddalena distante più di mezzo miglio dalla terra, poichè il cadetto salito su la cima d' un albero, gli ebbe dato il segno che la porta era aperta, e che la furia di quelli ch' entravano ed uscivano era calata, spinse il capitan Giovambatista Dugnano milanese, ed il medesimo sergente dell' Arco ad eseguire quello che s' era appuntato tra di loro. Costoro con dodici compagni vestiti da villani,

secondo l' usanza del paese, portavano alcuni ca- 1597
sacconi lunghi, chi di panno e chi di tela, sotto a' quali ricoprivano due pistole corte ed un pugnale, quattro di loro conducevano un carro con tre cavalli attaccati al timone di tal maniera, che al levare di certo ferro si distaccavano dalla carretta, la quale carica di grossi pali ricoperti di paglia era inviata innanzi per fermarsi sotto alla saracinesca, ed impedire ch' ella non si serrasse. Dietro il carro seguivano quattro altri, che avevano su le spalle sacchetti pieni di pomi e di noci, e dietro a loro venivano gli altri sei seguitando alla sfilata, e l' ultimo di tutti con un gran palo il sergente Dugnano fratello del capitano.

Era già l' ora della predica, che per essere di quadragesima si faceva per molte chiese, ed il popolo diviso in molte parti avea lasciati pochi alla guardia delle porte, quando i primi col carro entrati nel primo rastrello s' avviarono sotto al vòlto della porta per far l' effetto già disegnato, ed uno de' secondi avendo fatto mostra di cadere, sparse per terra i pomi e le noci che portava, onde molti della guardia corsero a farne preda, e gli altri ridendo e beffeggiando non ebbero avvertimento al carro, il quale condotto sotto alla saracinesca furono disciolti immantinente i cavalli, acciocchè spaventati dal tumulto non la strascinassero innanzi, e così rimase nel mezzo del passo l' impedimento, ostando che non si po-

1597 tesse serrare. Arrivarono gli ultimi al rastrello, ed uccisero di primo tratto la sentinella, e gli altri scoperte l'armi furono addosso a coloro che rapivano i pomi, e menando ferocemente le mani, morti alquanti di loro, cacciarono gli altri nella stanza dove era il fuoco, e gli serrarono dentro, di modo tale che ebbero tempo le prime schiere di fanteria di pervenire alla porta.

In tanto la sentinella ch' era di sopra, sentito il romore, tagliò prestamente le corde alla saracinesca, la qual essendo di travi separati, e non tutta di un pezzo, due travi sfondarono il carro, ma gli altri tre restarono sospesi, lasciando tanta apertura che due soldati potevano entrare del paro.

Per questa apertura s' avanzarono i capitani e gli ufficiali coperti di tutte arme, e dietro a loro più di cento soldati innanzi che dalla città venisse soccorso alcuno, nondimeno sopravvenendo il popolo per ogni parte, sarebbono restati oppressi gli assalitori, de' quali era morto il Dugnano ferito d' un gran colpo sopra la testa, se spezzati i travi della saracinesca, e levati gli impedimenti, non fosse opportunamente entrato il Cadetto con i Valloni, ed il capitano Bastoc con gl' Irlandesi, da' quali rispinto e fugato il popolo, il quale senz' ordine e senza governo alla sfilata era corso, ed uccisi più di ottanta de' cittadini, non fu più chi facesse resistenza; perchè

il conte di san Polo, che senza guarnigione era 1597
nella città, al primo avviso era uscito dalla porta di Beoves salvandosi con la fuga.

Entrò subito dopo i primi Fernando Dezza, ed entrò ultimamente il Portocarrero col grosso della gente, impedendo che i soldati non discorressero a saccheggiare, così per timore del popolo a rispetto di loro molto grosso, come perchè dubitava che le truppe del re, le quali non erano molto lontane, non si sforzassero nel primo calore di ricuperare la terra. Ma la plebe, troppo audace innanzi l' urgenza del pericolo, e troppo timida nel fatto, avvilita in un accidente così repentino, avea deposte l' armi, e la cavalleria del re avanzatasi fin sotto alle mura, trovato il riscontro del marchese di Montenegro, e veduto di non poter fare alcun effetto, se ne tornò senza tentar altro nel primo alloggiamento.

Percosse così fieramente il re l' avviso di questa perdita, che sprezzando la propria salute, ed interrotta la purga che aveva incominciata, non accompagnato da altri che da quelli che si trovava intorno, corse precipitosamente in Piccardia, confermato più che mai nel suo antico concetto, che ove non si ritrovava in persona le cose passassero o trascuratamente o infelicemente, e passando con rischio grande ne' luoghi ove scorrevano vittoriosamente i nemici, pervenne sino a Corbia, nella qual terra si trovava il maresciał

1597 di Birone, essendo deliberato, o più tosto dalla disperazione concitato, a principiare in qualunque modo la guerra, ed incontrando qual si voglia pericolo, tentare anco senza speranza qualche impresa, perchè giudicava che all' armi sue niuna cosa fosse più contraria dell' ozio e niuna più fruttuosa del travaglio.

Ma percosse questo caso non meno di lui le circostanti provincie, e particolarmente la città di Parigi, tra la quale ed Amiens non essendo più che vent' otto leghe di strada piana ed aperta, e non impedita d' alcuna piazza forte, entrò gran terrore nel popolo, dubitando che gli Spagnuoli vittoriosi non si avanzassero a dare il guasto al paese, e ad interrompere le vittovaglie, mentre il re non aveva parato alcun esercito, col quale potesse ostare ai loro progressi, ed i freschi patimenti poco innanzi passati facevano con la memoria ancora acerba parer i pericoli più gravi e più vicini del dovere.

Era per tanto sollevato il popolo, spaventato il contado, concitata la nobiltà, e molti mormoravano del re quasi che avvezzo solamente a vincere fra le armi civili, cedesse in ogni luogo alla disciplina, all' accortezza, al valore, ed alla vigilanza de' forestieri, ed altri passando più innanzi sparlavano della maniera della sua vita, come se dato in preda all' amore di madama Gabriella, si fosse ritirato a passare il tempo oziosamente

con lei, mentre i nemici solleciti e vigilanti fe- 1597
rocemente insultavano contra le principali città del suo reame, e non era senz' apparenza verisimile quello che costoro dicevano, perchè il re avendo fatto gran mostra dell' amore che portava a questa donna, sino all' avere fatto con pompa regia celebrare il battesimo d' una figliuola nata di lei in faccia dell' assemblea di Roano, s' era poi ritirato in compagnia sua alla solitudine di san Germano, di san Moro, e degli altri luoghi deliziosi vicini alla città, onde quelli che non sapevano la necessità che aveva di curarsi, attribuivano tutto al desiderio di riposo, ed all' appetito delle delizie femminili.

Nè al re medesimo erano ignote le voci popolari, onde gravemente cruccioso nell' animo, con le parole, e con le lettere non cessava di espurgare sè stesso, attribuendo la perdita di Amiens all' ostinazione de' cittadini che non avevano voluto ricevere mai guarnigione, ad introdurre la quale non gli aveva voluti astringere, perchè essendo quella città nuovamente venuta alla sua devozione, non voleva che i popoli credessero ch' egli cercasse di violare i privilegi delle comunità, e mancare alle sue promesse. Mostrava similmente che non i solazzi della corte, ma il bisogno di medicarsi che non pativa dilazione, l' aveano costretto ad una purga, benchè ancora la stagion fosse nel cuor del freddo, per poter

1597 dopo l'intervallo di pochi giorni con le forze intiere sostenere da sè medesimo il peso della guerra. Ed a quello che si diceva, che egli non fosse pratico se non dell'armi civili, opponeva le due volte che si era trovato a fronte con il duca di Parma, e quello che un anno prima aveva operato in Borgogna contro all'esercito del contestabile di Castiglia, nelle quali imprese, contra quello che dicevano i suoi malevoli, avea fatto conoscere aver tanto avvedimento e tanta disciplina, quanto comportava l'uso della nobiltà francese, e la qualità dei tempi e dell'occasioni.

A queste parole aggiungendo fatti non differenti, benchè non avesse più di quattro mila fanti e due mila cavalli, deliberò d'accostarsi ad Amiens per principiare l'assedio, poichè era risoluto di ponere tutto lo sforzo suo a ricuperare quella città, considerando ch'era necessario di cominciare per tempo a stringerla in qualunque modo si potesse, acciocchè quei di dentro non avessero comodità di provvedersi delle cose necessarie per alimentare sè stessi, ed il numeroso popolo che abitava continuamente nella terra; perlaqualcosa partito da Corbia, e passato di là dal fiume Somma, fece accampare la sua gente nel mezzo di Amiens e di Dorlano, acciocchè interrompesse il commercio ed i reciprochi soccorsi tra quelle piazze; ed avendo lasciato il carico al marescial di Birone d'andare avanzando l'assedio secondo

che alla giornata arrivasse soldatesca nel campo, 1597
egli non dando riposo a sè medesimo andò scorrendo per i luoghi opportuni per radunare dalle guarnigioni cavalli e fanti, e per accrescere più che poteva il suo esercito, ed ultimamente si ricondusse in Parigi per accellerare le provvisioni necessarie, ed accumulare somma di denari sufficiente a reggere questo assedio, ch' era in questo tempo l' ultimo scopo di tutti i suoi pensieri.

È collocata la città d' Amiens sopra la riviera di Somma, la quale divisa in molti rami pass per il mezzo della terra, e circonda e bagna d molte parti le mura. Ha ella dall' un canto grosso castello di Pichignì, e dall' altro la citt di Corbia, quello quattro e questa sette leghe d scosta. Circondano la città grosse e ben inte muraglie, fiancheggiate da' loro baloardi e rive lini, dove più e dove meno, secondo che il fi me o più o meno la bagna, e benchè da tutte l parti sia ottimamente fortificata, ella è però mo to più munita e con maggior diligenza fabbric ta dalla parte di là dal fiume che è rivolta vers la Fiandra.

Da questa parte aveva ordinato il re che s ponesse l' assedio, non solo per impedire il commercio di Dorlano, ma anco perchè disegnava fortificare di maniera l' alloggiamento dell' esercito suo, e cingere con trinciere e con forti così strettamente la terra, che il cardinale arciduca,

1597 quantunque si mettesse forte alla campagna, non avesse facoltà di soccorrerla, trovandola del tutto rinchiusa su la diritta strada.

Ma il maresciallo di Birone, non avendo ancora forze da poter cominciare le trinciere, s'era posto in alloggiamento con la vanguardia nella badia della Maddalena, e si distendeva con il restante della gente sopra la via di Dorlano, rompendo le strade con la cavalleria, ed impedendo che nella città non penetrassero o vittovaglie o soccorsi. All'incontro il Portocarrero, benchè assediato molto più presto di quello che da principio s'era raffigurato, avendo mandato a Brusselles il medesimo sergente dell'Arco, così per dare avviso del successo, come per ricercar nuovi ajuti, s'era posto con l'usata sua diligenza a riparare le fortificazioni, ed a provvedere ai restanti bisogni, e poichè vide i Francesi accampati così vicini, deliberò, intanto ch'erano deboli, travagliarli di modo con le sortite, che si risolvessero ad allargarsi: perlaqualcosa diede ordine la mattina del trentesimo dì di marzo che il marchese di Montenegro uscisse ad attaccare il quartiere della vanguardia posto alla Maddalena, il quale mandati innanzi cinquanta cavalli valloni ad assalire il primo corpo di guardia guardato da venti soldati, egli si serrò dietro a loro così furiosamente con dugento altri cavalli, che riversato il corpo di guardia, e fatti alcuni pri-

gioni, si condusse improvvisamente sino al quar- 1507
tiero de' Francesi, e nondimeno uscendo quattrocento cavalli a ricever l'incontro, si scaramucciò lungamente senza vantaggio, sin che il marchese finse di prendere la carica per condurre i nemici in un'imboscata, nella quale era tra certe fratte il capitano Inico d'Ollava con dugento fanti spagnuoli. Ma il signore di Montignì, che conduceva i Francesi, avendo bravamente incalzato sino alle fratte, tenne briglia per dubbio appunto che in luogo così proprio non fosse teso un agguato, onde separandosi la scaramuccia, ambe le parti si ritirarono senza effetto che fosse di momento. Rinnovò il giorno seguente la sortita il marchese con trecento cavalli leggieri, seguitato da cento lance, ma moltiplicando per ogni parte la scaramuccia con gli archibugi, nè i Francesi volevano avanzarsi a' luoghi concavi che son vicini alle mura, nè gli Spagnuoli ardivano d'accostarsi al posto della Maddalena, dubitando e l'uno e l'altro capitano d'esser colto di mezzo.

Prese il Portocarrero altro partito per levarsi la molestia così vicina della vanguardia francese, e cominciò a battere la badia con molte colubrine, delle quali molte ne aveva trovate nella città, e continuò così pertinacemente a percuoterla, che il posto si rese inabitabile, e la vanguardia convenne ritirarsi in un villaggio più a die-

1597 tro, donde benchè rompesse non meno facilmente le strade, aveano nondimeno quei di dentro maggior facoltà di provvedersi di terra, di facine, e di altri bisogni necessarj per fabbricar nuove difese.

Intanto aveva dato solleciti ordini il cardinale arciduca, che prima che s' ingrossasse l' esercito francese, entrasse nuovo soccorso nella terra, per il che Giovanni di Gusman partito del territorio di Cambrai con quattro compagnie d' archibugieri, ma tutte poste a cavallo, e con trecento cavai leggieri, prese di notte la via per arrivare la mattina per tempo alle porte della città, il che essendogli prosperamente successo, così perchè l' aria era nuvolosa, come perchè i Francesi avvertiti della venuta sua non l' aspettavano ino alla sera di notte, egli nondimeno corrompendo con fasto importuno il beneficio della fortuna, come si vide vicino alla città, fece sonare le trombe, ed iscaricare in segno d' allegrezza molti archibugi; al qual segno i Francesi ch' erano preparati, corsero così coraggiosamente ad investirlo, che mescolate in un momento le truppe, l' artiglieria della terra non aveva più facoltà di poter difendere i suoi, i quali costretti di cedere al numero superiore s' erano condotti, ritirandosi e tuttavia combattendo, sino alla strada coperta, e vi sarebbono stati rotti e disfatti, se Ferdinando Dezza che la difendeva con dugen-

to fanti spagnuoli, tirando senza distinzione a tutti non avesse fatto ritirare i Francesi. 1597

Intanto gli archibugieri del soccorso gettandosi giù da cavallo si salvarono quasi tutti nella fossa, ed il marchese di Montenegro uscito con la cavalleria, poichè i Francesi furono separati, gli rimise valorosamente sino alla Maddalena. Entrò il soccorso con perdita di meno di quaranta soldati, ma con danno grande per essere stato ferito Ruggiero Taccone nella gamba sinistra, e morto Ferdinando Dezza d'una archibugiata nel capo. Entrò insieme col soccorso Federico Pacciotto, fratello di Guidobaldo morto all'assalto di Cales, ingegnero di molto nome, del quale per la fabbrica de' ripari aveano molto bisogno i capitani, ed insieme con diversa sorte di robe necessarie entrò anco con buona quantità di denari.

Mentre con frequenti e sanguinose scaramucce, e con tutta l'attenzione degli animi si combatte sotto alle mura d'Amiens, il maresciallo di Birone vigilante a tutte le occasioni di progresso, deliberò di dare la scalata furtivamente a Dorlano, e fatte apparecchiare molte scale, ordinò che il signore di Montigni, il quale comandava alla cavalleria leggiera, conducesse la fanteria del retroguardo a quella impresa, ed egli dopo d'aver in persona scorso la sera, ed attaccato diverse scaramucce sotto alle mura della

1597 città, acciocchè i nemici non s'accorgessero della diminuzione del campo, con sessanta corazze, e con i cavalli della sua guardia, per dare calore a' suoi, si condusse alla medesima volta.

Erano le due ore innanzi il giorno, quando il signore di Flessan dall'una parte, ed il signore di Fuqueroles dall'altra, ambidue capitani del reggimento di Piccardia spalleggiati da dugento Svizzeri, appoggiarono le scale alle mura di Dorlano, le quali essendosi trovate fuor di misura corte, riuscì vano senz'alcun altro pericolo il tentativo, e ritornarono gli assalitori il seguente giorno ad alloggiare sotto Amiens nel posto che tenevano prima. Ma il maresciallo di Birone grandemente crucciato nell'animo per questo improspero successo, avendo accolti quattro mila Inglesi finalmente dopo molte dilazioni mandati dalla regina in soccorso del re per esecuzione della lega ultimamente contratta, ed essendo sopraggiunte molte altre compagnie di cavalli e di fanti, che sollecitamente arrivavano da più parti, deliberò d'accamparsi sotto alla città, e fortificando l'alloggiamento serrare nel medesimo tempo di là dal fiume tutti gli aditi della terra.

Ascendeva il suo esercito alla somma di dodici mila combattenti, ma egli con la sollecitudine, con l'ardire, e con la vigilanza lo faceva parer molto maggiore, bravo nel combattere, solle-

cito nell' operare, indefesso nelle fatiche, e rigo- 1597
roso riscotitore dagli altri di quello ch' egli medesimo con la propria persona operava; le quali condizioni naturalmente sue, ora accresceva con lo stimolo che avea ricevuto nell'animo dalle parole del re, il quale non si era potuto contenere di dire palesemente che ove egli non si ritrovava in persona, le cose passavano o con poca fortuna o con molta negligenza; perlaqualcosa il maresciallo, che attribuiva alla propria virtù ed alla propria fortuna una gran parte delle vittorie passate, vedendosi ora metter in dubbio quella gloria che stimava certamente sua, come uomo di grandissimo fasto e d' insopportabile alterezza, ardeva da tutte le parti d' incredibile indignazione, e contendeva con tutti gli spiriti di far cosa che dimostrasse l'effetto del suo valore senza l' assistenza e senza il comando del re; perlaqualcosa ancorchè la fierezza ed il numero de' difensori fosse tale, che a ristringerli e ad oppugnarli fosse necessario un gran corpo d' esercito, egli nondimeno era risoluto con quella gente che aveva, di tentare per ogni modo l' oppugnazione.

Si cominciò innanzi ad ogni altra cosa a fabbricare un ponte sopra la Somma nel villaggio di Lomprè quattro miglia sopra la terra, e si fortificava con due mezze lune dall' una e dall'altra parte del fiume, così per aver libero l' adito di

1507 passare e di sopra e di sotto la città, come per impedire che i nemici non potessero in quel luogo, ove si dividono l'acque, passare la riviera, e soccorrere la città dalla parte dalla quale non era assediata. Oltre questa fortificazione si tirava una trinciera, la quale avendo il suo principio meno di un miglio discosto dalla terra vicino alle rive del fiume, veniva in forma di mezza luna circuendo tutto il piano, e metteva capo all'altra ripa del fiume posta similmente un miglio sotto alla città, e questa trinciera era distinta in sette parti da sette forti reali, i quali ripieni d'artiglieria minuta battevano e fiancheggiavano la trinciera, chiudendo intieramente tutto l'adito della campagna. Altrettanta trinciera, benchè di maggior circuito, ed altrettanti forti chiudevano la parte di fuori rivolta inverso Dorlano, ed inverso le altre strade che conducono nel paese di Cambrai e nella Fiandra, ed in questa parte erano molto più profonde le fosse e molto più alti i ripari per ostare dalle spalle a' tentativi degli eserciti spagnuoli. A questo lavoro era impiegato tutto l'esercito ed un grandissimo numero di guastatori, che radunati dal paese circonvicino dall'imperiosa severità di Birone, lavoravano e giorno e notte a vilissimo prezzo.

Era non men risoluta nè men feroce la virtù de' difensori, i quali attenti a non pretermettere alcuna opportunità d'interrompere i lavori, u-

scendo a tutte le ore quando a cavallo e quando 1597
a piedi, facevano levare in arme tutto il campo, ed attaccando lunghissime scaramucce tenevano i lavori sospesi, ed inferivano qualche danno ora dall'una parte ora dall'altra.

Fu grosso e sanguinoso il conflitto succeduto il vigesimo quarto dì di maggio, nel qual giorno uscirono da due diverse bande il marchese ed il Portocarrero medesimo con trecento cavalli, ed altrettanti fanti per parte, e mentre il Portocarrero fa dar furiosamente all'arme dalla parte di sotto, il marchese prese la volta di Lomprè, e passando a canto alla trinciera non ancora finita, assalì e mise in grandissimo scompiglio quelli che la guardavano, ed avrebbe distrutta la mezza luna, ed inchiodati tre pezzi ch'erano in essa, se il signore di Montignì non vi fosse corso con la cavalleria leggiera, con la quale mentre coraggiosamente egli scaramuccia, il maresciallo di Birone pensò di occupare il passo fra la sua trinciera ed il fiume, e tagliar la strada a' nemici, sicchè non si potessero ritirare, ma essendosi avanzato di buon passo a quella volta con molte compagnie di cavalli, trovò che Diego Durando, Francesco dall'Arco, ed il capitano Falma irlandese aveano preso quell'adito per tenére aperta e libera la ritirata a' suoi, di modo che si attaccò quivi più furiosa di prima la battaglia, perchè la fanteria valendosi delle concavità delle fratte

1597 che in quel sito sono frequenti, danneggiava in gran maniera la cavalleria francese, ed il marchese avendo voltato faccia assalì la truppa del maresciallo al fianco ed alle spalle di sì fatto modo, che tolta quasi nel mezzo versava in grandissimo pericolo d'esser disfatta, se il restante della cavalleria condotta dal commendatore di Ciartres non fosse prestamente corso a dispegnarla, all'arrivo del quale cedendo dall'una parte i fanti spagnuoli, e dall'altra ritirandosi il maresciallo, ciascuno se n'andò libero, essendo di già vicino il tramontar del sole, e restarono morti molti così de' Francesi come degli Spagnuoli.

Arrivò il re all'esercito il settimo dì di giugno con grandissimo dispiacere del marescial di Birone, il quale desiderava di finire le fortificazioni innanzi ch'egli arrivasse, di modo che avendo veduta venir insieme al campo madama Gabriella, andava pubblicamente vociferando che questa era la prosperità e la ventura che il re portava seco, nè si sarebbe così facilmente acquetato, se il re visitando le trinciere, non avesse sommamente commendata l'opera e la diligenza sua, e non avesse ordinato ch'egli comandasse agli eserciti ed a tutte le opere militari, come faceva innanzi la sua venuta.

Prese posto il re attorniato da molti principi nelle ruine della Maddalena, nelle quali erano alcuni portici ancora interi, nè se ne volse levare,

con tutto che non cessassero gli Spagnuoli di ti- 1597
ar molte cannonate a quella volta. Il contesta
bile, il duca di Mena, il duca d' Epernone, ed i
principe di Genvilla si alloggiarono ne' forti, e
l mariscial di Birone entrò in un Romitorio u
iro di moschetto lontano dalla contrascarpa, di
egnando di cominciare l' oppugnazione da quel
a parte, come fossero perfezionate le fortifica
ioni del campo, nel quale si facevano le barac
che di tavole per coprirsi dalle piogge e dalle altr
ingiurie del cielo, poichè il re nel consiglio d
guerra avea deliberato di procedere con i lavor
della zappa, ancorchè dovessero riuscire più lun
ghi, per non pericolare negli assalti la vita de
suoi soldati, de' quali le passate guerre avean
assorbito tanto numero, che era necessario pro
cedere con gran risparmio, essendo tutto il re
gno esausto estremamente d' uomini, e la nobilt
più che mezzanamente diminuita.

Le paghe dell' esercito, rimossa gran parte de
gli antichi ministri, passavano per le proprie ma
ni di monsignore d' Inquervilla sopraintendent
delle finanze, con l' assistenza assidua ed indefes
sa del segretario di stato Villeroi, il quale trala
sciate in gran parte l' altre faccende, attendev
particolarmente a questo; così perchè le fraud
de' capitani non accrescessero nel consumo la pe
nuria ch' era grandissima del denaro, come per
chè fosse nota di giorno in giorno la diminuzio

1597 ne o l'accrescimento della milizia, e non riuscisse diverso il numero negli effetti, di quello che si vedeva ne' libri, nè mai si usò così esatta diligenza per il passato, perchè le altre volte i soldati s' erano più mantenuti con gli alloggi e con le prede che con le paghe; ma ora essendo d' ogn' intorno distrutto e voto il paese, e convenendo alla fanteria particolarmente stare assidua alle fortificazioni, e continuamente nelle trinciere, era necessario che corressero i pagamenti, ne' quali, e negli altri bisogni dell' assedio, è manifesto che si spesero più di tre milioni di ducati.

All' artiglieria comandava monsignore di san Luc, il quale stimolato dal proprio genio, e dall' emulazione di monsignore della Guiscia suo predecessore, s' adoperava con somma industria in tutte le fazioni, alle quali il reggimento degli Svizzeri e quello degl' Inglesi erano sempre più pronti e più solleciti di tutti gli altri, perchè la fanteria francese, eccetto che il reggimento di Piccardia e quello di Navarra, era tutta composta di gente nuova, e non avvezza alle fatiche de' lavori ed all' albergare in campagna, e nondimeno fu tanta la salubrità di quell' anno ajutata dall' eccellente governo de' capitani, e delle comodità che erano nel campo, che si vedevano rarissime morti, e pochissime indisposizioni. La cavalleria leggiera governata dal signore di Montigni era alloggiata alle spalle dell' esercito, e lar-

gamente discorrendo faceva scorta alle vettovaglie, ed infestava tutto il paese fin su le porte di Dorlano, nella quale città essendo entrato il cavaliere Lodovico Melzi con dieci compagnie di cavalli, seguivan tra l'una parte e l'altra spesse scaramucce e sanguinosi abbattimenti. 1597

Non erano men pronti gli assediati ad interrompere le fortificazioni, ed a molestare continuamente il campo, benchè l'esercito francese fosse ingrossato al numero di diciotto mila combattenti, e che nella terra, qual che si fosse la cagione, regnassero molte infermità, le quali col procedere del caldo si fecero anco contagiose e pestilenti; ma superava il tutto l'ardire de' soldati ed il valore de' capitani, di modo che le sortite non rallentavano, e con le artiglierie facevano molti danni, un tiro delle quali avendo colto nel portico sotto il quale alloggiava il re medesimo, lo caricò tutto di polvere e di ruina, di modo tale che se la struttura del muro non fosse stata ben salda, era in gran pericolo di rimanere con la famiglia oppresso.

Al valore delle armi si aggiungevano anco i trattati con alcuni di quelli di dentro, sicchè essendo penetrato nella città sotto abito di frate Agostiniano un capitano borgognone, non solo indusse quei padri a ricettare alcuni altri con arme da offesa e da difesa nel loro monasterio, ma ridusse anco alcuni soldati valloni a consentire

1597 di dare l'adito d'una porta, ch'era più lontana al travaglio, come a loro fosse toccato di guardarla; ma mentre tuttavia trattano di tirare molti altri in compagnia, ne pervenne notizia al governatore, il quale avendo fatto impiccare none de' complici, fece metter in carcere la maggior parte de' frati, e pose sollecite guardie al monasterio. Da questo accidente si aggiunse un'altra molestia agli assediati, perchè non si fidando del popolo, fra il quale giudicavano essere molti partecipi dell' intelligenza scoperta, erano costretti, quando facevano le sortite, a circuire nell' istesso tempo tutte le strade della città con grosse guardie, acciocchè alcuno non si sollevasse di dentro, e quando si dava all'arme erano necessitati ad armare non meno la piazza che i baluardi. Ma non ostante tutte queste difficoltà, non preterivano occasione alcuna di uscire, giudicando questo il più potente rimedio per allungare le fortificazioni del re, e per dar tempo al cardinale arciduca di mettere insieme l' esercito, e portar loro il soccorso. All' incontro il maresciallo di Birone mentre gli animi stanno attenti a guardare e ad impedire i lavori, pensò di tentare improvvisamente qualche sorpresa: perlaqualcosa la notte del vigesimo primo dì di giugno, la quale riuscì nuvolosa ed oscura, fece avanzare tacitamente due capitani con alcuni fanti, e scendere nascosamente nella fossa, nella quale gettate mol-

te salsicce nelle cannoniere, e ne' luoghi conca- 1597.
vi delle casematte, vi diedero il fuoco senza dilazione, e con qualche spavento di quei dentro, ma non avendo potuto ben aggiustarle, e non avendo preso fuoco ugualmente, fecero più romore che danno, avendo solamente abbattute alcune incrostature di muraglia, ed alcuni caselli, ed uccise solo tre sentinelle, di modo che i capitani non vedendo alcuna apertura, alla quale potessero far tentativo, e piovendo per ogni parte gran copia di fuochi artificiati nella fossa, si ritirarono lasciando molte salsicce, le quali rispetto alla munizione furono di gran giovamento agli assediati.

Sono le salsicce sacchetti lunghi di cuoio, i quali riempiti di polvere, ed accesi a tempo determinato fanno somigliante effetto, benchè molto più debole, a quello del pettardo e della mina. Eccitò questo pericolo i difensori ad armare con più diligenza la contrascarpa, di modo che vi alloggiarono due compagnie di Spagnuoli, e due altre di Valloni, le quali vi dimorarono poi giorno e notte, e tutte le casematte della fossa furono con egual diligenza copiosamente presidiate, sicchè avendo voluto il colonnello del reggimento di Navarra replicare il tentativo delle salsicce vicino al rivellino della porta che guarda verso Lomprè, fu nell' ingresso della con-

trascarpa fatto tornare addietro con qualche danno.

Fortificava in tanto il maresciallo di Birone il Romitorio per cominciare in quel sito a lavorare due trinciere, ma il marchese di Montenegro deliberato quanto poteva d' impedirlo, sortì il giorno vigesimo nono del mese con quattrocento cavalli sostenuti da dugento fanti irlandesi ed italiani, ed avanzatosi a dirittura sino al Romitorio, attaccò così fiero combattimento con quelli che lavoravano, che fu costretto il maresciallo medesimo ad entrare nella battaglia con la sua compagnia, nè sarebbe stato sufficiente a rispingerlo, se il conte d' Overnia con una grossa truppa di cavalli non fosse sopraggiunto, all' arrivo de' quali ritirandosi sempre combattendo il marchese, la fanteria subentrò arditamente alla battaglia, e posta nella concavità della campagna, fece tanto danno nella cavalleria francese, che fu costretta senza molto resistere a ritirarsi. Morirono intorno dugento di quei del campo, e degli assediati non più di dieci.

La notte seguente il maresciallo mise un aguato di dugento fanti francesi nelle ruine del tempio di san Giovanni, il quale insieme con i borghi era stato sin dal principio ruinato da' difensori, e la mattina stette con i cavalli all' ordine aspettando la solita sortita, alla quale essendo usci-

to il marchese con ugual numero al giorno prece- 1597
dente, ed avendo inavvedutamente dato nell' imboscata, non si perdè però d'animo, e riserrata la truppa caracollando volle voltare a dietro, ma il maresciallo uscito dal suo quartiere gli sopraggiunse alle spalle, e gli fece voltar di nuovo il viso, onde si attaccò così strettamente la battaglia, che il marchese sopraffatto dal numero superiore, e percosso dal fianco e dalla fronte vi sarebbe restato con tutti i suoi, se il governatore con il restante della cavalleria non fosse uscito a dispegnarlo, il quale avendo, per ciò fare, spinte alla scaramuccia due compagnie di corazze, ed una di lance, si appiccò la battaglia di maniera che per molto spazio si combattè disperatamente, ma in fine sopravvenendo il terzo degl' Inglesi furono rimessi gli Spagnuoli, e cacciati di tutta carriera fin alla contrascarpa. Morirono quel giorno settanta degli assediati, e tra gli altri Giovanni di Cusman cavaliere di gran nascita, il quale aveva condotto ultimamente il soccorso.

Nè restarono per questo il giorno seguente di sortire, ed assalite le fanterie che lavoravano al Romitorio, uccisero molti soldati e guastatori, ma vedendo venire quattro truppe di cavalleria, ed il battaglione degl' Inglesi alla lor volta, rivoltarono senza far altro a dietro. Continuavano i giorni seguenti le sortite tanto frequenti, che i

1597 lavori non procedevano molto innanzi, ma il quinto dì di luglio avendo il maresciallo posti due aguati nella campagna colse in mezzo di maniera quei che sortivano, che la compagnia di Diego Benavides vi restò tutta disfatta, di modo che egli medesimo perduto il sergente e l'alfiere, ebbe gran fatica a salvarsi, e Ruggero Taccone, che lo seguitava con la cavalleria, incalzato e furiosamente rispinto, a pena si ritirò salvo sotto alla difesa della strada coperta.

Da questo infortunio, e dalle infermità che moltiplicavano, si ripresse alquanto l'ardore de' difensori, di maniera tale che Birone ebbe comodità di piantare nel Romitorio undici pezzi grossi d'artiglieria, i quali battendo la campagna impedivano l'uscire dalla contrascarpa, e facevano spalla a quei che cominciavano a lavorare le trinciere; le quali procedendo gagliardamente, i difensori pensarono di disturbarle con fare una sortita così potente che si ruinasse parte dell'operato, s'inchiodassero le artiglierie di Birone, s'impedissero l'offese per qualche giorno. Ordinò per tanto il governatore, che il capitan Diego Durando, e Francesco dell'Arco, che aveva ancor esso avuta una compagnia, stessero pronti nella strada coperta, quello con dugento fanti spagnuoli, questo con dugento fra italiani e valloni, che dietro a loro fossero pronti ad uscire due capitani irlandesi con trecento fanti di quella nazione.

; di retroguardia Carlo di Sangro con ottanta 1597
iomini d' arme, i quali camminando a piedi por-
assero l' alabarde. Dispose che per la porta tra-
agliata uscissero i capitani Ruggiero Taccone e
rancesco Fonte con cento cavalli per uno, i
uali avessero da spalleggiare l' infanteria, e che
l capitano Simon Latro con altri dugento caval-
i uscendo per la porta di Beoves facesse dare al-
' arme nella parte opposta, e poi traversando la
ampagna venisse a rinforzo de' suoi.

Era il giorno decimo settimo di luglio nel pun-
o del mezzo giorno quando il governatore con un
iro di cannone diede il segno di uscire, al qua-
e essendo tutti coraggiosamente sortiti, corsero
)iego Durando nella destra, e Francesco dell'Ar-
:o nella sinistra trinciera, e vi entrarono con
anto impeto, che rotte ed abbattute le prime
guardie, assalirono il reggimento di Piccardia
he le custodiva, innanzi che avesse tempo di
nettersi all'ordine per ricevere la battaglia, di
nodo tale che uccisi i primi che si avanzarono
)er combattere, e gettati morti in terra i capita-
ıi Flessan la Vietta e Fuqueroles, ruppero e dis-
ıiparono tutto il terzo, il quale cacciarono fug-
gendo sino a' ridotti dell' eremitorio, nel qual
uogo ed i fuggitivi, ed i nemici urtarono tanto
mpetuosamente il reggimento di Ciampagna
h' era di guardia, ch' egli ancora disordinato

1507 prese manifestamente la fuga per correre a riordinarsi sopra la piazza d' arme ch' era alle spalle.

Fra tanto tumulto e tanta fuga i capitani spagnuoli seguitati valorosamente da tutti i suoi, avendo empite le trinciere di strage, arrivarono sino alla bocca de' ridotti dell' eremitorio, i quali sarebbono restati abbandonati e per conseguenza perduti, se il maresciallo di Birone con quattro gentiluomini della sua casa, e con il capitano Francesco Benzi fiorentino con pochi altri soldati del suo séguito non avesse, prendendo le picche, esposto sè medesimo all' impeto de' nemici, ma combattendosi d' ogn' ora disperatamente, benchè l' adito de' ridotti fosse stretto, non potevano questi pochi durare molto, e sostener soli l' impeto di tanti, nè d' altra parte sopravveniva soccorso, perchè il capitan Simone scorrendo la campagna, e dietro a lui il marchesi di Montenegro, e dall' altra parte Ruggero Taccone e Francesco Fonte, ponevano ciascuno in necessità di difendere il proprio posto; perlaqualcosa la batteria dell' eremitorio e la vita del maresciallo erano in disperato pericolo, se il principe di Genvilla, ch' era nel più vicino de' forti, conoscendo in quanto travaglio si versasse da quella parte, non avesse risoluto di correre con cento uomini in quei ridotti, all' arrivo del quale gli uomini d' arme del Sangro valoro-

samente subentrarono alla battaglia, i quali per essere armati sostenendo meglio i colpi che loro venivano, urtarono i Francesi di modo che già benchè combattendo erano rinculati sino alle artiglierie. 1597

Il maresciál di Birone pieno di sudore e di sangue, e con la parte destra de' capelli tutta abbruciata, faceva tuttavia dar molti segni del suo pericolo; perlaqualcosa il re medesimo non avendo più pronto partito smontò da cavallo, e presa una picca in mano con quei gentiluomini che si trovò d' intorno, corse disperatamente alla difesa de' suoi cannoni, dietro al quale avviandosi di mano in mano il conte d' Overnia, ed il conte di san Polo con gran numero di nobiltà uscita dal posto della Maddalena, si attaccò così grosso il conflitto, che aveva apparenza di un grandissimo fatto d' arme. Combatterono pertinacemente più di due ore, essendo nella fronte de' suoi il re medesimo, ma finalmente crescendo il numero dalla parte de' Francesi, e mancando le forze agli uomini d' arme spagnuoli, per il gran peso dell' armi nel maggior furore del caldo, cominciarono benchè con lento passo a ritirarsi sempre spinti ed urtati dal principe di Genvilla, che con animo eguale al nascimento suo molto ferocemente combatteva.

All' uscire delle trinciere si rinforzò la battaglia, essendo sopraggiunta in soccorso de' suoi la

1597 cavalleria spagnuola, la quale attaccando per fianco separò il principe di Genvilla con la sua truppa da quelle del re e del marescial di Birone, di modo tale che il conflitto diviso in due parti, senza che l'una potesse sapere dell'altra, si combatteva disperatamente con estremo pericolo, e con grandissima contenzione; ma sopravvenne opportunamente il duca di Mena con cinque o sei cento cavalli, il quale non ostante che tirassero senza intermissione le artiglierie della terra, era passato per la campagna tra gli alloggiamenti e la fossa, ove gli Spagnuoli stanchi ed affaticati presero partito di ritirarsi, seguitati ed incalzati fin su la contrascarpa. Stettesi molto spazio d'ora senza vedere il principe di Genvilla, ed il re fermato nella bocca della trinciera esclamando ad alta voce, chiedeva instantemente di lui, e già ognuno sospettava che fosse morto, quando si vide a comparire con alcuni pochi tutto brutto di sangue, e con la persona pesta dalle percosse, il che rallegrò la mestizia dell'esercito, del quale morirono quel giorno più di nove cento uomini, e degli Spagnuoli ne restarono più di novanta. I feriti furono molti, e de' più segnalati dell'esercito francese, oltre molti gentiluomini privati, tra i quali anco Enrico Davila, che scrisse l'istoria presente, fu percosso di una punta di partigiana sopra il ginocchio destro.

Da quel dì e per molti ch'erano restati ucci-

si in tante altre sortite, e per le infermità che tut- 1597
tavia maggiormente accrescevano, essendosi le febbri maligne convertite apertamente in peste, rallentarono le sortite, ed in loro vece i capitani Falma irlandese, e Francesco dell' Arco piantarono gran quantità di pali attorno alla strada coperta, per tenére tanto più lungamente lontano ed occupato il nemico, sicchè non arrivasse ad offendere la contrascarpa, la quale si difese insino all' ultimo dì di luglio. Ma il primo giorno d' agosto essendo le trinciere già in istato di essere sboccate, i difensori vi applicarono due pettardi, e sboccandole fuori di tempo, le assalirono e vi fecero qualche danno, e nondimeno l' istesso dì verso la sera i Francesi le aprirono, e pervennero sopra la contrascarpa, e gli Spagnuoli dando nell' istesso tempo fuoco ad una mina che vi avevano fabbricata, mandarono in aria più di quaranta. Si fortificarono quella notte le bocche delle trinciere, ed il giorno secondo si cominciò a canto alla trinciera destra ad alzare un gran cavaliere, il quale avesse da battere le difese ed i fianchi de' baloardi, e ne' giorni seguenti si attese con fornelli, con salsicce, con fuochi artificiati, e con altri stromenti a prendere o a distruggere le casematte, nella qual opera quasi con assalto continuato si combatteva non men la notte che il giorno, ma era tanta l' industria e

1597 tanta la costanza de' difensori, che a pena in mol-
giorni si guadagnavano pochi palmi di terreno.
Ma essendosi proceduto più innanzi ch' era
ossibile con la zappa, già le gallerie s' erano
ondotte fin sotto alla muraglia; perlaqualcosa
ionsignore di san Luc eresse una batteria d' ot-
› cannoni per occupare il rivellino posto a dife-
ı del ponte e della porta.

Batterono le artiglierie sino al giorno vigesi-
ıo quarto, nel quale gl' Inglesi ed i Francesi se-
aratamente diedero l' assalto, ed occuparono il
vellino, ma non essendosi per la stanchezza e
er la brevità della notte a sufficienza coperti,
giorno seguente alla diana il capitano Duran-
o gli assaltò così ferocemente, che lanciandosi
alla mura gran quantità di fuochi, e battendo
er fianco i moschettieri del capitan Ollava, fu-
›no costretti ad abbandonare il posto, il quale
ondimeno essendo tutto lacero dalle artiglierie,
battendo di già il cavaliere ridotto a giust' al-
ezza, si ricuperò la medesima sera, e vi si trin
erò il reggimento di Cambrai. Ma il governa
›re conoscendo perduta la muraglia fece forma
› una piccola mezza luna dal capitan Pietro Ga
liego su l' orlo del terrapieno, a fabbricar l
ıale portavano il terreno co' cesti e con le spor
', e nel medesimo tempo per anticipare le riti
ıte, il marchese di Montenegro faceva tirare ui

trincerone sopra le sponde d' un braccio della ri- 1597
viera che passa da quella parte vicino alle mura
perchè perdendosi i primi ripari, trovassero i ne
mici l' ostacolo de' secondi. In tanto si atten
deva ad impadronirsi del torrione della porta d
quei di fuori, il quale battuto gagliardamente v
si diede l' assalto il giorno vigesimo ottavo, e nel
l' istesso tempo si diede fuoco ad una mina cava
ta infra il torrione e la muraglia, la quale aven
do fatto grandissima ruina, riempì di tal manie
ra l' entrata del medesimo torrione, ch' egli re
stò separato dalla città e privo di soccorso,
nondimeno il capitano Ollava con un alfiero ch'e
rano a quella difesa, si sostenevano coraggiosa
mente, nè meno ansiosamente lavoravano il mar
chese ed il governatore a far levare le ruine pe
poter dar loro qualche soccorso, di modo ch
travagliandosi da tutte le parti, la cosa si con
dusse alla notte, che di già essendosi aperto l' a
dito subentrarono ottanta Irlandesi ed altrettan
ti Italiani alla difesa del torrione, ritirandosi
primi difensori già stanchi e malamente trattati
e nondimeno la zappa superò quello che non pote
rono superare gli uomini, e quattro giorni dop
restò occupato da' Francesi non solo il torrione
ma la muraglia contigua, nè tardarono molto
salire anco sul terrapieno, sopra il quale oltre l
prima fatta dal Gagliego, aveva in tanto Fede
rico Pacciotto formate due altre mezze lune, dall

1597 quali s' impediva che non potessero gli assalitori penetrare più a dentro, ed a fronte loro s' alzavano nuove casematte, ed una nuova trinciera.

In tanto avendo il re avuto avviso, che il commissario Contrera con molti altri capitani partito da Duai veniva per riconoscere le strade e l' alloggiamento del suo esercito, lasciata la cura del campo al duca di Mena, partì la sera de' ventinove d' agosto col marescial di Birone, e con seicento cavalli si spinse in persona per incontrarli, lasciando che il conte d' Overnia il giorno seguente con altri otto cento cavalli lo seguitasse. Marciava egli innanzi con cento gentiluomini, e seguiva il signore di Montignì con tutto il resto de' cavalli, nel qual modo camminando la mattina dell' ultimo dì del mese intorno all' ora di terza, avendo salita una collina, si trovò repentinamente a fronte de' nemici che uscivano fuori di un bosco. Era breve l' intervallo fra di loro, e non occorreva pensare a ritirarsi, onde fu necessario mostrare buon cuore nella disuguaglianza delle forze, ed abbassate subitamente le visiere, il re prese il trotto per investire i nemici. Nè questo ardire fu senza il debito frutto, perchè gli Spagnuoli attoniti da questo assalto improvviso, e giudicando che l' animosità de' Francesi nascesse dall' aver grossi squadroni alle spalle, voltarono senza far testa, e furono condotti dal re battendo per un gran pezzo di via, sinchè

arrivati ad un piccol fiume, che da Miramonte 1597
correndo mette capo nella Somma vicino a Corbia precipitosamente lo passarono, e dissipati in più parti si salvarono con gran fatica a Bapalma. Morirono nondimeno undici solamente di loro con un capitano di cavalli, ed alcuni altri pochi rimasero prigioni; ma non conseguì il re tutto l'intento suo, perchè da un'altra parte il conte Giovan Giacopo Belgiojoso ed Emmanuelle di Vega non essendo incontrati nè avvertiti, perchè conducevano seco pochi compagni, penetrarono così vicino al campo, che ebbero comodità di riconoscere tutte le cose, e ritornarono ben informati al cardinale arciduca.

Il re ricondottosi all'esercito, ed argomentando che presto fosse per comparire il soccorso, fece sollecitare tanto i lavori, che il quarto dì d settembre tentarono i suoi d'occupare le mezz lune, il che benchè non succedesse riceveron nondimeno maggior danno gli assediati; perch il governatore Portocarrero, mentre s'avanza pe soccorrere i rivellini, colto d'una archibugiat nel fianco sinistro sotto alla corazza cadette subitamente in terra morto, il quale accidente mestissimo ai difensori fu per la virtù sua non meno deplorato da' nemici. Successe a lui nel comando il marchese di Montenegro, il quale co ugual valore e costanza assunse il carico dell difesa, per continuare la quale entrarono nell

1597 mezze lune Alonso ed il capitano Durando, e dall' altra parte monsignore di san Luc con il reggimento di Navarra, ed il maresciał di Birone con il terzo degl' Inglesi tiravano due trinciere a mezzo del terrapieno per levare le difese d' ambe le parti, e per venire al riparo che avevano a fronte, al quale assistevano del continuo il marchese e Federico Pacciotto; e perchè la fanteria era quasi consunta dalle fatiche, e molti giacevano infermi, non ricusavano gli uomini d' arme, le corazze, ed i cavai leggieri, di far le medesime funzioni, lavorando con le zappe, e combattendo con le picche e con gli archibugi.

Mentre si lavorarono queste trinciere, l' ottavo dì di settembre essendo entrato monsignore di san Luc a sollecitare i lavori, fu percosso da una moschettata nella testa, per la quale fu portato morto nel campo, con sommo dispiacere del re grandemente affezionato al valore ed alla destrezza di lui, perchè oltre all' esperienza militare ornato di belle lettere, e dotato dalla natura di nobilissimo aspetto, nell' operare, nel consultare, nel praticare, e nel discorrere empiva tutti i numeri di perfezione.

Si combatterono il giorno dodicesimo i ripari pòsti alla fronte delle trinciere, ma benchè durasse l' assalto dal levar del sole sino alle due ore dopo il mezzo giorno, non conseguirono però gli assalitori vantaggio alcuno, e mentre ne' giorni

seguenti si pe... assalti e di rom- 1597
pere la costanza de' difensori, l' arrivo del campo spagnuolo distornò gli animi dall' oppugnazione a più pericolosi pensieri.

Aveva provata il cardinale arciduca molta difficoltà nel mettere insieme l' esercito, perchè avendo i ministri di Spagna voluto rivedere i conti a quelli che avevano prestati denari al re, e usare molti rigori fuori di tempo, i mercanti avevano ristrette le mani, e non si era poi potuto provvedere di denaro a tempo per il pagamento delle genti, onde quelle che si movevano d' Italia sotto al comando d'Alfonso Davalos, s' erano mosse tardi, e quelle che si assoldavano in Germania s'erano congregate lentamente; e nondimeno superando il cardinale con l' industria con la diligenza tutti gl' impedimenti, aveva nella fine d' agosto raccolto il campo a Duai, grosso di venti mila fanti e di quattro mila cavalli, benchè gli stati d' Olanda insultassero da molte parti, e facessero molti progressi nella Frisia nella contea di Brabante, egli nondimeno o cosavendo commissione di Spagna, o più inclinato a difendere ed a conservare gli acquisti fatti nel tempo del suo comando, avea deliberato di posponere tutti gli altri interessi, e di avanzarsi soccorrere Amiens, desideroso di conservare tanti buoni soldati che vi erano rinchiusi, e giudicando di conseguir grandissima gloria, se avesse fat

1597 to ritirare il re di Francia, che si trovava a quell'assedio con tutte le forze unite del suo reame.

Con questa deliberazione partito da Duai ne' primi dì di settembre con grande apparato di artiglierie, di ponti, di carri, e di munizioni, era venuto ad Arras, ove ricevute le informazioni del Belgiojoso e del Vega propose nel consiglio di guerra quale strada fosse da tenére per metter soccorso in Amiens, o per far levare il campo de' Francesi. Consigliarono alcuni che passando il fiume sotto a Corbia si conducesse l'esercito da quella parte, la quale rivolta verso la Francia non era assediata dal re, perchè mettendo senza ostacolo grosso soccorso nella città, non si avrebbe avuta necessità d'arrischiarsi al pericolo del fatto d'arme, e lo sforzo del re ricevendo dal nuovo soccorso nuovo e potente ostacolo, col beneficio del verno sopravvenente per sè medesimo sarebbe stato vano. Ma la maggior parte de' capitani considerarono che il passare la riviera, e condursi in un paese tutto distrutto, deserto, ed attorniato da tante terre nemiche, era un'assediarsi da sè medesimi, perchè se il re, il quale teneva tutti gli aditi del fiume, avesse loro impedito il ripassare, sarebbono stati astretti o di morire di necessità, o di prendere molto strani e pericolosi partiti, la quale difficoltà fu principalmente cagione che si deliberasse di andare a dirittura per la strada di Dorlano

verso il campo francese, stimando che il re mo- 1597
vendosi ad incontrarli, porgesse qualche comodità di mettere il soccorso nella terra; perlaqualcosa l'arciduca si condusse a Dorlano il duodecimo dì di settembre, ed ivi fatta radunanza di vittovaglie così per potere alimentare il campo, come per mettere nella città, se gli venisse fatto di penetrarvi, il giorno decimo quarto prese di buon mattino la volta de' nemici.

Guidavano le prime schiere di cavalleria Lodovico Melzi ed Ambrogio Landriano, in mezzo a' quali marciava lo squadrone volante di quattro mila fanti tra spagnuoli ed italiani a governo di Diego Pimentello, e nella fronte di essa erano più di dugento capitani armati di corsaletto e di picca. Seguivano tre squadroni di fanteria, due spagnuoli condotti da Carlo Colombo e da Luigi Velasco, ed il terzo, che marciava nel mezzo, di Valloni condotti dal conte di Buccoi. Dopo questi era collocata la battaglia, nella quale erano il duca d'Omala, il conte di Sor, ed il principe d'Oranges, e chiudeva il campo lo squadrone di Alonso Mendozza, nel qual erano due terzi di Spagnuoli. Le artiglierie erano condotte da' tre primi squadroni, e da ambe le parti dell'esercito erano le carrette delle bagaglie concatenate insieme, come aveva insegnato l'uso del duca di Parma. Esercitava il carico di maestro di campo generale il conte Pietro Ernesto di

1597 Mansfelt, vecchio di veneranda canizie, il quale per non si poter reggere a cavallo si faceva portare in una lettica scoperta, ed aveva accettato questo peso, perchè monsignore di Rono pochi mesi innanzi assediando Hulst, percosso da un colpo di artiglieria, avea perduta la vita: l'arciduca era portato similmente in lettica, ed avea per consiglieri appresso il duca di Arescot, e l'ammirante d'Aragona.

Ma il re, al quale con la venuta de' duchi di Nivers e di Mompensieri, era ingrossato di maniera l'esercito, che aveva diciotto in venti mila fanti, e più di otto mila cavalli, avendo grossamente presidiati i luoghi di Corbia, e di Picchignì per difficoltare il transito del fiume, venne in pensiero, così consigliato dal marescial di Birone, di andare ad incontrare con tutta la cavalleria i nemici su la campagna; perchè giudicandosi di gran lunga superiore di numero e di qualità di cavalli giudicava bene il tenére i nemici lontani dalla sua fanteria, nella quale poco si confidava; ma mentre egli si accinge per montare a cavallo sopravvenne il duca di Mena, il quale addimandato ed inteso il disegno che aveva il re, disse altamente sicchè fu inteso da molti, che quelli che consigliavano sua maestà non conoscevano bene la qualità de' nemici, e che avventurandosi con la sola cavalleria contra un esercito potente e veterano, si metteva in certo

pericolo d'incontrare qualche sinistro accidente, onde poi la sua fanteria restando abbandonata, si sarebbe perduta la gente, perduti gli alloggiamenti, perdute tante fatiche durate nel fortificarli, e posto il regno suo sopra un sol punto di dado: al che replicando il re, che dunque si deve fare? ripigliò il duca, che erano venuti per prendere Amiens, e che dovevano attendere a questo fine, onde tenendo l'esercito nella sicurezza de' suoi forti, dovevano lasciare il pensiero all'arciduca d'assalirli e di discacciarli: e soggiungendo il re che il nemico passerebbe la riviera, e soccorrerebbe gli assediati, rispose il duca: Vostra maestà ponga l'animo in quiete, perchè i nemici nè passeranno il fiume, nè potranno sforzare queste trinciere. 1597

Così fremendo il marescial di Birone sempre inclinato a' partiti precipitosi, conchiuse il re di fermarsi, e di lasciare che il duca di Mena reggesse il peso del campo, il quale fatti passare mille e cinquecento fanti governati da monsignore di Vic di là dal fiume, fece prendere e trincerare prestamente una chiesa posta su la ripa di là, e discosta poco più di un miglio dalla terra, e distesi frequenti corpi di guardia lungo tutte le sponde della riviera, si condusse personalmente a Lomprè per meglio fortificarlo. Si ordinarono le fanterie ne' forti e nelle trinciere, e la cavalleria si distese in battaglia sotto alla di-

1597 fesa de' suoi ripari. L' arciduca alloggiò con tutto l' esercito la sera nella badia di Betricurt, e fece sparare tutta l' artiglieria per dar segno alla, città ch' era vicino il soccorso.

Monsignore di Montignì, il quale con i cavai leggieri francesi avea sempre battute le strade a vista de' nemici, arrivò nel campo in su la mezza notte, e dato avviso al re dell' alloggiamento degli Spagnuoli, e che comparirebbono la giornata seguente, fu mandato a quartiere per rinfrescare i suoi cavalli stanchi dal travaglio dei due giorni passati. Il dì seguente, giorno decimo quinto di settembre, a un' ora dopo il mezzo giorno apparirono le prime schiere del campo arciducale, le quali passata un' acqua che si guada due leghe sopra Amiens, e lasciato Pichignì alla man destra, torcendo il viaggio verso la man sinistra, accennavano di camminare a dirittura a Lomprè; perlaqualcosa la turba de' vivandieri, e dei saccomani, con molte altre persone che ivi per più comodità albergavano, presa precipitosamente la fuga, corsero per salvarsi nel campo, dalla qual furia spaventate le fanterie, che credettero che fosse monsignore di Montignì, il quale rotto fuggisse da' nemici, perciocchè il suo ritorno di notte non era noto se non a pochi, abbandonarono le trinciere con tanto precipizio, che nè il contestabile, nè il duca d' Epernone poterono fermare la fuga, sicchè di tutta carriera

non prendessero con l'insegne che fuggivano 1597
più degli altri la volta del fiume da quella parte che conduce verso Abevilla.

Era in tanto lo squadrone volante degli Spagnuoli in vista delle trinciere, ed i capitani provetti ch' erano nella fronte conoscendo il disordine e la fuga delle bandiere, esclamavano ad alta voce vittoria vittoria, e battaglia battaglia. Ma l'arciduca sentendo il tumulto e le voci loro, benchè inclinasse a dar licenza che s' investissero le trinciere, persuaso nondimeno dall' ammirante e dal duca di Arescot a non credere alla temerità de' soldati sempre senza considerazione desiderosi di combattere, ma più tosto a procedere cautamente ed a riconoscere prima lo stato de' Francesi, finalmente risolse di far alto.

In tanto i duchi di Nivers e di Mompensieri con la cavalleria della vanguardia spiegando la ordinanza aveano ricoperta la vista delle trinciere, ed i cannonieri senza intermissione tiravano, perchè il fumo coprisse il disordine che v' era, dando tempo alle genti di riaversi, perchè il maresciallo di Birone, correndo a tutta briglia, avea fatto riconoscere l' errore alle fanterie, e mostrando a dito che gl' inimici avevano fatto alto in mezzo della campagna, gli persuase tutti indi a poco a ritornare ne' posti. In questo modo, per la troppo cauta natura de' suoi consiglieri, perdette l' arciduca così certa occasione d' una

1597 vittoria tanto gloriosa e tanto grande, la quale dall'esperienza de' capitani privati era stata nel primo arrivo ottimamente riconosciuta.

Non meno degli altri la conobbe il marchese di Montenegro, e volle sortire su le trinciere de' Francesi ch' erano nella fossa, e sul terrapieno all' incontro de' suoi ripari, ma trovò che il reggimento di Navarra che le guardava, non s'era mosso, e che gli Svizzeri che erano accampati più sotto, erano parimente fermi nella loro battaglia.

Si consumò il restante del giorno in varie scaramucce nella campagna, che il re appostatamente faceva far grosse e furiose per trattenere i nemici, stando tuttavia in pensiero l'arciduca di assalire le fortificazioni del re; ma i capitani dimostravano ch'era prima necessario di combattere così gran nerbo di cavalleria disposta fuor de' ripari, e difesa da sì gran quantità d'artiglieria che non era da pensare di poterla vincere, e mostravano le trinciere ed i forti tanto rilevati ed eminenti, che da molti anni non s'era veduto alloggiamento più forte: perlaqualcosa essendosi deliberato la notte di tentare qualche altra via, la mattina del giorno decimo sesto il conte di Buccoi con il suo squadrone, e con molte barche condotte sopra i carri, s' accostò al fiume per tentare di trapassarlo, ma le guardie disposte dal duca di Mena resistevano gagliardamente, e benchè

si combattesse con grandissimo furore da molte 1597
parti, e talora paresse che i Valloni fossero per dover ottenere il loro intento, tuttavia dopo il travaglio di tutto il giorno si ritirarono senza frutto.

Erasi dall' altra parte scaramucciato ferocemente e tra i cavalli, e con l' artiglierie; perciocchè il re fatte condurre sette colubrine in certa altura, ch' era alle spalle della vanguardia, le fece adoperare così prosperamente, che due volte colsero nei muli che portavano la lettica del cardinale, onde egli fu costretto di mettersi a cavallo, e la cavalleria nemica ne ricevette per tutto molto danno. Tirarono non meno l' artiglierie spagnuole, ma per essere in luogo più rilevato percotendo quasi di ficco fecero poco effetto.

Ma nella varietà delle scaramucce che continue si fecero alla campagna, osservarono molti che mentre la cosa andava fra corazze e corazze, o fra carabini e carabini, i Francesi per il più restavano superiori, ma ove entravano gli uomini d' arme fiammenghi e borgognoni, la cavalleria francese era costretta di cedere all' impeto delle lance: per ovviare il quale incontro, che riusciva con danno e con dolore della nobiltà, il re medesimo avanzatosi alla testa degli squadroni, ordinò che le corazze scaramucciando non si serrassero e non si restringessero insieme, ma la-

1597 sciassero molto vacuo fra l' una e l' altra; il che essendosi una e più volte eseguito, si conobbe che l' impeto delle lance, non si trovando incontro saldo, riusciva per la maggior parte vano, il che fece grandissimo frutto, così perchè si scaramucciava con piccole truppe nell' ampio della campagna, onde era facile l' allargarsi, come perchè le lance degli Spagnuoli erano pochissime rispetto al grosso numero della cavalleria francese.

Nell' inclinare del giorno era finita una trinciera, con la quale il duca di Mena lavorando tutto il giorno aveva serrato l' accesso di Lomprè; perlaqualcosa essendo riuscito vano il tentativo del conte di Buccoi, e non vi essendo più speranza di poter occupare il passo della riviera, poichè il primo giorno non si era nè attaccato Lomprè, nè assalito l' alloggiamento reale, deliberarono i capitani dell' esercito spagnuolo, secondo l' opinione de' quali si governava il cardinale arciduca, di ritirarsi per la medesima strada che nel venire avevano fatta, e far la ritirata innanzi che mancando le vittovaglie che aveano condotte, l' esercito cominciasse a patire; poichè quanto al paese egli era consumato di maniera, che per quindici leghe d' intorno non si trovava cosa che potesse servire all' uso degli uomini e de' cavalli.

Apparve la mattina del giorno seguente il se-

gno della partenza per le bagaglie, e per i sac- 1597
comani che ingombravano la strada di Dorlano, onde il re desideroso pure di non lasciar partire senza molestia i nemici, aveva ordinato due squadroni di cavalleria fiancheggiati da due altri di carabini per assalirgli alla coda; ma nel partire che fece l' esercito, essendo alto il sole molte ore sopra la terra, si vide ordine e maniera così maravigliosa nel ritirarsi, che stante massime il primo proposito di attendere principalmente all' espugnazione d' Amiens, giudicò il re medesimo, e consentirono tutti gli altri capitani, che non si dovesse tentare cosa alcuna.

Aveva voltato faccia l' esercito spagnuolo, di modo che Alonso di Mendozza guidava la vanguardia, se vanguardia si possono chiamare le prime schiere che si ritirano, e lo squadrone volante era restato ultimo nel retroguardo per fare la ritirata. Questo avendo le picche nel mezzo, e due grandi ale di moschettieri a ciascuno de' lati faceva forma curva, ed apparenza lunata, di modo tale che chi s' approssimava per investirlo, urtava di primo impeto in una densa tempesta di moschettate, dopo la quale si trovava a fronte un saldo corpo di battaglia, che vibrando ferocemente l' aste faceva terribil mostra di valorosa impressione, e se qualche truppa di cavalleria faceva mostra d' assalire le maniche dello squadro-

1597 ne, s' avanzavano subito le squadre di cavalli del Melzi e del Landriano, le quali con due grossi di lance fiancheggiate da' carabini sostenevano l' impeto fin tanto che i moschettieri ricaricando e riordinandosi tornavano furiosamente a tirare.

Con quest' ordine, avendo i picchieri le picche su la spalla sinistra si ritiravano a passo a passo, e ad ogni piccolo tocco di tamburo rivoltando in un momento la fronte, si ritiravano con tanta quietezza, e così lento passo, che in due grosse ore s' erano allontanati poco più di mezzo miglio, nel quale spazio non restò la cavalleria leggiera del re di far molte esperienze, e di far molti assalti, ma sempre con grave danno, perchè troppo fieramente corrispondevano le ultime parti dello squadrone volante; e finalmente avendo monsignore di Montignì ottenuta licenza di attaccare la scaramuccia da molte parti, fece alto lo squadrone spagnuolo, versando tanta copia di archibugiate, che i cavalli leggieri furono costretti caracollando a prender volta, e nell' istesso tempo ferocemente assaliti da' carabini, che uscirono dall' un fianco e dall' altro, furono sospinti fin sotto agli squadroni reali, i quali avanzandosi lentamente più per riputazione che per altro, seguitavano il viaggio de' nemici. Morirono più di quaranta de' cavalli leggieri, e molti

più furono i feriti, fra i quali il signore di Co- 1597
quinvillier colto d'una moschettata nel braccio destr

Ma dopo questo ultimo assalto de' cavalli leggieri, gli squadroni del re si fermarono alquanto e gli Spagnuoli continuarono assai più speditamente a ritirarsi; e poichè furono discostati un tiro di artiglieria, messe le picche ed i moschetti in spalla camminarono benchè senza affannars al loro viaggio. Ma pervenuti all'acqua ch'era no necessitati di passare, il re s'avanzò con tutta la cavalleria per vedere se questo impedimento gli porgesse occasione di disordinare i nemici ma lo squadrone volante voltata prestamente la faccia, si fermò nel mezzo della strada, sin ch il restante dell'esercito fu passato, e poi osservando il medesimo stile passò nell'acqua sino al ginocchio, senza che si turbassero gli ordini, o ch vi si scorgesse trattenimento alcuno, la qual maravigliosa forma di ritirarsi, mentre ingombravano la campagna per ogni parte così gross e così numerosi squadroni di cavalleria nemica espresse fin dalla bocca del re medesimo, ch non erano altri soldati nel mondo che avesser saputo far tanto, e che s'egli avesse quella fanteria congiunta con i suoi cavalli, oserebbe intraprendere guerra con l'universo. Passata l'acqua restarono i Francesi di seguitare, perchè il re volle rimandare una parte della cavalleria a di-

1597 resa del campo, e verso la sera egli con i duchi di Nivers e di Mompensieri, e col marescial di Birone seguì poi la strada degli Spagnuoli. Alloggiò l'arciduca la sera nella medesima badia di Berricut, ed il dì seguente passando sotto Dorlano s'incamminò a dirittura nella città di Arras, con disegno, poichè non era riuscito di soccorrere gli assediati, di attendere a riparare l'inclinazione delle cose di Fiandra.

Il re ritornato nel suo campo mandò un araldo ad intimare al marchese di Montenegro, che avendo veduto l'esito del soccorso ch'egli aspettava, pensasse ormai d'arrendersi, che per non veder perire tanti soldati d'onore gli avrebbe fatte onorevoli condizioni.

Il marchese, il quale di già per una polizza portatagli dentro da un ragazzo aveva avuto licenza dall'arciduca di pattuire, volle nondimeno intendere il parere degli altri capitani, i quali avendo unitamente conchiuso, che per la pestifera mortalità, per il mancamento di corda, per il poco numero al qual erano ridotti, e per essere i nemici ormai padroni del terrapieno non era da pensare di sostenersi, rispose al re che desiderava sicurezza di poter mandare un capitano all'arciduca per intendere la certezza del suo comando, il che essendogli cortesemente conceduto, mandò Federico Pacciotto, il quale riportò espressa licenza dell'accordo, laonde essendo-

si brevemente trattato convennero d'arrendersi 1597
con queste condizioni: che i sepolcri di Ernando Telles Portocarrero, e d'ogni altro capitano ch'era morto nell'assedio, non sarebbono mossi, nè cancellate le loro inscrizioni, essendo nondimeno lecito agli Spagnuoli di levarne i corpi quando loro piacesse: che tutte le genti da guerra ch'erano nella città uscirebbono con arme, e con bagaglie, bandiere spiegate, con i tamburi e con le trombe nella loro ordinanza, e dal re sarebbono accomodati di carrette per condurre gli ammalati e le robe sino a Dorlano: che se alcuno ammalato o ferito rimanesse nella città riceverebbe buon trattamento, e sarebbe libero di partire a suo piacere: che i soldati sarebbono esentati di pagare i medicamenti che aveano presi nella città, e similmente due mila libbre di palle d'archibugio prese da' particolari, ed adoperate da loro: che i prigioni da ogni parte si lascerebbono senza taglia: che gli uomini della terra potrebbono restare senza essere aggravati, ma trattati da buoni sudditi, rinnovando il giuramento di fedeltà al re di Francia, e quelli che volessero seguitare i soldati, fossero in piena libertà di farlo: che si farebbe tregua per sei giorni prossimi, nel termine de' quali, non essendo soccorsi almeno con due mila uomini, renderebbono la città, ed in tanto per sicurezza da-

1597 rebbono tre stanieni, un capitano spagnuolo, un italiano, ed un vallone.

Portò la capitulazione dell' arciduca il sergente maggiore, il quale avendola ratificata uscirono il giorno vigesimo quinto di settembre i difensori di Amiens, mille e ottocento a piedi e quattrocento a cavallo, essendo alla testa di tutti il marchese di Montenegro militarmente ornato, sopra un cavallo feroce con il bastone in mano, e pervenuto al luogo ove il re con tutto l' esercito in battaglia l' aspettava, deposto il bastone scese di sella, e baciando il ginocchio al re disse altamente sì che fu sentito dai circonstanti, ch' egli rendeva quella piazza in mano d' un re soldato, poichè non era piaciuto al suo re di farlo soccorrere da capitani soldati; le quali parole mossero ciascuno a considerare, che se l' esercito spagnuolo avesse o presa la strada di là dal fiume, o abbracciata l' occasione che col disordine delle trinciere gli aveva presentata la fortuna, sicuramente l' assedio era levato. Rispose il re che doveva bastare a lui d' aver difesa quella piazza da soldato, ed ora rimetterla in mano del legittimo re con onorevolezza di soldato. Aggiunse a queste molte altre dimostrazioni così verso di lui, come verso gli altri capitani, i quali volle riconoscere per nome ad uno ad uno, ed accommiatati con laude di tutto l' esercito, furono condotti sicuramente a Dorlano.

Entrarono in Amiens il contestabile che rice- 1597
vette la piazza, il marescial di Birone, ed il duca di Mombasone, e dopo di loro entrò il re, e visitato il tempio maggiore della terra, diede il governo di essa a monsignore di Vic, ed egli uscì senza fermarsi, così per il sospetto della peste come per desiderio di seguitare il viaggio dello arciduca, il quale fermatosi due giorni sul passo del fiume Auzia, s'era in tanto condotto dentro alle mura di Arras.

Seguì il giorno vigesimo sesto un accidente, il quale se fosse successo prima, avrebbe sconcertate tutte le cose, ma in questo tempo riuscì più tosto ridicolo che travaglioso, perchè senza sapersi qual fosse la cagione, s' accese improvvisamente così gran fuoco negli alloggiamenti del re, che in breve spazio restarono arse tutte le baracche, il che non fu di danno nè agli uomini, nè alle bagaglie, perchè di già era levato ed in partenza il campo. S'allegrò l' universale chiamandolo fuoco di allegrezza, e molti presero buono augurio di futura quiete, il quale dall'evento fu confermato; perciocchè ritornato il generale di san Francesco dalla corte di Spagna, e pervenuto con lettere all'arciduca in quei medesimi giorni, fece abboccare sui confini che dividono la Piccardia dal contado di Artois il segretario Villeroi per la parte del re, ed il presidente Ricciardotto per la parte dell' arciduca, i quali ter-

1597 minarono, che a Vervein luogo ne' medesimi confini, e famoso per le paci che altre volte s' erano vi trattate, si congregassero il cardinale Lega- o, fra Francesco Gonzaga vescovo di Mantova unzio del pontefice, ed i deputati dell' una e ell' altra parte per attendere alla trattazione del- a pace.

Moveva il re Filippo all' inclinazione della con- ordia il bisogno delle cose di Fiandra, le quali er essere restate come abbandonate due anni ontinui, erano in grandissima declinazione, di n̈do che la necessità delle cose proprie lo co- tringeva a non pensare all' acquisto dell' altrui. Aggiungevasi la penuria estrema di denari, per a quale gli era convenuto questo medesimo an- o sospendere i pagamenti con poca riputazione ella sua grandezza, e con ruina de' mercanti che rano soliti a far partiti con la corona. E non era ltimo nel suo pensiero il rispetto di stabilire la uccessione al figliuolo, perchè ritrovandosi di già in età senile, conoscendosi vicino alla morte, lesiderava che il successore di poca età non in- ontrasse in una guerra travagliosa e potente ontra un re robusto d' armi e di forze, pieno l' esperienza, e portato da manifesto favore della ortuna. Aggiungono i suoi dipendenti, che ne- li estremi della vita sollecito di soddisfare alla oscienza, desiderava di terminare i suoi giorni on la pace della cristianità, e con la restituzio-

ne di quello che non era suo, il che della bontà 1597
di quel principe sempre moderato nelle sue operazioni non è fuori del verisimile il congetturare. Chiara cosa è nondimeno che la perdita d'Amiens diede grandissima forza alla sua prima disposizione, e persuase il medesimo al cardinale arciduca, il quale dovendo prender per moglie l'infante Isabella, e con essa il dominio de' Paesi Bassi procurava di non aver guerra così travagliosa e così potente, come quella del re di Francia.

Ritornò il segretario Villeroi con l'aggiustamento appuntato, e trovò che il re con l'esercito seguitando la prosperità della fortuna s'era accampato sotto Dorlano, perciocchè essendo scorso fin sotto alle mura di Arras, riempiendo tutto il paese di terrore, s'era avveduto poi, che con pericolo si lasciavano a dietro le piazze di Piccardia, e perciò s'era condotto ad oppugnare Dorlano come luogo più vicino, e la presa del quale porterebbe grandissimo comodo al suo paese.

Ma di già le piogge dell'autunno infestavano travagliosamente, e nell'esercito stato sano sino a quell'ora era entrato il flusso di sangue e la peste, di modo tale che ricordando i tesorieri esser del tutto mancata la facoltà di pagare l'infanteria, il re deliberò di sbandare l'esercito, ed attendere gagliardamente al trattato della pace la quale ora pieno di riputazione e di gloria, a-

1597 vendo soddisfatto a se stesso, ed all'aspettazione de' suoi popoli, più arditamente e più palesemente desiderava.

Questo reciproco desiderio e dell'un re e dell'altro facilitava il trattato della concordia, ma gl'interessi del duca di Savoja tenevano in difficoltà tutte le cose, imperocchè sebbene la guerra questi due anni passati era stata varia, e con grosse fazioni e sanguinosi assalti più tosto dannosa alla sua parte, e sebbene monsignore delle Dighiere avendo occupato san Giovanni di Moriana, e tutta quella valle nell'Alpi, era tornato a scendere nel Piemonte con ruina e con guasto del paese, egli nondimeno risoluto di ritenere il marchesato di Saluzzo, o attraversava, o non si curava che si concludesse la pace.

Si congregarono nondimeno a Vervein per la parte del re di Francia Pomponio monsignore di Bellieure, e Niccolò presidente di Sillerì, e dalla parte di Spagna il presidente Ricciardotto, Giovan Batista Tassis, e Luigi Verrichen auditore di Brabanza. Furono condotti i deputati francesi dal nuncio del pontefice, e gli spagnuoli dal generale di san Francesco, e si trasferì nel medesimo luogo il cardinale Legato, dall'autorità del quale rimosse tutte le difficoltà di precedenza, s'entrò nella trattazione del negozio, ma non prima del principio del mese di febbrajo dell'anno mille e cinquecento e novant'otto, anno de-

stimato dalla providenza divina a saldare le do- 1598
lorose piaghe di quarant' anni passati.

Era grande il desiderio della concordia nell' una parte e nell' altra, e grande similmente appresso ciascheduna delle parti l' autorità del Legato nè le dimande erano molto differenti; percioc chè gli Spagnuoli profferivano di restituire senza difficoltà Ardres, Dorlano, la Cappella, il Castelletto, e Montolino in Piccardia, ed il porto di Blavetta nella Bretagna, e richiedevano solo di ricevere Cales insino che durasse la guerra con gli Olandesi, e di dare in tanto cambio equivalente al re di Francia; ed i Francesi all' incontro volevano liberamente Cales, chiedevano parimente Cambrai, e rinnovavano alcune pretensioni vecchie sopra i confini di Fiandra.

Dimostrarono gli Spagnuoli che le pretensioni vecchie erano state terminate nella pace conclusa tra le corone a castello Cambresì sin l' anno mille e cinquecento cinquanta nove, e che Cambrai non era della giurisdizione del re di Francia, ma città dell' arcivescovo usurpata pochi anni innanzi dall' armi del duca d' Alansone e che però come sopra terra libera il re non vi poteva pretendere ragione alcuna, ma bene il dominatore de' Paesi Bassi ne aveva l' antica protezione, e perciò dominio non diretto, ma ragionevolmente stabilito.

Cederono con queste ragioni facilmente i Fran

1598 cesi alle pretensioni antiche, ed alla dimanda di Cambrai, e con altrettanta facilità cederono gli Spagnuoli alla dimanda di ricevere Cales, onde tutta la difficoltà si ridusse, che il re di Francia voleva Blavetta nello stato che si ritrovava con tutte le artiglierie, palle, e munizioni da guerra, e gli Spagnuoli pretendevano di demolire totalmente la fortezza fabbricata da loro, e di trasportare le artiglierie, e le restanti cose che vi avevano portate del loro; ma anco questa difficoltà agevolmente si risolse, perchè trattandosi con sincerità grande, i Francesi si acquetarono conoscendo che gli Spagnuoli erano dal canto della ragione. Tutte le altre cose erano di poco momento, onde restava solo il trattare gl' interessi degli aderenti, perchè il re di Francia desiderava che si concordasse con la regina d' Inghilterra, e con gli stati d' Olanda, ed il re di Spagna voleva che il duca di Savoja ed il duca di Mercurio fossero compresi nella pace.

Nacque sopra di questo una contesa risentita, perchè avendo detto i Francesi che non volevano concludere il duca di Mercurio come suddito del re, risposero gli Spagnuoli che anco gli stati d' Olanda erano sudditi del re di Spagna, e qui rimproverandosi scambievolmente, che si desse fomento a' ribelli, si alterarono gravemente e proruppero in parole d' indegnazione, e nondimeno interponendosi il cardinale Legato, si accordaro-

no di darne parte a' loro principi, ed aspettare gli ordini risoluti, ma in pochi giorni si rimossero queste difficoltà, perchè avendo il re lasciato il contestabile con forze ragionevoli in Piccardia s'era condotto personalmente in Angies per mettere insieme l'esercito, ed andare con tutte le forze in Bretagna; perlaqualcosa il duca di Mercurio vedendo tutti i suoi disegni ruinati, e non volendo aspettare l'ultime necessità, alle quali non era pari a resistere, era condesceso all'accordo, per il quale maritando l'unica sua figliuola in Cesare figliuolo naturale del re, e ricevendo altre ricompense di pensioni e di denari, rimise quella parte della Bretagna, che seguitava il suo nome, nell' ubbidienza reale, onde cessò l'occasione che il re cattolico procurasse d' includerlo nella pace. Nè fu bisogno lungamente contendere per la regina d' Inghilterra e per gli stati d' Olanda, perchè quei principi dopo che ebbero fatta ogni cosa possibile per impedire il trattato della concordia, chiamandosi mal soddisfatti del re, che nella lega dell' anno precedente avea promesso di non convenire senza di loro, dichiararono di non voler essere compresi come aderenti, e di non volere pace col re di Spagna.

Solo rimaneva il punto appartenente al duca di Savoja, il quale fu per interrompere tutto l'appuntamento condotto a perfezione, perciocchè

1598 introdotto alla conferenza il marchese di Lullin ambasciatore del duca, disse che sin l'anno passato il presidente Sillerì, uno de' deputati, il quale era presente, avea trattato l'accomodamento col duca, e s'era contentato il re ch'egli ritenesse il marchesato di Saluzzo in feudo della corona. Rispose il presidente, ch'era vero che il re se n'era contentato, ma in tempo che lo stato delle cose sue lo persuadeva a dividere ad ogni partito il duca dal re di Spagna, e che a questa condizione sapeva ben il marchese che ve n'erano aggiunte dell'altre, le quali taceva per non mettere discordia infra gli amici; con le quali parole voleva egli inferire che il duca col ritenere il marchesato si profferiva di muover l'armi contra lo stato di Milano.

Molte furono le contese, e pareva che il tutto fosse sconcertato; ma essendo passato il generale al re, e Giovan Batista Tassis all'arciduca, ritornarono in pochi giorni, e conclusero che il duca ed il re ritenessero quello che occupavano di presente, e che la differenza del marchesato fosse rimessa nel pontefice, il quale dovesse sentenziare nel termine d'un anno, e poi si restituissero scambievolmente le occupazioni dall'una parte e dall'altra. Ma il marchese ricusava che il re ritenesse la valle di Moriana, e non volle ratificare senza avvisarne il duca, e sarebbe stato

questo per la natura di lui difficile imp nto, 1598
sè la buona sorte non avesse rimosso quest' ostacolo, perchè il duca con molta strage della gente delle Dighiere aveva in questi giorni ricuperata la Moriana, ed all' incontro monsignore delle Dighiere aveva preso il forte fabbricato da duca vicino a Granopoli, e, tagliato a pezzi i presidio, l' aveva spianato sino alle fondamenta perlaqualcosa non restando altro se non Berra in Provenza occupata dal duca, convennero che restituendo egli di presente quella terra, le ragioni del marchesato si compromettessero nel papa. Fu conclusa e sottoscritta da' deputati la pace il secondo giorno di maggio con espressa condizione, che non si pubblicasse se non dopo il termine di un mese, perchè il re di Francia voleva che gli ambasciatori d' Inghilterra e d' Olanda partissero prima dalla corte, per non pubblicare la concordia in loro presenza, ed il cardinale arciduca voleva spazio per ricevere di Spagna il contrassegno della Blavetta.

Pubblicossi la pace il settimo dì di giugno in Parigi, ed il medesimo dì nella città d' Amiens alla presenza del Legato e de' deputati del re, come fu fatto di concerto anco in Brusselles, rallegrandosi universalmente gli uomini, che dopo così lunghe e così calamitose guerre il regno di Francia, distratto in tante fazioni, si fosse final-

1598 mente riunito nell' intera ubbidienza di un re cattolico e francese, per godere nell' avvenire, in ristoro di tanti mali passati, i frutti e le benedizioni della pace.

INDICE

DEL PRIMO TOMO.

ABBOCCAMENTO seguito in campagna tra la regina madre e 'l principe di Condè 228
Tra la regina di Francia e la regina di Spagna 342
Accordo rotto tra la regina madre e 'l principe di Condè 237
Tra la regina d' Inghilterra e gli Ugonotti 248
Ammiraglio di Ciatiglione a contemplazione del principe di Condè rinunzia il governo di Piccardia 39, 50
Ampolla colla quale fu unto il primo re di Francia si conserva a Reims con gran venerazione 167
Anna di Momoransì e Francesco di Loreno furono chiamati alle prime cariche del governo da Arrigo II contro gli avvertimenti del padre 25
Anna di Momoransì fatto contestabile dopo la morte di Borbone 21
Cade in disgrazia del re 23
Va all' assemblea di Fontanablò 105
Antonio duca di Vanomo e Luigi principe di Condè, figliuoli di Carlo di Vandomo, primi della famiglia di Borbone 34

ıtonio di Vandomo piglia per moglie Giovanna d' Albert, unica figliuola di Arrigo re di Navarra, e dopo la morte del suocero, prende il titolo e l'insegne reali 36
riga, o Enrichetta, sorella del duca Nevers, fu sposata da Lodovico Gonzaga 355
rigo II, figliuolo di Francesco primo, e suo governo 25
Piglia per moglie Maria, figliuola del re di Scozia Jacopo Stuardo, e di Maria di Loreno, sorella del luca di Guisa, e del cardinale 33
Muore improvvisamente. Cagioni della sua morte. Maritò a Filippo secondo Isabella sua primogenita, a Filiberto duca di Savoja Margherita sua sorella 40
lveva destinato di dare il governo della Piccardia al rincipe di Condè per le sue giuste pretensioni 49
igo primogenito del re di Navarra, e primo principe del sangue 337
igo IV figliuolo d' Antonio re di Navarra, ora conominato il grande, e di Giovanna sua moglie, acque l'anno 1554, a' 13 di decembre, nella terra i Paù, viscontado di Bierna 37
alla corte, e fa istanza per i principi del sangue 59
ompagna in Ispagna la regina Isabella 63
emblea de' principi di Borbone e d' altri signori alcontenti 52
Fontanablò, quello che in essa si trattasse e si derminasse 105
niversale in Orleans, e quello che seguisse, 130, 31, 132
nella, avvocato del parlamento, scuopre la congiura gli Ugonotti 82

Bajona, città posta nel seno Cantabrico ne' confini di Spagna 341
Il ben è sempre bene, segua per amore, o per forza 212
Bianca, madre di san Luigi IX 66
Bles e Turs saccheggiati dall'esercito regio 247
Boggensi, città, assediata dagli Ugonotti 242
Borbone. La casa Borbone, perchè odiata da' re di Francia 17
Brissac. Il maresciallo di Brissac è fatto governatore di Parigi in luogo del cardinal di Borbone 224
Burges, città, detta dagli antichi Avarico, luogo di studio 249

Calvino (Giovanni) sua setta 1
Capeti, stirpe reale 15
Cardinal di Turnone richiamato alla corte 48
Il cardinal da Este e l'ambasciador cattolico persuadono il re di Navarra a ripudiare la regina Giovanna sua moglie 185
Cardinal di Borbone rinunzia il governo della città di Parigi 224
Carlo di Cossè, maresciallo di Brissac, capitano di gran fama, portato dalla medesima fortuna della casa di Loreno 50
Carlo IX succede nel regno di Francia per la morte di Francesco II 140
è condotto a Reims a consagrarsi, conforme al consueto degli antecessori 167
è veduto piangere, per vedersi far forza alla libertà della sua persona 212
è dichiarato fuor di tutela dal parlamento di Roano 323

Carlo cardinal di Borbone, fratello del principe di Condè 218
Carolingi, stirpe reale 15
Casa regia, sue preminenze 14
Castelnao. Il baron di Castelnao conduttore degli Ugonotti, si rimette alla discrezione del duca di Nemours 90
Cause dell'odio del contestabile 44
Claudia, duchessa di Loreno, figliuola della regina madre 338
Clodione, figliuolo del re Feramondo, succede al padre, e s'impadronisce della Belgica 11
Clodoveo fu il primo re cristiano, e il primo ad esser consagrato 167
Condè. Il principe di Condè è ritenuto dalle guardie regie 90
è liberato, e si discolpa nel consiglio reale 101
tratta impadronirsi della città di Leone 114
ricusa intervenire all'assemblea, d'Orleans 120
è fatto prigione 130
ricusa sottoporsi alla sentenza dell'assemblea ed è dichiarato convinto 134
è condannato ad esser decapitato 136
è liberato, e dichiarata nulla la sentenza 159
Colignì (Gasparo di) ammiraglio del mare 49
Condizioni proposte dalla regina madre per acquietare i principi del sangue 149
ricercate dal principe di Condè al re di Francia 228
Conferenza domandata da' predicanti ugonotti al gran parlamento di Parigi 178
Congiurati, determinano di trovarsi tutti a Bles, ove dimorava la corte, il 15 di marzo 1560 giorno destinato

più d'una volta a grandi imprese 81
rotti da' Francesi, fatti prigioni, e castigati severamente 90
Congregazione generale. Si determina una congregazione generale degli stati, per aver nelle mani i capi de' congiurati 98
si licenzia 160
Congregazione fatta a Parigi dagli otto parlamenti del regno, e quello che si deliberasse 182
I consigli timidi e dubbiosi sono soliti per lo più di snervare gli animi, avvilire le forze, e corromper l'opportunità delle occasioni *55*
Consiglieri del re di Navarra, Francesco di Cars e Filippo Lenoncurt vescovo d' Auserra 148
Consigli troppo sottili e sforzati sogliono spesso produrre contrarj e non pensati fini 169
Consiglio regio fatto l' anno 1561, nel quale si distribuirono i governi del regno di Francia 158
Costituzione di Carlo quinto, conservata negli archivj regj, la quale dichiara di che età possano i re di Francia assumere il governo e l' amministrazione da sè stessi 321
Consulta fatta dal re di Francia con i suoi più confederati, dopo ch' ebbe castigati i congiurati 95

Detto del duca di Guisa 91
Diana di Valentinois, sue rare bellezze e qualità, nata da' Conti di Pottieri 30
qual autorità avesse alla corte di Francia 31
odiata universalmente da tutti *ivi*
Dio suole nel governo del mondo cavar dal male il bene 190

Discorso fatto dal cardinal di Loreno nel consiglio reale 180
Disputa tra il cardinal di Loreno e Teodoro Beza sopra la fede cattolica e l'opinione de' Calvinisti 181
Diverse dottrine degli Eretici. *ivi*
Duca di Vittemberga, principale nella fazione de' Protestanti di Germania 338
Durazzo (il signor di) barone ugonotto, uomo di molto séguito. 272

Editto fatto pubblicare dalla regina madre a favor degli Ugonotti 174
Editto solenne di ordine del gran consiglio, fatto pubblicare contro gli Ugonotti 177
Editto di Gennajo, nel quale è permesso agli Ugonotti la libertà della loro setta, il raunarsi, le ceremonie e le predicazioni fuori della città 182
Editto regio contro il principe di Condè e suoi aderenti pubblicato nella città di Etampes 228
sprezzato dal principe e da tutti gli Ugonotti 229
Emulazione tra il contestabile e il duca di Guisa 26
Esequie de' re di Francia, e costume in esse osservato 48
Esercito regio mosso contro il principe di Condè 224

La fama suole talora esser suscitata dal timore, talora dalle bocche degli uomini, i quali sogliono aggrandir le cose in infinito 78
Infiniti sono quelli che seguono il rumor della fama e la prosperità della fortuna 225
Famiglie del sangue, si sono variate per diversi accidenti, come di Valois, Borbone, Orleans, Angolemme, Vandomo, Alansone e Mompensieri 15

Fatto d'arme seguíto tra gli Ugonotti e i cattolici con gran mortalità di principi 292
Principj e progressi della fede di Calvino 72 *e segu.*
Fazione seguíta tra il duca di Guisa e gli Ugonotti, nella quale il duca fu ferito d'una sassata 200
Faramando primo re de' Francesi 10
La diversità della fede ha sempre messo le armi in mano de' sudditi, e sollevato atroci perfidie e funeste ribellioni 343
Figliuoli del duca Francesco di Guisa domandano con efficaci istanze al re, che sia proceduto per giustizia contro quelli che avevano assassinato il padre 329
Filiberto Emanuele duca di Savoja piglia per moglie Margherita sorella d'Arrigo secondo 29
suo abboccamento col re di Francia 340
Filippo secondo piglia Isabella figliuola di Arrigo secondo re di Francia 39
dà commissione al duca d'Alva che abbracci ogni proposta del re di Navarra, e lo mantenga in buona speranza 63
Filippo Strozzi fiorentino, valoroso capitano del re di Francia 278
Fontanablò. Congregazione de' principi e ministri della corona, tenuta a Fontanablò 104, 105
Francesi assaltano le Gallie possedute da' Romani 11
Francesco di Borbone innalzato da Francesco primo, e poi depresso 18
Francesco primo pervenuto alla corona, favorì la casa Borbone, e poi la perseguitò 18, 19
Francesco duca di Guisa, destinato alla difesa di Mes contro l'imperadore Carlo V 27
riputazione che ne acquistò 28

Francesco Momoransì, figliuolo maggiore del contestabile, ebbe per moglie Diana figliuola naturale di Arrigo II 50
Francesco duca di Guisa ebbe per moglie Anna d'Este 329
Francesco secondo, dopo la morte di Arrigo secondo suo padre, persuaso da' signori di Guisa, conferì il governo della Piccardia a Carlo di Cossè 50
Francesco II figliuolo d'Arrigo II succede al padre nella corona di Francia in età di anni sedici 40
dà il governo al duca e al cardinal di Guisa ad esclusione d'ogn'altro 44
si risente dalla congiura degli Ugonotti 96
sua morte 139
Francesco di Cleves duca di Nevers 270
Francesi assaltano le Gallie possedute da' Romani 11
Franconi popoli della Germania, furono i primi che occuparono le Gallie 8
eleggono un re, con condizione che il regno fosse ereditario nella sua discendenza 9
eleggono Faramondo, uno de' figliuoli di Marcomiro 10
divisi in due fazioni, Cattolici e Ugonotti 166

Gallie, possedute dagl'imperadori romani 8
Gasparo di Colignì governadore dell'Isola di Francia e della Piccardia 49
Gasparo di Colignì, signore di Ciatiglione figliuolo d'una sorella del contestabile Momoransì. ammiraglio del mare 27
Giachelina Duchessa di Mompensieri 136
Don Giovanni Manriquez ambasciadore del re catto-

Girolamo Grollotto balì d' Orleans, imputato d' ave
avuto intelligenza cogli Ugonotti, vien carcerato 12
Giudici delegati sopra la causa de' principi di Bor
bone 13
Giudizio dell' eresia commesso a' vescovi 17
Goffredo della Bara, signor della Renaudia, calvinista
prese il principale assunto nella congiura contro il r
di Francia 7
Governo. Nel governo bisogna far quanto si può, no
quanto si vuole 34
Guerre. Principiar le guerre dalle querele e da' lamen
è lo stesso che sonar le trombe prima dell' assalto, pe
dare spazio a' nemici di prepararsi alla difesa 5
Guerre civili si suscitano da persone disperate 20
Guglielmo, uno de duchi di Sassonia, e Carlo marches
di Bada, accettano stipendio dal re di Francia 33
Guido Cavalcanti fiorentino, uomo di gran prudenza
sagacità nel trattare negozj 32
Guisa. Duca di Guisa, sua preminenza 22
cade in disgrazia del re 23
richiamato a' maneggi da Arrigo secondo 25
sua emulazione col contestabile 26
unito col cardinale ebbe sempre la mira d' abbassare
la casa di Momoransì 50
eletto luogotenente da Francesco secondo con dispia-
cere della regina 86
si abbatte a caso con una radunanza di Ugonotti, gli
discaccia a forza d' armi, ed egli resta ferito 201
suo detto, cagioni delle guerre presenti ivi
con altri Cattolici suoi confederati determina di levare
il re dalle mani della regina madre. 205

è persuaso dalla regina a partir dalla corte 231
è fatto generale dell' armi regie 360
parte verso la città d' Orleans 302

Imputazione data da Andelotto al duca di Omala 352
Imprese. Le grandi imprese hanno posta la loro prosperità nella prestezza 55
Indarno si abbatte il tronco, benchè alto ed eminente sia l' albero, quando gli si lasciano le radici abili a mandar fuori nuovi rampolli 98
Inglesi introdotti dagli Ugonotti in Auro di Grazia Dieppe, e Roano, 254
si rendono, e restituiscono alla regina madre la piazza di Auro di Grazia 319
Interessi e odj privati si cuoprono sotto il manto della religione 166
Ippolito da Este cardinal di Ferrara, Legato del pontefice alla corona di Francia 184
Isola di Francia, dove situata 49
Isola (il signor dell') ambasciadore del re cristianissimo alla santa sede 204

Legge salica, perchè così detta
confermata dagli stati
Leggi del regno proibiscono il poter tenere più d' una dignità e più d' un governo 49
Leonora moglie del principe di Condè 315
Lignieres, ugonotto, informa il re e la regina madre delle qualità e del numero della congiura 89
Lione, città prima a ribellarsi, e ultima a ritornare all' ubbidienza regia 339
Lisabetta regina d' Inghilterra, quali condizioni offe-

risce agli Ugonotti 244
Lodovico Antinori fiorentino confidentissimo ministro del papa in Avignone 340
Lodovico nono di questo nome, ascritto nel catalogo de' Santi, e sue prerogative 15
Lodovico di Condè, fratello del re Antonio di Navarra, apparentato colla famiglia di Momoransì 38
mandato ambasciadore al re cattolico per confermare la pace stabilita e l'affinità contratta 47
fa un' assemblea alla Fierte con i principi suoi congiunti, con una nuova esortazione a muover le armi contro il re di Francia 65
fatto prigione di ordine del re in Orleans 90
sua appellazione al consiglio reale 101
va ad occupare Orleans 214
insieme coll' ammiraglio di Ciatiglione esce fuori di Orleans con il loro esercito per opporsi all' armi regie 225
incammina il suo esercito per abbattere la città di Parigi 276
dà l'assalto 277
vedi *Condi*
Lodovico Gonzaga, primogenito del duca di Mantova 355
Loreno. Signori di Loreno, uomini di risoluta natura 35

Maddalena Roja, suocera del principe di Condè, è condotta prigione a san Germano 132
Manifesto del duca di Condè, che prese Orleans 215
Marcomiro, signore della Franconia, padre di Feramondo, primo re de' Francesi 9

Margherita (la regina) si unisce coll'ammiraglio e' principe di Condè 189, 19(
Marzo (il giorno decimoquinto di) destinato nella Francia a grandi imprese 8!
Merovigni, stirpe reale 1!
Meroveo, successore di Clodione re; acquistò la Gallia celtica, e propagò l'imperio sino alla città di Parigi. 1!
Michele dello Spedale per la morte d'Olivieri è dichiarato gran cancelliere del regno 10-
Momoransì (la famiglia di) pretende che fosse la prima che ricevesse il battesimo 21
Mongomerì. Il conte di Mongomerì uccide nella giostra Arrigo secondo 40
Monarchia. Qualità della monarchia convenevoli e proporzionate a coloro, che aspirano a dilatazione di dominio e a grandezza di acquisti 9
Monitorio intimato d'ordine del pontefice alla regina d'Inghilterra 335
Monte di santa Catterina preso dall'esercito regio 260
Morte del re Francesco secondo 139
Morte del generale della fanteria regia 250

Nantes, luogo dell'assemblea degli Ugonotti 80
Nazione francese divisa in tre ordini, e uso loro nel far le assemblee 18
Negligenza, difetto ordinario degli Ugonotti 37

Odetto, e Francesco, ammiragli di Francia, sono dichiarati ribel 253
Oliviero (Francesco) richiamato alla corte 48
sua morte 104

Origine delle famiglie Valois e Borbone 15
delle famiglie Momoransì e Guisa, lontane dalla consanguinità della stirpe reale 20
come trattate dal re Francesco 21
Orleans, sedia del partito ugonotto 15
presa a forza d'armi dal principe di Condè ivi

Parere del principe di Condè e d'altri signori di ricorrere all'esecuzione dell'armi, per farsi restituire dal re di Francia i loro dovuti luoghi 53
Pari di Francia quanti sieno 167
Parlamenti del regno di Francia quanti sieno 189
Nel parlamento di Parigi si determina che si discacciino i predicanti ugonotti, e si proibiscano le loro radunanze 177
Pietro Avanella, avvocato del parlamento di Parigi 81
Poessì, conferenza in esso fatta 30
Poletrotto (Giovanni) uccide a tradimento il duca di Guisa 309
è fatto prigione e squartato 311
Potestà della Francia si riduce alla congregazione degli stati 14
Pottieri presa e saccheggiata 248
Preminenze della casa regia 14
Precedenza. Contesa di precedenza tra i principi del sangue e 'l duca di Guisa nella consecrazione di Carlo nono 167
Principi del sangue 13
Principi del partito ugonotto sono dichiarati ribelli 253
Principi del sangue per consuetudine chiamati al governo del regno 40
di Borbone, vedendosi esclusi da tutte le parti del go-

verno, si risolvono di pensare a' casi loro 51
del sangue reale, sono sempre stati tenuti bassi dai loro predecessori per l'odio che naturalmente portano ai re possessori della corona 58
Principe di Condè vien liberato di prigione e assoluto dalle imputazioni 159
Principi del sangue di ordine del re si riducono all'assemblea di Orleans 130 *e segu.*
Principe delfino, figliuolo del duca di Mompensieri e di Giachelina 138
Principi cattolici, persuasi dalla regina madre, lasciano i governi, e si allontanano dalla corte 232
Principi di Germania fautori degli Ugonotti 243
Il principe non può far cosa più vituperosa e dannosa a sè stesso, quanto permettere a' popoli di vivere secondo la loro coscienza 342
Principe delfino figliuolo del duca di Mompensieri 356
Protestanti di Germania sono seguaci di Lutero 243

Re di Francia con poca dimostrazione di onore riceve il re di Navarra 59
Re di Francia chiama all'assemblea di Fontanablò tutti i principi del suo regno 109
Riacquista a forza d'armi Roano, e rotti gl'Inglesi gli fa partire dal regno 260
Il re e la regina l'anno 1564 visitano tutte le provincie del regno 337
Re di Navarra per determinazione fatta nell'assemblea di Vandomo, va alla corte di Francia 59
riuscendo vani i suoi pensieri, determina di ritirarsi in Bierna, e viver quietamente 64
per suoi interessi risolve andare in Ispagna ad accom-

pagnar la regina Isabel *ivi*
vedendo le sedizioni di Lodovico di Condè suo fratello, determina di mandarlo fuori di Parigi, 199
luogotenente dell' esercito regio 224
è ferito d'un' archibugiata in una spalla sotto Roano 64
nel farsi condurre da Roano a san Moro, muore per viaggio in Andelì *ivi*
Realisti e Ugonotti 237
Regina madre con gran destrezza tenta di divertir l' animo del re di Navarra 59
propone di mandar il re di Navarra ad accompagnar la sposa regina Isabella di Spagna 60
fa restituire il governo dell' armi al contestabile 156
per acquietare i tumulti del regno, si dispone di concedere la libertà di coscienza agli Ugonotti, e di privare i signori di Guisa delle cariche che tenevano nella corte 163 *e segu.*
si unisce col principe di Condè e l'ammiraglio di Ciatiglione per venire al suo intento 165
ordina che le chiavi del palazzo sieno portate al re di Navarra *ivi*
si parte da Fontanablò, e torna a Parigi col re e altri suoi figli 214
con molta prudenza cerca di quietare i tumulti, e stabilire la pace *ivi*
Regina d'Inghilterra desiderosa di metter il piede nel regno di Francia 243
La regina madre e il re coll' esercito si partono da Roano verso Parigi 275
partono da Parigi per andar a trovare l'esercito regio 302

atto magnanimo da lei usato verso Angelotto capo degli Ugonotti 311
s'invia coll'esercito all'acquisto di Auro di Grazia 319
a regina d'Inghilterra soccorre l'esercito degli Ugonotti con cento cinquanta mila ducati, due reggimenti di fanteria, e quattordici pezzi d'artiglieria 307
a regina Giovanna, moglie del re di Navarra, si parte da' riti della chiesa cattolica, e abbraccia la fede degli Ugonotti 152
sdegnata col re suo marito, si ritira nella Bierna 188
enaudia (Goffredo signor della) suo carattere 78
fatto capo degli Ugonotti *ivi e seg*
ucciso dal paggio del signor di Pardigliano 9
endano (il signor di) generale della fanteria regia, re
sta gravemente ferito 25
isposta del parlamento di Parigi al manifesto del prin
cipe di Condè 21
oano, città nella quale risiede il parlamento di Nor
mandia 22

acerdoti Salj 1
aga, servo del re di Navarra, e fatto prigione carico d
lettere, e tormentato confessa alcuni trattati contr
la corte 11
usa di Lodovico di Condè fatta nel consiglio reale 10
n Ciro (il signor di) governatore di Orleans 30
bastiano di Laubespina vescovo di Limoges 326
bastiano di Lucemburgo, signore di Martighes, luogotenente generale dell'esercito regio 257
ntenza data contro il principe di Condè 136
osalizio tra Madama di Guisa e il duca di Nemours

Stabilimento di Lodovico di Condè cogli aderenti de' principi del sangue, per muover l'armi contro il re di Francia, e unirsi cogli Ugonotti 80
della pace stabilita nell' assedio di Orliens tra i Cattolici e gli Ugonotti, sue capitolazioni 314
Svizzeri in aiuto dell' esercito regio 242

Tanaquillo, signor di Caragges, e Luigi, signor di Lansac, ambi confidenti della regina madre 149
Trattato di permuta del regno di Navarra colla Sardegna 185
Tumulto degli Ugonotti nel regno di Francia 114

Valois stirpe reale
Varvich, generale degl' Inglesi
Ugonotti. Origine di questo nom
loro maniera di procedere
determinano catturare il re e la regina 0
loro congiura 1
è scoperta 2
determinano d' assalire il Forte d' Ambuosa 1
sono quasi tutti bruciati 2
suscitano tumulto dappertutto 4
tentano d' impadronirsi della città di Lione *ivi*
per error di guida, dopo aver camminato tutta la notte, si trovano la mattina nel medesimo luogo donde partirono 339
pigliano ardire contro i Cattolici, e si fanno grandi rumori nel regno 174
non concordano nella predicazione della dottrina 180
irritati contro i Cattolici, commettono molte scelleratezze

vanno a fronte dell'esercito cattolico, e si ritirano 241
nuovon l'esercito da Ciartres alla volta della Normandia 284
vidame di Ciartres di ordine del re è fatto prigione a Parigi 128
muore prigione 160
Villebon (il signor di) resta governatore di Roano 276
Villers (Giovanni d'Imerì signore di) cognato di Arrigo Caterino Davila, prode capitano 259
Unione del re di Navarra col contestabile e col duca di Guisa 187

Fine dell'Indice del primo Tomo.

INDICE

DEL SECONDO TOMO.

ACCORDO del re cattolico col re di Francia col mezzo del duca di Alva 23
Ambascerie dei principi protestanti di Germania al re di Francia in favor degli Ugonotti 14
Ambasciadori straordinarj della regina di Francia a Roma e a Venezia 10
Ammiraglio Gasparo di Colignì tenta la prigionia del re e della regina 33
viene destinato al comando dell' esercito a causa della tenera età dei principi di Navarra e di Condè 154
attacca l'alloggiamento di Filippo Strozzi, e lo fa prigione 169
assedia la città di Pottieri 191
si ammala: si continua però l'assedio 197
dopo molte scaramucce ed assalti bravamente sostenuti leva l'assedio, e va a soccorrere Ciatelleraut 198
ferito si dà alla fuga coi principi, ed altri capi 221
delibera di continuare la guerra confirmata dai capi principal 225 *e segu.*

si ritira coi principi alle montagne contigue della Linguadoca aspettando i soccorsi de' confederati 232
intese assieme coi principi alcune congiure contro la regina d' Inghilterra, spediscono i signori di Boves e di Teligni al re ed alla regina di Francia a trattar di concordia, ma indarno 241, 242
ammalato si fa portar in lettiga nell' esercito 244
piglia per moglie madama d' Intramont suddita di Savoja; perciò il duca entra in sospetto 264
persuaso dal conte Lodovico di Nassau si getta appiè del re, che benignamente lo accoglie e lo benefica 273
muove gli Ugonotti ad occupare la città di Enaut in Fiandra per obbligare il re alla guerra colla Spagna 280
sue millanterie, giudicandosi superiore a Giulio Cesare, e ad Alessandro magno 35
viene ucciso, e tratto dalle finestre si strascina in una stalla 298
scherni e strazj fatti al suo cadavere 302
sua statua bruciata, e spiantato il suo palazzo 307
ideletto si affronta con i nemici alle strette; cosicchè alza la visiera al duca di Monsalez, e gli spara la pistola nella faccia, e lo precipita morto di cavallo 143
rigo duca di Angiò fratello del re Carlo è dichiarato luogotenente generale dell' esercito 64
rigo di Borbone principe di Navarra approvato, e ricevuto per capo della fazione ugonotta 153
ranno bene le sue cos 200

ttaglia tra Cattolici ed Ugonotti 116
ra detti a Bassac 144
one (monsignore di) creato generale delle artiglie-

258
rbone (cardinal di) esorta il re di Navarra, ed il principe di Condè ad abjurare il Calvinismo 310

rdinal di Loreno si salva colla fug: 41
li Ciatiglione apertamente Ugonotto 8
ssandrino Legato, e nipote di Pio qu un
liamante presentatogli dal re 277
rlo nono d'anni 25 muore 363
ttolici non vogliono attaccare gli Ugonotti per non mbrattarsi le mani nel sangue della nobiltà loro 69
ssediano la Carità; poscia l'abbandonano 200
evano l'assedio di Ciatelleraut 203
use della morte di Andelotto fratello dell'ammiraglio, e quella di Jacopo Bucciardo dopo la battaglia 151
Città di Pottieri dopo Parigi la più grande di circuito della Francia; suo sito 185
Città di Niort si rende al duca di Angiò 234
Colonnello Fifer con 6000 Svizzeri salva il re la regina e la casa reale da un grosso esercito di Ugonotti 9
Conferenza del nunzio del papa colla regina 28
Condizioni della pace tra Cattolici e Roccellesi 334
Contestabile si abbocca coi capi degli Ugonotti, e nascono rimproveri e contrasti 50
viene ferito mortalmente, e muore 57, e segu.
Conte di Brissac muore di un'archibugiata 158
Conte Volrado di Mansfelt luogotenente del duca di Dueponti gli succede nella carica dopo la di lui morte, e si unisce coi principi 164
Conte di santa Fiore manda 26 bandiere a Roma, e vengono poste in san Gio: Laterano 224

Controversie tra Cattolici ed Ugonotti intorno all' editto di pacificazione

Decreto del re Enrico terzo contro l' ammiraglio dichiarato ribello dal parlamento di Parigi 205
Decreto regio che priva delle dignità il maresciallo di Danvilla figliuolo di Anna di Momoransì 355
Descrizione del sito della Rocella 325
Doglianze dell' ammiraglio, che irritano il re Carlo nono 16
Duca di Toscana manda Fabiano del Monte con 100 fanti, e 200 cavalli in ajuto del re 166
Duca di Guisa conclude prender per moglie Cattarina di Cleves sorella della duchessa di Nevers, e vedova del rincipe di Porziano 2
ccupa la casa dell' ammiraglio 7
cquista gran reputazione per il sostenuto assedio di Pottieri 199
ottentra nel posto di suo padre, ed è a parte de' consigli segreti 205
iceve ordine dal re di allestire 200 uomini 296
Duca di Alansone malcontento procura di avere quell' autorità che aveva il fratello duca di Angiò re di olonia 339
ensa di farsi capo de' malcontenti colla speranza della orona; e suoi maneggi 343
ien fatto prigione assieme col re di Navarra con tutti i consiglieri e dipendenti loro 347
Duca di Alva manda 3000 valloni, e 300 lance fiamminghe sotto il comando del Pierernesto di Mansfelt 166
Duca di Angiò determina di dar la battaglia all' esercito

de' princip 207
si ammala, e in suo luogo entra Francesco di Borbone 238
va all'assedio della Rocella con grande apparato 324
alla nuova di essere stato eletto re di Polonia allenta l'assedio 1
s'incammina al possesso del regno di Polonia accompagnato dalla madre, e dal re suo fratello sino a' confini del Loreno 338

Editto regio contro gli Ugonotti col quale vengono rivocati tutti gli altri editti e concessioni 109
Enrico di Momoransì maresciallo di Danvilla aderisce secretamente agli Ugonotti 241
Esercito regio guidato dal contestabile si affronta con quello degli Ugonotti 51
riporta la vittoria, ma con grave danno 51
Esercito alemanno assedia la Carità, la prende, e la saccheggia 16
Eserciti di nuovo si azzuffano 16
Esercito ugonotto patisce grande mortalità 19
Eserciti attaccano la battaglia 219
Esempio memorabile del duca di Guisa, e su 193

Fabiano dal Monte capo della gente toscana muore sotto Ciatelleraut 201

Gregorio papa tredicesimo successo a Pio quinto concede la dispensa di matrimonio tra il principe di Navarra, e la sorella del re Carlo nono 278
Guglielmo di Nassau principe di Oranges con i suoi fra-

Ingannare quelli che già sono entrati in sospetto, è difficile 31
Isabella figliuola secondogenita di Massimiliano imperadore si marita con Carlo nono 255

Lettere della regina di Navarra 106
Lignaroles favorito del duca di Angiò si vanta di saper l'intimo del re, perciò lo fa privar di vita 270
Lodovico Gonzaga duca di Nevers conduce al re soldatesca levata in Piemonte con danaro del papa 78
Laduno battuto dal duca di Angiò viene soccorso dal principe di Condè 130

Madama Margherita sorella di Carlo nono interrogata dal cardinale di Borbone nella cattedrale di Parigi se si contentava di prendere per suo sposo il re di Navarra, non rispose; ma il re suo fratello gli piegò il capo 286
Manifesto degli Ugonotti 106
Marchese di Villars dichiarato ammiraglio del mare in luogo del Colignì 218
Mongomerì fugge da san Lò 359
fatto prigione viene sentenziato a morte dal parlamento di Parigi come ribelle 361
Monrevel, che uccise Muì, avendo avuto ordine dal duca di Guisa di uccidere l'ammiraglio lo ferisce nel gomito sinistro con una archibugiata 289
Moneta stampata con la effigie della regina di Navarra da una parte, e dall'altra con quella del principe con queste parole: *Pax certa, Victoria integra, Mors honesta* 154
Monsignore di Muì ucciso da uno de'suoi 234

Monisterio di Brantona saccheggiato dagli Ugonotti 183
Monisterio di san Michele in Eremo distrutto da' Rocellesi 135
Mortalità in ambidue gli eserciti 133
Morte di Laubespina primo segretario di stato 60
Morte di 10000 Ugonotti, tra' quali più di 200 baroni 301
Morte di Lodovico principe di Condè combattendo con un ginocchio a terra 146

Nobiltà più propria e più degna è quella che si acquista colla virtù 52
Nua (monsignore della) mandato dal re per governatore della Rocella si getta al partito degli Ugonotti, ed accetta il generalato delle loro armi 320

Odetto di Ciatiglione travestito da marinaro fugge in Inghilterra; poscia fu fatto ambasciadore degli Ugonotti appresso la regina 105
Opinione, che madama Margherita sorella di Carlo nono avesse contratto segreto matrimonio con Enrico duca di Guisa 260
Ordine del re di far prigioni il principe e l'ammiraglio, ma non gli riesce 100
Origine del consiglio del gabinetto 96

Pace tra' Cattolici ed Ugonotti conclusa e pubblicata, ma piena di sospetti 251
Il papa manda il conte di santa Fiore con 400 fanti, e 800 cavalli in ajuto del re 165
richiama le sue genti 237
nega la bolla di dispensa 272
Papa Pio quinto insta appresso la regina per la priva-

zione dell'abito e de' beni ecclesiastici del cardinale di Ciatiglione come seguace di Calvino 8
Parigi assediato penuria di viveri 53
les (Monsignore di) sostiene l'assedio di san Gio: di Angeli, che poi si rende 237
Principe di Condè (Lodovico) esorta il re alla guerra di Spagna 29
con una lettera irrita il re 99
vende tutti i beni ecclesiastici situati nelle provincie a lui aderenti 134
muore, e il suo cadavere viene portato in Guarnacco sopra un somaro, e poi restituito ad Arrigo principe di Bierna e di Navarra suo nipote 147
Preparamenti di guerra 111
Principe di Condè (Arrigo) figliuolo di Lodovico viene fatto capo della fazione ugonotta 153
si fa cattolico coi principi suoi fratelli 311
Principe Casimiro figliuolo del Palatino del Reno entra con molte milizie nella Francia, e si unisce con gli Ugonotti 70
Principi stranieri interpretano sinistramente i maneggi del re cogli Ugonotti 276
Principe di Navarra assume il titolo di re 283
Pretensioni de' capi degli Ugonotti 254
Proposizione fatta alla regina di Navarra di dar per moglie al principe di Navarra suo fratello madama Margherita sorella del re Carlo 258

Regina di Francia minacciata di morte con una lettera 21
introduce trattato di accordo con gli Ugonotti, i quali propongono condizioni esorbitanti 45

per sospetti de' marescialli di Cossè e di Danvilla rinnova le pratiche con gli Ugonotti 248
suo ragionamento coll' ambasciatore veneto 87
manda tre eserciti contro i sollevati in tre parti del regno 353
e Carlo nono manda un araldo al principe di Condè e a tutti i collegati, acciò depongan le armi, e le presentino all' ubbidienza del re 49
suo risentimento 51
per castigare i capi ugonotti intima loro la soddisfazione del danaro da lui pagato per loro conto al principe Casimiro 97
piglia sospetto del gran cancelliere Spedale, e lo rimove dalla carica, conferendola al signore di Morvillieri 107
insieme colla regina commette al maresciallo di Danvilla governatore della Linguadoca, e a Monluc luogotenente generale della Guascogna la cura di perseguitare l' ammiraglio e i principi 236
dà il comando dell' esercito al maresciallo di Cossè, secretamente inclinato alla credenza di Calvino 245
si mostra severo coi Cattolici, e favorevole cogli Ugonotti per assicurarsi de' capi di questi 253
ordina al duca di Guisa l' eseguimento delle pigliate deliberazioni 288
visita con la regina l' ammiraglio ferito, e lo fa guardare con buone guardie 291
sue commissioni di ammazzare per tutto il regno tutti gli Ugonotti che furono 40000 304
sue parole al principe di Condè 311
cerca colla regina il modo di ridurre all' ubbidienza

loro i Rocellesi, e dichiara monsignore di Birone governatore della Rocella; ma questi secretamente gli esorta a non ricever nè lui nè altri nella piazza 316
adopera la forza, ed ordina l'assedio di alcune città disubbidienti 321, 322
Re Enrico terzo riprende il principe di Condè 300
Sue proposizioni al principe di Condè 311
Regina di Navarra muore di veleno sparso sopra un pajo di guanti 282
Re di Navarra si fa cattolico 311
Rocella posta sul mare oceano si rivolta al partito ugonotto per la sagacità di Trucares principale deputato 79
Rocellesi ridotti all'estremo 330
inclinano a domandare la pace, e la impetrano 334

San Lò assediata da' Cattolici, e difesa da Mongomerì si rende 356 e 362
Sanserra dopo l'assedio di otto mesi si rende 322
Scaramucce tra Cattolici ed Ugonotti 168, 169
Il signor di Loreno e l'ammiraglio promettono alla presenza del re di non offendersi; rimettendo nell'arbitrio di sua maestà le loro differenze 281
Spagnuoli attaccati contro la volontà del re di Francia 282

Trattato della regina con gli Ugonotti 81
Truppe licenziate dopo la pubblicazione della pace 336

Ugonotti in Pammiers, mentre si fa la processione della festa del corpus domini, tagliano a pezzi gli Ecclesia-

ftici, ed incendiano le loro case 17
tentano di sorprendere la città di Avignone, ma indarno 19
un ministro ugonotto stampa un libro, e predica che si può ammazzare il re, e sue ragioni 20
Ugonotti insospettiti dalle provvisioni militari del re concludono di nuovo la guerra 30
stabiliscono l'assedio di Parigi 41
prendono di nuovo la città di Orliens con molte altre 47
assediano Ciartres 81
non assentono alle condizioni dell'accordo proposte dalla regina 83
dopo molte controversie si conclude l'accordo, e si pubblicano le condizioni; ma non si eseguiscono 93, e 94
formano un'armata, e la mandano in corso a provvedere viveri e munizioni 111
sono in grandi augustie per mancanza di danaro 134
saccheggiano il monisterio di Brantona, e s'impadroniscono di Ciatelleraut e di Lusignano 184
pérdono la giornata colla morte di circa diciassette mila soldati, e con la perdita di tutto il bagaglio, artiglierie, munizioni, ed insegne 223
risorgono con forze considerabili 240
i loro principali sono tutti uccisi nel Loreno 298
fanno nuovi apparati di guerra 313, *e segu*
scorrono armati in Parigi ne' contorni di san Germano 347
fomentati da monsignore della Nua si sollevano 35(
Vittoria riportata dal duca di Angiò 145, 14(
Vittoria di Moncontorno riportata da' Cattolici colla sola perdita di circa 400 soldati 22?

Volfango di Baviera duca di Dueponti con 8000 cavalli, e 6000 fanti parte di Germania in ajuto degli Ugonotti 158
passa coll'esercito nella Borgogna con grande strage 159

Fine dell' Indice del secondo Tomo.

INDICE

DELLA PRIMA PARTE DEL TERZO TOMO.

ABBOCCAMENTO a Monluello della regina col duca di Savoja, e coll' ambasciador veneto 132
Abboccamento del duca d' Epernone col re di Navarra per parte d' Enrico terzo 198
ciò che seguì 199
Abboccamento tra la regina madre, e 'l principe di Alansone 50
Abboccamento della regina madre con i signori di Guisa e il cardinale di Borbone, seguìto nella città di Epernone nella Ciampagna 255
Ambascerie spedite da Enrico terzo al re di Navarra per persuaderlo alla sua conversione alla fede cattolica 291
Armanno monsignore di Birone creato maresciallo de' re 11[illegible]
Assegnamento di appannaggio al duca di Alansone 6[illegible]

Battaglia tra' Cattolici ed Ugonotti nella quale restò ferito il duca di Guisa 48, 49

Bellagarda con intelligenza del duca di Savoja s impadronisce del marchesato di Saluzzo 151
Bernandino Mendozza ambasciatore di Spagna, ricevuta da Enrico terzo una mendace risposta, comincia ad incamminar la lega alla scoperta 207
Birago gran cancelliere dimostra, ed approva con lunga orazione i sentimenti del re Enrico 93
Birone (maresciallo di) fatto passar all'espugnazione della Santongia 291

Carlo cardinale di Borbone terzo fratello di Antonio re di Navarra, e di Luigi principe di Condè già morti viene desiderato dal duca di Guisa per capo della lega cattolica 180
Cardinale di Borbone capo della lega mentre sta vacillante per riconciliarsi col re, il duca di Guisa propone apparente partito d'accordo 261
Capi della lega spediscono il duca di Mena con commissione d'incontrare gli Svizzeri del re, ed occorrendo combatterli 257
Cattolici ed Ugonotti sospirano la pace che si conclude, e poi si pubblicano le condizioni a torce accese 114, *e seg.*
Cahors assediata, e saccheggiata dagli Ugonotti, e suo sito 140
Cause che muovono i signori di Guisa a formare la lega cattolica 79
Chemerault (monsignore di) in tredici giorni porta l'avviso della morte del re Carlo in Polonia al re Enrico 17
Condizioni convenute tra i deputati del re di Spagna, e i capi della lega 186
Condizioni della pace non osservate 63

Condizioni convenute in Nemurs tra la regina madre ed i principi collegati 264
Congregazione degli stati intimata a Bles di tutte le provincie del regno per formare lega cattolica contro gli Ugonotti 66
Confraternità introdotte dal re Enrico terzo, nelle quali si trattano materie politiche 69
Conversazione del re con Baccio del Bene, e Jacopo Corbinelli uomini letterati 129

Decreto del re di Francia inviato a tutti i governatori delle provincie con il quale proibisce espressamente ogni levata e radunanza di soldatesca 209
Deliberazioni, e maneggi della regina di Francia 7, *e segu.*
Detto di Enrico terzo 289
Duca di Guisa con i suoi fratelli, e congiunti fomentano l'odio contro il re 128
Duca di Guisa si rivolge alla macchinazione della lega 167
col mezzo di Religiosi da pulpiti s'ingegna insinuar la lega cattolica 172
comincia a restringere le pratiche già principiate in Ispagna ed a Roma, che gli anni addietro s'erano alquanto raffreddate 184
assieme con il cardinale suo fratello, e con il cardinale di Borbone si portano a San Moro luogo vicino a Parigi a ritrovare il re, e stipulano le condizioni dell'accordo 266
per non accettare, nè rifiutare il duello non dà risposta al manifesto del re di Navarra 273
Duca di Alansone, escluso dalla corona di Polonia fugge

dalla corte, e suo manifesto
viene dichiarato dal Condè generale degli Ugonotti 47
rassegna le sue genti al numero di 35000 60
creato luogotenente generale del re 111
assedia Isoria, e la prende 113
va in Inghilterra per istabilire matrimonio colla regina 135
s'impadronisce di Cambrai, e s'incammina al possesso de' Paesi bassi 151
licenziato dai rivoltati di Fiandra, e scacciato da Alessandro Farnese ritorna in Francia, e muore 156
Duca d'Epernone assunto al carico di governatore della Provenza per la morte del signore d'Angolemme gran priore di Francia fratello del re 291
Duca di Giojosa fatto passar con l'esercito nella Guascogna 291
Duca di Mompensieri principe Delfino ambasciadore alla regina d'Inghilterra 135
Duca di Mena fa tagliar a pezzi i suoi ammutinati soldati 60
assedia alcune città, e se n'impadronisce 113
Duca di Monvillieri per sospetto d'intelligenza col duca di Guisa resta escluso dal gabinetto del re, e muore di cordoglio 110

Ecclesiastici propongono al re di non permettere altro esercizio che quello della religione cattolica romana 97
Editto di pace di nuovo confirmato da Cattolici e da Ugonotti 149
Editto regio contro gli Ugonotti
sua risposta

Esercitò della lega incomincia ad occupar molte città e fortezze, fra le quali la città di Verduno posta a' confini del duca di Loreno 225, 226
Esercizj spirituali del re Enrico terzo, che convertono molti alla fede cattolica 125

Favoriti del re, sono chiamati mignoni 126
Filippo Chivernì eletto gran cancelliere in luogo del Birago 170
Fera ricuperata dal Matignone 147
Fleurì (il signore di) ambasciatore regio alla comunità degli Svizzeri, fa assoldare 10000 fanti di quella nazione 210
Francesco Bona signore delle Dighiere, che fu capo degli Ugonotti, creato contestabile del regno di Francia 87
Gasparo conte di Scombergh mandato a far levata di cavalli alemanni viene arrestato di commissione del duca di Loreno 210

Giovanni Bodino subornato dal re si oppone agli Ecclesiastici nell'assemblea di Bles 97
Guido Monsignore di Pibrac, e Ruggero di Bellagarda deputati ambasciadori in Polonia per trattar la rinunzia della corona al duca di Alansone 34

Jacopo Monsignore di Matignone creato maresciallo dal re 19

Lamenti del papa, e del re cattolico 151
Lega stabilita fra' Cattolici, e sua forma 73
Interessi ed odj privati inducono i signori di Guisa a

procurar la rinnovazione della lega 166
Lega cattolica composta di malcontenti e di zelanti della religione 174
Lega particolare praticata dal signore di Menevilla, e suoi arderenti, come pure da' capi del popolo della città di Parigi 253
Lettere di doglianza scritte dal re di Navarra ad Enrico terzo che furono pubblicate alle stampe 273, 274
Luigi Davila fratello dell' autore fu in grazia della regina madre e del re, i quali si servirono di lui ne' maneggi de' negozj e dell' armi 258

Madama di Savoja amata dal duca di Alansone 42
Manifesto pubblicato da' capi della lega sottoscritto dal solo cardinale di Borbone, e suo contenuto 212
Maresciallo di Matignone creato dal re Enrico terzo, luogotenente della provincia in Guienna 291
Modo di Enrico terzo nel conceder grazie 34, 40
Mombruno sceso dalle montagne del Delfinato svaligia i carriaggi di Enrico terzo nel passaggio dalla Savoja a Lione 28
preso in battaglia fu fatto giustiziare 36
Morte improvvisa del Bellagarda 133
Morte di Filippo Strozzi 154
Morte del maresciallo di Cossè 155
Mura espugnata dal duca di Mena 147

Niccolò cardinale di Pellevè tratta a Roma gli affari della lega 78
Niccolò Davidde avvocato del parlamento di Parigi spedito a Roma dai signori di Guisa, viene arrestato in viaggio

mpolla destinato alla unzione dei re di Francia si conserva in Rems 34
Orazione del re Enrico all' assemblea di Bles 90

Paesi bassi scuotono il giogo spagnuolo e tentano la protezione del re di Francia ma indarno 135
eleggono per loro protettore il duca di Alansone *ivi*
Il papa ricorre alla mediazione del senato veneto appresso il re a cagione del marchesato di Saluzzo 133
Papa Gregorio va lento a trattare l' unione sua alla lega 189
Papa Sisto quinto dichiara eretici incapaci d'ogni successione il re di Navarra, ed il principe di Condè 294
Portogallo preteso dalla regina Caterina 149
Pretensione del cardinale di Borbone alla successione della corona, e sue ragioni 181, *e segu.*
Principe di Condè (Arrigo) si fa di nuovo capo degli Ugonotti 14
manda deputati assieme con il maresciallo di Danvilla al re per la pace 35
conduce di Germania un poderoso esercito 46
si fa improvvisamente padrone di Perona, della Piccardia, di san Giovanni di Angelì, e di Cognacco 83
costringe monsignore di Mirabello a consegnargli la fortezza di Bruaggio, e s' impadronisce di molte altre piazze 84
viene dichiarato luogotenente degli Ugonotti 86
entra nella piazza di Fera, e sen impadronisce 139
Principe Delfino vien levato dal comando dell' esercito dal re Enrico 31
Principi cattolici esortano il re all' estirpazione dell' eresia 28

Principe di Oranges, che fu dichiarato ribello, si restituisce ne' suoi stati, che possedeva nella Francia 64
Proposizioni de' capi della lega cattolica pregiudiziali al re 109

Quistione antica: se gli stati assembrati siano superiori al re 94

Re cattolico concorre con il sentimento e contribuzione di denaro a favore de' Cattolici di Francia 186
Regina di Francia conclude trattato col re di Navarra 130
ritorna alla corte 133
esorta il re a permetter al fratello duca di Alansone la protezione de' Paesi bassi 134
pressa il figliuolo con lettere e messi in Polonia a venire al possesso della corona vacante del regno di Francia 18
spedisce al re di Navarra il duca di Mompensieri per riunirlo alla chiesa cattolica 108
s'incammina nel Poetù ad abboccarsi col re di Navarra, ed in altri luoghi a pacificar le contese 119
Re Carlo nono, re di Polonia, s'incammina verso Torino 18
viene trattenuto dalle delizie della città di Venezia *ivi*
restituisce al duca di Savoja molte città ritenute da' suoi predecessori 20
ne' confini del regno rimette in libertà il duca di Alansone, ed il re di Navarra 21
si abbocca colla regina madre in un picciolo castello fuori di Lione *ivi*
malaffetto al re di Navarra, ed al principe di Condè capi degli Ugonotti, come anco al duca di Guisa capo

de' Cattolici 25
tenta col mezzo della simulazione, e di altri temperamenti addormentare la vigilanza delle fazioni per stabilire la quiete del regi 29
dimanda per moglie Lisabetta sorella di Giovanni re di Svezia; ma per la morte del cardinal di Loreno prende Lodovica di Vaudemont 33
pensa di rinunziare la corona di Polonia al duca di Alansone suo fratello 34
vien consecrato a Rems da Luigi cardinale di Loreno 35
sue nozze con Lodovica di Vaudemont nipote del duca di Guisa *ivi*
propone di procurare la pace 38
stabilisce nuovo modo di governo 39
ripone in libertà i marescialli di Momoransì e di Cossè, che erano nella Bastiglia, prigione destinata per i principi 46
intima l'assemblea degli stati a Bles 89
si dichiara capo e protettore della lega cattolica 104
I re di Francia nel tempio di san Maclovio ricevono la grazia di sanar le scrofole col solo tatto della mano 35
Re Enrico terzo spedisce due eserciti comandati dal duca di Alansone, e dal duca di Mena; ed un' armata marittima comandata dal signore di Sansac 111
instituisce l'ordine de' cavalieri di santo Spirito 130
alle nuove della sollevazione degli Ugonotti spedisce tre eserciti; in Piccardia uno, e i due altri nella Guienna e nel Delfinato 146
dà sua cognata, sorella della regina, per moglie ad Anna di Giojosa duca e pari di Francia 153
conferisce i principali carichi e governi a' suoi favoriti *ivi*

Cattolico modo di vivere, per il quale si scandalezzano i popoli, la corte, e gli Ecclesiastici 127
si discolpa col papa, e col re cattolico 151
avvisato minutamente di quanto si trattava per l'unione della lega, consulta con i suoi più intimi familiari il modo d'opponersi, per divertire l'impeto di questa oppugnazione 190
varie opinioni in tal proposito 191
tenta di ridurre il re di Navarra a riconciliarsi con la chiesa, con gli altri principi di Borbone per rendere impotenti i signori di Guisa 197
tira al suo partito il signore di Mandelotto 249
persuade a ciò fare anco Lodovico Gonzaga duca di Nivers, e molti altri, fra' quali il signor di Villers 250
afflitto per il timore della città di Parigi unita con la lega 253
elegge quarantacinque gentiluomini confidenti a guardar la sua persona per timore della plebe *ivi*
convocati i capi della città di Parigi dimanda ajuti per quella guerra che i Cattolici procuravano contro gli Ugonotti 286, *e segu.*
Re di Navarra pensa di allontanarsi dalla corte, e passare al governo della Guienna 53
sua fuga dalla corte, e suoi progressi contro Cattolici 55
suo manifesto di essere stata sforzata la sua conversione alla fede cattolica 57
col principe di Condè sdegna di vedere a lui superiore il duca di Alansone 61
sue dimande al re per liberarsene *ivi*
tira a sè molte piazze 85
con arte addormenta alcuni popoli della Francia 86
è dichiarato generale degli Ugonotti *ivi*

occupa molte piazze nel tempo che nell' assemblea si trattavano gli affari de' Cattolici 9, 100
si dimostra inclinato alla pace 107
propone o l'osservanza della concordia, o il ritorno all'armi 136
cerca occasioni di attaccar la guerra 137
manda le parti di uno spezzato scudo d'oro a monsignore di Ciatiglione, ed a monsignore delle Dighiere per segno di principiar la guerra *ivi*
risolve por mano a qualche strepitosa impresa 138
più vicino tra' principi del sangue alla successione della corona di Francia 160
mentre si negozia la pace tra la regina madre e la lega, pubblica un manifesto in Bergnac, e cerca di ridurre la guerra in duello privato con il duca di Guisa 266
fa rispondere alla bolla di Sisto quinto, e la risposta fu affissa in Roma 295
Re di Spagna si fa protettore della lega cattolica 80
si fa dichiarare legittimo successore del regno di Portogallo, e con grosso esercito l'occupa 150
Renato di Birago gran cancelliere creato cardinale 120
Risposta del re Enrico terzo al manifesto pubblicato da' capi della lega 231, *e segu.*
data alla regina madre dai capi della lega 257
Risposta del re di Navarra agli ambasciatori del re di Francia 293
Rocellesi permettono a' Cattolici della città la celebrazione della messa per compiacere al re di Navarra 88
Ruggero monsignore di Bellagarda viene eletto maresciallo dal re, e gli dà il comando dell'esercito levato al principe Delfino 31
San Goart ambasciador di Francia alla corte di Spa-

gna 81
Sentimenti del consiglio del re, e degli Ugonotti 51
Scrittura presentata alla regina il nono giorno di giugno sottoscritta dal duca di Guisa, e dal cardinale di Borbone 262
Scritture disseminate dagli Ugonotti 81
Sollevazione in Marsilia porto principalissimo della Provenza 227
Sospensione d'armi per sei mesi, e sue condizioni, che poi non si osservano 51
Stato del regno di Francia dopo la morte di Carlo nono 4 *e segu.*

Tolomeo Gallo cardinale di Como segretario di papa Gregorio, uomo di grandissima esperienza nelle cose del governo 189
Tolosa (parlamento di) ordina che non si accetti la tregua 12
Tregua di due mesi tra' Cattolici ed Ugonotti in assenza del nuovo re Enrico terzo 11

Vescovo di Limoges sospetto al re viene licenziato dalla corte 110
Ugonotti irritano il re Enrico 28
assentano alla pace per la quinta volta 62
suscitano nuovi moti per non aver il re di Francia osservato l'editto 158
Vittoria de' Cattolici 50
Umieres (monsignore di) fu il primo a dar principio alla confraternita introdotta dal re Enrico terzo 70

Fine dell' Indice della prima parte del Tomo III.

INDICE

DELLA SECONDA PARTE DEL TERZO TOMO

ABBOCCAMENTO a san Bris della regina madre col re di Navarra, nel quale non fu conclusa cosa veruna 70

seguíto all' ostello con il duca di Guisa, e sue pretensioni 206

Un Alemanno si spicca dalla truppa e solo a passo lento arrivato alle ripe del fiume Mosa, che era bersagliato dalle moschettate de' Cattolici, smontato da cavallo tira su la ruota, spara, rimonta, e con la stessa lentezza ritorna illeso alla sua truppa 111

Ambasciatori de' principi protestanti di Germania andati a Parigi per trattar a favore degli Ugonotti, avendo parlato altieramente, hanno risentite risposte dal re, e si partono dalla corte mal soddisfatti 49

Angers città posta di qua delle ripe della Loira, e sua descrizione 11

Articoli della pace conclusa, e stipulata 239

Assemblea generale degli stati a Bles convocata in virtù della composizione fatta dal re con la lega 256
Baron di Dona luogotenente del principe Casimiro, guida in Alsazia un esercito di quaranta mila combattenti 99
esce de' borghi di Vilmari dove alloggiava, ed avendo combattuto, ferito nella testa, col favor della notte si salva 139
Birone (maresciallo di) s'incammina alla volta di Marano, dopo varie scaramucce resta ferito nella mano sinistra 32

Cardinale di Borbone dichiarato da Enrico terzo, principe del sangue 242
Cardinale di Guisa con l'arcivescovo di Lione sono fatti prigioni, posti in una stanza ben guardati 297
Cardinale di Borbone con tutti i signori, e presidenti partigiani del duca, ed Anna da Este duchessa di Nivers madre de' signori di Guisa sono arrestati nel castello 298
Castello di Angers preso improvisamente dagli Ugonotti 10
ricuperato da' Cattolici prima che sia soccorso 13
Cattolici perdono la giornata, sono tutti uccisi, e fatti prigioni a riserva di Laverdino, Montignì e capitan Mercurio 130
Causa di disgusto tra il duca d'Epernone, e Villeroi 221
Composizione con gli Ugonotti trattata dalla regina madre, e poco gradita da quelli della lega 41
Consiglio de' sedici significa al duca di Guisa aver pronti a qual si voglia impresa venti mila uomini 167
entra in sospetto per le provisioni del re, che il trat-

tato sia scoperto, ed i capi chiamano a Parigi il duca di Guisa 179
Costume in Parigi di aprir le botteghe avanti giorno 199
Congiura contra il duca d' Epernone in Angolemme 247
Conferenza del re seguíta a Manta con la regina madre, e la regina sua moglie, per lo spazio di due giorni 210

Detto di Enrico terzo 89
Detto della regina madre 173, 174
Detto di Alessandro Farn 204
Doglianze de' principi protestanti della Germania contro il re di Francia per la pace rotta, e per la fede violata agli Ugonotti 38
Una donna per vendetta uccide diciotto Tedeschi 153
Duca di Guisa dicendo a tavola voler andar ad attaccar i nemici per essere alloggiati con poca prudenza, è burlato dal duca di Mena 135
saputo il poco ordine de' capi dell' esercito alemanno, sebben inferior di numero, si risolve d' assalirli negli alloggiamenti 138
fa presentar al re una scrittura 163
si parte da Soessons e va alla corte, entra in Parigi con sette soli cavalli seguitato dal popolo con indicibile allegrezza 182
va a far riverenza alla regina madre dalla quale viene ricevuto con parole ambigue 183
entra nella camera del re, che si fa conoscere mal contento per la sua venuta in Parigi 186
fingendosi stanco dal viaggio, si licenzia *ivi*
per dubbio del re si fa guardare da grosse guardie 187
va al Lovero con quattrocento gentiluomini coperta-

mente armati, a corteggiar il re alla messa 189
per irritar il popolo parigino dà ad intendere, che il re vuole far morir cento e venti Cattolici principali 196
veduta la città in suo potere, ed il re quasi prigione, lascia di tentare l'espugnazione del Lovero, e ferma il popolo 203
rivolge il pensiero ad assicurar il dominio della città di Parigi, e si fa padrone 215
s'impadronisce della Bastiglia 216
assedia molte terre che potevano impedire la condotta delle vettovaglie *ivi*
chiama al governo della città di Melun il cardinale di Borbone 228
scrive al re e ai popoli della Francia *ivi*
va con la regina madre a trovar il re a Ciartres, da cui è accolto con gran dimostrazione d'onore in apparenza 240
entra in consiglio, e postosi in una sedia vicina al fuoco si sente un poco di svenimento, presagio della sua prossima morte 296
mentre vuole alzare la portiera del gabinetto del re, è ucciso 297
ica di Giojosa desideroso di acquistar gran nome espone l'esercito a molti pericoli, sicchè in poco tempo resta diminuito 93
parte da Saumur con tutto l'esercito per venire alla giornata con gli Ugonotti 123
a Cutras con la sua gente si dispone alla battaglia con grande confusione de' suoi 124
sua morte 129
non ispiaciuta al re Enrico terzo 131

Duca di Epernone prende per moglie la contessa di Candales ricca erede; ed il re onora quelle nozze con ricchissimi doni 94
attacca di nuovo le pratiche dell'accordo con gli Svizzeri del campo tedesco, un'altra volta licenziato, e si conclude che possano tornar alle case loro 150
dichiarato dal re ammiraglio del regno, e governatore della Normandia, con ispiacere del duca di Guisa 166
comparso nella corte con buon numero di gente non è ricevuto con le solite dimostrazioni. Rinunzia il governo di Normandia d'ordine del re, e si ritira in Angolemme 229
rimosso dal governo rendesi più facile la conclusione della pace 233
Duca di Mercurio leva il campo, e s'incammina alla volta della Loira 1
seguitato dal principe di Condè con la cavalleria, perde molti de' suoi soldati, abbandona il bottino fatto e la maggior parte de' cariaggi 9
Duca di Mena spedisce al re Enrico terzo il signore di Sessavalle per nuovi ajuti e denari 26
inteso il successo del fratello duca di Guisa, fugge di Lione 311
Duca di Buglione ugonotto con altri principi protestanti della Germania si uniscono con il re di Navarra 37
opportuno ministro all'espedizione ed alla levata della gente tedesca *ivi*
fuggito in Ginevra, ivi muore 152
Duca d'Omala sta pronto con) cavalli a soccorrer il trattato di Parigi 168
pone l'assedio a Bologna 228
Duca di Nivers emulo del duca di Guisa 253

dichiarato dal re Enrico terzo capitano dell'esercito che dovea passare nel Poetù e nella Guienna 254
Duca di Savoja (Carlo Emanuel) occupa il marchesato di Saluzzo 273
: sue scuse 274
a batter monete con l'impronto d' un Centauro, che calpesta una corona riversata per terra col motto: *Opportune* 279

Enrico conte di Bucchiaggio fratello del duca di Giojosa essendogli morta la moglie sorella del duca d' Epernone, si fa cappuccino 93
Enrico principe di Condè avvelenato da' suoi domestici a san Giovanni d' Angelì 173
Esercito degli Ugonotti circondato da' Cattolici, ridotto in grande strettezza si sbanda, e con i capi se ne salva qualche parte colla fuga 17
dissipato senza combattere 19
Esercito potente di Alemanni messo insieme per passar in Francia a soccorso degli Ugonotti 37
Esposizione fatta dagli ambasciatori de' principi protestanti al re Enrico terzo e sua risposta 50
Esercito alemanno uscito dal Lorenese ricco di prede entra nella Francia 115
disordinato e confuso, composto di gente inesperta confida solo nella grandezza delle sue forze *ivi*
varie sentenze de' suoi capitani circa la strada che si dovesse fare 116
per l'abbondanza di tutte le cose, entrate grandi mortalità, l'esercito si va scemando 119
comincia a tumultuare per mancanza di paghe 122
distrutto 154

Fama che il duca di Guisa avesse avuto da Spagna fin a due milioni di scudi 29
Ferdinando de' Medici gran duca di Toscana prend per moglie Cristiana figliuola del duca di Loreno, nipote del re 28
Francesco di Borbone, duca di Mompensieri, eletto dal re Enrico terzo governatore della Normandia 234
Francesco signore di Monteleone eletto guardasigilli in luogo del gran cancelliere Chiverni 252

Gio: Francesco Morosini vescovo di Brescia eletto dal papa Legato della congregazione degli stati, così ricercato dal re Enrico terzo appresso del quale era nuncio, e lo crea cardinale 245
Giovanni monsignore di Poignì spedito al duca di Savoja per la restituzione del marchesato di Saluzzo; il che non facendo, ad intimargli la guerra 278
Giovanni marchese di Pisani ambasciator di Francia a Roma 285
Grazie concesse da Enrico terzo a diverse persone col mezzo del duca di Guisa, e del cardinale di Borbone 242
Guglielmo d'Avanse arcivescovo di Ambruno 267

Ignac, uno de' gentiluomini della camera del re pr
mette di operar che sia ucciso il duca di Guisa 2
ungo discorso del re Enrico terzo con il cardinale M
rosini Legato, sopra la morte del duca di Guisa 2

Marano assediata da' Cattolici, e sua descrizione 31
Macchinazioni e congiure contro del re Enrico terzo con altri trattati, che tutti riuscirono vani 61
Milizie regie entrano in Parigi, e si presidia il Lovero 197
Morte della regina madre di Enrico terzo, Caterina de' Medici moglie di Enrico secondo d' anni 70 l'anno 1580 la vigilia dell' Epifania; avendo consunati 30 anni di sua vedovanza ne' maneggi delle eggenz 311

colò Polledro rivela al re Enrico terzo tutti i concertati della lega 54
uova podestà concessa al duca di Guisa dal re Enrico terzo

pinione che il duca di Guisa si procurasse quell' autorità che avevano i maestri del palazzo 262
Orliens città che chiude il passo al territorio di Parigi dalla parte del Berrì e della Beossa 174
Ossona piazza forte e sua situazione 67
assediata, e presa dal duca di Guisa 69

arigini disgustati a suggestione de' capi della lega contro al re formano un consiglio di 16 persone, dal quale ricevendo gli ordini e le deliberazioni, sono regolati 53
Partigiani della lega uniscono soldatesca 228
Papa Sisto quinto non pare veder ben chiaro negli affari della lega 244
scrive al duca di Guisa lettere congratulatorie piene d' encomj
Pensieri vasti della casa di Loreno

Pietro Brigardo promette a' caporioni del popolo parigino le chiavi della porta di san Dionigi 168
Principe di Condè delibera di assalire le isole e le castella vicine alla Rocella, e gli riesce l'intento 9
sconosciuto passa il paese di Mena come vivandiere 19
dopo molti mesi viene condotto da vascelli da guerra alla Rocella *ivi*
rimesso insieme un buon corpo di gente nella Guienna, prende e saccheggia molte piazze 28
prende per moglie Carlotta Caterina sorella del duca della Tramoglia 29
Pratiche dell'accordo per la pace 234 *e segu.*
Preparamenti in Germania per unire un potentissimo esercito a favore degli Ugonotti 35
Principi protestanti di Germania irritati dalle risposte date dal re Enrico terzo a' loro ambasciatori, assoldano un esercito sotto il comando del principe Casimiro 98
Provisioni del duca di Loreno nel transito che fa per il suo stato l'esercito alemanno inviato a favore degli Ugonotti 106
Primo assalto dato da quelli della lega agli Alemanni nel Lorenese 109
Provisioni del re per assicurarsi da' congiurati, serrar i passi, ed impedir i viveri a' Parigini 178
Principe di Genvilla figliuolo del morto duca di Guisa assieme con l'arcivescovo di Lione sono condotti dal re Enrico terzo nella fortezza di Ambuosa 310
Pubblico editto di Rodolfo secondo imperatore contro il baron di Dona

Ragionamenti seguiti tra il re, la regina madre, ed il duca

di Guisa 190
Regina d'Inghilterra (Elisabetta) tiene prigione Maria regina di Scozia sorella de' signori di Guisa 36
ajuta gli affari del re di Navarra e con l'autorità e con denari 37
Re di Danimarca concorre nel partito degli Ugonotti 37
Re di Francia Enrico terzo spedisce due differenti eserciti l'uno comandato dal duca di Giojosa per la ricupera di molte piazze nell' Overnia, e Linguadoca, l'altro dal duca di Epernone nella Provenza, per aver conferito il possesso di quella nella sua persona 33
delibera di trasferirsi a Lione con grande séguito di soggetti riguardevoli 34
non isperando di aver prole per il male della gonorrea, risolve incamminar alla corona il re di Navarra 39
persuade la regina madre a condursi nel Poetù, e nella Santongia per abboccarsi con il re di Navarra 41
fa solenne giuramento di non comportar nel regno altra religione, che la cattolica romana 78
per molte ragioni addotte dal signor di Villeroi risolve di unirsi alla lega, e d'opporsi all' esercito degli Alemanni 82, 83
spedisce il medico Mirone a significar la sua intenzione al duca di Guisa 85
sue deliberazioni 88
va in persona alla Loira con un esercito per impedire gli Alemanni, che non s' uniscano col re di Navarra 121
dopo la rotta dell' esercito tedesco ritorna armato trionfante in Parigi 155
col mezzo di monsignore di Bellieure comanda al duca di Guisa, che non si trasferisca a Parigi; ed egli

ion obbedisce 181
ta con grosse guardie per dubbio del duca di Gui-
a 188
rdina che siano discacciati quindici mila forestieri di
Parigi, ma viene impedita l'esecuzione 195
on soli sedici staffieri parte improvvisamente di Pa-
igi, e passa nella città di Ciartres 213
on lettere circolari spedite per ogni provincia intima
e radunanze degli stati per l'ottobre prossimo nella
ittà di Bles 240
' aliena d' animo affatto dal Villeroi 250
d esempio dell' avo suo licenzia dal servizio mol
ervitori per il troppo loro sapere 25
giura assieme con gli stati l'editto fatto per avant
lella perseverazione nella religione cattolica fu form
olenne 26
pregato di far una dichiarazione d incapacità all
orona contro il re di Navarra, e tutti i sospetti di ere
ia, per proporla agli stati; e dopo molte opposi
ioni ci acconsente freddamente 26
ol mezzo del cardinale Morosini fa che siano assolu
Roma il principe di Conti, ed il conte di Soesson
ella casa di Borbone; il che ottenuto riesce di mo
ificazione al duca di Guisa 27
mmette Giovanni Mocenigo ambasciatore venet
ncorchè non sia stato savio di terra ferma 28
lesidera levarsi d' avanti il duca di Guisa, vuole il con-
iglio de' quattro suoi più confidenti, e dopo lunga con-
ulta si risolve di farlo ammazzare 289
a uccidere il duca di Guisa mentre vuole alzare la
ortiera del gabinetto 297
a ammazzar il cardinal di Guisa un giorno dopo la

morte del duca suo fratello 306
Re di Navarra munisce le sue piazze di vettovaglie ed artiglierie 6
radunate in un corpo le genti che seguivano il nome suo, si ferma a difesa della Guienna *ivi*
spinge nella Santongia il principe di Condè *ivi*
passata la Drogna s' alloggia nel borgo di Cutràs con tutta la sua gente 124
avuto molto tempo da' nemici pianta i suoi squadroni con bell' ordine 126
ottiene vittoria con perdita di poca gente 130
riceve benignamente i prigioni, fa riponer il corpo morto del duca di Giojosa in una cassa di piombo, che fu poi sepolto in Parigi 131
si riduce alla Rocella, e gli altri signori del suo partito si rinchiudono nelle piazze più forti 159
risposta di Grigione capitano della guardia al re Enrico terzo 291
Rissa seguita tra' paggi de' signori nella quale resta morto uno di quelli del duca di Guisa 281
Risoluzioni fatte per liberar il re Enrico terzo dalla congiura, e dal concerto de' Parigini 174

Santo Urbino terra patrimoniale del duca di Guisa abbruciata da' Tedeschi 114
Scaramucce tra' Cattolici ed Ugonc... 8
Senato veneziano 286
Sollevazione in Parigi 201
Svizzeri non sogliono combattere volontieri, quando nell' esercito contrario vedono spiegate le insegne de' loro cantoni

Teodoro di Beza eloquentissimo predicatore degli Ugonotti 36
Trattato contro la persona del re Enrico terzo 169

Vita licenziosa di Margarita moglie del re di Navarra 40
Villacrera (il signore di) governatore di Parigi 59

Fine dell' Indice della seconda parte del Tomo terzo.

INDICE

DEL QUARTO TOMO.

ABBOCCAMENTO del re di Navarra col re cristianissimo, seguíto in Turs . . . 73
del cardinal Legato con il maresciallo di Birone, nel quale non si conclude cosa veruna . . . 270
di Marcantonio Mocenigo vescovo di Ceneda con il maresciallo di Birone seguíto in Brè per la sospension d' armi, che non fu accettata . . . 285
con il re Enrico quarto, ma indarno . . . 286
del cardinal Gondi, e del cardinal Legato con il Marchese di Pisani, seguíto nel borgo di san Germano 311
Accordo concluso tra il re di Francia, ed il re di Navarra . . . 50
Alberto Badoaro ambasciator veneto appresso il pontefice . . . 183
Ambasciator di Spagna parte dalla corte, e senza licenziarsi passa in Parigi . . . 49
Artificio de' Regj per condurre l' artiglieria: invenzione di Carlo Brisa nativo di Normandia . . . 163
Arcivescovo di Lione, creato gran cancelliere dal duca di Mena . . . 214

Carlo di Loreno duca d' Omala eletto da' Parigini governatore della città 7
Cardinale Morosini Legato, pubblicata la concordia con gli Ugonotti, si parte dalla corte 58
Casa di Valois estinta per la morte di Enrico terzo 106
Cardinale di Borbone che era prigione a Chinone, viene dichiarato re di Francia da quei della lega, e nominato Carlo decimo 137
Cadavero del re Enrico terzo è posto per deposito nella chiesa maggiore di Compiegne 141
Cardinale Gaetano Legato concede al duca di Mena i trecento mila scudi destinati per la liberazione del cardinal di Borbone 218
si porta improvisamente a Roma per la morte di Sisto quinto 357
Cardinale Gonar vescovo di Parigi concede che si levino i voti e gli argenti delle chiese per convertirli in soccorso di poveri 292
Celles borgo e sua descrizione 332
Città di Mulano assediata dal duca di Mena, e sua descrizione 219
Città di Parigi è in grande strettezza di viveri 291
Clemenza del re Enrico terzo verso i Francesi 251
Claudio d'Angene vescovo di Mans spedito dal re a Roma per ricercar l' assoluzione dal pontefice 33
Contegno del duca di Parma nel marciar per la Francia 328
Commozione di Parigi causata dalla morte del duca di Guisa 6
Collegio della Sorbona dichiara il re Enrico terzo decaduto dalla corona, e che i sudditi dovessero levarsi dalla sua ubbidienza *9

Consiglio de' sedici fa poner prigione tutti i senatori ed ufficiali aderenti del re, nella Bastiglia 11
Consiglio dell' unione formato di quaranta persone principali della lega 30

Descrizione della condizione miserabile di tutta la Francia per la morte del duca di Guisa 16, 17
del sito della città di Diepa 20
della campagna di Giurì 235
della calamità, che nell' assedio di Parigi pativa quel popolo 305
Decreto di collegarsi per la difesa della religione, si chiama santa unione 13
Decreto del collegio della Sorbona 9
Descrizione della città di Meluno 2
Detto del re Enrico terzo 9
Disposizione dell' esercito regio per la battaglia nella campagna di Giurì 236
Duca di Mena spedisce al pontefice Francesco commendatore Diù, querelandosi altamente della morte de' fratelli 26
viene avvisato con lettere di madama di Mompensieri sua sorella della rivolta de' Parigini, esortandolo a farsi capo dell' unione *ivi*
risolve di prender l' armi, e si fa capo della santa unione 28
assalta l' esercito regio a Turs, dove segue gran combattimento 76
fa prigione il conte di Brienne, e disfà la sua gente 75
arrivato in Parigi viene dichiarato luogotenente generale della corona di Francia 30

manda a Roma l'abate di Orbois a trattare gli affari della Lega 39
occupa la città di Vandomo con intelligenza di quel governatore 72
parte da Parigi con numeroso esercito, riceve molte città, che se gli arresero, e preso Guernè, s'incammina alla volta di Roano per andarsene a Diepa ad impedire al re gli ajuti dell'Inghilterra 148
comincia la battaglia ad Arques, e con forze superiori a quelle del re si ritira con la perdita di buon numero de' suoi 161
fastoso, fa portar a Parigi tre insegne regie pervenute in potere de' suoi soldati, onde apparisca sua la vittoria *ivi*
parte da Diepa, e prende la volta di Piccardia 166
si unisce con il soccorso spagnuolo venuto di Fiandra per andarsene a Dreux, risoluto di combattere 227
ritornato dalla battaglia di Giurì non gli dà l'animo di condursi all'aspetto de' Parigini, e si ferma nella terra di san Dionigi per intendere l'intenzione del cardinal Legato 260
va in Piccardia ad abboccarsi col duca di Parma generale dell'armi del re cattolico ne' Paesi bassi 263
dopo la morte del cardinale di Borbone eletto dalla Lega re di Francia, invita i deputati delle provincie a Meos ad eleggere un altro re 295
s'abbocca con il duca di Parma a Condè, e non potendo persuadergli di passar in Francia con l'esercito, ottiene ajuti per soccorrere Parigi 299
per dare speranza a' Parigini si trasferisce nella città di Meos 5
ica d'Epernone ritornato alla prima confidenza del re

Enrico terzo dopo la morte de' signori di Guisa, tratta la tregua col re di Navarra 47
Duca d'Omala perde la battaglia con grande strage de' ..i, l'artiglierie, il bagaglio, e più di trenta in..ne 85
.. di Mompensieri governator regio comincia la guerra, e pone l'assedio alla città di Falesa 62
..ca di Lucemburgh a nome de' Cattolici del campo espone al re di Navarra quanto resta concluso a suo ..vore 115
..ené spedito da' Cattolici realisti per ambasciatore al pontefice 140
per il re Enrico quarto ambasciator a Roma 200, 266
fa capo con il senato veneziano 266
Duca di Bransuich muore nella battaglia di Giurì 248
Duca di Parma, arrivato a Meos si unisce col duca di Mena 329
pianta l'assedio a Corbel, la prende, e la saccheggia 354
dà assalto alle mura di Lagnì, e se ne fa padrone 342
posto il suo esercito in ordinanza, ritorna in Fiandra, lascia all'ubbidienza del duca di Mena buon numero di fanti e cavalli 359

..ercito del re Enrico terzo 57
Esercito regio vittorioso 71
tuttochè ridotto in basso numero, i.. re continua i progressi fino a Diepa 143
s'incammina verso Parigi 166
assedia, e prende la città di Meaux 271
Esercito della Lega va a soccorrer Dreux 229
..le la giornata nella campagna di Giurì colla morte

di 600 de' suoi 254
Esposizione dei deputati di Parigi al re Enrico quarto, e sua risposta 314, 315, 316

Fanteria tedesca, levata per nome del re di Francia, muta fede, e sotto il colonnello Polo, va nel campo della Lega 228
Fra Jacopo Clemente dell'ordine di san Domenico si parte di Parigi, e s'invia al campo reale per uccidere il re 102
s'introduce all'audienza del re Enrico terzo, e presentatagli una lettera si leva un coltello dalla manica, lo ferisce, lasciando il ferro confitto nella ferita 103
viene ucciso, e gettato dalle finestre *ivi*

Gautieri, contadini sollevati, e sua origine 65
Giovanni Mocenigo ambasciator veneto, a ..... del senato riconosce Enrico quarto per re di Francia 181
Giurì (Il baron di) assalisce di notte le città di Corbel, e di Lagnì prese dal duca di Parma, e le ricupera per il re Enrico quarto 359
Grandi tumulti nella plebe di Parigi, all'avviso dell'assedio di Dreux 226
Gran cancelliere Chivernì licenziato da Enrico terzo per sospetto, è chiamato da Enrico quarto all'amministrazione de' sigilli 314
Gregorio quattordicesimo milanese, successo a Urbano settimo 358

Girolamo Matteucci nuncio pontificio residente in Venezia 183
Imputazioni date al re Enrico quarto 7

interessi, e disegni del re di Spagna 296

Lagnì, e sua descrizione 337
La modestia è più utile nella vittoria, che in altro tempo 277
Leonardo Donado ambasciator estraordinario inviato dalla repubblica di Venezia appresso Sisto quinto 183
Longavilla (Il marchese di) soccorre san Lis assediato dal duca d'Omala, e la libera dall'assedio 84
Luoghi e città principali della Francia che si sollevano, e si uniscono con Parigi 4, 15, 16

Marescialo di Birone salva la vita agli Svizzeri dell'esercito della Lega, che presero partito d'arrendersi 251
Madama di Guisa vedova del morto duca comparisce nel parlamento, e dimanda giustizia 13
Madama di Mompensieri, ed altri signori esortano il duca di Mena a farsi dichiarar re di Francia 131
Monitorio di Sisto quinto contro il re di Francia affisso in Roma, e pubblicato nella città di Meos 91
Monsignor Girolamo di Porzia assistente nel campo della Lega, a nome del legato pontificio 242
Morte d'Enrico terzo re di Francia successe la sera primo agosto 1589 105
del cardinale di Borbone eletto dalla Lega re di Francia con il nome di Carlo decimo 295
dell'abate Pietro del Bene con rincrescimento del re Enrico quarto 331
di Sisto quinto 357

Narrazione de' successi che seguirono per tutta la Francia 175, *e segu.*

Ordinanza dell'esercito della Lega 240

Padre Edmondo Borgoino priore di san Domenico, complice della morte del re Enrico terzo viene sentenziato a morte 171
Padre don Cristino da Nizza famoso predicatore in Parigi 259
Papa Sisto quinto all'avviso della morte del cardinale di Guisa, gravemente si turba 22
non vuole accordare l'assoluzione ad Enrico terzo se prima non pone in libertà il cardinale di Borbone e l'arcivescovo di Lione 86, 37
dichiara Legato alla Lega in Francia il cardinale Gaetano parziale di Spagna 193
entra in sospetto che il cardinal Gaetano sia inclinato a favore degli Spagnuoli 269
Parole d'Enrico terzo per la scomunica fulminata contro di lui 92
Parigini ridotti a pessimo stato, ed il popolo avvilito 97
ridotti a far pane d'ossa di morti 309
Parere del gran cancelliere Chivernì 317
del maresciallo di Birone 318
Perdita della città di Orliens, tiene sospeso il re Enrico terzo 20
Plebe di Parigi, atterra le statue, e le armi del re 10
Predicatori da' pulpiti intonano le lodi del martirio del duca di Guisa, detestando la crudeltà del re Enrico terzo, non più nominandolo re di Francia, ma Enrico di Valois eretico 8
Principi che aspirano al reame di Francia 205, *e segu.*
Prodigio terribile veduto da' Regj 230
Pubblicazione del breve pontificio in Parigi, e suo con-

enuto 202, 203

Radunanza de' Cattolici, per consultar del futuro re di Francia 119
Re Enrico terzo spedisce al pontefice, Girolamo Gondi fiorentino per iscusar la morte del cardinale di Guisa e ricercarne, se bisogno ne fosse, l'assoluzione 21
scrive lettere amorevoli al duca di Mena, promettendogli molto 26
tenta la concordia, ma dal duca di Mena gli viene negata 43
prende Gergeo terra grossa, e condanna al supplicio delle forche il signore di Gianlanges 90
prende Piviers, e condanna alla morte i magistrati del luogo; e Ciartres gli apre le porte 91
è chiamato Enrico di Valois, persecutore della fede 100
prende Etampes, e fa impiccar tutti i magistrati 93
prende Poessù, e la munisce *ivi*
con numeroso esercito si pone all'assedio di Parigi 96
sua morte 103
Re di Navarra concede la libertà di coscienza ne' luoghi da lui occupati 47
pubblica un manifesto, offerendosi di prender l'arm contro i rubelli del re naturale *ivi*
si ritrova in gran travagli dopo la morte del re Enrico terzo 108
viene dichiarato re di Francia dalla radunanza de Cattolici, con sicurezza però che muti religione 116
ringrazia i Cattolici per averlo dichiarato re di Francia, e sua risposta intorno al mutar religione *ivi*
leva l'assedio da Parigi, e ripartisce la soldatesca ne' luoghi più opportuni 126

fa intimar la radunanza degli stati a Turs, fatta città metropoli del suo partito 140
dà l'assalto ai borghi di Parigi, li prende, e concede il sacco a' soldati 170
si parte dal borgo per l'arrivo del duca di Mena a Parigi 173
fa smantellar la città di Etampes 174
è riconosciuto con pubblica solennità per re di Francia a Tu 179
dimanda che si differisca la convocazione degli stati 180
delibera di partirsi da Turs 181
s'impadronisce di tutte le terre e fortezze di Normandia 186
viene in soccorso di Mulano 221
assedia Dreux 224
leva l'assedio a Dre 229
forma di sua mano il modello con cui dispone il suo esercito in battaglia 233
fa tagliar a pezzi tutti i Tedeschi che, assoldati col suo, portarono l'armi sue a favore della Lega 251
a Roni, dopo la vittoria di Giurì, vuole che i suoi capitani seco sedano alla medesima mensa; e suo detto 258
riunisce il suo esercito a Nangì per passar a prender le terre, che possono incomodare la città di Parigi 283
assalta, e prende i borghi di Parigi 310
nell'assedio di san Dionigi sta 40 ore continue a cavallo *ivi*
leva l'assedio da Parigi, e si trasferisce a Celles per impedire il soccorso 332
manda un trombetta al duca di Mena, disfidandolo alla battaglia 334

avanza con l'esercito alla volta di Lagnì 342
non potendo difender Lagnì s'incammina verso san Dionigi 344
manda su la mezza notte a dar la scalata alle mura di Parigi, e non gli riesce 346
assalta, e batte Chiaramonte, la prende, e la saccheggia 351
Re di Spagna ricerca di essere dichiarato protettore della corona di Francia 206
Renardo procuratore del Castelletto di Parigi, con altri seguaci, è fatto giustiziare per aver gridato in faccia del consiglio o pane, o pace 306
Richiesta fatta dal cardinale Gaetano Legato, al colonnello Alfonso Corso, e sua risposta 199
Risposta del re Enrico quarto al signore di Villeroi 276
del duca di Parma ad un trombetta spedito dal re di Francia 334

San Malino, che fu il primo a dar delle ferite al duca di Guisa, muore nel combattimento di Turs 81
Scrittura reciproca con la quale da' Cattolici si stabilisce il giuramento di fedeltà verso il re, e la manutenzione della religione cattolica dal re 115
Scusa a favore d'Enrico re di Francia 345
Segno della battaglia tra l'esercito regio, e quello della Lega, nella campagna di Quirì 243
Soccorso della regina Elisabetta, giunto a Diepa, a favore del re 167
Sollevazione in Parigi, sedata con la morte di molti sollevati
soldati tedeschi in Parigi, per non saper più come vivere ammazzano i fanciulli per pascersi delle loro carni 324

Spagnuoli acconsentono che il soccorso di Fiandra s'a
vanzi, e si unisca col duca di Mena 21

Trattato d'accordo tra il re di Francia ed il duca d
Mena 210, *e seg*

Tremblè (Il signore di) porta la nuova in Parigi dell
rotta dell'esercito della lega, seguíta nella campagn
di Giurì 25

Tregua conclusa per un anno tra il re cristianissimo, e
il re di Navar

della leg 1

tra l'esercito spagnuolo guidato dal duca di Parma,
l'esercito reg 361

illeroi (Il signore di) ed altri signori principali si oppongono al consiglio preso dal duca di Mena di farsi eleggere re di Francia 134

si trasferisce a Meluno per trattar di concordia con il re di Francia 312, *e segu.*

ittoria de' Regj contro l'esercito della lega nella campagna di Giurì, con l'acquisto di artiglierie e bagaglio 254

INDICE

PRIMA PARTE DEL TOMO QUINTO.

BRISSONE, primo presidente in Parigi, macchina sollevazioni a favore del re Enrico quarto 32
Brigardo, uno de' primi fondatori della lega di Parigi, fatto prigione dal consiglio de' sedici 122

Cardinale di Loncurt avvisa il re Enrico quarto del trattato e disegni del cardinale di Vandomo 65
Carlo cardinale di Vandomo, che morto il zio si faceva chiamar il cardinal di Borbone, pensa di farsi capo di un terzo partito, che lo porti all' elezione nel regno di Francia 62
Carlo duca di Guisa tenuto prigione a Turs, fugge di mezzo giorno, e si salva nella città di Burges, dove viene ricevuto con grandissimi segni di allegrezza 104
Carlotta della Marcia erede del ducato di Buglione è data per moglie ad Enrico della Torre visconte della Turena, con disgusto del duca di Nivers 107
Cattolici fanno gravi querimonie per la perseveranza del re nel Calvinismo

Cicot buffone del re fa prigione il conte di Chialignì 193
Corbia città posta sopra il fiume della Sonna, assalita e presa dal re Enrico quarto 13, 14
Consiglio dei sedici entra in emulazione con il consiglio di stato eletto dal duca di Mena, e con il parlamento di Parigi 119
fa strozzar tutti i giudici, come complici della fuga di Brigado dalle carceri 123
delibera di volersi sottoporre alla protezione del re di Spagna 124
forma alcuni capitoli, e suo contenuto *ivi*

Descrizione della città di Ciartres 46
del modo tenuto dal signor di Villars nel prepararsi a ricever l'assedio dell'esercito regio a Roano 146
Duca di Mena ricorre al re di Spagna ed al pontefice per aver ajuti 28
pone l'assedio al castel Tierrì, e se ne fa padrone *55, e segu.*
dà la scalata alla città di Manta, dove erano ridotti il consiglio del re, molti signori e prelati; ma non ha l'intento 83
indarno corre ad assalir gli Svizzeri a Hudano 84
dissimula lo spiacere che prova per la fuga del duca di Guisa; e fa dimostrazioni d'allegrezza per la libertà del nipote 105
giunge a Retel coll'esercito, dove sopravviene il duca di Guisa accompagnato da seicento cavalli di nobiltà 114
si trasferisce a Parigi per sedare le sollevazioni 129
fa strozzare quattro principali del consiglio de' sedici, giudicati più colpevoli 133

prende la Bastiglia tenuta dal signore di Bussì, e tutti i posti della città *ivi*
Duca di Parma loda il castigo dato dal duca di Mena a' delinquenti in Parigi 134
ricusa di trattare con il duca di Guisa senza la presenza del zio duca di Mena 135
Duca di Savoja, vedendo le turbolenze nel regno di Francia tenta di vantaggiarsi e col denaro e coll'armi 8
manda a trattar con il duca di Mena per una reciproca intelligenza con lui 9
elegge il conte Francesco Martinengo suo generale dell'armi in Provenza *ivi*
porge ajuti all'armi della Lega nel Delfinato *ivi*
si trasferisce in Aix, e viene dichiarato dal parlamento capo del governo politico e militare 10
Duca di Nemurs fratello uterino del duca di Mena rinunzia il governo della città di Parigi 25
Duca di Montemarciano si dichiara, dopo la morte di Gregorio quattordicesimo, di voler dipendere dalla volontà del duca di Parma 116
Duca di Parma assedia Nuovocastello 190
manda soccorso in Roano 202
si conduce ivi vicino 209

Emanuel di Loreno duca di Savoja: sue pretensioni nel ducato di Bretagna 5
ottiene in ajuto dal re di Spagna 4000 fanti da lui pagati, con consegnargli per sicurezza la piazza di Blavetta *ivi*
Emanuel duca d'Eguiglione figliuolo primogenito del duca di Mena creato governatore di Parigi

Esagerazioni del re Enrico quarto contro il pontefice 74
Esercito dei Collegati s'incammina per soccorrere Roano, e sua descrizione 176
Esercito regio sotto Roano ascende a dieci mila fanti 177

Gran cancelliere Chivernì persuade il re Enrico quarto alla conversion 68
Gregorio decimoquarto delibera di mandar gente, e denari a soccorso della Lega 41
destina Ercole Sfrondato duca di Montemarciano a portar i soccorsi *ivi*
elegge monsignor Marsilio Landriano Legato al regno di Francia *ivi*
assegna quindici milá scudi al mese per servizio della Lega 42
sua morte 116
Granopoli, città posta nel Delfinato, assediata dal re co quarto si volge alla di lui ubbidienza 12

Jacopo Davidde signore di Perron, e Scipion Balbani lucchese destinati al maneggio per formar un terzo partito de' Cattolici, a favore del cardinale di Vandom 63
Innocenzio nono succesSo a Gregorio decimoquarto, suoi sensi circa le cose di Francia 174
sua morte succeduta nel secondo mese del suo pontificato 175

Lettere monitoriali dirette ai prelati, ed ai signori del partito regio spedite dal pontefice a Rens 71
si pubblicano per compiacere ai Pontificj e Spagnuoli 73

Maresciallo di Birone pianta l'assedio sotto Roano 140
Marchese di Belino luogotenente del duca di Eguiglione, governatore della città di Parigi 2.
Marchese di Mugnalè è ucciso d'ordine del duca d Mena per sospetto di secreta intelligenza col re Enrico quarto 8!

Nojone città, e sua situazione 8(
assediata dal re Enrico quarto *iv*
Nua (Il signore della) ugonotto, sua morte 13!

Omala (Il cavaliere d') e sua morte 30, *e segu.*

Parlamenti di Chialone e di Turs contro il monitorio pontificio ;
Parlamento di Parigi per la sussistenza del monitorio 76
Prete di Govilla valoroso soldato resta morto in una scaramuccia 166
Principe di Dombès governatore della Bretagna per il re, s'oppone a' suoi disegni
Principe di Contì viene spedito dal re Enrico quarto al governo del Poetù e della Turena.
Prudente e generosa operazione del duca di Parma 173

Re di Navarra tenta di sorprendere la città di Parigi col mezzo di 80 ufficiali travestiti in abito di contadini 34
delibera di ponere l'assedio alla città di Ciartres 45
se n'impadronisce 54
per consiglio di Giovanni Mocenigo ambasciatore veneto leva da Manta i suoi ufficiali e prelati, e li riduce a Ciartres

pone l'assedio alla città di Nojone 86
si congiunge coll'esercito di Germania; prende molti castelli, e dà l'assalto ad Atignì, concedendo il sacco agli Alemanni 109
rinforzato de' soccorsi alemanni condotti dal visconte di Turena si porta all'assedio di Roano 110
mentre riconosce l'esercito nemico rimane ferito 184
si salva in un bosco 188
se ne passa a Diepa per curarsi della ferita 189
riceve ajuti dall'armata d'Olanda 203
si parte dall'assedio di Roano 211
Risposta di monsignor della Nua al gran cancelliere intorno la conversione del re 68

San Dionigi terra due leghe lontana da Parigi, sorpresa dal cavalier d'Omala 30
Sansì (Il signore di) avvisato che da Milano si conducevano cento mila ducati per far levata di soldatesca in Germania, fa un' imboscata, assalta la scorta, e se ne mpadronisce 141
Soessons (Il conte di) è rimosso dal governo del Poetù per sospetto 70

Visconte di Turena spedito dal re alla regina d'Inghilterra, ed a' principi protestanti della Germania a chiedere soccorso di denari, e soldatesca 18
Villa (Il signore di) governatore di Nojone, dopo varj accidenti risolve di cedere la fortezza a' Regi 93

Fine dell' Indice della prima parte del Tomo V.

INDICE

DELLA

SECONDA PARTE DEL TOMO QUINTO.

ABBOCCAMENTO del re Enrico con Giovanni Mocenigo ambasciator veneto seguíto a Vernon, pregando col suo mezzo la repubblica veneziana a trattar col papa la sua riconciliazione con la chiesa 49, *e segu.*

Ambasciatori spagnuoli promettono a nome del loro re di dar per moglie l'infante Isabella al duca di Guisa, eletta che sia regina 233

Apertura degli stati fatta in Parigi per l'elezione d'un re cattolico, nella quale il duca di Mena sta sedendo sotto il baldacchino come re 150

Arcivescovo di Burges porta nelle conferenze di Surena che il re ispirato da Dio vuol passar al rito cattolico 224

Assedio posto incautamente da' collegati a Candebec, per liberar la città di Roano 6

Baron di Birone figliuolo del maresciallo è ferito gravemente d'un' archibugiata 66

Caudebec, e sua situazione 6
Campo regio fatto numeroso di 18 mila fanti, e 8 mila cavalli 11
Cattolici sdegnati per la trattazione della pace col mezzo del signore di Plessis Mornè ugonotto rinnovano le pratiche per il terzo partito 46
Cardinal Gondi, e marchese di Pisani eletti dal re per trattare a Roma della sua conversione 53
Cause che muovono il pontefice a non deliberare intorno a' negozj di Francia 71
Consiglio di Spagna propone nella congregazione degli stati l'elezione dell'infante Isabella per regina di Francia, il che passa a notizia del duca di Mena 142
Cran, città forte posta sul confine che divide la Bretagna dalle altre provincie vicine 97

Decreto fatto da Enrico quarto a favore delle dignità ecclesiastiche, e della religione cattolica 56
Duca di Parma ferito di moschettata mentre si porta a riconoscere il sito per piantar la battaglia a Caudebec 8
passar l'esercito suo la riviera detta Senna 26
scia in Francia buon numero di soldatesca, dando comando al signor di Rono dipendente del duca di ena 45
passa in Fiandra ai bagni di Spà 59
Duca di Mena mormora del duca di Parma 32
assedia Ponteo di Mare 56
dà ad intendere a Villeroi di favorire la conversione

del re a Roma, e nel tempo stesso se gli oppone 73
si applica a convocar gli stati colla speranza d'essere eletto re di Francia 79, 80
fa una dichiarazione per la congregazione degli stati, e suo contenuto 104, *e segu.*
nella sala del Lovero sta sedendo sotto il baldacchino, come re 149
con le genti spagnuole, con le pontificie, e con le sue, pianta l'assedio a Nojone 185
Duca di Savoja ricupera i luoghi presigli dal signore delle Dighiere, e ricupera Antibo 8

Esercito della Lega ridotto in grande necessità di vettovaglie 24

Garda (Monsignor della) rende Caudebec a' signori della lega 8
Giovanni Mocenigo ambasciator veneto in Francia 49
Grandi querimonie fatte da' Realisti contro l'ostinazione del re 222

Infante Clara Eugenia Isabella figliuola di Filippo secondo re di Spagna viene proposta regina di Francia dal duca di Feria, a cui il vescovo di san Lis dà risentita risposta 213
Istanze degli ambasciatori spagnuoli al duca di Mena per l'elezione al reame, dell'infante Isabella 176
Ippolito cardinale Aldobrandino successo nel pontificato ad Innocenzio nono, con nome di Clemente ottavo d'anni 56 47

Lega pubblicata il terzo giorno di maggio per quattro

leghe attorno a Parigi, ed altrettante attorno a Surena 206, *e segu.*
Ministri pontificj compongono le differenze del duca di Mena con gli Spagnuoli, ma in apparenza 182
Morte del marescial di Birone spiaciuta al re di Francia 61
del duca di Parma dannosa agl' interessi della Spagna 85
Monsignore d'Estrea rende Nojone al duca di Mena dopo pochi giorni d'assedio 187
Modo e ceremonie tenuti dall' arcivescovo di Burges nell' atto della conversione del re il giorno di san Jacopo apostolo l'anno 1593 nel tempio di san Dionigi 251
Morte di Francesco di Borbone duca di Mompensieri 32

Opinione del duca di Buglione ugonotto 161

Papa Clemente settimo tiene gran confidenza con la repubblica di Venezia 47
va più moderato de' suoi antecessori in somministrar ajuti alla Lega 49
fa intendere al cardinal Gondi, ed al marchese di Pisani che non entrino nello stato ecclesiastico 73
manda monsignor Agucchi al cardinal Sega Legato in Francia, a trattare de' negozj favorevoli a quel reguo 77
Ponteo di Mare s' arrende al duca di Parma 59

Querimonie fatte da' Realisti contro l'ostinazione del re 222

Radunanza privata nel palazzo del Legato composta de' signori rappresentanti i tre ordini 211
Re Enrico quarto manda i signori a' loro governi, e con un' esercito volante va seguitando i nemici 31
fa pubblicare che i 25 luglio a san Dionigi vuol andar alla messa 248
Reux assediata dal re Enrico quarto e presa con il castello céssogli da' difensori 229, *e segu.*
Risposte risentite del duca di Mena agli ambasciatori cattolici 177
degli ambasciatori cattolici al duca di Mena 179

Senato veneziano avvisa papa Clemente ottavo della mala direzione del Legato pontificio 141
Scaramucce seguite tra gli eserciti alloggiati un miglio lontano l' uno dall' altro 15
Spagnuoli promettono a nome del loro re, che si contenterà di dar per marito all' infante un principe della casa di Loreno 226

Tenore d' altra dichiarazione del Legato pontificio per l' elezione d' un re cattolico 124, *e segu.*
Trattato d' accordo tra il signor di Plessis Mornè segretario di stato del re, ed il signore di Villeroi per parte del duca di Mena, per la conversione del re, e condizioni 36, *e segu.*
Trombetta del re, comparisce alla porta della città di Parigi con un pacchetto 152

Valenza posta in mano de' signori della lega da monsignore di Maugirone governatore per il re 88
Varie opinioni e differenze intorno la risposta da darsi

dalla congregazione degli stati alla scrittura di protesta de' Cattolici realisti 191, *e segu.*
Vescovo di san Lis, acerbo nemico del re Enrico quarto 214

Fine dell' Indice della seconda parte del Tomo quinto.

INDICE

SESTO ED ULTIMO TOMO.

ABBOCCAMENTO del duca di Mena con l'arci duca Ernesto seguíto in Brusselles 10
Alberto cardinale d'Austria destinato dal re cattolico a governo delle provincie di Fiandra 28
Arciduca Ernesto governatore de' Paesi bassi risolv "impadronirsi di qualche piazza nelle provncie con anti la Fiandra per risarcimento delle spese fatt l re cattolic

Baron di Birone eletto maresciallo del re 82
gravemente ferito nella testa 191
Baron di Giurì muore d'un' archibugiata 125
Baron di Senesè con la città d'Ossona passa all'obbedienza del re di Francia 180

Carlo di Loreno duca di Ellebove, fu il primo della casa di Loreno che si sottomettesse all'obbedienza del re Enrico quarto 91

Cardinal Alessandro Medici destinato Legato in Francia 215
promove trattato di pace tra le due corone 341
Cales, e sua descrizione 310
Cause che muovono il re Enrico quarto a desiderar la pace con la Spagna 342, 343
Cittadini di Beona nel ducato di Borgogna si sottopongono all'obbedienza del re Enrico quarto 179
ontenuto dell'accordo concluso a Brusselles, tra gli Spagnuoli ed il duca di Mena 140
dell'accordo seguíto tra il re Enrico quarto ed il duca di Mena 280
d'una scrittura del cardinal Legato 52
Consecrazione del re Enrico quarto 71
Contestabile di Castiglia passa nella Franca Contea, ed nitosi con il duca di Mena ricupera alcuni luoghi, e ne acquista degli altri 182
Confederazione conclusa tra Enrico quarto e la regina Elisabet 324
Colonnello san Polo, e sua origine 120
privato di vita dal duca di Guisa 131

Decreto del parlamento di Parigi per l'obbedienza al re Enrico quarto come legittimo principe 106
de' teologi di Parigi 166
Detto del marchese di Montenegro al re di Francia 410
Difficoltà che impediscono lo stabilimento di concordia tra il re ed il duca di Mena 276
Dorlano preso dagli Spagnuoli con grande strage della nobiltà francese 248
Duca di Mena parte da Parigi 62
non sa a qual partito appigliar 101

Duca di Mompensieri pianta l'assedio ad Onfleurt 86, 87
Duca di Guisa s'accorda con il re Enrico quarto, e sue pretensioni come erede della casa d'Angiò 144
Duca di Nemurs fuggito da Pietrosisa dove era prigione 161
Duca di Longavilla governatore di Piccardia, ucciso da un'archibugiata 227
Duca di Retelois, entra con il soccorso in Cambrai 252
Duca Giojosa, che si fece cappuccino per la morte della moglie, uscito dalla religione veste l'armi al servizio della Lega 274

Editto accettato nel parlamento di Parigi, e promulgato a favore degli Ugonotti 170
Entrata solenne del cardinal de' Medici Legato pontificio in Parigi 138
Ernando Telles Portocarrero macchina la sorpresa della città di Amiens 357
occupa la porta con dodici soldati spagnuoli vestiti da villani 361
la prend 363
sua mort 393
Esercito spagnuolo pianta l'assedio a Cales 309

Fuentes (conte di) eletto governatore de' Paesi bassi 223
assedia il castello con diseguo di assediar poi la città di Cambrai 227
fa decapitar le' Francesi
si parte di Piccardia, e si trasferisce a Brussenes 209
Fera, piazza forte assediata dal re Enrico quarto 286

cade in potere del re medesimo 332
Frati agostiniani carcerati in Amien 380

Gio: Castello mercante parigino ferisce nella bocca il re Enrico quarto 162
confessa aver tentato di uccidere il re per dottrina imparata da' Gesuiti 163
condannato a morte dal parlamento di Parigi 165
Gesuiti fatti prigioni 164
banditi da tutto il regno di Francia 165
Giovanni Delfino ambasciator veneto in Roma 340
Goffredo Callignone cancelliere di Navarra, ed il signore di Emeriè, inviati dal re Enrico quarto agli Ugonotti, che s' erano assentati dalla corte, per trattar accordi con essi 349

Iacopo Davidde monsignore di Peron spedito al papa dal re Enrico quarto 207
Infante Isabella figlia del re di Spagna, e sue pretensioni sopra il ducato di Bretagna, come prima erede della casa di Valois 347

Laon assediato dall' esercito regio 111
La Cappella, piazza posta vicino alle frontiere del ducato di Tiraccio, e sua descrizione 103
resa al conte di Mansfelt dal signore di Magliesè governatore 105
Lodovico Gonzaga duca di Nivers eletto dal re Enrico quarto ambasciator a Roma 7
chiede al pontefice l' assoluzione al re *in foro conscientiæ* 39

Marsilia città della contea di Provenza, come si governa 290
inclinata a darsi in mano del re cattolico, viene presa dal duca di Guisa con intelligenza secreta, e ridotta all' obbedienza del re di Francia 296, *e segu.*
Mansfelt (conte Carlo di) passa nell' Ungaria al servizio dell' imperatore 223
Meos città ed altri luoghi, si danno in potere del re di Francia 46, *e segu.*
Morte dell' arciduca Ernesto 223
Monsignore della Motta maestro di campo generale degli spagnuoli, ucciso da un' archibugiata 237
Modo tenuto dal conte di Fuentes nell' assedio di Cambrai 255, *e segu.*
Modo tenuto dal governatore nel ricever il re in Parigi 76
Modo tenuto dal re, e da' suoi nell' entrar in Parigi *ivi*

Niccolò Basti, con il beneficio d' una folta nebbia introduce soccorso agli assediati della Fera 300

Onfleurt città, e sua descrizione: sola piazza rimasta in potere della Lega, nella bassa Normandia 83

Papa Clemente ottavo non approva l' elezione dell' infante, nè il matrimonio del duca di Guisa 13
non riconosce nel re, che la sola fama di essersi convertito 23
quasi persuaso della buona intenzione del re desidera acquietare i tumulti della Francia; manda in Ispagna Gioan Francesco Aldobrandino a trattar i negozj

vuol intendere l' opinione de' cardinali ad un ad un intorno l' assoluzione del re 21
li 16 settembre 1595 sotto il portico del Vaticano assolve il re Enrico quarto dalle censure, l' accetta nel grembo di santa chiesa 21
Pace conclusa, e pubblicata 41
Parlamento di Parigi priva del carico di luogotenente generale il duca di Mena 10
Parigi ritornata all' obbedienza del re Enrico quarto dopo otto anni, che tanti erano che Enrico terzo se ne fuggì 77
Pietro Barriera d' Orliens determina di uccidere il re, ma viene scoperto il suo disegno 42, *e segu.*
Pietro Duodo ambasciator veneto in Francia 177
Principessa di Condè viene assolta dal parlamento di Parigi dell' imputazione della morte del marito, con la promessa di voler vivere nella religione cattolica 203

Re Enrico quarto bandisce la guerra contro al re di Spagna, e la fa pubblicare per tutti i confini 172
se ne passa nella Franca Contea per molestare gli Spagnuoli 199
corre per le poste a Monterì ad incontrar il cardinal de' Medici Legato pontificio 337
là la prima pubblica audienza in san Moro al cardinal de' Medici, e ratifica tutte le condizioni accettate da' suoi procuratori in Roma 340
chiama in Roano una congregazione di tutti gli ufficiali della corona per regolar a' disordini del regno, e per dimandar ajut 6, *e segu.*
pianta l' assedio ad Amiens 367

lascia il comando al marescial di Birone 376
ricupera la città di Amiens 410
Re di Spagna, dopo due mesi risponde all'intimazione del re di Francia 175
Risentite parole di papa Clemente ottavo al duca Sesta ambasciator di Spagna 138
Risposta del re Enrico quarto al marchese di Montenegro 410
Ritorno di Spagna del general de' Francescani per istabilire la pace con i deputati delle parti 411
Rono (monsignor di) mentre assedia Hulst, è ucciso da un colpo d'artiglieria 398

Signore di Conqueinvillier percote con una mano nel viso il signore di Bonivet nell'anticamera regia 353
Sospension d'armi tra il re ed il duca di Mena 198

Teologi della Sorbona passano al Lovero a prestar solenne omaggio al re Enrico quarto 107

Ugonotti minacciano il re Enrico quarto di abbandonarlo, e levargli lo corona 168
Villars (signor di) ammiraglio, è ucciso da un soldato spagnuolo 245
Vincenzo Gradenigo, e Giovanni Delfino ambasciatori veneziani, mandati dal senato a congratularsi con il re Enrico quarto per la sua assunzione alla corona di Francia, ricevuti con grande dimostrazione d'onore 77

Fine dell' Indice del sesto ed ultimo Tomo delle storie delle uerre civili di Francia.

Dalla stamperia di L. NARDINI, No. 15, Poland Street.

00037500

Digitized with financial assistance from

HT Parekh FOUNDATION

An Initiative by HDFC

WITH YOU, RIGHT THROUGH

on 27 November, 2018